

19/25 maggio 2017

Ogni settimana
il meglio dei giornali
di tutto il mondo

n. 1205 · anno 24

Evgeny Morozov
Il problema
non sono gli hacker

internazionale.it

Tecnologia
Il lato oscuro
dell'intelligenza

4,00 €

Attualità
Tutti gli scandali
di Donald Trump

Internazionale

Colombia



Fuori dalla giungla

I guerriglieri delle Farc si preparano al ritorno
alla vita civile, dopo cinquant'anni di lotta armata.

Il reportage di Jon Lee Anderson



QUANDO FINISCE IL SUV, COMINCIA STELVIO.



Val. Max. consumi ciclo combinato (l/100 km) 7. Emissioni CO₂ (g/m) 161.

ALFA ROMEO **STELVIO**



La meccanica delle emozioni





Ford MUSTANG



Ford Mustang: consumi da 8,0 a 13,6 l/100 km (ciclo misto);
emissioni CO₂ da 179 a 306 g/km.

Sommario

"Perché così poca gente viene a Genova?"

MICHAEL FRANK A PAGINA 80



La settimana

Vaccini

Giovanni De Mauro

Cara redazione, che delusione l'articolo "La guerra dei vaccini" in copertina la scorsa settimana. Da voi mi sarei aspettato un contraddittorio, un confronto che desse conto di tutte le posizioni. —Luca

Caro Luca, quando scegliamo gli articoli da pubblicare, uno degli obiettivi che ci diamo è fornire strumenti di riflessione e di dibattito. E fare in modo che nel giornale i lettori e le lettrici possano incontrare anche idee diverse dalle loro (e a volte perfino da quelle della redazione). Il fatto che Science, probabilmente la più influente rivista scientifica del mondo, dedicasse una copertina ai vaccini ci è sembrato significativo. È un evento raro e nel contesto statunitense è chiaramente una risposta a Donald Trump, che nulla ha a che vedere con le polemiche italiane o con le proposte della ministra Beatrice Lorenzin.

Se abbiamo scelto quegli articoli è perché abbiamo pensato che fosse interessante per tutti sapere cosa ha scritto Science. Non è la prima inchiesta che abbiamo pubblicato sui vaccini e non sarà l'ultima. È difficile riuscire a presentare contemporaneamente tutte le posizioni, o trovare articoli che esauriscano in modo convincente un argomento, ma speriamo che il confronto emergerà nel tempo, numero dopo numero. E che la somma degli articoli possa restituire la complessità della questione. Quando su un giornale straniero troveremo un'inchiesta che ragioni in modo serio sui limiti dell'obbligatorietà vaccinale, approfondisca il discorso sui rischi o rifletta sulla relazione tra salute individuale e salute collettiva, la pubblicheremo sicuramente. ♦



IN COPERTINA

Fuori dalla giungla

Ora che hanno firmato la pace, i guerriglieri delle Farc devono reinserirsi nella vita civile. Jon Lee Anderson ha incontrato uno dei comandanti che guideranno questo passaggio storico per la Colombia (p. 46). Foto di Nadège Mazars (Hans Lucas)

- ATTUALITÀ**
16 **Un salto di qualità nei crimini informatici**
 New York Magazine

- STATI UNITI**
18 **Donald Trump commette un errore dopo l'altro**
The Washington Post

- AMERICHE**
22 **Ancora un reporter ucciso in Messico**
La Jornada

- EUROPA**
24 **I tedeschi continuano a scegliere Angela Merkel**
Süddeutsche Zeitung
26 **Il volto nuovo dei popolari austriaci**
Falter

- AFRICA E MEDIO ORIENTE**
28 **La sfida dei militari al presidente ivoriano**
Le Monde

- ASIA E PACIFICO**
30 **Il piano di Pechino per riformare il mondo**
Asia Times

- VISTI DAGLI ALTRI**
34 **Roma va avanti piano per tutelare il suo passato**
Le Monde
38 **La Biennale di Venezia**
The Economist

- REPUBBLICA CENTRAFRICANA**
56 **Ripartire da zero**
Die Zeit

- RUSSIA**
60 **La grande demolizione**
Neue Zürcher Zeitung

- TECNOLOGIA**
64 **Il lato oscuro dell'intelligenza**
Mit Technology Review

- PORTFOLIO**
70 **L'occhio analitico**
Walker Evans

- RITRATTI**
76 **Behrouz Boochani. Giornalista in gabbia**
L'Obs

- VIAGGI**
80 **Genova**
The New York Times

- GRAPHIC JOURNALISM**
84 **Bristol**
Marcel O'Leary

- MUSICA**
86 **Improbabile conquista**
The New York Times Magazine

- POP**
102 **Rumore di superficie**
Damon Krukowski

- SCIENZA**
109 **Si riscalda la guerra fredda tra i cosmologi**
The Atlantic

- ECONOMIA E LAVORO**
115 **La Bosnia Erzegovina nella morsa dell'austerità**
Buka

Cultura

- 88 **Cinema, libri, musica, video, arte**

Le opinioni

- 12 **Domenico Starnone**
29 **Amira Hass**
41 **Evgeny Morozov**
44 **Will Hutton**
90 **Goffredo Fofi**
92 **Giuliano Milani**
96 **Pier Andrea Canei**
98 **Christian Caujolle**

Le rubriche

- 12 **Posta**
15 **Editoriali**
119 **Strisce**
121 **L'oroscopo**
122 **L'ultima**

Articoli in formato mp3 per gli abbonati

Immagini

Vie di fuga

Mosul, Iraq

10 maggio 2017

Un uomo usa una sedia a rotelle per portare due bambini lontano dai combattimenti. Il 16 maggio l'esercito iracheno ha annunciato di aver riconquistato il 90 per cento della parte ovest di Mosul, che era controllata dal gruppo Stato Islamico dal giugno del 2014. Gli scontri tra forze governative e jihadisti si concentrano nella città vecchia, ancora molto popolata. Le autorità irachene stimano che diecimila persone al giorno stiano abbandonando le loro case per sfuggire alle violenze, agli attentati dei jihadisti e ai raid della coalizione internazionale guidata dagli Stati Uniti. *Foto di Maya Alleruzzo (Ap/Ansa)*









Immagini

Una vita in scatola

Hong Kong, Cina

17 marzo 2017

Li Suet-wen e i suoi due figli di sei e otto anni vivono in una stanza di undici metri quadrati all'interno di un vecchio edificio di Hong Kong. Ci hanno fatto entrare un letto a castello, un piccolo divano, un frigo, una lavatrice e un tavolino. Per l'affitto Li Suet-wen paga 4.500 dollari di Hong Kong al mese spese incluse (circa 520 euro), più o meno la metà di quello che guadagna come decoratrice di torte in una pasticceria. Nell'ex colonia britannica circa duecentomila persone vivono in queste condizioni, il 18 per cento in più rispetto a quattro anni fa.
Foto di Kin Cheung (Ap/Ansa)





Immagini

Passaggio sul mare

10 maggio 2017
Ko Panyi, Thailandia

Un gruppo di ragazzi gioca a calcio su un campo artificiale nelle acque di Ko Panyi, nella Thailandia meridionale. Ko Panyi è un villaggio di palafitte e case galleggianti. Fu fondato da pescatori indonesiani alla fine del settecento, quando per legge i terreni edificabili erano riservati ai tailandesi. Foto di Narong Sangnak (Epa/Ansa)

La guerra dei vaccini

◆ Siamo genitori di due bambini non vaccinati. Leggendo gli articoli di Science e la vignetta nell'ultimo numero (Internazionale 1204) ci siamo sentiti ridicolizzati. Gli scritti partono dal presupposto che vaccinare è sempre utile e necessario e quasi sempre sicuro. Le dinamiche della costruzione dell'immunità ci paiono molto più complesse di come sono state rappresentate. È mancato qualcosa che spesso invece troviamo su Internazionale: la capacità di dare voce a opinioni approfondite, scomode e minoritarie. Gli articoli riproducono, per toni e contenuti, le insistenti e violente campagne dei principali mezzi d'informazione. Ci farebbe piacere che fosse data voce anche alle ragioni di chi ha dubbi sulla bontà di vaccinare sempre e comunque, e che quindi non vaccina i figli o lo fa parzialmente e in ritardo rispetto al calendario vaccinale.

Lisa e Stefano

La Francia di Macron

◆ Nell'articolo di Le Monde che racconta il percorso politico del nuovo presidente della repubblica francese (Internazionale 1204) non si menziona neanche il fatto che Macron è stato abbondantemente finanziato dalle banche. Un giornale dovrebbe fare informazione anche quando l'informazione che si pubblica dà fastidio ai poteri forti.

Cinzia Katya Alberga

Immagini

◆ Trovo fenomenale la foto di Putin che omaggia il vecchio burocrate alla vigilia del giorno della vittoria (Internazionale 1204). Lo sguardo devoto, e per un volta non freddo e impenetrabile dello zar, gli arredi desueti del salotto, il piccolo buffet, i quadri e le foto di famiglia alle pareti. Un'immagine che dice molto sul pericoloso potenziale dell'orgoglio sovietico.

Claudio Gatti

◆ In merito alla fotografia "Ricordo indelebile" (Internazionale 1204), che ritrae i familiari dei miliziani dell'Ira uccisi trent'anni fa a Loughgall da un "attacco a sorpresa" delle forze speciali britanniche, sarebbe stato opportuno dare qualche informazione in più nella didascalia, soprattutto alle nuove generazioni, sulle cause del conflitto.

Gianluca Galli

Errata corrige

◆ Su Internazionale 1203, a pagina 35, le mucche vengono nutritte con erba, mangime e fieno, non paglia.

Errori da segnalare?
correzioni@internazionale.it

PER CONTATTARE LA REDAZIONE

Telefono 06 4417301
Fax 06 44252718
Posta via Volturno 58, 00185 Roma
Email posta@internazionale.it
Web internazionale.it

INTERNAZIONALE È SU

[Facebook.com/internazionale](https://www.facebook.com/internazionale)
[Twitter.com/internazionale](https://twitter.com/internazionale)
[Instagram.com/internazionale](https://www.instagram.com/internazionale)

Parole

Domenico Starnone

L'Italia distante



◆ Siamo abituati da tempo a leggere romanzi nell'italiano delle traduzioni. Essi ci raccontano, mettiamo, storie di americani di New York o di Washington ambientati nelle case, per le strade, nelle istituzioni di quelle città. E l'abitudine è così radicata che, pur esprimendosi nella nostra lingua, diamo per scontato che in uno Starbucks sulla Fifth avenue Jim parli in inglese a Jane. La cosa ci pare a tal punto naturale che quando scriviamo i nostri romanzi in italiano ormai ci infastidisce chiamare i personaggi Pina o Amedeo e farli chiacchierare in una via di Reggio Emilia, sicché americeggiamo pur vivendo, mettiamo, a Borgo Grappa. Ora però va crescendo un fenomeno di notevole interesse. Ci sono scrittori italiani d'America (ci vivono e lavorano da decenni, pur avendo legami forti con l'Italia) che raccontano non in inglese ma in italiano storie di italiani la cui esistenza è ormai in inglese. Qui Washington non è incastonata nell'italiano dei romanzi tradotti, ma in un italiano autonomo che racconta di personaggi che si chiamano Jeff e Liz ma anche Liliana, Alessandro. Qui soprattutto, nella trama americana, a un certo punto prende peso Aosta o L'Aquila o Salerno o comunque un po' d'Italia distante, quasi straniera. Ecco qualche nome: Laura Benedetti, Chiara Marchelli, Tiziana Rinaldi Castro. E altri ce ne sono, altri ne verranno.

Dear Daddy Claudio Rossi Marcelli

Le api e i fiori



Ho due figli di 8 e 10 anni e mi preoccupa l'eccesso di pornografia su internet. Che consigli hai per gestire la cosa? -Franca

"Un'intera generazione di bambini sta scoprendo il sesso attraverso internet e non c'è nulla che possiamo fare per evitarlo". Qualche settimana fa Quartz ha delineato un quadro davvero preoccupante sull'esposizione dei minorenni alla pornografia online. Oltre al fatto che quasi un terzo dei bambini di dodici anni è già incappato in filmati porno, la scoperta più inquietante è l'effetto di desensibilizzazione ri-

scontrato specialmente tra i maschi: dopo una prima reazione di confusione o disgusto, i ragazzini continuano a cercare materiale pornografico e lo prendono come una rappresentazione realistica del sesso. Non stupisce che negli ultimi quattro anni nel Regno Unito le aggressioni sessuali tra minorenni siano aumentate dell'80 per cento arrivando a circa novemila casi all'anno (fonte: organizzazione caritativa Barnardo's). "Prima o poi vostro figlio vedrà materiale porno, è inevitabile", ha dichiarato un'educatrice sessuale al New York Times. La questione non è come evitarlo ma

quali strumenti fornire ai bambini per interpretarlo. È finita l'epoca del genitore imbarazzato che se la cavava con le api e i fiori. Bisogna rivoluzionare il modo in cui abbiamo trattato il sesso finora, a scuola, a casa, in tv. Dobbiamo parlarne prima, di più e in modo più dettagliato, descrivendolo con i termini giusti e in tutte le sue sfumature. I ragazzini sono in grado di capirci più di quanto crediamo, il problema semmai siamo noi adulti: per trasmettere serenità sul sesso dobbiamo prima di tutto viverlo in modo sereno noi.

daddy@internazionale.it

HUAWEI P10 | P10 Plus

CO-ENGINEERED WITH



RITRATTO PERSONALE



Colori, forme, caratteristiche e specifiche sono solo a scopo indicativo. Il prodotto effettivo potrebbe variare.

consumer.huawei.com/it

 HUAWEI

WE LOVE VICTORY!

MAI UN SUV SI È SPINTO COSÌ LONTANO.



**NUOVO SUV PEUGEOT 3008
AUTO DELL'ANNO 2017**



PEUGEOT HYBRID TOTAL

Valori massimi ciclo combinato, consumi: 6,0 l/100 km; emissioni CO₂: 136 g/km.

NUOVO SUV PEUGEOT 3008

MOTION & EMOTION



PEUGEOT

Internazionale

"Vi sono più cose in cielo e in terra, Orazio,
di quante se ne sognano nella vostra filosofia"
William Shakespeare, *Amleto*

Direttore Giovanni De Mauro
Vicedirettori Elena Boille, Chiara Nielsen, Alberto Notarbartolo, Jacopo Zanchini
Editor Giovanni Ansaldi (*opinioni*), Daniele Cassandro (*cultura*), Carlo Ciurlo (*viaggi, visti dagli altri*), Gabriele Crescenzi (*Europa*), Camilla Desideri (*America Latina*), Simon Dunaway (*attualità*), Francesca Gnetti, Alessandro Lubello (*economia*), Alessio Marchionna (*Stati Uniti*), Andrea Pipino (*Europa*), Francesca Sibani (*Africa e Medio Oriente*), Junko Terao (*Asia e Pacifico*), Piero Zardo (*cultura, capospazio*)
Copy editor Giovanna Chiomì (*web, capospazio*), Anna Franchin, Pierfrancesco Romano (*coordinamento, caporedattore*), Giulia Zolfi
Photo editor Giovanna D'Ascanzi (*web*), Mélissa Jolivet, Maya Moroni, Rosy Santella (*web*)

Impaginazione Pasquale Caviglia (*capospazio*), Marta Russo

Web Annalisa Camilli, Andrea Fiorito, Stefania Mascetti (*capospazio*), Martina Recchietti (*capospazio*), Giuseppe Rizzo, Giulia Testa
Internazionale a Ferrara Luisa Cifollilli, Alberto Emiletti

Segreteria Teresa Censini, Monica Paolucci, Angelo Sellitto **Correzione di bozze** Sara Esposto, Lulli Bertini **Traduzioni** I traduttori sono indicati dalla sigla alla fine degli articoli. Stefania De Franco, Andrea De Ritis, Federico Ferrone, Giusy Muozzappa, Francesca Rossetti, Fabrizia Saulini, Irene Sorrentino, Andrea Sparacino, Claudia Tascaire, Bruna Tortorella, Nicola Vincenzoni **Disegni** Anna Keen. *I ritratti dei columnist sono di Scott Menchin.* **Progetto grafico** Mark Porter **Hanno collaborato** Gian Paolo Acciari, Giulia Ansaldi, Cecilia Attanasio Ghezzi, Luca Bacchini, Gabriele Battaglia, Francesco Boille, Sergio Fant, Andrea Ferrario, Anita Joshi, Fabio Pusterla, Andreana Saint Amour, Francesca Spinelli, Laura Tonon, Guido Vitello, Marco Zappa

Editore Internazionale spa
Consiglio di amministrazione Brunetto Tini (presidente), Giuseppe Cornetto Bourlot (vicepresidente), Alessandro Spaventa (amministratore delegato), Giancarlo Abete, Emanuele Bevilacqua, Giovanni De Mauro, Giovanni Lo Storto
Sede legale via Prenestina 685, 00155 Roma
Produzione e diffusione Francisco Vilalta
Amministrazione Tommaso Palumbo, Arianna Castelli, Alessia Salvitti
Concessionaria esclusiva per la pubblicità Agenzia del marketing editoriale
Tel. 06 6953 9313, **06 6953 9312**
info@ame-online.it

Subconcessionaria Download Pubblicità srl
Stampa Elcograf spa, via Mondadori 15, 37131 Verona

Distribuzione Press Di, Segrate (Mi)
Copyright Tutto il materiale scritto dalla redazione è disponibile sotto la licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Condividi allo stesso modo 3.0. Significa che può essere riprodotto a patto di citare Internazionale, di non usarlo per fini commerciali e di condividerlo con la stessa licenza. Per questioni di diritti non possiamo applicare questa licenza agli articoli che compriamo dai giornali stranieri.
Info: posta@internazionale.it



Registrazione tribunale di Roma

n. 433 del 4 ottobre 1993

Direttore responsabile Giovanni De Mauro
Chiuso in redazione alle 20 di mercoledì 17 maggio 2017

Pubblicazione a stampa ISSN 1122-2832

Pubblicazione online ISSN 2499-1600

PER ABBONARSI E PER INFORMAZIONI SUL PROPRIO ABBONAMENTO

Numeri verde 800 156 595 (lun-ven 9.00-19.00), dall'estero +39 041 509 9049
Fax 030 777 23 87
Email abbonamenti.internazionale@pressdi.it
Online internazionale.it/abbonati

LO SHOP DI INTERNAZIONALE

Numeri verde 800 321 717 (lun-ven 9.00-18.00)
Online shop.internazionale.it
Fax 06 442 52718

Imbustato in Mater-Bi



Un nuovo scandalo per Trump

The New York Times, Stati Uniti

"Spero che tu possa lasciar perdere questa faccenda". Secondo l'ex direttore dell'Fbi James Comey queste sarebbero le parole pronunciate dal presidente degli Stati Uniti Donald Trump, che dovrebbero suonare come un campanello d'allarme per il congresso e per chiunque abbia a cuore la costituzione statunitense. Negli Stati Uniti il presidente ha molti poteri, ma non quello di ostacolare un'indagine federale.

Comey invece ha temuto che Trump stesse cercando di fare proprio questo. Come al solito, ha trascritto le parole di Trump in un promemoria subito dopo averlo incontrato a febbraio. Era convinto che il presidente volesse far saltare l'indagine su Michael Flynn, che si era appena dimesso da consigliere per la sicurezza nazionale dopo aver mentito al vicepresidente Mike Pence a proposito dei suoi contatti con l'ambasciatore russo.

La Casa Bianca – la cui credibilità è ormai in frantumi – ha smentito le accuse di Comey. Ma l'esistenza del promemoria, rivelata il 16 maggio dal New York Times, è una pessima notizia per un'amministrazione già gravata dagli scandali. Il 9 maggio il presidente ha licenziato Comey, proprio quando l'indagine dell'Fbi sui legami tra la Russia e la campagna elettorale di Trump e sul tentativo dei funzionari russi di influenzare le

presidenziali stava cominciando a prendere corpo. La Casa Bianca ha cercato di giustificare il licenziamento di Comey sostenendo che non era in alcun modo legato all'indagine, ma poi lo stesso Trump ha dichiarato che la sua decisione è stata motivata almeno in parte dalla convinzione che "la faccenda della Russia" fosse "una montatura".

È difficile non pensare che il presidente voglia insabbiare un'indagine che potrebbe coinvolgere i livelli più alti dell'amministrazione statunitense. Questa crisi sempre più grave solleva pesanti interrogativi sull'abuso di potere di Trump e rende necessaria una risposta chiara e immediata. Naturalmente la Casa Bianca non può vigilare su se stessa, e gli statunitensi non hanno alcuna fiducia nel ministro della giustizia Jeff Sessions, che è stato il principale sostenitore di Trump al senato.

Quando arriverà il momento in cui i repubblicani ne avranno abbastanza? Bisognerà aspettare che la popolarità di Trump scenda sotto il 30 per cento? Vogliono prima far approvare a forza il loro impopolare programma politico? O è possibile che alla fine si facciano un esame di coscienza e si ricordino che hanno giurato di difendere la costituzione degli Stati Uniti? ♦ as

Lobbisti sconfitti

Ulrike Herrmann, Die Tageszeitung, Germania

Brutte notizie per i fan del libero scambio illimitato: la corte di giustizia dell'Unione europea ha stabilito che gli accordi di libero scambio dell'Unione devono essere ratificati anche dai parlamenti nazionali, soprattutto se prevedono le contestate clausole di protezione degli investimenti. Una sentenza attesa, ma che può avere conseguenze importanti.

Gli accordi di libero scambio, così come erano stati pensati, perdono senso. In realtà il loro obiettivo non è mai stato incentivare la libera circolazione delle merci, ma rafforzare il potere delle aziende. Le clausole di protezione degli investimenti permetterebbero infatti alle multinazionali di fare ricorso contro gli stati ogni volta che considerano compromesse le loro "leggitive aspettative" di guadagno. Alle imprese basterebbe minacciare una causa miliardaria per evitare leggi sgradite sulla tutela dell'ambiente e dei consumatori. Per questo in molti paesi

dell'Unione europea c'è una forte opposizione agli accordi, e alcuni parlamenti potrebbero restringerli.

Ma non bisogna illudersi che la lotta contro la tutela degli investimenti sia stata vinta una volta per tutte. La Commissione europea, infatti, ha già escogitato una scappatoia: l'istituzione di una corte di giustizia multinazionale per la risoluzione delle controversie con gli investitori. Una vera corte di giustizia sarebbe meglio dei tribunali arbitrali bilaterali che finora hanno giudicato le controversie tra stati e investitori. Ma neanche in questo modo si eliminerebbe il principale problema: per le aziende multinazionali si istituirebbe di nuovo un organo di giustizia speciale, su cui potrebbero facilmente fare pressione.

La questione è molto semplice: i paesi europei sono stati di diritto, come gli Stati Uniti e il Canada. I tribunali speciali per le aziende multinazionali sono quindi superflui. ♦ ct

Attualità

Una struttura dell'Nsa nello Utah, aprile 2017



GEORGE FREY/AFP/GETTY IMAGES

Un salto di qualità nei crimini informatici

Brian Feldman, New York Magazine, Stati Uniti

Un gruppo di hacker ha bloccato decine di migliaia di computer in tutto il mondo. Non ha fatto molti danni, ma ha mostrato quanto possono essere pericolosi gli strumenti usati dai governi

controllo dei dati e chiedono un riscatto per restituirli – sono diventati più potenti, e sono stati usati occasionalmente per colpire ospedali, enti governativi e perfino cittadini privati. Era solo questione di tempo prima che qualcuno associasse questi strumenti ai *worm* informatici, virus capaci di replicarsi da soli. Per anni gli esperti di sicurezza informatica hanno ripetuto che era necessario rafforzare la sicurezza del web e delle tecnologie di consumo, non solo sui server e sui dischi rigidi dove si conservano dati preziosi ma anche in altre parti della rete. Oggi WannaCry fa capire perché.

I *ransomware* sono molto efficaci perché sfruttano le caratteristiche strutturali e le funzioni più utili di internet. Grazie alla diffusione di efficaci sistemi di crittografia,

bloccano i documenti con un meccanismo praticamente impossibile da forzare. E i sistemi complessi e interconnessi come quelli usati da ospedali o compagnie di fornitura di servizi sono vulnerabili su vari fronti. Inoltre è difficile aggiornarli e metterli in sicurezza proprio a causa della loro complessità e interdipendenza.

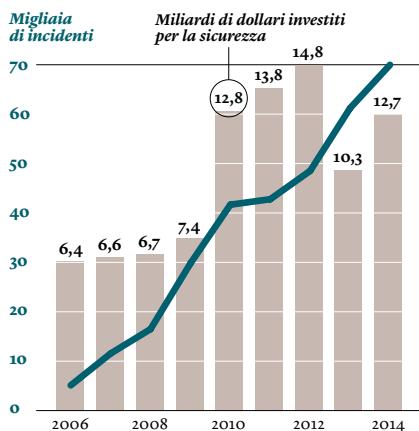
Gioco a somma zero

L'aspetto più fastidioso è che la diffusione di WannaCry è stata consentita dallo stesso apparato di sicurezza che dovrebbe prevenire simili attacchi: l'agenzia per la sicurezza nazionale statunitense (Nsa). L'agenzia scopre continuamente nuovi metodi per sfruttare falliche informatiche, li mette da parte e sviluppa strumenti da usare contro eventuali nemici. Ma per fare in modo che questi strumenti conservino la loro efficacia, l'Nsa evita il più possibile di rivelarli ai produttori di software come la Microsoft, il cui sistema operativo Windows è al cuore dell'attacco del 12 maggio. In questo caso gli interessi dell'Nsa coincidono con quelli dei programmati dei *malware*. Non è una situazione piacevole.

Da sapere

Meno sicuri

Spesa del governo statunitense per la sicurezza digitale e numero di incidenti informatici



In teoria i servizi d'intelligence statunitensi hanno una procedura specifica – chiamata *vulnerabilities equities process* – per decidere cosa rendere pubblico. Ma è un circolo vizioso. Informando le aziende delle falliche nella sicurezza dei loro prodotti, l'agenzia chiude anche i canali attraverso cui potrebbe attaccare eventuali nemici. Se non le informa, i software rimangono vulnerabili. WannaCry si basa su un sistema dell'NsA che è stato rubato, e poi diffuso, da un gruppo di hacker chiamato Shadow brokers. Internet, la grande democratizzatrice, ha trasformato uno strumento del governo degli Stati Uniti in un'arma che chiunque, in tutto il mondo, può usare.

La speranza è che WannaCry sia un

campanello d'allarme per i servizi d'intelligence statunitensi. Forse si renderanno conto che internet non ha confini e che gli strumenti creati per attaccare dei bersagli possono essere usati per scopi meno nobili della sicurezza nazionale. E, in assenza di ampi accordi internazionali e potenti strumenti di protezione per i consumatori, accumulare sistemi per sfruttare falle informatiche è pericoloso.

Esecuzione mediocre

Alla fine si torna sempre al concetto di rete. Se una parte della trama di nodi e cavi è debole, allora è tutta la rete a essere debole. Un computer che non ha fatto gli aggiornamenti di sicurezza in Europa ne può infettare un altro negli Stati Uniti e diffondere automaticamente un virus senza che questo sia dovuto a una decisione umana. Le persone con intenti criminali non si faranno scrupoli al riguardo e gli strumenti dell'NsA, per quanto complessi, risultano già amatioriali: gli esperti di sicurezza che hanno analizzato il *malware* hanno trovato nel codice elementi che rivelano un'architettura scadente e un'esecuzione mediocre. WannaCry non è nato dal lavoro di grandi esperti.

Scoprire e conservare metodi per sfruttare le falliche informatiche è un gioco a somma zero. L'intelligence statunitense agisce ancora pensando di poter limitare quello che viene diffuso su internet e nel mondo, convinta che lasciare dei punti deboli nella rete non sia un atto di distruzione reciproca garantita. È ora che si renda conto dell'assurdità di questo ragionamento. ♦ ff

La storia

Eroe per caso

Nadia Khomami e Olivia Solon, The Guardian, Regno Unito

L'attacco di WannaCry è stato fermato da un "eroe per caso". La diffusione del virus si è bloccata all'improvviso quando un esperto di sicurezza informatica britannico, con l'aiuto di Darie Huss, della compagnia di sicurezza Proofpoint, ha scoperto e inavvertitamente attivato un *kill switch* nel codice maligno, una funzione che blocca il virus. Il ricercatore vuole essere identificato come MalwareTech, ha 22 anni e lavora per la Kryptos Logic, un'azienda statunitense di sicurezza informatica.

"Ero fuori a pranzo con un amico e quando sono tornato ho notato una grande quantità di articoli sul servizio sanitario nazionale e su altre organizzazioni britanniche che erano state colpite. Ho approfondito un po' e ho scoperto un campione del virus responsabile dell'attacco. Ho notato che si connetteva a un indirizzo internet specifico, che non era registrato. Perciò ho fatto un tentativo a caso, senza sapere bene in quel momento cosa stessi facendo". Il *kill switch* comprendeva un lunghissimo e insensato indirizzo internet a cui il codice maligno inviava delle richieste. Quando l'indirizzo è stato attivato, il *kill switch* è entrato in funzione e il virus ha smesso di diffondersi. MalwareTech ha spiegato di aver comprato l'indirizzo internet (al prezzo di 10,69 dollari) per capire come WannaCry si stava diffondendo. Dal momento che era il primo pomeriggio, in Europa e in Asia era ormai troppo tardi per limitare i danni. In America, invece, dove era mattina, c'è stato il tempo di aggiornare i sistemi prima che fossero infettati. "All'inizio", racconta MalwareTech, "qualcuno aveva riferito che eravamo stati noi a provocare l'infezione registrando l'indirizzo: ho avuto un piccolo attacco di panico prima di capire che in realtà l'avevamo fermato". MalwareTech ha consigliato a tutti di aggiornare i sistemi operativi, e ha aggiunto: "Non è finita. Gli aggressori capiranno come li abbiamo fermati, cambieranno il codice e ricominceranno". ♦ gim

Da sapere I paesi e gli istituti colpiti

◆ Il 12 maggio trecentomila computer in decine di paesi sono stati attaccati da un *malware*, un programma che consente di controllare a distanza un dispositivo senza che il proprietario se ne accorga. Il virus in questione, chiamato WannaCry, è un *ransomware*: un programma che blocca l'accesso a un computer e chiede un riscatto da pagare con carta di credito o con la moneta elettronica Bitcoin.

◆ Il paese più colpito da WannaCry è la **Russia**, dove gli hacker hanno violato i computer del governo, delle banche,

delle aziende ferroviarie e degli operatori di telefonia mobile. Nel **Regno Unito** sono stati bloccati i computer di quarantacinque ospedali, mentre in **Spagna** sono stati colpiti i sistemi informatici dell'azienda di telecomunicazioni Telefónica e della compagnia energetica Iberdrola. In **Italia** il virus ha bloccato alcuni computer dell'università di Milano-Bicocca.

◆ WannaCry sfrutta le falliche di un protocollo per la gestione condivisa dei file nei sistemi operativi Windows, usando uno strumento chia-

mato EternalBlue. Sembra che EternalBlue sia stato creato dall'agenzia per la sicurezza nazionale statunitense (NsA) e poi rubato da un gruppo di hacker.

◆ Non è chiaro chi siano gli autori dell'attacco. Il 15 maggio i ricercatori dell'azienda russa di sicurezza informatica Kaspersky Lab hanno scoperto che alcuni dei codici del *ransomware* erano molto simili ai codici usati in passato dal Lazarus Group, un collettivo di hacker probabilmente nordcoreano. **The Atlantic**, **The Intercept**

Donald Trump commette un errore dopo l'altro

Greg Miller e Greg Jaffe, The Washington Post, Stati Uniti

Il presidente statunitense ha condiviso informazioni segrete con la Russia, creando le condizioni per una grave crisi politica. L'articolo che ha fatto scoppiare il caso

Tl presidente statunitense Donald Trump ha passato informazioni altamente riservate al ministro degli esteri russo e all'ambasciatore di Mosca negli Stati Uniti durante un incontro avvenuto alla Casa Bianca il 10 maggio. La notizia è confermata da funzionari ed ex funzionari statunitensi. Le agenzie d'intelligence statunitensi avevano ricevuto quelle informazioni da un alleato in base a un accordo considerato tanto delicato da essere tenuto nascosto ai governi alleati di Washington e perfino alla maggior parte dei funzionari del governo statunitense.

L'alleato in questione non aveva mai dato agli Stati Uniti l'autorizzazione a condividere il materiale con la Russia, e secondo i funzionari sentiti dal Washington Post la decisione di Trump mette in pericolo le relazioni con un alleato che ha accesso alle dinamiche interne del gruppo Stato islamico (Is). «Sono informazioni da 'parola in codice'», ha detto uno dei funzionari, spiegando che si tratta di uno dei più alti livelli di classificazione usati dai servizi segreti statunitensi. Trump «ha dato all'ambasciatore russo più informazioni di quelle che condividiamo con i nostri alleati».

Le rivelazioni arrivano in un momento in cui il presidente è sottoposto a una forte pressione politica per via dei rapporti della sua amministrazione con Mosca. Il 9 maggio Trump ha rimosso James Comey dall'incarico di direttore dell'Fbi, l'ente di polizia federale che sta indagando sui possibili legami tra Mosca e alcuni collaboratori del presidente. In seguito Trump ha ammesso di aver preso la decisione a causa della «faccenda della Russia», ed è stato accusato di voler ostacolare la giustizia.

Subito dopo il licenziamento di Comey, Trump ha ricevuto nello studio ovale il ministro degli esteri russo Sergej Lavrov e l'ambasciatore negli Stati Uniti Sergej Kislyak. Durante quest'incontro Trump avrebbe descritto nei dettagli una minaccia terroristica dell'Is legata all'uso dei computer sugli aerei. Per quasi tutti i funzionari del governo statunitense sarebbe assolutamente illegale discutere di questi argomenti con un governo non amico. Ma il presidente ha un ampio margine di manovra nel decidere quali documenti riservati declassificare, quindi è improbabile che Trump abbia infranto la legge.

I collaboratori di Trump sostengono che il presidente abbia discusso con i russi solo di preoccupazioni condivise sul terrorismo. «Il presidente e il ministro degli esteri Lavrov hanno analizzato minacce comuni di gruppi terroristici, incluse quelle che riguardano l'aviazione», ha dichiarato H.R. McMaster, consigliere per la sicurezza nazionale, presente all'incontro. «In nessun momento sono stati discussi fonti o metodi d'intelligence, e non è stata citata nessuna operazione militare che non fosse già stata resa pubblica». I collaboratori del presidente ribadiscono anche che Trump non ha

parlato di nessuna fonte specifica o metodo di raccolta delle informazioni, ma non rilasciano commenti sulla possibilità che il presidente abbia rivelato informazioni ricevute da fonti sensibili.

Alcuni funzionari sentiti dal Washington Post esprimono preoccupazione per come Trump gestisce le informazioni riservate, e temono che il presidente non si renda conto delle conseguenze delle sue azioni. Rivelare contatti d'intelligence che hanno fornito informazioni preziose sull'Is, spiegano, potrebbe compromettere la capacità degli Stati Uniti e dei loro alleati di individuare future minacce. «È sconvolgente», dichiara un ex funzionario vicino all'attuale amministrazione. «Trump non capisce la serietà delle cose con cui ha a che fare, specialmente quando si parla sicurezza nazionale. Il tutto è reso più complicato dai problemi che ha con la Russia».

Correre ai ripari

Nell'incontro con Lavrov, Trump si sarebbe vantato di aver ricevuto dettagli su una minaccia imminente. «Ho informazioni riservatissime. Ogni giorno ci sono persone che mi rivelano informazioni fantastiche», avrebbe detto il presidente secondo un funzionario a conoscenza della conversazione. Trump avrebbe poi parlato con Lavrov dei dettagli di quella minaccia scoperta dagli Stati Uniti grazie alle capacità di spionaggio di un partner importante. Il presidente non avrebbe rivelato il metodo con cui sono state raccolte le informazioni, ma avrebbe spiegato che l'Is sta preparando un piano, per poi valutare il danno che un attacco di

Da sapere Rivelazioni compromettenti

◆ Il 15 maggio 2017 il Washington Post, citando fonti anonime vicine alla Casa Bianca, ha rivelato che il presidente statunitense **Donald Trump** ha passato informazioni d'intelligence altamente riservate al ministro degli esteri russo **Sergej Lavrov**. La notizia è stata confermata dallo stesso Trump, che in un tweet ha ammesso di aver condiviso informazioni con i russi – senza smentire che fossero riservate – e ha aggiunto che aveva il diritto di farlo.

◆ La vicenda potrebbe avere conseguenze negative sui rap-

porti tra Washington e i governi alleati. Il 17 maggio il New York Times ha rivelato che erano stati i servizi segreti israeliani a fornire agli Stati Uniti le informazioni che poi Trump ha passato ai russi. Lo stesso giorno un funzionario d'intelligence europeo ha detto all'agenzia Ap che il suo paese potrebbe smettere di scambiare informazioni con Washington.

◆ Queste rivelazioni fanno aumentare i sospetti sui rapporti tra l'amministrazione Trump e il governo russo. Il giorno prima dell'incontro con

Lavrov, Trump aveva licenziato **James Comey**, il direttore della polizia federale (Fbi), che sta indagando sui contatti tra alcuni funzionari russi e i collaboratori di Trump durante la campagna elettorale del 2016. E il 16 maggio il New York Times ha rivelato che a febbraio Trump aveva chiesto a Comey di chiudere l'indagine sui rapporti tra **Michael Flynn**, il suo primo consigliere per la sicurezza nazionale, e la Russia. Flynn si è dimesso quando si è scoperto che aveva mentito sui suoi contatti con Mosca.



Donald Trump (al centro) con Sergej Lavrov (a sinistra) e Sergej Kislyak, Washington, 10 maggio 2017

quel tipo potrebbe creare. Secondo i funzionari contattati dal Washington Post, il fatto più inquietante è che Trump avrebbe rivelato il nome della città controllata dallo Stato islamico dove l'alleato degli Stati Uniti avrebbe individuato la minaccia.

Il Washington Post ha deciso di non rivelare gran parte delle informazioni di cui è venuto a conoscenza, perché i funzionari sostengono che, se fossero rese pubbliche troppe informazioni, molte operazioni d'intelligence sarebbero a rischio. "Tutti sanno che questo flusso di informazioni è molto delicato, e l'idea che sia stato condiviso nel dettaglio con i russi è preoccupante", spiega un ex alto funzionario dell'antiterrorismo che ha lavorato con alcuni componenti della squadra di Trump per la sicurezza nazionale. Anche lui ha deciso di parlare a condizione che gli fosse garantito l'anonimato.

Il fatto che Trump abbia rivelato il nome della città siriana è particolarmente allarmante, secondo i funzionari, perché Mosca potrebbe usare questo dettaglio per identificare l'alleato degli Stati Uniti e la struttura che ha fornito le informazioni. Questa struttura potrebbe fornire informazioni a Washington sulla presenza della Russia in

Siria, e quindi Mosca potrebbe avere interesse a identificarla e a neutralizzarla.

Sia la Russia sia gli Stati Uniti considerano l'Is una minaccia e condividono alcune informazioni sulle azioni del gruppo. Ma i due paesi hanno strategie diverse in Siria, dove Mosca ha inviato soldati e forniture militari per sostenere il presidente Bashar al-Assad. Un ex funzionario dei servizi d'intelligence che ha gestito dossier riservati sulla Russia è convinto che grazie agli indizi forniti da Trump "i servizi segreti russi non dovrebbero avere difficoltà a ricostruire tutta la vicenda".

Più in generale, resta il fatto che gli Stati Uniti non avevano l'autorizzazione a diffondere queste informazioni. In base alle regole dello spionaggio i governi (e le singole agenzie) mantengono un ampio controllo sulla diffusione delle informazioni che raccolgono, anche se sono state condivise con un alleato. Violare questa regola compromette la fiducia, essenziale nei rapporti d'intelligence.

Senza dire al Washington Post chi sia l'alleato, i funzionari sottolineano che già in passato il governo di quel paese aveva espresso il suo disappunto per l'incapacità

di Washington di proteggere le informazioni riservate su Iraq e Siria.

Trump avrebbe parlato con Lavrov dei provvedimenti che gli Stati Uniti stanno valutando di prendere per rispondere alla minaccia dell'Is, inclusi un potenziamento della sicurezza e operazioni militari in Iraq e Siria. Di recente il dipartimento per la sicurezza nazionale ha annunciato che sta pensando di vietare i laptop e altri grandi dispositivi elettronici nel bagaglio a mano sui voli tra Europa e Stati Uniti. A marzo Regno Unito e Stati Uniti avevano già imposto un divieto simile per i viaggiatori che transitano per gli aeroporti di dieci paesi a maggioranza musulmana. Parlando con Lavrov, Trump avrebbe descritto un quadro molto cupo. "Vedete in che mondo viviamo?", avrebbe detto. "È una pazzia, vero?".

All'incontro Lavrov e Kislyak erano accompagnati da alcuni assistenti. Un fotografo russo ha scattato delle foto immortalando il vertice, in seguito pubblicate dalla Tass, l'agenzia di stampa controllata dal governo russo. A tutte le testate statunitensi era stata invece negata l'autorizzazione a partecipare alle varie fasi della riunione.

Gli alti funzionari della Casa Bianca

hanno immediatamente capito che Trump aveva superato il limite. Thomas P. Bossert, assistente del presidente per la sicurezza nazionale e l'antiterrorismo, si sarebbe messo in contatto con la Cia e con l'agenzia per la sicurezza nazionale (Nsa) per cercare di limitare i danni. Uno dei sottoposti di Bossert avrebbe perfino chiesto che la parte più problematica delle dichiarazioni di Trump fosse cancellata dai memo interni e che la trascrizione completa fosse limitata a una cerchia ristretta di persone, per evitare un'ulteriore fuga di informazioni.

I funzionari della Casa Bianca difendono Trump. «La storia è falsa», dichiara Dina Powell, viceconsigliera per la sicurezza nazionale. «Il presidente ha parlato solo delle minacce comuni per i due paesi». Ma non spiegano per quale motivo i componenti dello staff hanno ritenuto necessario allertare la Cia e l'Nsa. Bob Corker, senatore repubblicano del Tennessee, dice che comincerà la vicenda solo dopo averne «saputo di più», ma aggiunge: «Li vedo in difficoltà. Il caos legato alla mancanza di disciplina sta creando un clima preoccupante».

Trump ha più volte improvvisato durante gli incontri con i leader stranieri, ed è stato spesso criticato perché sembra sottovallutare i problemi legati alla sicurezza nel suo club di Mar-a-Lago, in Florida.

I funzionari sentiti dal Washington Post riferiscono che l'Nsa continua a preparare documenti informativi di diverse pagine per aiutare Trump durante i vertici con i leader stranieri, ma il presidente insiste sul fatto che le istruzioni siano condensate in una sola pagina e sotto forma di elenchi puntati. Inoltre sembra che spesso Trump ignori del tutto le istruzioni. «Nei vertici va a braccio, e questo ha gravi controindicazioni», dichiara un ex funzionario.

Kisljak, l'ambasciatore russo negli Stati Uniti, è una figura centrale nella vicenda sui presunti legami tra l'amministrazione Trump e Mosca. Il primo consulente per la sicurezza nazionale di Trump, Michael Flynn, è stato costretto a dimettersi poco dopo essersi insediato per aver mentito sui suoi contatti con Kisljak. Il ministro della giustizia Jeff Sessions ha dovuto rinunciare alla supervisione dell'inchiesta sulle interferenze russe nelle presidenziali del 2016 perché si è scoperto che in campagna elettorale aveva incontrato Kisljak, ma poi aveva negato questa circostanza davanti alla commissione del congresso che doveva confermare la sua nomina. ♦ as

Le opinioni

Nelle mani dei repubblicani

Trump ha dimostrato di essere inadatto a governare. Ma per ora i dirigenti del suo partito lo sostengono ancora

Finora i repubblicani al congresso hanno sempre fatto muro intorno a Donald Trump ogni volta che veniva fuori una vicenda controversa sul presidente», scrive **Jonathan Chait** sul New York Magazine. «Per esempio, hanno bocciato le richieste di chi voleva costringere Trump a rendere pubblica la sua dichiarazione dei redditi e hanno respinto la proposta dei democratici di nominare un procuratore indipendente per indagare sui rapporti tra alcuni collaboratori di Trump e i funzionari russi durante la campagna elettorale». E hanno difeso Trump anche dopo che il Washington Post ha pubblicato un articolo secondo cui Trump avrebbe rivelato informazioni altamente riservate al ministro degli esteri russo mettendo a rischio un'importante fonte di intelligence sullo Stato islamico. Il senatore dell'Arizona John McCain ha detto: «Naturalmente non vogliamo che un presidente riveli informazioni riservate, ma il presidente ha il diritto di farlo. Nel momento in cui il presidente ne parla, l'informazione non è più riservata». McCain ha ragione, ed è vero che negli Stati Uniti il presidente gode di enorme libertà e ha pochissimi vincoli legali. «Ma ora il muro intorno a Trump comincia a mostrare qualche crepa», continua Chait.

Il 16 maggio il New York Times ha rivelato che a febbraio Trump aveva chiesto al direttore dell'Fbi James Comey di chiudere l'indagine sui rapporti tra Michael Flynn, il suo primo consigliere per la sicurezza nazionale, e la Russia. Meno di tre

Mettere il presidente in stato d'accusa è difficile a livello sia politico sia giuridico

mesi dopo il presidente ha licenziato Comey. Il 17 maggio Jason Chaffetz, deputato repubblicano e capo della commissione di vigilanza della camera, ha chiesto all'Fbi di consegnare tutti i documenti sulle comunicazioni tra Trump e Comey, e la sua richiesta è stata sostenuta da altri repubblicani. Non si tratta probabilmente di una mossa radicale, ma apre la strada a una serie di rivelazioni che potrebbero portare molti a pensare che Trump abbia cercato di ostacolare l'inchiesta sulla Russia, commettendo una violazione per cui si rischia la messa in stato d'accusa.

La pazienza finirà

Sul New Yorker il direttore **David Remnick** si chiede se la notizia diffusa dal New York Times possa segnare per Trump l'inizio della fine. «Dopo le rivelazioni su Comey e sul passaggio di informazioni segrete ai russi, e visto lo scontro con l'Fbi, con il congresso, con i mezzi d'informazione e con vari settori della società civile, l'eventualità che Trump esca di scena prima della scadenza del suo mandato non è più così lontana.

Ma la strada che porta all'impeachment è accidentata, a livello sia politico sia giuridico. Per provare che Trump ha ostacolato la giustizia bisogna dimostrare che il presidente sapeva che c'era un'indagine contro lui e che ha deciso di intervenire con l'obiettivo di corrompere. È possibile che Trump abbia fatto quelle richieste a Comey in modo innocente? E come si può dimostrare che Trump ha deciso di licenziare il direttore dell'Fbi perché si era rifiutato di chiudere l'indagine su Flynn? La verità», conclude Remnick, «è che Trump sopravviverà fino a quando avrà il sostegno del Partito repubblicano. Per ora Mitch McConnell e Paul Ryan, leader della maggioranza al senato e alla camera, non sembrano disposti ad abbandonarlo. Ma prima o poi cominceranno a sentire la pressione politica - soprattutto dagli elettori repubblicani negli stati dove Trump ha vinto di poco - e a quel punto la loro pazienza nei confronti del presidente finirà». ♦

A close-up photograph of a person's hand holding a small, dried bunch of wheat. The hand is positioned palm-up, with the wheat stalks resting on the palm.

#foodsustainability

Stay foolish, [but don't] stay hungry

19-21 MAGGIO - UNIVERSITÀ DI SIENA

MILLENNIALS LAB

In collaborazione con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

23 MAGGIO - WEBINAR

L'AGRICOLTURA NEL NOSTRO FUTURO: LA VOCE DEI GIOVANI

29 AGOSTO - UNIVERSITÀ DI PARMA

CIBO E SOSTENIBILITÀ: STUDENT CASE STUDY COMPETITION

21 SETTEMBRE - WEBINAR

I GIOVANI E LA CITTADINANZA GLOBALE

5-6 OTTOBRE - SIENA

MILLENNIALS FESTIVAL

Sotto gli auspici della Presidenza Italiana del G7

4-5 DICEMBRE - MILANO

8° FORUM INTERNAZIONALE SU ALIMENTAZIONE E NUTRIZIONE

SEI UN GIOVANE, UNO STUDENTE, UN RICERCATORE?

Una sfida alle nuove generazioni per un futuro del cibo che sia sicuro, equo e sostenibile: sei appuntamenti per contribuire al dibattito globale, verso soluzioni concrete. Se anche tu vuoi fare la tua parte, metti entusiasmo e creatività a servizio del tuo domani. Scopri di più su www.barillacfn.com



IN COLLABORAZIONE CON:



Ancora un reporter ucciso in Messico

La Jornada, Messico

Javier Valdez Cárdenas era il corrispondente della Jornada nello stato di Sinaloa e uno dei fondatori del settimanale Ríodoce. È il sesto giornalista assassinato nel 2017

Il 15 maggio Javier Valdez Cárdenas, 50 anni, corrispondente della Jornada nello stato di Sinaloa, nel nordovest del Messico, e uno dei fondatori del settimanale locale Ríodoce, è stato ucciso in pieno giorno. Si trovava a Culiacán, capoluogo dello stato, davanti alla redazione della rivista. Secondo le prime informazioni, una persona l'ha fatto scendere dalla sua auto e gli ha sparato vari colpi.

L'idea che Valdez Cárdenas fosse un giornalista specializzato in vicende legate al narcotraffico, alla criminalità organizzata e alla corruzione nelle istituzioni non è esatta. È stata la realtà stessa dello stato in cui Cárdenas viveva a scivolare verso la decomposizione e la perdita di controllo da parte delle autorità. Lui si limitava a raccontare la realtà: nei suoi articoli, nei suoi reportage e nei suoi libri documentava questo processo di disintegrazione, consapevole che farlo era rischioso per qualsiasi cittadino, ma soprattutto per un giornalista.

Responsabilità

A proposito di *Con una granada en la boca*, il suo ultimo libro pubblicato nel 2014, Valdez Cárdenas aveva detto in un'intervista alla Jornada: "Non parlo solo di narcotraffico, il problema più grave. Parlo anche di come ci minaccia il governo e di come si vive in una redazione dove si è infiltrato il narcotraffico, accanto a qualche collega di cui non ti puoi fidare perché forse passa le informazioni al governo o ai criminali".

Il 23 marzo un'altra giornalista, Miroslava Breach Velducea, che da vent'anni collaborava con La Jornada, è stata uccisa a Chihuahua. Nonostante le promesse di giustizia fatte dal governo di Enrique Peña



Una foto di Javier Valdez in una protesta a Città del Messico, 16 maggio 2017

Nieto (del Partito rivoluzionario istituzionale), l'omicidio è rimasto impunito. Nella maggior parte dei casi i mandanti delle uccisioni di giornalisti non sono neanche stati identificati. Figuriamoci se sono stati processati o hanno scontato una condanna. Oggi in Messico uccidere un giornalista, una donna, un attivista per i diritti umani o un comune cittadino è un'attività a basso rischio perché, come dimostrato dai fatti, le autorità si limitano a dire che faranno giu-

stizia. La responsabilità ultima della morte di Valdez Cárdenas, di Breach Velducea e di tutti i giornalisti uccisi nel paese - che sono sempre più numerosi da quando l'ex presidente Felipe Calderón ha dichiarato la sua assurda e controproducente guerra al narcotraffico - ricade sulle autorità. Non sono state in grado di garantire il diritto alla vita dei cittadini, hanno agito nel migliore dei casi con lentezza davanti al profondo sconvolgimento dell'ordine pubblico, hanno alimentato la spirale di violenza trasformando un problema originariamente di polizia in una questione di sicurezza nazionale e non hanno saputo cercare né ottenerne giustizia.

Il governo dello stato di Sinaloa e quello guidato da Peña Nieto devono fare il possibile per chiarire al più presto le cause dell'omicidio di Javier Valdez Cárdenas e punire i colpevoli. Se le autorità non metteranno fine a questa violenza fuori controllo, se il governo non avvierà un cambiamento profondo nelle politiche di sicurezza e se quest'ultimo crimine non sarà perseguito secondo la legge, si rafforzerà la percezione che in Messico lo stato è completamente assente. ♦fr

Da sapere

Un mestiere a rischio

Giornalisti e collaboratori dei mezzi d'informazione uccisi in Messico tra il 1992 e il 2017

Giornalisti uccisi per motivi legati al loro lavoro

50

Giornalisti uccisi per motivi sconosciuti

40

Collaboratori uccisi

4

Fonte:
Committee to protect
journalists



NACHO DOCE (REUTERS/CONTRASTO)

BRASILE

Interrogatorio a Lula

Il 10 maggio l'ex presidente del Brasile Luiz Inácio Lula da Silva (*nella foto*) è andato a Curitiba, nello stato di Paraná, ed è stato interrogato per ore dal giudice Sérgio Moro, responsabile dell'inchiesta *lava jato* (autovaglio). L'indagine va avanti dal 2014 per far luce sullo scandalo di corruzione che ha coinvolto varie aziende e gran parte della classe politica brasiliana. "Lula", scrive la **Folha de S.Paulo**, "è accusato di aver ricevuto tangenti dal gruppo di costruzioni Oas e con quei soldi di aver comprato un appartamento nel centro balneare di Guarujá, nello stato di São Paulo". L'ex presidente si dichiara innocente.

STATI UNITI

La liberazione di Manning

Il 17 maggio Chelsea Manning, la militare statunitense condannata a 35 anni di carcere per aver diffuso decine di migliaia di documenti riservati dell'intelligence statunitense, è uscita di prigione. Manning era detenuta in una base militare del Kansas. Nel 2016 aveva tentato per due volte il suicidio e a novembre aveva presentato una richiesta di clemenza. "A metà gennaio, poco prima di lasciare la Casa Bianca, l'ex presidente Barack Obama aveva ridotto la pena di Manning", scrive il **Wall Street Journal**.

Venezuela

Dati negativi per la sanità

In un ospedale pediatrico a Caracas, 22 febbraio 2017



All'inizio di maggio il sito del ministero della salute del Venezuela ha pubblicato, per la prima volta dopo quasi due anni, i dati sulla situazione sanitaria ed epidemiologica del paese. La mortalità infantile è aumentata del 30 per cento rispetto al 2015, mentre quella materna del 65 per cento. Inoltre si è registrato un aumento dei casi di malaria ed è ricomparsa la difterite, una malattia che era stata debellata negli anni novanta. Secondo l'opposizione, questo è il risultato della crisi economica che vive il paese e della cattiva gestione di Nicolás Maduro, mentre per il governo le difficoltà del sistema sanitario sono da attribuire all'opposizione, che si accaparra le medicine per favorire un golpe contro il presidente. "Il 12 maggio", scrive

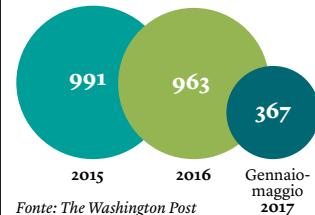
Venezuelanalysis.com, "il governo ha destituito la ministra per il potere popolare della sanità Antonieta Caporale, in carica dal gennaio del 2017". La notizia è stata diffusa attraverso la gazzetta ufficiale. Al suo posto Maduro ha nominato Luis López, un farmacista. Intanto proseguono le proteste a favore e contro il governo socialista di Maduro. Il caos è scoppiato all'inizio di aprile dopo la decisione del tribunale supremo di giustizia, poi annullata, di assumere i poteri del parlamento, che dalla fine del 2015 è controllato dall'opposizione. Finora nelle proteste sono morte almeno 42 persone. Il governo accusa l'opposizione di centrodestra, riunita nella coalizione Mesa de la unidad democrática, di realizzare "azioni terroristiche" che terminano con episodi di violenza, mentre i manifestanti che contestano l'esecutivo chiedono di andare subito al voto e vogliono che siano liberati i prigionieri politici. "Il 16 maggio Maduro ha esteso per sessanta giorni lo stato di emergenza economica a tutto il territorio nazionale", scrive **Prodavinci**. Una misura, ha detto il presidente, necessaria a "preservare l'ordine". ◆

STATI UNITI

Poliziotto incriminato

In Texas il poliziotto Roy Durwood Oliver rischia l'ergastolo per aver ucciso Jordan Edward, un nero di 15 anni. Il 29 aprile Oliver ha sparato contro una macchina in corsa piena di ragazzi alla periferia di Dallas. Gli agenti erano arrivati sul posto dopo aver ricevuto una segnalazione su un gruppo di adolescenti sotto l'effetto di droghe a una festa in casa. Nella sua prima dichiarazione ufficiale, il dipartimento di polizia di Dallas ha sostenuto che la macchina si stava dirigendo "aggressivamente" verso gli agenti. Ma ha smentito questa versione dopo aver visto le registrazioni video, che mostrano l'auto allontanarsi dai poliziotti. Oliver è stato licenziato dal dipartimento e sarà processato per omicidio.

Personne uccise negli Stati Uniti dalla polizia



Fonte: *The Washington Post*

IN BREVÉ

Colombia Il 12 maggio i primi dodici guerriglieri delle Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc) hanno completato le operazioni di disarmo previste dall'accordo di pace firmato nel novembre del 2016.

Messico Miriam Rodríguez, un'attivista per i diritti umani che si occupava di bambini scomparsi, è stata assassinata il 10 maggio a San Fernando, nello stato di Tamaulipas. Sua figlia era stata rapita e uccisa nel 2012.

Stati Uniti L'11 maggio si è conclusa un'operazione della polizia che ha portato all'arresto di 1.378 membri di gang coinvolti in attività criminali.

I tedeschi continuano a scegliere Angela Merkel

Heribert Prantl, Süddeutsche Zeitung, Germania

Il voto in Nord Reno-Vestfalia, il land più popoloso del paese, dimostra che l'euforia per il socialdemocratico Martin Schulz è passata. Gli elettori cercano stabilità. E premiano la Cdu

dev'essere arrivato troppo presto. Il giorno del voto l'entusiasmo con cui era stata accolta la sua nomina a leader socialdemocratico era già esaurito. Così Schulz ha imparato che nemmeno chi arriva in anticipo è puntuale.

La mancata puntualità di Schulz ha decretato il successo di Armin Laschet, grazie al quale la Cdu ha dimenticato la sconfitta subita da Norbert Röttgen cinque anni fa. All'epoca il candidato cristianodemocratico aveva sbagliato tutto. Laschet, invece, non ha fatto passi falsi: è rimasto fedele al suo programma e alla linea di Merkel. Ed è stato premiato. La coalizione rossoverde guidata da Hannelore Kraft è crollata malamente: la governatrice uscente ha lasciato tutti i suoi incarichi nell'Spd, e i Verdi hanno perso metà dei loro elettori.

Dell'euforia per Martin Schulz oggi rimane solo il ricordo. Per qualche settimana è sembrato che l'Spd avesse il vento in poppa. I socialdemocratici si erano convinti di non dover portare per sempre il marchio dei perdenti e avevano scoperto che l'ostilità degli elettori può essere trasformata in approvazione. Del resto capita che i cittadini si facciano trascinare da una personalità politica o da un partito per poi annoiarsi su-

bito. È una delle caratteristiche di questa modernità dominata dal web. In ogni modo, la curiosità nei confronti di Schulz è servita almeno a ridimensionare l'esagerata attenzione che negli ultimi anni è stata rivolta al partito di estrema destra Alternative für Deutschland (AfD).

L'unica certezza

Si dice che le elezioni in Nord Reno-Vestfalia siano delle elezioni federali in miniatura, non solo per l'alto numero di elettori, 13 milioni, ma anche per l'incertezza che le caratterizza e che rispecchia quella dell'intero paese. In questo land il senso d'insicurezza nasce da una situazione particolare: liquidata l'industria del carbone e dell'acciaio, la regione ha perso il suo ottimismo e oscilla tra malinconia e incoscienza, come dimostrano i risultati elettorali. Il Nord Reno-Vestfalia è sospeso tra un passato idealizzato e un futuro incerto, ma anche tra l'Spd e la Cdu. La sera delle elezioni in nessun'altra regione tedesca i risultati dei due partiti sono così incerti e in costante evoluzione.

A livello nazionale le oscillazioni non sono così estreme come quelle che si registrano lungo il Reno e nella Ruhr, ma sono comunque evidenti. Da un lato c'è l'insoddisfazione dei tedeschi che vogliono un cambiamento. Dall'altro c'è un forte desiderio di stabilità, di un governo in grado di resistere anche in tempi di turbolenze globali. Oggi è questa seconda aspirazione a prevalere. L'elettorato tedesco sceglie quello che conosce: Angela Merkel. Anche su quest'affermazione, tuttavia, è meglio non fare troppo affidamento. Se c'è una cosa di cui si può star sicuri, è che i giochi possono cambiare repentinamente: l'avvertimento è rivolto soprattutto ai cristianodemocratici, che potrebbero convincersi di aver già vinto le elezioni di settembre.

Il successo del Partito pirata nel voto del 2012 in Nord Reno-Vestfalia era stato considerato il segnale dell'emergere di nuovi partiti. I pirati sembravano i protagonisti di una nuova era politica. Poi è arrivata l'Afd, che ha pescato consensi non nel web, ma nell'estrema destra. Cinque anni dopo, le elezioni dimostrano che i nuovi partiti possono morire e che quelli vecchi possono rinascere. Oggi i pirati sono scomparsi, l'Afd è in crisi e i liberaldemocratici dell'Fdp sono tornati a crescere: il 14 maggio hanno ottenuto il 12,6 per cento. Il voto in Nord Reno-Vestfalia, insomma, ci permette di dare uno sguardo nel futuro del paese. ♦ ct

Angela Merkel e Armin Laschet il 15 maggio 2017 a Berlino



SEAN GALLO/GETTY IMAGES



more ways to be free.

Più controllo con l'antifurto satellitare, più libertà di movimento.

Wi-Bike è dotata di un sistema di antifurto satellitare che ti permette di monitorarla 24 ore su 24 attraverso la App dedicata, e in caso di tentativo di furto ti avvisa direttamente sul tuo smartphone con una notifica push. Ecco perché con Wi-Bike sei libero di andare ovunque, senza preoccuparti di dove la parcheggi.

WI-BIKE | there is always more.

 PIAGGIO

Sebastian Kurz al confine tra Grecia e Macedonia, febbraio 2017



ROBERT ATANASOVSKI/AFP/GETTY IMAGES

Il volto nuovo dei popolari austriaci

Barbara Tóth, Falter, Austria

Il giovanissimo ministro degli esteri Sebastian Kurz ha preso la guida del Partito popolare e punta al governo promettendo rinnovamento e linea dura sull'immigrazione

tario del Partito della libertà (Fpö, estrema destra), ma del nuovo leader del Partito popolare (Övp, conservatore), Sebastian Kurz, 30 anni, che sta cercando in tutti i modi di porsi come la sua alternativa gentile. A differenza di Strache, Kurz non è aggressivo, conosce le buone maniere e porta la cravatta.

Kurz ha sempre avuto un grande fiuto per i ruoli rimasti liberi sul palcoscenico politico, e ne ha già interpretati molti. Come capo della sezione giovanile dell'Övp è stato un giullare sfacciato, che rimproverava ai potenti del suo partito di essere fuori moda e superati. Quando è diventato ministro dell'integrazione a soli 24 anni ha vestito i panni del dissacratore che rompe i tabù, ed è stato il primo ad affrontare il tema dell'immigrazione con toni accesi. Come ministro degli esteri ha scelto il ruolo del rivoluzionario, scontrandosi con la cancelliera tedesca Angela Merkel e con l'ex cancelliere austriaco Werner Faymann.

Ora sta condensando tutti questi ruoli in una nuova figura, quella del leader antisistema, anche se è legato ai poteri forti. Le sue tirate contro il politicamente corretto, i parassiti sociali e la cultura dell'accoglienza sono tipiche di un esponente dell'antipoliti-

Il premier ungherese Viktor Orbán è stato un pioniere nell'affrontare la questione dei migranti, il primo a capire che per risolvere il problema bisogna chiudere i confini. La rotta dei Balcani occidentali è ormai sigillata, il prossimo passo è chiudere anche la rotta del Mediterraneo, mettere fine alla follia delle ong, nella migliore delle ipotesi allestendo dei campi profughi in Africa. I migranti non possono essere integrati se non danno qualcosa in cambio. Per questo esistono i corsi di orientamento alla lingua e ai valori austriaci. Soprattutto è ora di farla finita con il buonismo. Dobbiamo smettere di accogliere chiunque arrivi e di nascondere i fatti con le belle parole".

A parlare così è l'uomo che vorrebbe diventare il nuovo cancelliere austriaco. Non si tratta di Christian Strache, il segre-

ca, ma Kurz è un europeista a pieno titolo. "Votate per me senza vergognarvi", sembra dire agli elettori. "La mia politica è uguale a quella di Strache, ma sono più giovane, più in forma e più vincente di lui", dice ai sostenitori dell'Fpö. Per chi vota a sinistra invece si propone come l'alternativa al cancelliere socialdemocratico Christian Kern, giudicato da alcuni troppo debole.

Tra Macron e Orbán

Kurz fa parte dell'Övp, ma dopo le presidenziali francesi ha detto di essere pronto a seguire le orme di Emmanuel Macron e fondare un proprio movimento. I nuovi partiti europeisti e antisistema, come En marche! di Macron o Top 09 del ceco Karl Schwarzenberg, si basano quasi esclusivamente sul fascino dei loro fondatori. Un Övp guidato da Kurz o un Kurz fuori dall'Övp sarebbero in fondo la stessa cosa: né di destra né di sinistra. Il programma di Kurz è sempre utilitaristico e finalizzato al rafforzamento personale. È il "populista apolitico" per eccellenza, ha affermato di recente in un saggio lo scrittore austriaco Vladimir Vertlib.

Ora Kurz vorrebbe somigliare allo stesso tempo a Macron e a Orbán. Come succede spesso, le speranze che vengono riposte in lui, all'interno e all'esterno dell'Övp, dicono di più su chi le nutre che su questo presunto uomo della provvidenza. ♦ nv

Da sapere

Verso le elezioni

◆ Dopo le dimissioni di Reinold Mitterlehner, il 14 maggio 2017 il Partito popolare austriaco (Övp, conservatore) ha scelto come leader Sebastian Kurz, attuale ministro degli esteri. Dopo aver assunto la guida dell'Övp, che dal 2013 governa insieme al Partito socialdemocratico (Spö), Kurz ha chiesto di sciogliere la coalizione. Le elezioni dovrebbero tenersi il 15 ottobre. A trarne vantaggio potrebbe essere soprattutto l'Fpö (destra), attualmente in testa ai sondaggi, nota Profil. È quasi certo che nessun partito otterrà la maggioranza assoluta, e dopo mesi di tensioni sembra improbabile una nuova coalizione tra Spö e Övp. L'Fpö ha già governato insieme ai popolari dal 2000 al 2005, quando alla guida del partito c'era Jörg Haider. Recentemente i socialdemocratici hanno abbandonato la loro opposizione incondizionata a un'alleanza con l'Fpö, nonostante le sue posizioni euroskeptiche e xenofobe. Dal 2015 i due partiti governano insieme lo stato del Burgenland.

POLONIA-UNGHERIA

L'Europa alza la voce

Dopo aver a lungo chiuso un occhio sulle violazioni commesse dai governi euroskeptic di destra di Ungheria e Polonia, le istituzioni europee sembrano essersi decise ad aumentare la pressione sui due paesi, nota **Le Soir**. Il 16 maggio la Commissione europea ha minacciato di aprire una procedura d'infrazione se Varsavia e Budapest, che hanno rifiutato di aderire al piano di ricollocamento dei richiedenti asilo deciso nel 2015, non cominceranno ad accogliere la loro quota di migranti entro giugno. Lo stesso giorno il consiglio dell'Unione europea ha usato toni insolitamente duri per invitare la Polonia a rispondere alle perplessità della Commissione sulla discussa riforma della sua corte costituzionale. Il 17 maggio, infine, il parlamento europeo ha adottato una risoluzione che condanna le violazioni dei diritti fondamentali in Ungheria e chiede l'avvio della procedura per l'applicazione dell'articolo 7 del trattato di Lisbona, che porterebbe alla sospensione del diritto di voto di Budapest.

UCRAINA

Propaganda e censura

Il 15 maggio il presidente ucraino Petro Porošenko ha ordinato con un decreto di bloccare l'accesso a diversi servizi internet russi. Tra i siti colpiti ci sono i social network Odnoklassniki e VK, il motore di ricerca Yandex e il provider di posta elettronica Mail.ru. Secondo **Ukrainska pravda**, "il paese è diviso tra chi è a favore del provvedimento e pensa che avrebbe dovuto essere adottato prima e chi è convinto che sia un'iniziativa degna di un regime autoritario più che uno strumento per combattere la propaganda russa".

Francia

Il governo di Macron



François Hollande e Macron a Parigi, il 14 maggio 2017

Il 15 maggio 2017, all'indomani del suo insediamento, il presidente francese Emmanuel Macron ha nominato primo ministro il sindaco di Le Havre Édouard Philippe, 46 anni. Diplomato all'École normale d'administration, come Macron e buona parte dell'élite politica e amministrativa francese, Philippe viene dal partito Les républicains (destra gollista) ed è considerato un moderato. Il 17 maggio ha presentato il suo governo, che comprende undici donne e altrettanti uomini. Tre ministri (tra cui quello dell'economia Bruno Le Maire) vengono dalla destra, tre dal centro (come François Bayrou alla giustizia e Sylvie Goulard alla difesa) e cinque dal Partito socialista (tra cui Gérard Collomb all'interno e l'ex ministro della difesa Jean-Yves Le Drian agli esteri). L'attivista ecologista Nicolas Hulot è stato invece nominato all'ambiente. "La ricomposizione del paesaggio politico dopo le presidenziali, in cui i socialisti e la destra gollista non si sono qualificati al secondo turno, potrebbe estendersi al parlamento" con le legislative dell'11 e 18 giugno. Dal voto dovrebbe infatti uscire un'inedita "maggioranza presidenziale" formata da deputati di centro, di destra e di sinistra che si sono affiliati a La République en marche!, il movimento di Macron. ♦



Der Spiegel
Amico molto caro



The Economist
La missione di Macron



Time
La battaglia per la Francia è finita

ALBANIA

L'opposizione in piazza

Il 13 maggio è stato giorno di manifestazioni a Tirana. Prima c'è stato il sesto gay pride della storia dell'Albania, che si è svolto senza violenze. Poi sono scese in piazza migliaia di persone (600 mila stando agli organizzatori, 50 mila secondo il governo, più realisticamente circa 70 mila, secondo **Le Courier des Balkans**), mobilitate da Lulzim Basha, leader della principale forza di opposizione del paese, il Partito democratico. Il partito di Basha boicotta da tre mesi le attività parlamentari e ha confermato che alle condizioni attuali non parteciperà alle elezioni anticipate del 18 giugno. I manifestanti (*nella foto*), scesi di nuovo in piazza dopo il grande corteo del 18 febbraio, chiedono le dimissioni del premier socialista Edi Rama, considerate condizione necessaria per organizzare delle elezioni libere e democratiche, a cui possa partecipare anche l'opposizione, e per superare "la vecchia repubblica, fondata sulla droga e sulla criminalità".



FLORION GOGA (REUTERS/CONTRASTO)

IN BREVЕ

Irlanda Il 17 maggio il primo ministro Enda Kenny si è dimesso da leader del partito Fine Gael. Resterà premier fino alla nomina del successore, il 2 giugno. **Paesi Bassi** I negoziati per formare un governo di coalizione sono falliti il 15 maggio a causa di divergenze sulla questione dell'immigrazione.

Africa e Medio Oriente

Truppe ribelli a Bouaké, il 14 maggio 2017



ISSOUF SANOGO/AFP/Getty Images

Da sapere

Una decisione sbagliata

◆ “La sera del 15 maggio il ministro della difesa ivoriano, Alain-Richard Donwahi, con una dichiarazione laconica alla tv nazionale ha annunciato un nuovo accordo tra il governo e gli ammutinati”, scrive **Boubacar Sanso Barry** sul sito guineano **Le Djely**. Il 16 maggio la situazione nel paese ha cominciato a tornare alla normalità, con il ritorno degli ammutinati nelle caserme. Secondo il ministero della difesa, il bilancio definitivo delle vittime è di due morti. “Tuttavia la cautela è d’obbligo”, continua Sanso Barry. “C’è da sperare che quest’accordo sia l’ultimo, perché il terrore vissuto dagli ivoriani è inaccettabile. Quello che è successo ha offuscato l’autorità del presidente Alassane Ouattara. Gli eventi degli ultimi giorni sono una diretta conseguenza della scelta fatta dal presidente nel 2011, quando si è alleato con dei gruppi ribelli per prendere il potere. A gennaio, poi, ha commesso l’errore di promettergli del denaro in cambio del loro ritorno in caserma. Ora sarebbe auspicabile che i negoziati riuscissero a riportare l’ordine e la stabilità nel paese. Ma non facciamoci illusioni: i ribelli hanno scoperto un modo per ottenere quello che vogliono e non esiteranno a tornare in piazza alla prima occasione”.

La sfida dei militari al presidente ivoriano

Sébastien Hervieu, Le Monde, Francia

In varie città della Costa d’Avorio ci sono stati degli ammutinamenti per reclamare il pagamento di premi in denaro. Gli abitanti di Bouaké sono rimasti in ostaggio per giorni

sono riuscite a ristabilire l’ordine a Bouaké e in tre basi militari di Abidjan, la capitale economica.

Il motivo della rabbia? La decisione del governo di non pagare la parte restante del premio promesso all’inizio dell’anno. A gennaio infatti erano stati distribuiti 5 milioni di franchi cfa (7.600 euro) a 8.400 soldati ribelli, che ne aspettavano altri 7 milioni nei mesi successivi. A sorpresa, durante una cerimonia trasmessa l’11 maggio dalla tv nazionale, un sergente che pretendeva di parlare a nome degli ammutinati ha rinunciato alla somma al cospetto del presidente Alassane Ouattara. “Ma non era autorizzato”, insorge un rappresentante dei ribelli.

Difficoltà economiche

Nonostante una crescita economica dell’8 per cento all’anno, la Costa d’Avorio attraversa “un momento difficile”, ha spiegato il presidente. Il motivo è il crollo del prezzo del cacao, di cui il paese è il primo produttore mondiale. L’ammutinamento di gennaio ha inoltre scatenato le rivendicazioni di altre categorie, come quella dei funzionari pubblici, che hanno ottenuto aumenti salariali. Così ogni ministero ora è tenuto a ridurre le spese di almeno il 5 per cento. Di

fronte ai ribelli il governo ha ostentato fermezza. “Tutti quelli che continueranno a sfidare le autorità subiranno sanzioni disciplinari”, ha ammonito il capo delle forze armate. Il 14 maggio alcuni mezzi blindati si sono appostati a una cinquantina di chilometri da Bouaké. La sera del 15 maggio il ministro della difesa ha annunciato un nuovo accordo, accettato dai ribelli, in base al quale gli ammutinati riceveranno 5 milioni di franchi cfa.

Il 14 maggio l’ammutinamento ha avuto una svolta drammatica con la morte di un uomo per le ferite riportate. Un gruppo di ribelli aveva aggredito alcuni “smobilitati”, gli ex miliziani originari del nord del paese che, come gli ammutinati, hanno aiutato Ouattara a prendere il potere nel 2011, quando la sua elezione è stata contestata dal rivale Laurent Gbagbo. Gli “smobilitati” non sono stati integrati nell’esercito ivoiriano, ma reclamano gli stessi premi.

La sede di Bouaké del Rassemblement des républicains, il partito del presidente, è stata presa di mira dai ribelli. Ouattara, invece, non si è fatto sentire dall’inizio delle proteste. “Ma noi abbiamo fatto la guerra per lui”, ricorda un rappresentante dei soldati ammutinati. ♦ *gim*

Ebrahim Raisi



TIMA/REUTERS/CONTRASTO

IRAN

Il pericolo dell'astensione

Il 15 maggio il sindaco conservatore di Teheran, Mohammad Bagher Ghalibaf, si è ritirato dalla corsa alla presidenza. Ci si aspetta che il 19 maggio i suoi voti vadano all'altro candidato conservatore, Ebrahim Raisi, l'avversario più pericoloso del presidente Hassan Rohani, alla ricerca di un secondo mandato. Il 16 maggio anche il vicepresidente Eshaq Jahangiri si è ritirato per favorire Rohani. Ma è soprattutto l'astensionismo a preoccupare il presidente in carica, scrive **Duvar**: "Ad astenersi non saranno i conservatori, per cui 'votare è un dovere religioso', ma quelli convinti che il presidente non abbia reali poteri".

TUNISIA

La protesta nel deserto

Da settimane un migliaio di disoccupati partecipa a un sit-in a El Kamour, nel deserto vicino a Tataouine, minacciando di interrompere le strade che portano ai campi di gas e di petrolio gestiti dalle aziende straniere, tra cui l'Eni. I manifestanti chiedono che i proventi dell'estrazione di idrocarburi siano usati per garantire il benessere dei cittadini e nuovi posti di lavoro. Secondo **Kapitalis**, dopo che il 15 maggio gli inviati di Tunisi hanno incontrato il leader della protesta, si avvicina un accordo per sgomberare il sit-in.

Siria

Dure accuse statunitensi



Il 15 maggio, alla vigilia dei nuovi negoziati a Ginevra, gli Stati Uniti hanno accusato il governo siriano di aver costruito un crematorio nel carcere di Sednaya (*nella foto*), vicino a Damasco, per eliminare possibili prove di crimini di guerra, scrive **Al Araby al Jadid**. Secondo Amnesty international in quattro anni a Sednaya sono stati uccisi tra i cinquemila e i 13 mila detenuti. Il governo di Bashar al-Assad smentisce l'accusa. Intanto l'esercito siriano ha consolidato il controllo su Damasco, mentre nel nord le Forze democratiche siriane, la milizia arabocurda che porta avanti l'offensiva su Raqa, ha conquistato Tabqa. ♦

RDC

Un bilancio pesante

L'esercito della Repubblica Democratica del Congo ha pubblicato un bilancio delle violenze che dalla fine di marzo sconvolgono la regione del Kasai, dove sono attivi i ribelli del gruppo Kamuina Nsapu. I morti sono 514, scrive **Radio Okapi**: 390 miliziani e 124 agenti delle forze dell'ordine. Il 16 maggio decine di detenuti della prigione più grande di Kinshasa sono riusciti a evadere nel corso di un attacco. L'obiettivo era liberare Ne Muanda Nsemi, il leader della setta politico-religiosa Bundu dia Kongo.

IN BREVE

Iraq Il 16 maggio l'esercito iracheno ha annunciato di aver ripreso il 90 per cento di Mosul ovest al gruppo Stato islamico.

Uganda Il presidente Yoweri Museveni ha inviato il 16 maggio una lettera ai capi della polizia e dei servizi di sicurezza per chiedere di sospendere l'uso della tortura sui detenuti.

Da Ramallah Amira Hass

Armati di videocamere

La settimana scorsa ho avuto l'ennesima conferma del motivo per cui l'identità delle fonti palestinesi non va rivelata. Il problema è che nel mio articolo non ho potuto evitare di citare i nomi, perché la vicenda e i suoi protagonisti erano già apparsi sul sito dell'ong israeliana B'Tselem tre mesi prima.

Da dieci anni B'Tselem consegna ad alcuni volontari palestinesi piccole videocamere per documentare le azioni dei coloni e dei soldati israeliani in Cisgiordania. Ho incontrato uno di questi "operatori",

che aveva coraggiosamente sfidato l'ordine di tre soldati di abbandonare il suo terreno, a un chilometro e mezzo da un insediamento israeliano particolarmente violento. I soldati lo hanno picchiato e arrestato, mentre un altro ha sparato a suo fratello a una gamba, con un proiettile rivestito di gomma. Lo Shin Bet ha subito revocato il permesso di lavoro in Israele del volontario, che è rimasto in detenzione per sei giorni, con l'accusa incredibile di aver attaccato i soldati. Fortunatamente, durante l'arresto

è riuscito a nascondere la videocamera e la scheda. Questa è stata poi consegnata al tribunale militare e l'uomo è stato rilasciato.

Ho scritto un articolo rivolgendomi ai genitori dei tre soldati. È un testo duro che ridicolizza i soldati ed elogia gli operatori palestinesi. Ha fatto molto scalpore, e un gruppo di coloni di destra ha presentato un esposto contro il volontario di B'Tselem. È un vecchio trucco: vogliono metterci a tacere minacciando di vendicarsi. ♦ as



Asia e Pacifico

Il piano di Pechino per riformare il mondo

Pepe Escobar, Asia Times, Hong Kong

Al forum sulla nuova via della seta il presidente Xi Jinping ha spiegato ai leader di 29 paesi che il progetto cinese sarà conveniente per tutti. Ma rimangono molti dubbi

Tl presidente cinese Xi Jinping ha usato il forum internazionale sulla nuova via della seta che si è svolto il 14 e il 15 maggio a Pechino per illustrare ufficialmente il suo progetto: la Cina sarà il fulcro di un nuovo ordine mondiale basato sul commercio. Si tratta, per usare le parole di Xi, di un "modello di cooperazione *win-win*, conveniente per tutti" che avrà la meglio sui tradizionali rapporti di forza.

"La Cina è disposta a condividere la sua

esperienza di sviluppo con il resto del mondo", ha detto Xi, "ma non ci immischieremo negli affari interni degli altri paesi, non esporteremo il nostro sistema sociale né il nostro modello di sviluppo, e non costringeremo gli altri ad accettarli". Xi ha poi usato una metafora per definire il nuovo ordine mondiale appena illustrato. "Le oche cignoidi", ha detto riferendosi a un raro uccello selvatico asiatico, "riescono a volare in mezzo ai venti e alle tempeste perché si muovono in stormi e si aiutano tra loro come una squadra".

La nuova via della seta – chiamata prima One belt one road (Una cintura una strada, Obor) e diventata poi Belt and road initiative (Bri) – non sarà facile da realizzare. Al forum la ministra tedesca dell'economia Brigitte Zypries ha minacciato di non firmare il comunicato finale se non avesse inclu-

so delle solide garanzie di libertà nelle offerte d'appalto, senza favoritismi alle aziende cinesi. Ma c'è qualcuno in grado di competere con la Cina in termini di costruzione, espansione e utilizzo delle ferrovie? Dalla Cina orientale e centrale i treni partono regolarmente, attraversano le steppe centraliatiche e macinano centinaia di chilometri in 17 giorni per arrivare a Londra, Madrid, Duisburg o Lione. È un sistema di trasporto due volte più veloce di quello marittimo, anche se un treno merci trasporta meno di cento container mentre una nave cargo ne può trasportare fino a ventimila. Ma questo è solo il primo stadio di una futura rete ferroviaria ad alta velocità che collegherà la Cina orientale all'Europa.

L'iniziativa cinese avanza velocemente in Europa. Al forum erano presenti molti delegati dell'Europa dell'est. Tre anni fa la Cina ha istituito nella regione un fondo con un investimento iniziale di 10 miliardi di euro. Nel 2016 la China Everbright ha comprato l'aeroporto di Tirana, in Albania. La China Exim Bank sta finanziando la costruzione di un'autostrada in Macedonia e Montenegro. Nel 2014 la China Road and Bridge Corporation a Belgrado ha costruito un ponte sul Danubio, finanziato in larga misura dalla China Exim Bank. C'è poi la ferrovia ad alta velocità tra Atene e Budapest che passa per la Macedonia e la Serbia. Ancora una volta la geografia economica fa da traino alla geografia politica. Investendo in un corridoio tra l'Egeo e l'Europa centrale, Pechino promuoverà il commercio dal porto greco del Pireo, di fatto sotto il controllo cinese dal 2010.

Capacità d'attrazione

Xi ha usato il forum per cercare di chiarire cosa sarà la Bri, ma saranno le condizioni e le circostanze concrete a definire le diverse strategie. Dal forum è emerso che alcuni paesi si stanno già contendendo posizioni di primo piano. Hong Kong e Londra, per esempio, faranno a gara su chi dovrà fornire i servizi finanziari. Il volo delle oche selvatiche è cominciato. Il prossimo grande interrogativo riguarderà il modo in cui la nuova via della seta riscriverà le regole del commercio globale senza urtare paesi come l'India (che ha rifiutato l'invito al forum). Ma qui entra in gioco la capacità d'attrazione della Cina. Le oche di Pechino cercheranno di attirare i paesi in via di sviluppo in una collaborazione irresistibile non solo dal punto di vista commerciale. ♦ *gim*

Da sapere Troppo ambizioso



◆ La Belt and road initiative (Bri) prevede investimenti per circa 900 miliardi di dollari in infrastrutture e il coinvolgimento di 64 paesi, un piano pari a 12 volte il piano Marshall. "Pechino lo presenta come uno stimolo per il mercato mondiale", scrive il **Financial Times**, "e in effetti molti paesi coinvolti hanno bisogno di infrastrutture migliori. Ma se invece il principale interesse cinese è dare lavoro all'estero alle sue aziende di costruzioni, i paesi coinvolti ci rimetterebbero, ritrovandosi con infrastrutture di cui non hanno bisogno e che non frutteranno abbastanza per pagare i debiti contratti".

IGI&CO®
made in Italy 

Calzature, abbigliamento, accessori.

Asia e Pacifico

Isola di Manu, 2014



AAP/FOIN BLACKWELL/REUTERS/CONTRASTO

PAPUA NUOVA GUINEA

Il segreto di Manu

Dall'inizio del 2016 i gestori del centro australiano di detenzione per migranti sull'isola di Manu, in Papua Nuova Guinea, hanno messo in atto un piano segreto per rendere la struttura il più inospitalle possibile, rivela il **Guardian**. Il quotidiano britannico ha ottenuto un documento che illustra una serie di iniziative per spingere chi ha ottenuto lo status di rifugiato a restare in Papua Nuova Guinea e gli altri a tornare nel paese da cui sono fuggiti. I cosiddetti transitanti, che non possono stabilirsi in Papua Nuova Guinea, "saranno trasferiti nell'ala ovest, dove non c'è l'aria condizionata", si legge nel documento. Il centro, giudicato incostituzionale nell'aprile del 2016 dalla corte suprema papuana, chiuderà a ottobre. Entro il 31 ottobre tutti gli 861 detenuti saranno trasferiti. Ma dove? Dopo la sentenza della corte suprema i detenuti non possono lasciare la struttura, ma ai rifugiati è permesso andare nella cittadina vicina. "In quattro anni solo 36 hanno accettato di stabilirsi nel paese, uno dei più poveri al mondo", scrive il **Guardian**. Canberra ha provato a offrire denaro a chi accettava di tornare nel suo paese e le espulsioni forzate sono sempre più frequenti. Quanto all'accordo con gli Stati Uniti, che dovrebbero accettare una parte dei rifugiati, non si sa ancora nulla. "Piano piano ci stanno uccidendo", dice uno dei profughi.

India

La lotta degli intoccabili

Frontline, India



Il leader dei *dalit* indiani (gli intoccabili) Jignesh Mevani denuncia il "modello Gujarat" che ha portato Narendra Modi alla carica di primo ministro e che lo stesso Modi sta cercando di estendere al resto del paese. In un'intervista a **Frontline**, Mevani definisce "fascismo comunitario" le politiche che Modi adottò quando era al governo in Gujarat tra il 2001 e il 2014: tagli alla spesa sociale, misure vantaggiose per i ricchi a scapito dei poveri. I *dalit* sono stati danneggiati da una politica terriera basata sulle privatizzazioni che gli ha tolto i mezzi di sostentamento e ha provocato un'ondata di suicidi, mentre la ridistribuzione della terra in eccesso nelle mani dei grandi latifondisti indù è rimasta lettera morta. Secondo il leader *dalit*, il successo di Modi è un'invenzione dei mezzi d'informazione e il Gujarat non è un modello di sviluppo: ha il più alto tasso di malnutrizione e uno dei governi più corrotti. Per Mevani i *dalit* sono vittime di un sistema castale e classista, e per ottenere i diritti che gli spettano dovranno unirsi alle forze di sinistra, democratiche e laiche della società per creare un fronte contro il capitalismo indù. ♦

COREA DEL SUD

Rinnovamento necessario

Pyongyang ha accolto l'insediamento del nuovo presidente sudcoreano Moon Jae-in testando un nuovo missile il 14 maggio. Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite sta pensando a nuove sanzioni e Moon ha ribadito di voler comunque perseguire la via del dialogo con il Nord, scrive **Hankyoreh**. Quello che però sta più a cuore agli elettori di Moon è l'economia, scrive la corrispondente della **Bbc** Karishma Vawani. "Negli anni settanta e ottanta la Corea del Sud si è risollevata da una condizione di estrema povertà grazie ai *chaebol*, i conglomerati

industriali guidati da poche famiglie che hanno il monopolio dell'economia del paese", scrive Vawani. Oggi però il sistema va riformato. I *chaebol* sono ritenuti i responsabili della disoccupazione giovanile più alta della storia (10 per cento): tolgono spazio alle piccole e medie imprese - la linfa dell'economia e una fonte di posti di lavoro - e creano sempre meno occupazione perché gran parte dei loro affari è all'estero. I cinque *chaebol* principali producono più della metà del pil del paese. Il più grande, la Samsung, è diventato il simbolo della collusione tra politica e grandi industrie dopo l'arresto del suo capo, coinvolto nello scandalo di corruzione che ha fatto cadere la presidente Park Geun-hye.

MALESIA

I diritti dei profughi

Almeno 24 profughi sono morti nel 2015 mentre erano detenuti in condizioni disumane in Malesia, scrive **Asia Correspondent** riportando quanto denunciato dall'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unhcr). Nel paese, che non ha firmato la convenzione dell'Onu sui rifugiati, ci sono 150 mila tra richiedenti asilo e rifugiati, per la maggior parte rohingya in fuga dalle persecuzioni in Birmania. Non hanno accesso ai servizi sanitari né all'istruzione e non possono lavorare regolarmente. Molti di loro vengono impiegati illegalmente nell'edilizia e nel settore alberghiero. Il governo ha approvato un progetto pilota con l'Unhcr per far lavorare 300 rohingya. "Ma non è detto che questo estenderà l'accesso ai servizi di base a tutti i rifugiati", scrive il giornale.

PARWIZ (REUTERS/CONTRASTO)



Jalalabad, 17 maggio 2017

IN BRIEVE

Afghanistan Il 17 maggio un commando armato del gruppo Stato islamico ha ucciso almeno sei persone in un attacco alla sede della tv pubblica a Jalalabad.

India Tredici studentesse tra i 16 e i 18 anni hanno cominciato uno sciopero della fame per denunciare le molestie sessuali che subiscono nello stato dell'Haryana (nord).

Papua Nuova Guinea Il 12 maggio 17 detenuti sono stati uccisi dalla polizia durante un tentativo di evasione a Lae. In 57 sono riusciti a fuggire.

**NON ALZARE
LE SPALLE**

**ALZA
LA VOCE**

**STAI CON IL
PIANETA**



Il tuo 5x1000 a Greenpeace
Codice Fiscale 97046630584

GREENPEACE
5x1000.greenpeace.it

Visti dagli altri

Roma, 2013. Il Colosseo



ALEX MAIOLI/MAGNUM/CONTRASTO

Roma va avanti piano per tutelare il suo passato

Jérôme Gautheret, *Le Monde*, Francia

Dal primo reperto trovato nel quattrocento agli scavi per la linea C della metropolitana, la città deve fare i conti con la storia a ogni colpo di piccone

Le tombe sono state trovate a otto metri di profondità: gli operai stavano ristrutturando un edificio nel quartiere di Trastevere destinato a diventare la sede di una compagnia di assicurazioni. Trentotto tombe senza segni distintivi, a parte quelle di due donne inumate con un anello d'oro, che grazie al

carbonio 14 sono state datate tra la metà del trecento e la metà del cinquecento. Una pietra con alcune iscrizioni ebraiche ha dissipato i dubbi degli archeologi. Tutto coincideva e il 20 marzo a palazzo Massimo, sede del Museo nazionale romano, è stata annunciata la scoperta: si tratta del sito del Campus iudeorum, l'antico cimitero medievale della comunità ebraica, abbandonato dopo la creazione del ghetto di Roma nel cinquecento e poi raso al suolo dai papi nel seicento, quando fu costruita una nuova cinta muraria.

La notizia è stata accolta con entusiasmo da diversi giornali stranieri, tra cui il

New York Times, mentre in Italia è passata in sordina. A parte il quotidiano romano Il Messaggero, nessun giornale importante ha dedicato degli articoli alla notizia. La forza dell'abitudine, senza dubbio. Le scoperte archeologiche a Roma sono tutt'altro che eccezionali. Scandiscono da secoli la quotidianità degli abitanti.

La prima scoperta è avvolta nella leggenda. Alla fine del quattrocento, sul colle Oppio, all'epoca coperto da vigneti e frutteti, un ragazzo cadde in una buca e rivoluzionò l'arte occidentale. Si ritrovò in una cavità decorata con strane pitture, che inizialmente fu scambiata per una grotta.

Presto però furono scoperte altre sale, che nel giro di poco tempo diventarono oggetto di curiosità. Tutta la città andò a vederle e i più grandi artisti dell'epoca, da Raffaello a Michelangelo, arrivarono a Roma per ammirare quelle pitture, a cui s'ispirarono per creazioni che in seguito saranno definite *grottesche*. Presto quei motivi furono usati per ornare le più ricche dimore d'Italia e furono copiati, sotto forma di stampe, in tutt'Europa.

All'epoca nessuno sapeva che era appena stato scoperto il sito della Domus aurea, un complesso di dimensioni straordinarie, costruito da Nerone dopo il grande incendio di Roma nel 64 dC. La Domus aurea si estendeva su una superficie di 80 ettari, ma se ne erano perse le tracce dopo la caduta dell'ultimo imperatore della dinastia Giulio-Claudio, condannato dopo la sua morte nel 68 dC. alla *damnatio memoriae* (letteralmente, "dannazione della memoria", una condanna all'oblio). La Domus aurea era stata progressivamente smantellata e il suo lago artificiale prosciugato per fare posto alla costruzione di un anfiteatro che nel giro di pochi anni sarebbe stato chiamato Colosseo. Altri edifici, invece, furono seppelliti sotto dei rinterri quando furono costruite le terme di Traiano, all'inizio del II secolo dC. Un banale incidente ha fatto emergere questo sito straordinario dall'oblio.

Preservare e valorizzare

A più di cinque secoli da quella scoperta fortuita, il cantiere degli scavi della dimora di Nerone non si è ancora concluso. Oggi non si fanno più scoperte cadendo nelle buche, però capita ancora di trovare resti che gettano una nuova luce sulla storia di Roma. È il caso del monitoraggio realizzato nel 2015 sulle fondamenta dell'ex Istituto geologico, non lontano dalla stazione Termini, che ha svelato l'esistenza di un tempio del V secolo aC. Gli archeologi hanno proseguito con le loro ricerche e sono emerse tracce di abitazioni che risalgono all'età regia (inizio del VI secolo aC.). Fino a oggi gli storici si erano attenuti a quanto riportato dalle fonti latine, secondo le quali prima dell'era repubblicana l'area non era abitata. "Scoperte di questo tipo non sono rare", sottolinea il soprintendente ai beni archeologici di Roma, Francesco Prosperetti, che ha il compito di supervisionare gli scavi di Roma. "Negli ultimi trent'anni l'archeologia ha cambiato molto il nostro modo di

Quando si ampliano i vecchi tracciati delle vie consolari ci si può imbattere in tombe antiche, anche a profondità abbastanza modeste



percepire la storia della città".

Una ventina di archeologi che dipendono dal Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo (Mibact) lavorano a Roma e nei dintorni, mentre centinaia di liberi professionisti si occupano di archeologia preventiva (sondaggi diagnostici del terreno prima di progetti, lavori o scavi) nei vari cantieri della città. E la loro è un'impreza titanica. "Non dimentichiamo che nel II secolo dC. Roma, al massimo della sua espansione, aveva un milione e mezzo di abitanti e si estendeva molto oltre le mura aureliane, su una superficie molto vicina a quella attuale", prosegue Prosperetti. "Ecco perché in molte situazioni la presenza degli archeologi è imprescindibile. Inoltre i grandi assi viari di oggi seguono spesso gli antichi tracciati delle vie consolari che uscivano dalla città, perciò durante i lavori di ristrutturazione è molto probabile che emerga qualche reperto. E quando si ampliano i vecchi tracciati ci si può imbattere in tombe antiche, anche a profondità relativamente modeste, visto che le élite romane avevano l'abitudine di seppellire i morti ai margini delle strade".

È per questo che a Roma, anche lontano dal centro, ogni volta che si scava per intervenire sulle condutture o perfino quando un operatore telefonico interviene per installare i cavi della fibra ottica, la probabilità che il cantiere venga bloccato per una scoperta archeologica è molto alta. Se si tratta solo di un pezzo di muro o di frammenti di un oggetto, il ritrovamento viene registrato, inventariato, aggiunto alla ban-

ca dati del sito archeositarproject.it e il cantiere può ripartire. Se invece gli scavi rivelano qualcosa di unico o se è necessario preservare e valorizzare ciò che è stato scoperto, cominciano i problemi. E al momento di decidere, l'interesse scientifico non sempre è l'unico criterio di valutazione.

Molto significativa è la storia del cantiere romano più ambizioso degli ultimi anni, diventato un vero e proprio incubo: quello della linea C della metropolitana, che una volta completata dovrebbe collegare la periferia est della città all'area nordoccidentale passando per il centro. Da decenni il cantiere accumula ritardi su ritardi per motivi che non dipendono solo dall'archeologia e che chiamano in causa la corruzione e la cattiva amministrazione.

La parte più complicata del progetto naturalmente è quella che passa per il centro storico, che dovrebbe collegare la basilica di San Giovanni in Laterano al Vaticano. La linea avrà una fermata al Colosseo, una in piazza Venezia, ai piedi del Campidoglio, e una davanti alla chiesa Nuova, a poche centinaia di metri da piazza Navona. Attraverserà zone di antica urbanizzazione e ricche di monumenti. È un cantiere molto difficile e vitale per lo sviluppo di una capitale strutturalmente poco adatta alle auto, con un sistema di trasporto pubblico inadeguato.

La stazione e il museo

I primi studi negli anni novanta prevedevano di inaugurare la linea in occasione del giubileo del 2000, ma il cantiere è stato inaugurato solo nel 2007, nella zona orientale della città, considerata più "facile" perché più periferica. Un primo tratto della linea è stato inaugurato nel 2014, un secondo nel 2015, mentre la stazione San Giovanni della linea C dovrebbe entrare in funzione in autunno. Ma le difficoltà sono enormi. "A San Giovanni sono stati trovati molti reperti, che abbiamo esaminato a lungo ma che non abbiamo ritenuto indispensabili. Si è scelto di sistemare questi resti all'interno della stazione e di spiegare il senso di ciò che avevamo trovato nel corso dei lavori", racconta il soprintendente, che segue quotidianamente l'avanzamento del cantiere. La futura stazione, che comprenderà anche un piccolo museo archeologico, è stata presentata alla sindaca Virginia Raggi e ai giornalisti venerdì 31 marzo, e il giorno dopo è stata aperta per qualche ora al pubblico.

Le cose si sono complicate a poche centinaia di metri di distanza, all'altezza della

Visti dagli altri

Roma, 2013. Il Circo massimo



ALESSANDRI MAGNUM/CONTRASTO

futura stazione Amba Aradam, che si trova tra San Giovanni e il Colosseo. Qui alla fine del 2015 è stato trovato, a una profondità di nove metri, il sito di una caserma del II secolo d.C., perfettamente conservato: un sito di 1.750 metri quadrati di enorme interesse scientifico. "Siamo stati obbligati a chiedere la modifica del progetto architettonico", spiega il soprintendente. "E una soluzione è stata trovata: la caserma sarà smontata e rimontata nello stesso identico modo all'interno della stazione, e sarà aperta al pubblico". Nel frattempo, per ottenere questo risultato, i lavori si sono fermati per più di otto mesi, finché non si è arrivati a una soluzione soddisfacente per tutti gli interlocutori. A meno di contrattimi o nuove sorprese, la linea C della metropolitana dovrebbe raggiungere il Colosseo nel 2021, e non è garantito che da lì il cantiere potrà proseguire. Così milioni di turisti che passeggianno attorno all'anfiteatro continueranno a subire i disagi di un paesaggio rovinato dalle pareti gialle dei prefabbricati che si trovano in prossimità del cantiere. E ancora una volta Roma avrà dato di sé l'immagine di una città impossibile da amministrare, dove il presente è ostaggio del passato.

"Oggi questi disagi sono accettati meglio dalle associazioni e dalla politica", assicura Prosperetti. "Prima di tutto perché nelle zone periferiche gli abitanti e gli amministratori locali hanno capito che l'archeologia può contribuire a creare orgoglio e

senso di appartenenza. Inoltre, la logica della soprintendenza non è più quella di spostare i reperti archeologici per esporli nei musei, ma piuttosto di trasformare i siti delle scoperte in poli d'attrazione, contribuendo così a riqualificare il territorio. Pensate a quello che abbiamo realizzato sull'Appia Antica (la più famosa delle strade romane, che collega Roma a Capua e prosegue fino a Brindisi, in Puglia). Negli ultimi anni abbiamo aperto al pubblico luoghi come la villa dei Quintili, il mausoleo di Cecilia Metella o il sito di Santa Maria Nova".

Idee diverse sui reperti

Questa politica di valorizzazione ha un costo. Tanto più che i terremoti che hanno colpito l'Italia centrale nel 2016, soprattutto quello di magnitudo 6,5 del 30 ottobre, hanno messo in luce le fragilità di numerosi monumenti romani, la cui manutenzione costa moltissimo. "Ho sempre pensato che sarebbe stato possibile risolvere questo problema in autonomia, destinando alla manutenzione del patrimonio della città i soldi ottenuti dalla vendita dei biglietti d'ingresso dei siti più famosi", confida Prosperetti. "Ma ultimamente abbiamo saputo che il ministero dei beni culturali vede le cose in modo diverso".

All'inizio dell'anno il ministro dei beni culturali e del turismo Dario Franceschini ha annunciato la nascita di un "parco ar-

cheologico" che raggrupperà i fori, il Colosseo e la Domus aurea e sarà amministrato in base a un principio di autonomia speciale, già sperimentato in una trentina di altri luoghi pubblici in Italia, tra cui la galleria degli Uffizi a Firenze. Un provvedimento preso in nome dell'efficienza economica - sarà lanciato un concorso internazionale per scegliere un direttore che abbia un profilo manageriale - ma che avrà l'effetto di indebolire molto la soprintendenza ai beni archeologici. Di fatto finirà per assorbire gran parte degli incassi della biglietteria del Colosseo e dei fori (circa 60 milioni di euro all'anno) che oggi finanzianno numerose campagne di scavo meno redditizie nell'immediato.

La decisione è stata fortemente contestata da Luca Bergamo, assessore alla cultura del comune di Roma e braccio destro dalla sindaca Virginia Raggi, del Movimento 5 stelle. Secondo Bergamo, non si tratta di massimizzare le entrate ma di immaginare una migliore inclusione dell'archeologia nella città. "Non parliamo di Pompei o di Venezia, siamo al centro di una capitale. Se trasformiamo questo spazio in un luogo separato e consacrato unicamente al turismo, lo sottrarremo alla vita della città". La sfida vera dovrebbe essere, in realtà, far comunicare al meglio questi due mondi, l'antico e il nuovo. "Immaginate se invece di un parco archeologico, per quanto magnifico, si potesse camminare liberamente dal quartiere Monti al Circo Massimo, attraverso il parco, senza dover pagare un biglietto? Potremmo renderlo un vero luogo a disposizione dei cittadini, al centro della città. Una sorta di Central park al cui interno ci sarebbe il foro romano". Ma come compensare la rinuncia agli incassi? "Basterebbe far pagare il biglietto d'ingresso solo al Colosseo" assicura Luca Bergamo. "I turisti pagheranno per vederlo, anche se il resto del sito sarà gratuito".

Oggi anche gli archeologi sembrano pronti a questa rivoluzione. Nel grande concorso di urbanistica sul futuro di via dei Fori imperiali, lanciato nel 2016, nessuno dei vincitori prevedeva di far sparire la strada costruita da Mussolini, che collega il Colosseo a Piazza Venezia e passa attraverso la zona archeologica. Viene reinventata, sublimata perfino, ma conservata, perché è vitale. Come se l'archeologia a Roma non potesse più dissociarsi dalla vita. ♦ *gim*





IN ITALIA C'È UNA CHIESA
CHE GESTISCE IL TUO

8x1000

CON RESPONSABILITÀ
CON SPERANZA
CON GLI ALTRI

FIRMA PER LA

CHIESA VALDESE
L'ALTRO 8x1000

**otto
8 per
mille**
CHIESA VALDESE
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESE



#1000bracciaaperte
www.ottopermillevadese.org



Visti dagli altri

La Biennale di Venezia e le sue mille risorse

The Economist, Regno Unito

È l'evento più importante al mondo dedicato all'arte contemporanea e deve il suo prestigio anche al fatto che non c'è un unico finanziatore che controlla la manifestazione

Ogni anno dispari, più di cinquecentomila visitatori arrivano a Venezia per la Biennale, l'evento artistico al quale s'ispirano tutte le altre biennali. Artisti, curatori, collezionisti miliardari e direttori di musei si ritrovano per ammirare le nuove opere dei loro artisti preferiti. Gli artisti hanno l'onore di ricevere l'invito a mostrare il proprio lavoro ai visitatori, facoltosi o meno. Nessuno si lamenta delle lunghe file, della folla o della mancanza di bagni. Cosa rende oggi la Biennale di Venezia il principale palcoscenico dell'arte contemporanea?

La Biennale venne fondata nel 1893 per celebrare le nozze d'argento di re Umberto I e della sua consorte Margherita di Savoia. I padiglioni nazionali fecero la loro prima apparizione nel 1907. Il primo fu quello del Belgio, dopo il quale si generò una sorta di Nazioni Unite delle installazioni artistiche, organizzate in spazi espositivi costruiti appositamente. Quest'anno la Biennale ospita 83 padiglioni nazionali. Ventotto padiglioni si trovano ai Giardini napoleonici, mentre gli altri trovano posto all'Arsenale, gli ex cantieri navali della città, e in altri spazi affittati nelle vicinanze del porto.

Inoltre c'è una mostra principale, ispirata a un tema e organizzata da un curatore scelto appositamente. Quest'anno la curatrice è Christine Macel, del centro Pompidou di Parigi, con una mostra sul tema della vita quotidiana e intitolata *Viva Arte Viva*.

Se ne parla poco, ma alla Biennale c'è una competizione feroce. Gli architetti fanno a gara nel progettare nuovi padiglioni nazionali sempre più interessanti. Alla Biennale del 2015 lo studio Denton Corker Marshall ha costruito un parallelepipedo

ANNETTE REUTHER (PICTURE ALLIANCE/DPA/AP/ANSA)



Venezia, 14 maggio 2017. La scultura *Support* di Lorenzo Quinn davanti all'albergo Ca' Sagredo, sul Canal Grande

nero nello spazio riservato all'Australia. Quest'anno il padiglione canadese, chiuso per un restauro atteso da tempo, è stato interamente immerso nell'acqua (per simboleggiare la vita, la morte e la tragedia) da Geoffrey Farmer, un artista di Vancouver.

Serietà di giudizio

Ogni paese mette in campo i suoi artisti migliori. Folle di sostenitori dell'arte mondiale, spesso cinici, sprizzano gioia da tutti i pori quando il loro paese vince uno dei premi. La giuria internazionale è composta da cinque persone, nel giorno di apertura della Biennale, quest'anno il 13 maggio. Per ottenere un posto sul podio non servono raccomandazioni né ricchi budget, per questo gli artisti apprezzano i premi. Nel 2015 il miglior padiglione è stato giudicato quello dell'Armenia. Nel 2013 era stato quello dell'Angola. La chiave del successo e della longevità della Biennale di Venezia è la sua natura: non c'è un finanziatore solo, pubblico o privato. Questo significa che non c'è un

unico soggetto che esercita un controllo sulla Biennale. Venezia offre l'ambientazione, con il suo cielo splendente e sempre cangiante, ma nessun finanziamento, se non alla mostra principale, che quest'anno aveva un budget totale di appena 13 milioni di euro. La realizzazione, la spedizione e l'installazione delle opere d'arte esibite nei padiglioni nazionali sono finanziate da organizzazioni culturali come il British Council. Ma i costi sono elevati e nella maggior parte dei casi servono altri finanziamenti. Per questo devono intervenire gallerie e donatori privati.

Fin dalla sua creazione la Biennale di Venezia è sempre stata intimamente legata al mercato dell'arte. Anche se ufficialmente dal 1968 alla Biennale di Venezia è vietato vendere opere, nessun appassionato d'arte può rinunciare alla possibilità di comprare l'opera di un artista che sta per essere svelato e magari diventerà il prossimo Damien Hirst. La Serenissima è una straordinaria vetrina per l'arte ma, fedele alla sua natura di crocevia degli scambi commerciali nel corso dei secoli, rappresenta anche un punto d'incontro tra le masse e il denaro, che da sempre hanno definito la natura del mondo dell'arte. ♦ ff

OLTRE IL CONFINE

18-22 MAGGIO 2017
LINGOTTO FIERE

Immagine: Gipi per Salone Internazionale del Libro di Torino



**30° SALONE INTERNAZIONALE
DEL LIBRO DI TORINO**


**SALONE
INTERNAZIONALE
DEL LIBRO TORINO**
#SALTO30 | SALONELIBRO.IT

Promosso e
organizzato da



Soci Fondatori



Con il sostegno di



Node Partner



Sponsor



scarica
l'app gratis

I PARADISI FISCALI NON ESISTONO, *da* NOI ALMENO.

Contro la speculazione finanziaria e per un'economia sostenibile, scegli la finanza etica.

Il conto online di Banca Etica è una soluzione completa per le tue esigenze bancarie. E offre una garanzia unica: quella di sapere che i tuoi soldi vengono impiegati per finanziare l'impresa sociale, la cooperazione internazionale, la tutela ambientale e la cultura.

BASTANO POCHI MINUTI, APRILO SU
WWW.BANCAETICA.IT/CONTO-ONLINE

100%
Finanza Etica

 popolare
BancaEtica

Il nostro problema è la crisi della democrazia non gli hacker

Evgeny Morozov

Ia recente ondata di attacchi informatici (chiamata WannaCry, dal nome del software usato) che ha colpito ospedali, reti ferroviarie e multinazionali di tutto il mondo - con la richiesta di un riscatto e la minaccia di rendere inaccessibili tutti i file - non può essere considerata solo come la bravata di un gruppo di criminali diventati all'improvviso degli hacker.

Queste persone hanno sfruttato strumenti e punti deboli sviluppati originariamente dalle agenzie d'intelligence statunitensi per i loro attacchi e le loro operazioni di spionaggio e non possiamo più ignorare il fatto che la natura sempre più neofeudale della sicurezza informatica (in cui un gruppo di criminali ti chiede dei soldi minacciando di farti scomparire) nasce dalla crisi degli ideali del capitalismo democratico, schiacciato dal peso della sorveglianza permanente. La legittimità politica del capitalismo democratico, quello strano modello

Le questioni legate alla guerra e alla sicurezza (e gli imperativi esistenziali che impongono alla maggior parte delle società democratiche) hanno sempre creato problemi irrisolvibili al nostro sistema, come si capisce dai periodici allarmi sulle connivenze tra militari e aziende lanciati da molti politici vicini alla pensione.

La democrazia viene sospesa nel momento in cui i governi controllano i flussi d'informazione, rendono segrete le comunicazioni interne ed espandono senza limiti le loro attività di sorveglianza. Le persone che si oppongono a questa struttura di potere prendono di mira le attività antidemocratiche e senza controlli del cosiddetto "stato profondo", quel sistema in cui funzionari pubblici agiscono dietro le quinte per influenzare la vita pubblica senza alcun rispetto per la classe politica democraticamente eletta.

L'obiettivo degli attivisti che combattono questa tendenza, impegnati in particolare nelle campagne per la difesa della privacy, è indebolire lo stato profondo attraverso riforme e leggi a favore di una maggiore trasparenza. Il vero problema, secondo questi attivisti, è legato al cattivo funzionamento della democrazia, e possiamo facilmente ignorare la parte "capitalista" del capitalismo democratico: abbiamo bisogno di strumenti legali migliori per limitare il potere delle agenzie d'intelligence.

Purtroppo, però, il mondo del 2017 non può essere inserito a forza in questo schema. Prendiamo per esempio la sicurezza informatica. Diversi "stati canaglia" lanciano attacchi contro i server dei loro nemici in Europa occidentale e in Nordamerica. Al tempo stesso, gruppi di hacker non legati ai governi colpiscono gli stessi bersagli per motivi nazionalistici o economici.

Niente di tutto questo può cambiare davvero il mito su cui si basa il capitalismo democratico: i governi hanno il compito di limitare le attività dannose delle aziende e questo pericolo rende necessario un maggiore intervento dello stato.

Quello che mette in difficoltà questo mito è la consapevolezza sempre maggiore, alimentata recentemente dalle rivelazioni di WikiLeaks sugli strumenti di spionaggio informatico della Cia, che i punti deboli delle nostre reti di comunicazione sono stati creati proprio dai governi, visto che le agenzie d'intelligence armeggiano con le nostre smart tv e si intrufolano all'interno dei nostri sistemi operativi. Per alcuni, quelli che violano la nostra privacy hanno nobili inten-

**La democrazia viene sospesa
nel momento in cui i governi
controllano i flussi
d'informazione, rendono segrete
le comunicazioni interne
ed espandono senza limiti le loro
attività di sorveglianza**

che ci ha portato alla fine della storia e che oggi si presenta come l'unico baluardo contro l'estremismo di destra, si basa su una chiara distribuzione dei compiti tra il governo e le grandi aziende. Il governo fa il controllore delle aziende, per proteggere i clienti dagli effetti occasionalmente nocivi di un'attività imprenditoriale altrimenti considerata benefica.

Il nostro sistema è considerato democratico perché i popoli eleggono i governi e possono sempre mandarli a casa ed è anche capitalista, perché le aziende sono vincolate dalle leggi della concorrenza, che premiano l'efficienza, l'innovazione e la crescita continua. Questa logica distrugge tutto quello che è immobile e permanente e può anche produrre effetti dannosi, dai quali i nostri governi dovrebbero proteggerci. Il consenso sociale dei partiti di centrodestra e di centrosinistra si basa proprio su queste condizioni.



zioni, come identificare i terroristi, scovare i criminali ricercati, sventare attentati e complotti contro le nostre città. Ma, a prescindere dalle intenzioni, non dobbiamo perdere di vista i grandi effetti politici prodotti da questo tipo di attività.

L'espansione e il mantenimento delle capacità di sorveglianza dei governi democratici si basa su un'insicurezza strutturale permanente delle nostre reti di comunicazione. Questa insicurezza, però, viene sfruttata anche da altri, come gli stati canaglia e gli hacker.

Quando l'insicurezza è strutturale, la risposta giusta non è più controlli, ma più garanzie. Questo spiega perché le assicurazioni informatiche fanno sempre più affari. Oggi anche settori come quello manifatturiero (sempre più interconnesso) hanno bisogno di mettersi al riparo dalle conseguenze degli attacchi informatici.

In sostanza quello delle assicurazioni informatiche (come qualsiasi altra forma di assicurazione) è un settore popolato da persone con alte rendite che pretendono un pagamento regolare da clienti che hanno bisogno dei loro servizi. La novità è che il rischio creato da que-

Non esiste un garage abbastanza grande da ospitare una startup in grado di fare concorrenza a Google, che può contare su una quantità enorme di dati personali e sofisticati strumenti di intelligenza artificiale

sta nuova classe di persone esiste soprattutto a causa dell'attività del governo. A questo punto la logica del capitalismo democratico non è più valida: i governi non solo non mettono un freno alle attività dannose delle aziende, ma sono i primi a commetterle. A smorzare gli effetti di queste azioni sono le stesse aziende, con attività che a loro volta sono più o meno dannose.

Il secondo effetto politico di questo apparato di sorveglianza in continua espansione è lo svantaggio che crea per le piccole aziende e le società senza scopo di lucro, per non parlare degli individui.

Ricordate la vecchia visione utopica di un mondo digitale dove ognuno avrebbe gestito il suo server di posta elettronica e con il tempo avrebbe imparato a gestire la sua versione della casa connessa? Oggi pretendiamo una maggiore autonomia a nostro rischio e pericolo: considerando il livello di complessità degli attacchi informatici - che hanno l'obiettivo di rubare dati e inondare i siti presi di mira con un traffico fasullo - è ovvio che gli unici capaci di difendere gli utenti comuni, che siano individui o società, sono diventate le grandi aziende tecnologiche come Google, la Apple e la Microsoft.

Anche questo aspetto viola la premessa fondamentale del capitalismo democratico: i cittadini sono incoraggiati a cercare protezione nelle grandi aziende, non nei governi, che nel migliore dei casi sono la ragione per cui questa protezione è necessaria. Quando per

fronteggiare gli attacchi informatici e lo spam servono forme avanzate d'intelligenza artificiale, lo spazio per le aziende più piccole si riduce. Tutto il mercato resta nelle mani di poche multinazionali, che sfruttano l'insicurezza strutturale creata dai governi per consolidare ancora di più il loro quasi monopolio.

Il capitalismo democratico quindi è già diventato un capitalismo del monopolio democratico, in particolare nella sua versione digitale. L'idea che le leggi della concorrenza capitalistica possano fare pressione sui giganti della tecnologia è abbastanza bizzarra. Non esiste un garage abbastanza grande da ospitare una startup in grado di fare concorrenza a Google, che può contare su una quantità enorme di dati personali e strumenti di intelligenza artificiale.

Il terzo effetto di questo nuovo compromesso postdemocratico è che, presentando l'insicurezza informatica come un fenomeno naturale e non come un problema creato dagli esseri umani, si scrediata il ruolo della legge (e della politica in generale) nel mitigare i conflitti tra i cittadini e le grandi aziende. Pensate a come affrontiamo altri tipi di disastri. Sarebbe sbagliato, per esempio, affidarsi solo alla legge e alla politica per proteggerci dalle inondazioni e dai terremoti. In questi casi farsi un'assicurazione non è una cattiva idea ma questo non ci impedisce di pretendere standard edilizi più elevati.

Il mondo della sicurezza informatica non segue questa logica. Immaginate se il governo inviasse regolarmente un gruppo di sabotatori ben addestrati e pagati profumatamente per indebolire le difese contro le inondazioni e i terremoti, costringendoci a rivolgervi al settore privato per la sicurezza, sotto forma di strumenti di difesa o assicurazioni. Questa è la situazione in cui siamo adesso. L'unica differenza è che le calamità informatiche sono quasi sempre create dall'uomo e sono quindi evitabili.

A parole, i governi possono anche ammettere che di fronte a questi pericoli la nostra priorità è rafforzare le leggi sulla privacy, ma sappiamo tutti che finirebbero comunque con il mandare più sabotatori (con strumenti ancora più potenti) per indebolire le nostre difese. In queste condizioni chi mai potrebbe avere ancora fiducia nella legge e nella politica, invece di accettare la protezione promessa dal mercato, per quanto difettosa e costosa?

Purtroppo la sicurezza informatica è solo uno dei tanti casi in cui la legittimità del capitalismo democratico (e dei partiti socialdemocratici che tradizionalmente lo difendono) non è più valida, anche se i suoi capisaldi continuano a essere riconosciuti. Non c'è da stupirsi se i partiti socialdemocratici tradizionali stanno crollando, come hanno dimostrato ancora una volta le recenti elezioni in Francia e nei Paesi Bassi. Continuano a difendere un sistema che predica bene e razzola male. ♦ as

EVGENY MOROZOV

è un sociologo esperto di tecnologia e informazione. Il suo ultimo libro pubblicato in Italia è *Silicon Valley: i signori del silicio* (Codice 2016).



Vola in Cina via Mosca[†]

Vola con il team Aeroflot a Shanghai, Guangzhou, Pechino e Hong Kong sui nostri voli con comode coincidenze*. Più di 300 destinazioni, oltre 60 paesi**.



Sedili ergonomici
in classe Economy



Sedili completamente
reclinabili
in classe Business***



15 tipi di pasti speciali



Assistenti di volo
altamente qualificati

- ⊕ Una delle flotte più moderne del mondo
- ⊕ Classe Comfort su Boeing 777
- ⊕ Comode coincidenze all'aeroporto Sheremetyevo di Mosca



THE WORLD'S
4-STAR AIRLINE

www.aeroflot.com

* L'orario estivo è in vigore fino al 28/10/2017 e potrebbe subire delle modifiche. ** Inclusi i voli di linea di PJSC Aeroflot, delle compagnie aeree sotto gestione Aeroflot e delle compagnie aeree partners in "code-sharing". *** Opzione disponibile su Boeing 777 e Airbus 330.

Install app:



La sinistra britannica deve unire le sue anime se vuole vincere



Will Hutton

Ia tragedia politica della sinistra britannica è che, al contrario della destra, non riesce a fare una sintesi delle sue diverse anime – il liberalismo, la socialdemocrazia e il socialismo – in un solo gruppo politico e in un'unica proposta elettorale. Il punto non è solo che queste anime hanno bisogno l'una dell'altra. Il socialismo è determinato a mettere in discussione la proprietà privata, mentre la socialdemocrazia ha capito che il capitalismo, se messo in pratica nel modo giusto, può generare un'immensa ricchezza. Ma se queste due anime non si muoveranno all'unisono, come fanno invece le diverse tradizioni politiche del mondo conservatore, saranno duramente punite dagli elettori, in particolare in un sistema elettorale maggioritario a turno unico come quello britannico.

Il problema è la scarsa capacità dei liberali e dei socialdemocratici di alleggerire le proposte di Jeremy Corbyn, che preferisce affidarsi a uno statalismo dall'alto verso il basso

Le perplessità sulla bozza del programma del Partito laburista britannico, pubblicata recentemente dalla Bbc, non riguardano tanto il fatto che il partito di Jeremy Corbyn si aggrappi alle idee superate di un socialismo superato. Leggendo per la prima volta il testo, sorprende il coraggio del leader laburista nell'opporsi al modo in cui il capitalismo contemporaneo sta stratificando il mercato del lavoro, creando un nuovo precariato di massa e premiando in modo eccessivo chi sta in cima alla piramide, mentre i servizi pubblici fondamentali sono ridotti allo stremo e vengono sacrificati in nome del profitto.

La salvezza della sinistra sta nell'avere la sfrontatezza e la rabbia interiore necessarie a risolvere queste situazioni. Se il documento di Corbyn fosse stato un punto di partenza per un programma elettorale più ampio, che liberali e socialdemocratici avrebbero potuto arricchire con elementi di un capitalismo rivisitato e con l'affermazione delle libertà individuali, il risultato sarebbe stato molto più convincente.

La speranza è che lo stesso errore non si ripeta in futuro. Alcune idee contenute nel manifesto laburista sono buone.

Investire nella ricerca e nello sviluppo, creando un ecosistema di supporto intelligente alla finanza e alle esportazioni per favorire le piccole aziende è una proposta interessante. I milioni di lavoratori interinali senza potere della *gig economy* (l'economia dei lavoretti) hanno bisogno di sindacati più forti. La creazione di un ufficio per il bilancio della sanità garantirebbe al sistema sanitario nazionale britannico i fondi necessari per migliorare i suoi servizi. La proposta di risolvere la crisi abitativa costruendo nuove abitazioni è difficilmente contestabile. E trovare i fondi necessari eliminando i tagli alle tasse, per esempio con un ritorno delle imposte sui redditi d'impresa ai livelli del 2012, non sarebbe certo una mossa da rivoluzionario. Cercare di arginare la chiusura dei piccoli pub e spingere la Premier league (il massimo campionato inglese) a finanziare il calcio giovanile non sono idee da socialisti esaltati ma preoccupazioni condivise.

Il problema è la scarsa capacità dei liberali e dei socialdemocratici di alleggerire le proposte di Jeremy Corbyn, che preferisce affidarsi a uno statalismo dall'alto invece di coinvolgere le altre forze politiche in una riforma del capitalismo. Perché non garantire più contributi alle aziende che forniscono servizi pubblici invece di nazionalizzarle? Perché chiedere di istituire un ministero del lavoro orwelliano, che multa alcune aziende perché hanno troppi dipendenti con stipendi alti? Perché non sostenere una revisione della costituzione e del sistema elettorale che coinvolga tutti? Perché non difendere in modo più deciso la scelta di aderire all'Unione europea?

I sostenitori di Jeremy Corbyn disprezzano il New labour di Tony Blair. Ma il Partito laburista, se prima o poi vorrà andare al governo, ha bisogno di unire le sue anime e di aprirsi alle idee promosse dai liberaldemocratici. Forse il rischio di trasformarsi da un grande partito nazionale a una piccola formazione politica spingerà tutti ad abbandonare questa mentalità tribale e a unire le forze per tornare al potere. ♦ff

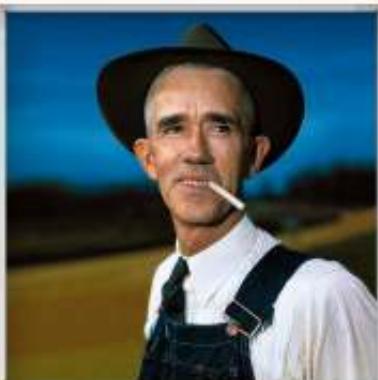
WILL HUTTON

è un giornalista britannico. Ha diretto il settimanale The Observer, di cui oggi è columnist. In Italia ha pubblicato *Il drago dai piedi d'argilla. La Cina e l'Occidente nel XXI secolo* (Fazi 2007).

Eopea americana

IN QUATTRO VOLUMI

Joyce Carol Oates



Il giardino delle delizie

I ricchi



Iloro

Il paese delle meraviglie

ANTEPRIMA ASSOLUTA

Salone Internazionale del Libro di Torino

Ci trovate al PAD. 2 stand K46

ilSaggiatore





**Colombia, dicembre
2016. Il comandante
delle Farc Carlos Antonio
Lozada**

Fuori dalla giungla

Ora che hanno firmato la pace, i guerriglieri delle Farc devono reinserirsi nella vita civile.

Jon Lee Anderson ha incontrato uno dei comandanti che guideranno questo passaggio storico per la Colombia

Jon Lee Anderson, The New Yorker, Stati Uniti

A settembre del 2016 Carlos Antonio Lozada, un comandante delle Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc), è tornato a casa, in un accampamento nella foresta della regione paludosa di Yarí. Aveva trascorso i due anni precedenti all'Avana, in una villa accanto alla casa di Fidel Castro, lavorando con altri leader del gruppo guerrigliero e con alcuni diplomatici colombiani a un accordo di pace. L'obiettivo era mettere fine alla lotta armata delle Farc, durata cinquantadue anni: la più lunga dell'emisfero occidentale. Il periodo trascorso a Cuba era stato estenuante: una serie infinita di litigi, proposte e controposte, con testimonianze dolorose delle famiglie delle vittime da entrambe le parti. «Non c'è stata pausa», dice Lozada. Alla fine, il 24 agosto 2016, il governo di Bogotá e l'organizzazione guerrigliera hanno raggiunto un accordo.

Quando l'aereo di Lozada è atterrato in Colombia, *los camaradas* – le sue cinquanta guardie del corpo personali, giovani uomini e donne che sono stati al suo fianco da quando erano ragazzi – lo hanno accolto sulla pista d'atterraggio con una canzone composta per l'occasione. «Mi hanno fatto piangere», racconta Lozada. «Durante gli ultimi giorni all'Avana pensavo solo a tornare qui. Le Farc sono la mia famiglia».

Massima rivoluzionaria

Lozada mi parla seduto in una capanna di paglia a Yarí, una zona da tempo controllata dalle Farc, mentre sorseggia un whisky. I guerriglieri comunisti non sono noti per i loro gusti in fatto di moda ma lui, un uomo agile con la testa rasata e un po' di pancetta, sembra un dandy. A Cuba portava camicie tropicali con colori vivaci e mocassini scamosciati; qui preferisce indossare magliette rosa acceso, giallo canarino e azzurro. Con gusti così borghesi, Lozada può sembrare

un rivoluzionario marxista improbabile. Ma a 57 anni è il più giovane dei sette guerriglieri del segretariato che guida le Farc.

In base al trattato di pace che Lozada ha contribuito a negoziare, settemila combattenti si sottoporranno a un processo di giustizia di transizione. In cambio di piene confessioni e di risarcimenti alle famiglie delle vittime, chi ha commesso dei crimini di guerra riceverà delle «sanzioni riparatorie» e potrà svolgere lavori socialmente utili invece di scontare la condanna in prigione. Le Farc si trasformeranno in un partito e gli ex guerriglieri potranno candidarsi alle cariche pubbliche.

Lozada, che per decenni ha fatto la spola tra gli avamposti nella foresta e i centri del potere urbano del paese, è una figura fondamentale nel progetto delle Farc di riprendere contatto con il mondo. Tuttavia la sua storia personale è anche fonte di complicazioni. Il governo ha cercato di ucciderlo più volte, l'ultima nel 2014, con un attacco ae-

In copertina

reo contro il suo accampamento in cui sono morti tre suoi compagni. Il dipartimento di stato degli Stati Uniti ha messo una taglia di 2,5 milioni di dollari sulla sua testa. L'accusa è di aver venduto centinaia di tonnellate di cocaina per raccogliere fondi per l'organizzazione e di aver ucciso centinaia di persone. Se qualcuno gli chiede delle sue attività di guerrigliero, ubbidendo a un radicato istinto di conservazione Lozada risponde con una massima rivoluzionaria: "Sei padrone dei tuoi silenzi e schiavo delle tue parole".

Quando lo incontro, Lozada è reduce da due settimane trascorse viaggiando nel paese in elicottero insieme a un generale dell'esercito colombiano e a un gruppo di funzionari delle Nazioni Unite. Hanno controllato i luoghi dove i guerriglieri possono ritrovarsi e consegnare le armi. Qualche ora fa Lozada ha parlato a un gruppo di giovani combattenti e gli ha detto di prepararsi per la pace. Con tono soddisfatto e un po' incredulo ha continuato a ripetere: "La guerra è finita". Molti guerriglieri, dopo una vita passata a nascondersi nel loro stesso paese, oggi prendono sul serio la possibilità di tornare nelle città che hanno abbandonato tanti anni fa. Lozada ha fatto mettere una connessione internet satellitare in una fattoria e si è meravigliato degli effetti sui suoi giovani compagni: "Parlano solo di andare su Facebook per vedere se ci sono i genitori e di fare telefonate con WhatsApp". Nel pomeriggio la madre di una ragazza scappata di casa dieci anni fa per unirsi alle Farc è arrivata a Yari senza preavviso. Vedendo la figlia, è crollata: "Per dieci minuti non ha detto una parola", racconta Lozada. "Ha solo pianto".

Ma dopo cinquant'anni di conflitto, una famiglia che si ritrova non è necessariamente il segno di una facile riconciliazione politica. Dalla capanna dove siamo seduti, Lozada guarda verso l'esterno. Al di là delle guardie del corpo, nella cucina all'aperto di una fattoria vicina, i cuochi della guerriglia preparano il fuoco per la cena di questa sera. La foresta si estende fino all'orizzonte, in uno scenario solo apparentemente tranquillo. Nascosti dietro le sagome degli alberi, i guerriglieri hanno tutto quello che serve per la guerra: trincee contro eventuali assalti e bunker per proteggersi dagli attacchi aerei. *Los camaradas* si stanno preparando alla pace, ma sono pronti a impugnare di nuovo le armi se sarà necessario. In fondo la guerra è la cosa che conoscono meglio.

Prima che Lozada nascesse, i suoi genitori facevano gli agricoltori a Marquetalia,

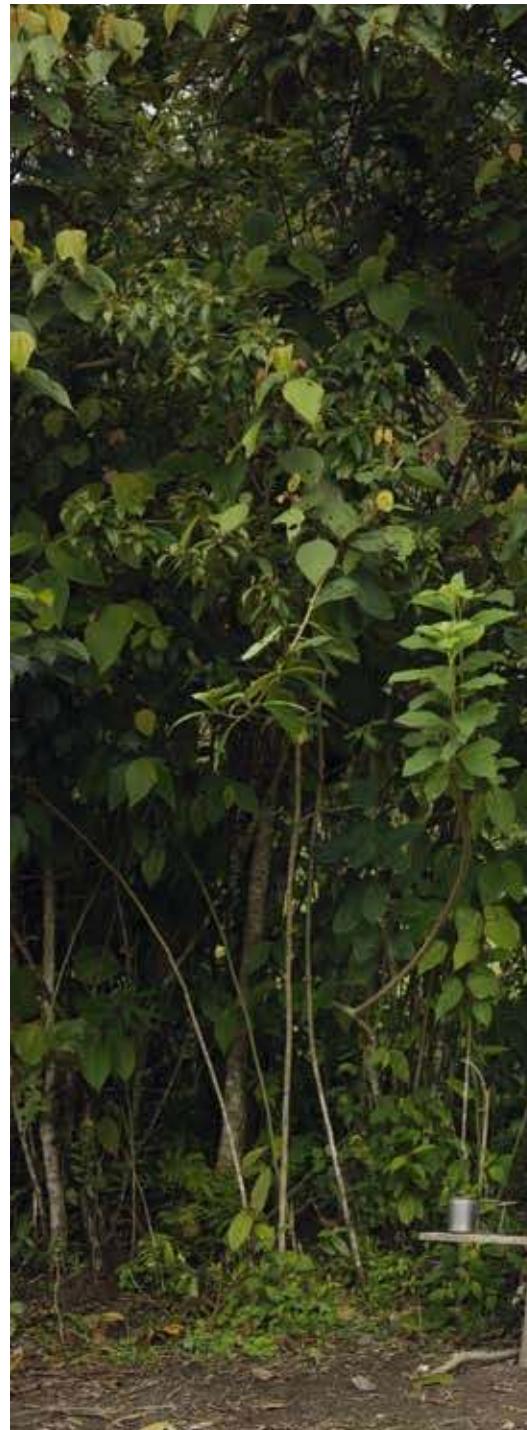
nel dipartimento di Caldas, una zona montagnosa e inospitale che per la famiglia Lozada era un rifugio. La coppia si era trasferita lì alla ricerca di terra e per proteggersi dai conflitti interni al paese. Per più di un decennio i due principali partiti, quello liberale e quello conservatore, avevano combattuto una guerra civile in cui erano morte almeno duecentomila persone. Il periodo è passato alla storia come La violencia. Alla fine degli anni cinquanta i due partiti accettarono di alternarsi al potere, dando vita alla coalizione Frente nacional. Tutti quelli rimasti fuori, soprattutto a sinistra, furono emarginati.

Arnulfo, Omar o Alberto

A Marquetalia, un agricoltore carismatico di nome Manuel Marulanda riunì un gruppo di partigiani marxisti-leninisti per combattere il Frente nacional. Mentre nella capitale cresceva la paura di una rivoluzione in stile cubano, il governo decise di rispondere con le armi e le bombe. Raccontò lo stesso Marulanda: "Lo stato sequestra le nostre fattorie, le mucche, i maiali e i polli, e fa lo stesso con migliaia di compatrioti". All'inizio degli anni sessanta il governo, sostenuto dagli Stati Uniti, inviò migliaia di soldati per attaccare l'area. Gli abitanti erano difesi da una quarantina di uomini armati. Marulanda e i suoi sostenitori scapparono e, mentre erano nascosti, fondarono le Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc) con l'obiettivo di portare avanti una guerra contro lo stato.

A quel punto i genitori di Lozada erano già fuggiti a Bogotá. Il padre gestiva una bancarella e la madre vendeva *arepas*, focacce di mais. Nel 1961 nacque Lozada, che ha cinque fratelli. Il suo nome di battesimo è Julián Gallo. Il padre era iscritto al Partito comunista e in casa si discuteva di teoria marxista, di Cuba e dell'Unione Sovietica. Lozada entrò nell'organizzazione giovanile del partito a 15 anni. Poco dopo partecipò a una manifestazione contro il governo, fu picchiato dalla polizia e finì in carcere per un mese. Come molti suoi compagni, si radicalizzò. "La lotta armata era all'ordine del giorno", spiega. I suoi genitori lo misero in guardia dall'idea di unirsi alle Farc: la madre avanzava obiezioni di tipo religioso, mentre il padre sosteneva che un ragazzo di città non era adatto alla vita del guerrigliero. Contro la loro volontà, Lozada lasciò la scuola ed entrò nella guerriglia. Ancora oggi ricorda la data: era il 20 ottobre del 1978.

Lozada raggiunse una roccaforte delle



Farc in un'area montagnosa nel dipartimento di Valle del Cauca per ricevere un addestramento, e presto fu mandato a combattere. I primi mesi furono massacranti: camminava in montagna per ore, dormiva per terra e mangiava tutto quello che riusciva a trovare. Si ammalò di malaria e pensò di andarsene, ma alla fine si ambientò. Dopo tre anni le Farc lo mandarono a Bogotá e gli affidarono la gestione delle reti cittadine dell'organizzazione, che s'infilarono nelle

Colombia, dipartimento di Cauca, 2017. Guerriglieri delle Farc



NEWS/SHUTTERSTOCK/MAGNUM/CONTRASTO

università e nei sindacati per reclutare nuovi guerriglieri, raccogliere informazioni e fondi e, ogni tanto, organizzare degli attacchi. Lozada operò segretamente in città per diciannove anni, facendosi chiamare Arnulfo, Omar oppure Alberto, e dicendo di essere un tassista, un commerciante o un ambulante. Per evitare di dare nell'occhio, visse negli appartamenti dei grandi palazzi residenziali, dove i vicini s'ignorano a vicenda. Cambiava spesso appartamento. Gli

chiedo se si sente a disagio quando incontra delle persone dei quartieri in cui ha vissuto. Mi dice che nessuno si è mai sorpreso: "È quello che fanno le persone nelle città, si spostano di continuo".

Per Lozada il rimpianto più grande è non aver finito gli studi. A un certo punto ha sostenuto degli esami e ha ottenuto un diploma di scuola superiore ma, a causa di quella che definisce la "dinamica" dei suoi obblighi di guerrigliero, non è mai riuscito a fre-

quentare l'università. Nel tempo libero ascolta la musica e legge, riprendendo spesso *La guerra della fine del mondo* dello scrittore peruviano Mario Vargas Llosa. Quando non lavora, gli piace cucinare per pochi amici. Si vanta del suo *asado*, la tipica grigliata argentina che ha imparato a preparare grazie a un *ladrón internacional*, un ladro internazionale che aiutò la sua cellula a gestire un sistema di assegni scoperti che fece guadagnare milioni di pesos.

In copertina

Lozada è vago riguardo agli incarichi che ha svolto per le Farc. Dice solo che le sue responsabilità principali erano "finanziarie e militari". Gli eserciti dei guerriglieri hanno pochi metodi efficaci per ottenere denaro, a meno che non siano sostenuti da governi stranieri. "Eravamo sempre alla ricerca di modi per fare soldi", dice. Le Farc si mantenevano tassando i commercianti e gli agricoltori delle zone di campagna sotto il loro controllo, ma anche con i riscatti che chiedevano per i sequestri.

Alla fine degli anni ottanta Lozada andò in Ecuador con un gruppo di guerriglieri per rapire un ricco narcotrafficante legato al cartello di Cali. Lozada faceva il palo, i compagni entrarono in casa e trascinarono l'uomo dentro un'auto che li aspettava fuori. Le guardie del corpo del narcotrafficante cominciarono a sparare contro l'auto. Lozada rispose ai colpi e poi seguì i compagni in moto. Poco dopo la macchina sbandò e si schiantò contro un autobus. Lozada si avvicinò al luogo dell'incidente e vide il narcotrafficante uscire dall'auto e sparire nella foresta. Il conducente era agonizzante e, sul sedile posteriore, i due compagni guerriglieri erano feriti e in stato di shock. Lozada cercò di aiutarli a scappare a piedi, ma vari uomini in uniforme li circondarono. Dietro all'autobus contro cui si erano schiantati c'era un pullman di soldati ecuadoriani.

Lozada fu fermato e sostenne di essere un semplice passante, ma la polizia trovò la sua carta d'identità colombiana e s'insospettì. Fu ammanettato e interrogato da due uomini con il volto coperto. Uno di loro tirò fuori due bastoni di legno. "Ce n'era uno piccolo e uno grande", racconta Lozada. "Il tizio che li aveva presi mi chiese: 'Ok quale dei due devo usare perché tu mi dica la verità?'. Io risposi: 'Nessuno?'. Lui disse: 'Ok', e uscì. Poi tornò con un bastone enorme e me lo mostrò. Sopra c'era scritto 'Nessuno'". Chiede a Lozada cosa successe dopo. "Mi picchiò", dice senza giri di parole.

Alla fine Lozada ammise di essere un guerrigliero, ma dichiarò di far parte di un gruppo ribelle colombiano che aveva già avviato dei negoziati di pace con il governo. Grazie a un bravo avvocato, scontò solo due anni in una prigione ecuadoriana, poi tornò a lavorare a Bogotá. Con una novità importante: mentre era in carcere era nato il suo primo figlio, un maschio.

La procura generale della Colombia lo ha accusato di terrorismo. I militari sostengono che sia responsabile di una bici-bomba esplosa in un commissariato di polizia, di un'autobomba in una scuola militare, di un'esplosione nell'albergo Tequendama di

Bogotá e di attacchi contro alcuni politici. Secondo i mezzi d'informazione colombiani, Lozada è tra i responsabili dell'attacco del 2009 contro il palazzo presidenziale di Nariño, quando un razzo, lanciato nella direzione sbagliata, uccise almeno dieci senzatetto. Lozada respinge ogni accusa. In passato, per giustificare l'uso della violenza, le Farc hanno citato più volte il principio comunista che prevede "una combinazione di tutte le forme di lotta". La retorica usata da entrambe le parti in Colombia ha spesso mascherato una violenza senza limiti.

A metà degli anni ottanta il comandante delle Farc Javier Delgado e un altro ex ufficiale formarono una fazione autonoma

Da sapere

Le tappe della pace



24 agosto 2016 Il presidente della Colombia Juan Manuel Santos annuncia la conclusione dei negoziati con le Farc, cominciati nel 2012 a Cuba. I guerriglieri s'impegnano ad abbandonare la lotta armata, rispettare lo stato di diritto e deporre le armi per trasformarsi in una forza politica.

29 agosto Entra in vigore il cessate il fuoco bilaterale e definitivo che mette fine alla lotta armata delle Farc.

26 settembre Santos e i leader delle Farc firmano la pace nella città colombiana di Cartagena. Il 2 ottobre i cittadini bocciano in un referendum l'accordo di pace tra il governo e i guerriglieri. Il 24 novembre il presidente e il massimo comandante delle Farc, Timochenko, firmano una nuova intesa a Bogotá, che viene ratificata dal parlamento.

Febbraio 2017 Gli ultimi guerriglieri, dei sette mila attesi, raggiungono le 26 Zonas veredales transitorias de normalización stabilite con il governo per deporre le armi e prepararsi al ritorno alla vita civile. **Bbc**

e accusarono i loro compagni di essere delle spie. In un orribile episodio incatenarono 164 combattenti, compresi alcuni amici di Lozada, e li picchiarono fino a ucciderli. "Filmarono anche alcuni momenti", racconta disgustato Lozada. Alla fine i comandanti delle Farc si convinsero che Delgado era stato assoldato dai servizi segreti militari colombiani nell'ambito di un'operazione più ampia per seminare dissidi all'interno dell'organizzazione guerrigliera. Quando chiedo a Lozada che fine abbia fatto Delgado, mi risponde che è morto in prigione, e aggiunge: "È stato strangolato con la corda di una chitarra".

Un abile giocatore di poker

Il conflitto andò avanti. Diversi governi avviarono delle trattative di pace con la guerriglia, ma non sempre lo stato collaborò in buona fede. A metà degli anni ottanta le Farc proclamarono una tregua e si riciclarono come partito politico, l'Unión Patriótica. L'unico risultato fu che migliaia di militanti furono assassinati dagli squadroni della morte del governo e dai paramilitari. Ma le Farc non fecero molto per mantenere la loro superiorità morale. A un certo punto rapivano fino a tre persone al giorno: non solo gente comune, ma proprietari terrieri, ufficiali, turisti, deputati e perfino un candidato alla presidenza. Alcuni furono detenuti per anni, in condizioni terribili. In seguito le Farc sfruttarono il boom del mercato della droga colombiana, imponendo tasse ai coltivatori di coca e ai narcotrafficanti. Nel 2002, dopo il fallimento di un nuovo ciclo di negoziati di pace, lo scontro diventò ancora più violento. Lozada si spostò dalla capitale alla foresta e cominciò a dirigere le operazioni militari.

Quello stesso anno un nuovo presidente fu eletto grazie alla promessa di sconfiggere le Farc: Álvaro Uribe, il rampollo di una ricca famiglia di proprietari terrieri di Medellín. Il padre era morto in un fallito tentativo di sequestro che lui attribuiva alle Farc. Per questo, appena entrato in politica, Uribe contribuì alla creazione di una serie di nuclei armati di autodifesa. Molti diventarono gruppi paramilitari di destra, alleati dei cartelli della droga e dei proprietari terrieri. I cosiddetti *paracos* operavano in tutto il paese massacrando civili sospettati di avere legami con la guerriglia, a volte coordinandosi con l'esercito: uno dei loro metodi preferiti per diffondere il terrore era uccidere le persone in pubblico con una motosega.

Durante la sua presidenza, Uribe negoziò con i paramilitari, ma alzò il livello dello scontro con le Farc. Il governo garantiva



NEWSHATANA KOHLAN/MAGNUM/CONTRASTO

delle ricompense ai soldati che uccidevano i guerriglieri, un sistema che portò all'uccisione di più di duemila civili e che fu chiamato *falsos positivos*, con riferimento ai civili uccisi fatti passare per guerriglieri delle Farc. Con l'aiuto di un progetto da vari miliardi di dollari, finanziato dagli Stati Uniti e chiamato Plan Colombia, Uribe assestò alcuni colpi decisivi al gruppo guerrigliero. Nel 2007, in un attacco dell'esercito, Lozada fu colpito alla schiena. Non riuscendo a camminare strisciò nella foresta mentre i soldati perlustravano la zona per cercare i sopravvissuti. Pensò alla possibilità di togliersi la vita, finché fu salvato da una guerrigliera, Isabela. Durante la nostra intervista a Yarí, Lozada mi mostra le terribili cicatrici che ha sulla schiena.

Nel 2010 i colombiani hanno eletto presidente Juan Manuel Santos, che era stato ministro della difesa nel governo di Uribe ma, a differenza del predecessore, voleva essere visto come un pacificatore. L'anno dopo la sua vittoria Santos ha chiesto ad alcuni funzionari d'incontrare i rappresentanti delle Farc e gli ha offerto di negoziare.

I guerriglieri, meno influenti e meno numerosi di un tempo, hanno accettato. Più o meno nello stesso periodo l'esercito ha localizzato il nascondiglio del nuovo leader delle Farc, Alfonso Cano, un ex studente di antropologia che aveva preso in mano l'organizzazione dopo la morte di Marulanda. Lo stesso Santos mi ha raccontato in un'intervista che uno dei suoi generali lo chiamò e gli chiese: "Signor presidente, Alfonso Cano è circondato. Dobbiamo procedere?". Santos, che ha la fama di essere un abile e spietato giocatore di poker, aveva poco tempo per decidere: "Dovevamo avviare i negoziati con le Farc e non volevo mandarli a monte", mi ha spiegato. Ma pensò che se i comandanti delle Farc avevano accettato di avviare le trattative significava che erano stati indeboliti dagli attacchi. La morte di Cano non avrebbe cambiato la situazione, anzi forse poteva migliorarla. "Ci ho pensato un minuto e ho ordinato al generale di procedere", mi ha detto con un sorriso spavaldo. "E ha funzionato".

Il vento soffia forte nelle pianure di Yarí, mente comincia a fare buio. In lontananza

lampeggiano dei fulmini. Questo clima, dice Lozada, gli ricorda le *borrascas*, le tempeste tropicali che terrorizzavano i guerriglieri nella foresta: "Alzi lo sguardo e vedi gli alberi che ondeggianno, crollano e ti chiedi da che parte scappare. Cerchi l'albero più grosso dietro a cui ripararti. Alcuni compagni sono morti durante i temporali, qualcuno colpito dai fulmini". I guerriglieri con cui parlo non sembrano mettere in discussione il loro stile di vita. Molti sono figli di contadini e non sono mai stati in città: conoscono solo la foresta, le pianure di Yarí e qualche villaggio di campagna. Indicando il suo servizio di sicurezza, Lozada dice che "molti di questi giovani combattenti sono entrati nelle Farc perché i *paramilitari* hanno ucciso i loro genitori".

Il bersaglio

Lozada è spesso in compagnia di un amico, Chepe, un uomo tarchiato di circa trent'anni. È il figlio di un ex comandante delle Farc, Jorge Briceño, un guerrigliero carismatico noto come Mono Jojoy. Chepe è nato in un accampamento delle Farc, ma quasi subito

In copertina

Colombia, dipartimento di Cauca, 2017. In un campo dei guerriglieri



NEWSHATANA KOHLAN/MAGNUM/CONTRASTO

è stato affidato dal padre a una famiglia adottiva che viveva a Bogotá. Quando Chepe ha compiuto dieci anni, la famiglia gli ha rivelato chi erano i suoi veri genitori. Facendogli giurare che avrebbe mantenuto il segreto, i genitori adottivi lo hanno accompagnato a conoscere Jojoy. In seguito, mentre erano in corso dei dialoghi di pace, l'hanno riportato dal padre. E Chepe, che ormai aveva 16 anni, ha detto che voleva rimanere nella foresta. I genitori adottivi lo hanno pregato di tornare con loro, ma Chepe ha insistito. Adattarsi alla vita delle Farc non è stato facile per lui: era un ragazzo di città e aveva frequentato una scuola cattolica d'élite. Ma, come Lozada, alla fine si è ambientato. Chepe e il padre andavano a letto presto e si svegliavano alle due del mattino per leggere le notizie e studiare insieme.

Poche concessioni

Subito dopo essere stato eletto presidente, Santos ha scelto Jojoy come principale bersaglio della sua campagna contro le Farc. Sapeva che il guerrigliero era malato di diabete e soffriva di gonfiore ai piedi. Quando

i servizi d'intelligence hanno scoperto che il guerrigliero aveva chiesto degli stivali su misura, hanno incaricato un infiltrato d'inserire nelle calzature un microchip fornito dagli Stati Uniti. Gli stivali sono stati consegnati a Jojoy, che li ha indossati con un evidente sollievo. Poco dopo, alle due del mattino, un aereo militare ha bombardato la zona dove viveva Jojoy, uccidendolo sul colpo ma risparmiando Chepe, che era rimasto a letto saltando il consueto incontro mattutino con il padre. Lozada, che al momento dell'esplosione si trovava a poche centinaia di metri, è diventato per Chepe una sorta di figura paterna.

Lozada ha avuto anche una bambina, nata a Bogotá. Nessuno dei due figli ha mai mostrato interesse a seguire le sue orme nelle Farc. Lui non li rimprovera: sono due ragazzi di città, cresciuti dalle madri. Le loro vite, però, non sono state prive di rischi. Entrambi, a un certo punto, sono stati allontanati dalla Colombia dopo che i servizi d'intelligence avevano cominciato a seguirli. Lozada ha visto i suoi figli all'Avana per la prima volta dopo dodici anni. Mi

dice con orgoglio che presta la figlia farà la maturità e che il figlio studia medicina a Cuba.

In un campo vicino a Yarí alcuni giovani guerriglieri in attesa di essere reinseriti nella società vivono in un modo che per i loro coetanei di Bogotá sarebbe inimmaginabile. Si svegliano alle quattro e mezza per riunirsi, fare degli esercizi, cantare slogan delle Farc e concludere con l'inno nazionale colombiano. Poi arriva il momento delle attività pratiche: cucinare, trasportare le provviste, tagliare i rami per accendere il fuoco o trascinare sacchi di sabbia da sparare sui sentieri per far seccare il fango. Ogni mattina una coppia di Bogotá tiene un corso di politica: Lenin, Che Guevara e alcune spiegazioni molto ideologiche sull'Organizzazione mondiale del commercio. Nel pomeriggio i guerriglieri giocano a pallavolo, la sera guardano film nei bunker sotterranei. Gli chiedo cosa vogliono fare della loro vita e tutti mi rispondono la stessa cosa: «Quello che mi chiederà il partito».

Il 26 settembre 2016 il presidente Santos e il leader delle Farc, Rodrigo Londoño

Echeverri detto Timochenko, hanno firmato a Cartagena il trattato di pace. Alla cerimonia hanno partecipato migliaia di persone in festa. Lozada aveva organizzato una conferenza a Yarí per permettere ai guerriglieri di esaminare l'accordo: era l'ultimo vertice delle Farc come organizzazione armata. Per una settimana centinaia di delegati hanno discusso le condizioni dell'intesa e ogni sera hanno ballato al ritmo della cumbia suonata dal vivo. Al culmine della conferenza un coro di guerriglieri vestiti di bianco è salito sul palco per cantare l'*Inno alla gioia* di Beethoven di fronte a una folla in festa. Alla fine della settimana le Farc hanno votato a favore della ratifica dell'accordo.

L'intesa, però, doveva essere approvata anche dai cittadini colombiani. Il referendum, di fatto, riguardava l'opportunità o meno che i combattenti fossero reinseriti nella società civile. L'ex presidente Uribe, oggi senatore, ha guidato una campagna contro l'accordo di pace, descrivendolo come una resa che avrebbe premiato i guerriglieri per la loro violenza. "I guerriglieri che hanno ordinato massacri e rapimenti, hanno arrociato bambini soldato e hanno cominciato estorsioni potranno candidarsi nelle regioni che hanno devastato", ha avvertito Uribe. L'ex presidente voleva che i guerriglieri fossero processati a condizioni diverse da quelle imposte ai soldati dell'esercito. Forse temeva di essere processato anche lui, vista la sua lunga collaborazione con i gruppi paramilitari.

Il paese era stanco della guerra e i sondaggi indicavano che l'accordo sarebbe stato approvato con una larga maggioranza. Invece il 2 ottobre i colombiani lo hanno respinto con un margine minimo di voti - 53 mila su 13 milioni - in una consultazione che è stata definita la Brexit colombiana. Santos, però, aveva l'approvazione della comunità internazionale. Il 7 ottobre il comitato dei Nobel ha annunciato che gli avrebbe dato il premio per la pace per i suoi "decenti sforzi" per mettere fine alla guerra civile in Colombia. Due settimane dopo la regina Elisabetta d'Inghilterra ha organizzato un ricevimento in suo onore a Buckingham palace. Dopo il ricevimento, in un altro incontro a cui partecipavano i *beefeaters*, i guardiani della Torre di Londra, e un gruppo di trombettisti in livrea, ho chiesto a Santos se sarebbe stato in grado di negoziare una nuova intesa prima della cerimonia per la consegna del Nobel il mese successivo. "Succederà", mi ha detto. Poi mi ha fatto l'occhiolino.

Infatti il 12 novembre il presidente e i le-

ader delle Farc hanno annunciato un "nuovo accordo definitivo". Santos, che ha la maggioranza in parlamento, lo ha approvato senza indire un altro referendum. Le concessioni offerte ai sostenitori del no sono state poche, per esempio un linguaggio più severo a proposito delle condanne dei leader della guerriglia. Ma è stata ignorata la richiesta d'impedire alle Farc di partecipare alla vita politica. Come ha detto Timochenko, "il motivo per cui deponiamo le armi è la possibilità di entrare in politica". Da parte loro le Farc hanno ammesso, dopo anni di smentite, di possedere un'ampia riserva di denaro, probabilmente accumulata attraverso rapimenti, estorsioni e traffico di droga, e hanno promesso di usare questi soldi per risarcire le vittime del conflitto.

Quella stessa settimana Lozada ha raggiunto con un elicottero militare il resto del segretariato delle Farc in un istituto cattolico protetto ai piedi delle montagne vicino a Bogotá. I guerriglieri dovevano rimanere all'interno, ma Lozada si è avventurato in un centro commerciale di lusso della città. Si è fermato in un negozio d'abbigliamento della catena Arturo Calle. Accompagnato dalle guardie del corpo dell'Unità speciale di protezione del ministero dell'interno, Lozada si è aggirato tra manichini e scaffali pieni di vestiti e ha scelto una giacca grigia, una camicia color malva e una cravatta. Il 24 novembre, quando Santos e i guerriglieri del segretariato delle Farc hanno firmato la nuova intesa, Lozada indossava il suo nuovo completo.

Prospettive di carriera

In un accampamento di Yarí un comandante di grado elevato delle Farc, Mauricio, mi parla con tono entusiasta delle prospettive di carriera per i combattenti. Secondo lui, potranno fare i guardaparco o le guide per turisti responsabili e attenti all'ambiente:

Da sapere

Il conflitto

Vittime della guerra civile colombiana dal 1958 al 2012

218.094
morti

177.307
civili

40.787
combattenti

Fonte:
Centro nacional
de memoria histórica

"Conosciamo la foresta meglio di chiunque altro", dice. Per anni i combattenti che obbedivano a Mauricio sono stati attivi nel grande parco naturale di Chiribiquete, un'area rimasta inaccessibile alla maggior parte dei colombiani a causa della guerra. Sul suo computer fa scorrere foto di guerriglieri in posa davanti a panorami mozzafiato: fiumi, alture nella foresta e antichi murales delle caverne.

Nell'edificio delle Nazioni Unite a Bogotá Lozada mi dice che la segreteria delle Farc lo ha incaricato di guidare il nuovo "settore produttivo" dell'ex gruppo armato. Dopo decenni passati a combattere per gli ideali marxisti, oggi Lozada punta a creare "progetti economici che, gestiti da cooperative, contribuiscano a finanziare il gruppo". Oltre all'ecoturismo, Lozada sta valutando servizi di autobus e tir, progetti di agricoltura, di allevamento e progetti artistici. Molti colombiani però detestano le Farc. Sarà difficile convincere i datori di lavoro ad assumere gli ex guerriglieri, soprattutto perché i posti di lavoro sono



già pochi. In altri paesi dell'America Latina i programmi di riconciliazione simili sono in gran parte falliti. Gli ex combattenti che non hanno trovato impieghi stabili hanno ripreso le armi. Per alcuni guerriglieri, il traffico di droga potrebbe essere l'unico lavoro disponibile. "È un problema", ammette Lozada. "Alcuni si faranno attirare dal mondo del narcotraffico".

Secondo la maggior parte delle persone con cui parlo, le precedenti smobilitazioni fanno prevedere che circa il 10 per cento dei ribelli finirà a delinquere. In Colombia, tuttavia, un istituto tecnico statale con sedi in tutto il paese ha accettato di dare agli ex guerriglieri una formazione da idraulici, elettricisti o falegnami. Inoltre nelle zone concordate con il governo per la smobilitazione impareranno le basi della zootecnica e dell'agricoltura. In base agli accordi di pace milioni di ettari di terreno saranno messi a disposizione dei contadini che verranno assistiti nei vari progetti agricoli.

La maggior parte dei combattenti non ha ricevuto un'istruzione, a parte la formazione politica nelle Farc. Eppure Lozada spera che alcuni possano fare una carriera da funzionari pubblici. Una mattina visita con le sue guardie del corpo l'Universidad distrital Francisco José de Caldas, nota per l'attivismo di sinistra. Lozada ci si è infiltrato anni fa per reclutare dirigenti. Ora si chiede se gli ex guerriglieri potranno terminare gli studi qui. Anche lui vorrebbe ricominciare a studiare.

In copertina

Chepe mi spiega che ha lasciato la scuola quando è andato via da Bogotá. La prospettiva della pace gli ha fatto venire voglia di avere notizie dei suoi ex compagni di classe e, grazie a internet, ha cercato di sapere che fine abbiano fatto alcuni di loro. Un amico, trovato tramite LinkedIn, gli ha detto che lavora per la polizia scientifica e gli ha chiesto di cosa si occupasse lui. "Cosa avrei dovuto rispondere? Guerrigliero delle Farc?". Lozada mi racconta che un generale dell'esercito colombiano coinvolto nel processo di pace lo ha invitato su LinkedIn. Lui ci ha provato, poi ha rinunciato a causa del formulario di adesione online. "Ti chiede il curriculum, i contatti, le qualifiche professionali e le referenze", dice Lozada scoppiando a ridere. "Tipo di professione: comandante delle Farc. Referenze: Timochenko". Lui e Chepe ridono in modo isterico, ma dopo aver riacquistato un po' di compostezza, Chepe dice: "Temo che siamo molto lontani dall'usare servizi come LinkedIn. Ancora non sappiamo come mantenere unita questa grande famiglia quando la lotta armata sarà finita. L'unica cosa certa è che è arrivato il momento della pace. La guerra non ha portato i cambiamenti per i quali ci siamo battuti. Siamo contrari al modello economico del paese, ma con la pace speriamo di poter cambiare lo stato".

Lozada è più cauto: "Abbiamo un modo marxista d'interpretare la società, ma non è il nostro unico riferimento. Quanto al nostro nuovo modello, dobbiamo ancora inventarlo".

Senza rimorsi

In una serata ventosa, dopo l'approvazione definitiva degli accordi di pace, Timochenko e Lozada sono stati accompagnati con un SUV blindato in uno studio televisivo nel centro di Bogotá. Dovevano partecipare alla trasmissione *Semanas en vivo*. Mentre le guardie del corpo si aprivano a ventaglio, lo staff della rete aspettava di accoglierli. Era un evento senza precedenti in Colombia: due leader della Farc, che per decenni avevano combattuto contro lo stato, erano seduti a discutere dei loro progetti.

Durante la trasmissione Lozada e Timochenko hanno parlato della minaccia di nuove violenze. Alcuni mesi prima una remota unità di ribelli legata al narcotraffico aveva annunciato che sarebbe rimasta nella foresta e non avrebbe preso parte al processo di pace. Ancora più pericoloso era il fatto che, a mano a mano che le Farc si ritiravano dal territorio, subentravano alcune bande paramilitari legate al narcotraffico

che non esitavano a uccidere. A San Vicente del Caguán, una città vicina ai territori controllati dalle Farc, era circolato un volantino con una mitragliatrice e il simbolo dei paramilitari delle Autodifese unite della Colombia. Il testo diceva: "Siamo arrivati e siamo qui per rimanere". E aggiungeva che l'obiettivo del gruppo era liberare la città dai sostenitori delle Farc. Tre dirigenti contadini locali erano stati uccisi con colpi di arma da fuoco. Gli attivisti di sinistra avevano accusato il sindaco, un sostenitore di Uribe, di aver ordinato gli omicidi, il sindaco ha respinto le accuse. Secondo alcuni osservatori di associazioni umanitarie, nel 2016 sono stati uccisi più di settanta attivisti, alimentando il timore di una campagna di omicidi. "È nata una cultura della violenza", ha detto Timochenko. "Tutta la società deve cambiare".

Parte di questo cambiamento, naturalmente, passa anche dal riconoscimento da parte delle Farc delle loro stesse violenze. Lozada dovrà apparire davanti a un tribunale e confessare tutti i crimini che ha commesso. Quando gli chiedo se si sente in colpa per qualcosa che ha fatto durante la guerra, mi guarda a lungo e risponde: "Ricorrere alla violenza è sempre una cosa che ti spinge a interrogarti". Come i suoi compagni, si rammarica che le Farc abbiano avuto legami con il narcotraffico. "Sappiamo che ha contribuito a delegittimarci", afferma, "e siamo arrivati alla conclusione che ci ha danneggiato in modo grave". Tuttavia i suoi ideali rivoluzionari gli hanno permesso di vivere "senza rimorsi".

Il rimpianto più grande sono i compagni morti. Nel 2012 l'esercito ha bombardato un accampamento in cui Lozada stava addestrando degli ufficiali. Sono stati uccisi 39 suoi studenti. "È stato uno dei giorni peggiori di tutta la guerra", dice con le lacrime agli occhi. "Perdere così tanti compagni tutti insieme, in questo modo, è una cosa da cui non puoi più riprendersi". Spesso i guerriglieri non hanno potuto seppellire i loro morti con dignità e a volte neanche avere una tomba, e questo lo fa stare male. Le Farc e il governo hanno deciso di costruire tre monumenti alla guerra, realizzati

con le armi fuse dei guerriglieri.

Maria Jimena Duzán, la conduttrice di *Semanas en vivo*, ha chiesto ai suoi ospiti come immaginavano la loro nuova vita. Timochenko ha detto che sarebbe stato bello vivere in un condominio abitato solo da ex guerriglieri, per poter mantenere la famiglia unita. Le Farc e il governo hanno stabilito che il disarmo definitivo dovrà avvenire entro il 31 maggio. Negli ultimi mesi i combattenti delle Farc si sono trasferiti dalla foresta alle zone di smobilitazione, con una variegata processione di autobus, fuoristrada e canoe a motore. Le guerriglieri hanno portato con sé i figli, e le famiglie gli animali della foresta: scimmie, miali, lontre di fiume e coati.

L'accampamento di Lozada, dove vivono centinaia di altri combattenti, è a tre ore da Bogotá, in una zona dove la gente è favorevole al processo di pace. Lozada va spesso nella capitale per "il lavoro politico". Ad agosto le Farc annunceranno la creazione del loro partito. Nel frattempo Lozada è stato invitato a esporre le sue idee in alcuni incontri universitari e alla fiera del libro di Bogotá. "Tra pochi anni saremo apertamente coinvolti e parte attiva della vita politica del paese", mi dice sollevato.

Gli chiedo se si considera ancora un guerrigliero. Lui fa segno di sì e dice: "Continueremo a vivere e a interpretare il mondo da guerriglieri, ma cominciamo a essere consapevoli che esiste un nuovo modo di fare le cose". Poi aggiunge: "Ho cominciato a capire che ora posso andare a visitare la mia famiglia senza avere paura che lo stato mi faccia qualcosa, e questo apre nuove prospettive per la mia vita".

Finita la trasmissione, i dipendenti del canale sono corsi a scattarsi delle foto con i guerriglieri. Poi Lozada e Timochenko sono andati a festeggiare con degli amici in un parcheggio protetto, circondati dalle guardie del corpo. Timochenko fumava una sigaretta, bevendo un whisky. Lozada mi ha presentato una giovane donna che stava vicino a lui, Milena, la sua *compañera*, e ha indicato il suo pancione. Presto avranno un figlio. Lozada era raggiante e orgoglioso. I guerriglieri hanno alzato i calici per un brindisi: "Al futuro". ♦ ff

L'AUTORE

Jon Lee Anderson è un giornalista statunitense. Dal 1999 scrive per il *New Yorker*. I suoi ultimi libri pubblicati in Italia sono *Che Guevara* (Fandango 2009) e *Guerriglieri. Viaggio nel mondo in rivolta* (Fandango 2011).



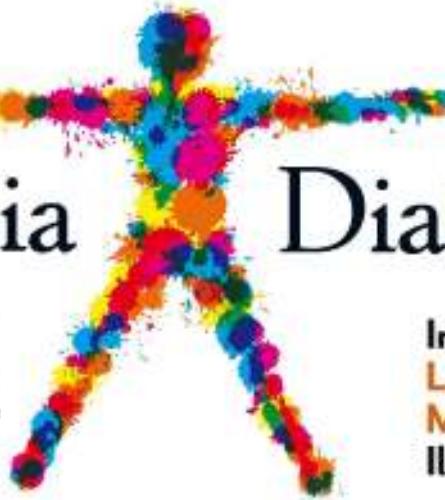
Pistoia 26-27-28 maggio 2017

Pistoia

Dialoghi sull'uomo



Ideazione e Direzione
Giulia Cogoli



Incontri, dialoghi, spettacoli sul tema:
La cultura ci rende umani.
Movimenti, diversità e scambi.
Il festival dell'antropologia contemporanea.

venerdì 26 maggio

ore 17.30 piazza del Duomo	LUCA IOZZELLI, Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia	
	SAMUELE BERTINELLI, Sindaco di Pistoia	
	GIULIA COGOLI, Ideatrice e Direttrice di Pistoia - Dialoghi sull'uomo	Apertura
ore 17.30 piazza del Duomo	SALVATORE SETTIS <i>Cielo d'Europa. Cultura, creatività, uguaglianza</i>	1
ore 19.00 teatro Bolognini	GUIDO TONELLI <i>Il grande racconto delle origini: le nuove sfide della ricerca</i>	2
ore 21.00 teatro Manzoni	BEETHOVEN LA NONA SINFONIA Orchestra Leonore Direttore Daniele Giorgi	3
ore 21.30 piazza del Duomo	CLAUDIO MAGRIS <i>Chi è maestro?</i>	4
ore 22.30 teatro Bolognini	Proiezione del film: IL RAGAZZO SELVAGGIO Regia di François Truffaut. Introduce Adriano Favole	5

Mostra fotografica
26.05 - 02.07
Sale Alfrateste
Palazzo Comunale
piazza del Duomo,
Pistoia

Gianni Berengo Gardin In festa.

Viaggio nella cultura popolare italiana

sabato 27 maggio

ore 10.30 teatro Bolognini	ELISABETTA MORO e MARINO NIOLA <i>Una ricetta per vivere e mangiare assieme</i>	6
ore 11.00 piazza San Bartolomeo	EDOARDO ALBINATI <i>La cultura come riscatto?</i>	7
ore 12.00 piazza del Duomo	MICHELA MARZANO <i>A cosa serve la cultura oggi?</i>	8
ore 15.00 teatro Bolognini	GIANNI BERENGO GARDIN e ROBERTO KOCH <i>Cultura dell'immagine o della fotografia?</i>	9
ore 15.30 Sala Maggiore Palazzo Comunale	SERGE GRUZINSKI <i>La storia ci rende umani. Alcune lezioni dal passato</i>	10

Programma, informazioni e prevendita biglietti
€ 3.00 - € 7.00 www.dialoghisulluomo.it



Con il
patrocinio di



Ripartire da zero

Mark Schieritz, Die Zeit, Germania

Nelle classifiche dello sviluppo la Repubblica Centrafricana è sempre agli ultimi posti. Un giornalista tedesco visita il paese per risalire alle cause della povertà

Il presidente del paese più povero del mondo vive oltre una grande porta nera sorvegliata da guardie armate di mitra. Chi la oltrepassa si trova davanti un container adibito a ufficio, con un'antenna satellitare. Una porta sul retro conduce a uno studio rivestito in legno con pesanti tende alle finestre che non dovrebbero far entrare la calura pomeridiana. Lì, su una poltrona di pelle troppo grande, siede con l'aria un po' spaesata il presidente Faustin-Archange Touadéra.

Touadéra era professore di matematica. È entrato in politica per "servire" il suo paese, come dice lui. Ma il compito è più difficile di un'equazione complessa. Il paese che deve governare è la Repubblica Centrafricana.

Se tracciamo una linea che da nord attraversa l'Africa fino a sud e un'altra che la taglia da est a ovest, la Repubblica Centro-

Aficana si trova proprio alla loro intersezione. Una volta all'anno le Nazioni Unite pubblicano la classifica dei paesi del mondo in base alla loro ricchezza: la Repubblica Centrafricana è all'ultimo posto, con un pil pro capite di 581 dollari all'anno.

Perché le cose stanno così? E perché il sindaco di una qualsiasi città europea ha a disposizione un budget più alto di quello del presidente di uno stato grande due volte la Germania? Perché in Germania la speranza di vita è in media di 81 anni mentre in questo paese dell'Africa solo di 51? Perché i paesi poveri sono poveri, e quelli ricchi ricchi?

Spiegazioni insufficienti

Molti economisti hanno provato a rispondere a queste domande, indagandole cause della povertà per capire come aiutare chi ha più bisogno. Le loro idee, però, non sono riuscite a influenzare in modo sostanziale la politica internazionale. Tuttavia qualcosa comincia a cambiare: alla fine di marzo del 2017, al vertice del G20 di Baden-Baden, in Germania, i ministri delle finanze e i governatori delle banche centrali dei venti paesi più industrializzati hanno discusso anche della povertà in Africa. Non era scontato. Del resto gli stati si comportano un po' come le persone: ci sono club per ricchi e ritrovi per poveri. Le riunioni del G20 prima si concentravano esclusivamente sulla questione di come diventare sempre più ricchi, ma da quando in Africa centinaia di migliaia di persone hanno cominciato a emigrare

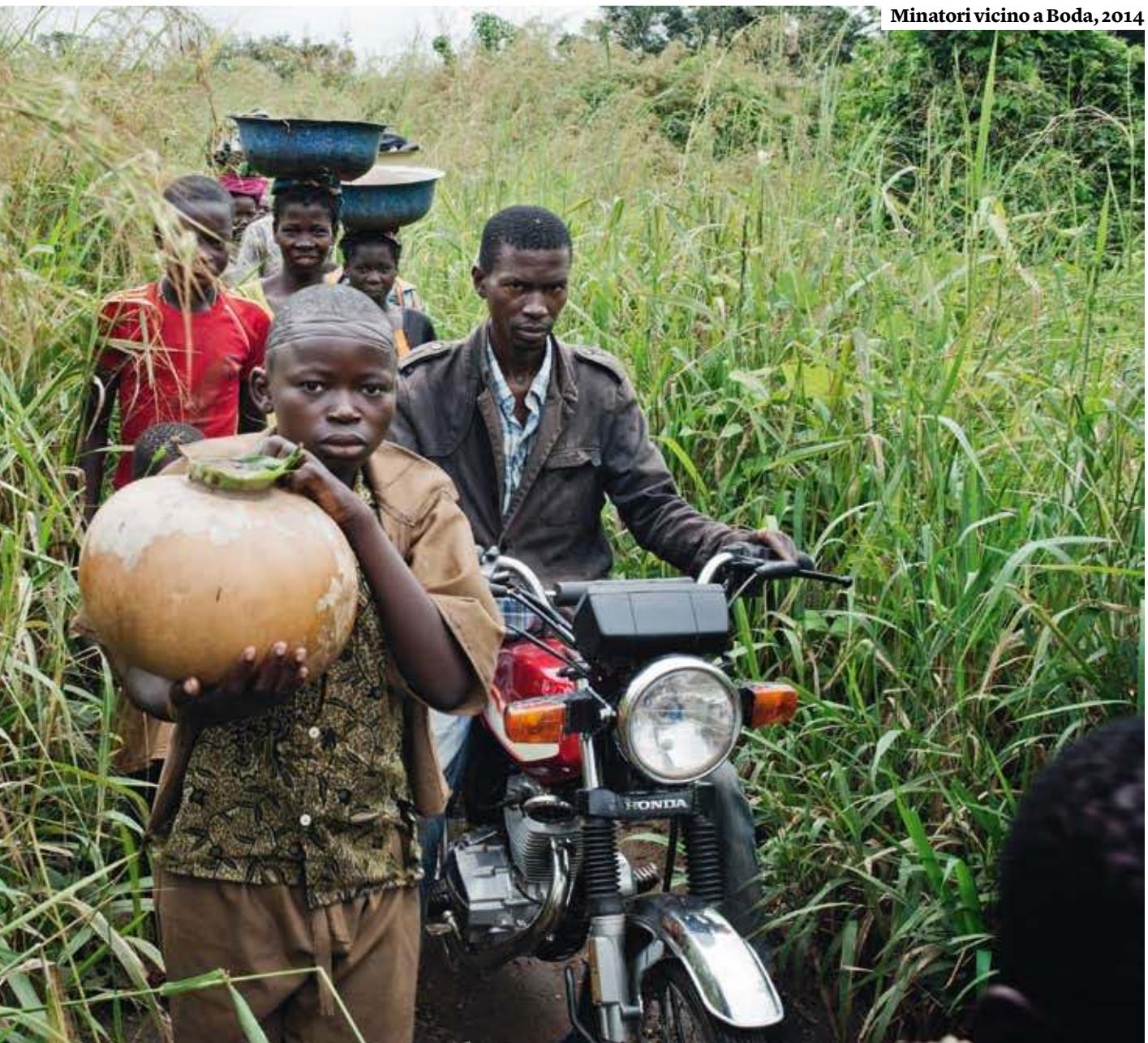


nella speranza di una vita migliore, i problemi del presidente Touadéra sono diventati anche i problemi dell'occidente.

Le teorie economiche che cercano di spiegare le ragioni della povertà sono varie. Alcuni esperti si concentrano sulla geografia: uno sbocco sul mare, facilitando i commerci, sarebbe una precondizione importante per lo sviluppo economico di un paese. Il ragionamento fila, ma si scontra con l'esempio della Svizzera, che è uno degli stati più ricchi del pianeta anche se è lontana dal mare.

Secondo altri il punto è il clima: a causa delle temperature rigide, già in tempi remoti gli abitanti dell'Europa centrale dovettero





organizzarsi per ripararsi dalle intemperie. Il caldo equatoriale, invece, inviterebbe all'ozio. Ma questa teoria non spiega il fatto che alcuni stati tropicali, come la Malesia, sono diventati relativamente ricchi.

Ci sono anche economisti convinti che i poveri sono poveri perché i ricchi sono ricchi: il nord protegge i suoi mercati, impedendo ai paesi del sud di vendere liberamente i loro prodotti. Ma in fondo è quello che ha fatto la Cina, sollevando dalla povertà milioni di persone.

Queste sono le teorie degli esperti. Ma per il presidente Touadéra, che con la povertà combatte ogni giorno, la questione è un'altra: "In pratica non c'è un governo, e

non siamo in grado di proteggere la popolazione. Dobbiamo ricostruire tutto". La questione delle infrastrutture è particolarmente urgente: "La rete stradale è quasi inesistente e l'elettricità non basta a nulla".

Touadéra incarna la speranza in un paese che nel corso della sua storia ha offerto agli abitanti molto poco in cui sperare. Dopo l'ultimo colpo di stato nel 2013, le milizie rivali hanno ucciso migliaia di persone e costretto altre centinaia di migliaia ad abbandonare le loro case. Dopo anni di violenze e instabilità, Touadéra è il primo presidente eletto con votazioni relativamente regolari.

D'altro canto, è raro che un politico non

si lamenti della condizione delle strade del suo paese. Così andiamo a incontrare l'economista della Banca mondiale, Jean-Cristoph Carret, esperto di strade ed elettricità, e ancor più di cause della povertà. La Banca mondiale, fondata nel 1945, ha più di diecimila dipendenti in 120 paesi. L'ufficio di Carret a Bangui è vicino a quello del presidente centrafricano.

Al nostro arrivo Carret ci invita a salire su un fuoristrada per portarci a vedere qualcosa. Ci dirigiamo a nord della capitale accompagnati da una squadra di caschi blu armati fino ai denti, perché la presenza delle milizie rende la zona ancora poco sicura. Il nostro convoglio attraversa le periferie di

Bangui e i loro mercati, dove si vendono ruote di bicicletta, bottiglie piene di benzina, mutande e perfino una Citroën mezza carbonizzata. Poi si vedono solo capanne isolate e la foresta tropicale che fiancheggia la pista polverosa quasi a perdita d'occhio. Dopo un'ora e mezza di viaggio il paesaggio diventa montuoso e si sente il rumore di una potente cascata.

Carret parcheggia nel cortile di un complesso industriale da poco rinnovato. All'interno l'acqua scrosciante fa girare cinque turbine che alimentano dei generatori grandi quanto un pulmino. "Questa è l'unica fonte di energia pubblica. Una linea dell'alta tensione porta la corrente fino a Bangui. Abbiamo ristrutturato l'impianto da poco", spiega Carret. "Una diga assicura l'acqua anche nella stagione secca. Così riusciamo a fornire elettricità alla città. Ma non ce n'è abbastanza per alimentare le fabbriche".

In tutta la Repubblica Centrafricana c'è una sola grande fabbrica: un birrificio alla periferia di Bangui. Appartiene al gruppo francese Castel, che per fare la sua birra al malto deve produrre da sé metà dell'energia che serve con un costoso generatore privato, un tipo di apparecchio molto diffuso in Africa. In base a uno studio della società di consulenza McKinsey, 49 stati africani producono circa 423 terawattora d'energia all'anno. Gli Stati Uniti consumano quasi dieci volte tanto. La carenza di energia elettrica scoraggia gli investimenti delle aziende straniere.

Se ci fosse più disponibilità di corrente elettrica, in Africa potrebbero aprire più industrie e questo aiuterebbe a combattere la povertà. Come ricordano gli esperti di sviluppo, l'attività industriale svolge un ruolo decisivo nella lotta alla povertà. Fino a trent'anni fa la Cina era un paese poverissimo. Poi sono stati costruiti enormi impianti produttivi che hanno dato lavoro a milioni di persone. Gli operai hanno potuto garantire una migliore istruzione ai figli, che hanno trovato lavoro come tecnici o ingegneri. Oggi la Cina è la seconda potenza mondiale.

Resta il fatto che negli ultimi anni i progetti per la costruzione di dighe e centrali elettriche nei paesi in via di sviluppo sono accolti con sempre meno entusiasmo, perché in passato molte di queste grandi opere sono state realizzate senza tener conto dell'ambiente e delle popolazioni coinvolte. Al posto dei generatori e delle linee elettriche oggi si preferisce finanziare i contadini e le cooperative di credito. Ma ci sono esperti, come il premio Nobel per l'economia Angus Deaton, che vorrebbero elimi-

Ci sono esperti che vorrebbero eliminare i fondi per lo sviluppo perché in passato questi aiuti hanno alimentato la corruzione

nare del tutto i fondi per lo sviluppo perché gli aiuti sono serviti spesso a mantenere in vita governi corrotti o addirittura hanno peggiorato le cose. Se un governo riceve regolarmente soldi dall'estero per finanziare la spesa pubblica, non è più interessato a capire se i cittadini guadagnano abbastanza per pagare le tasse.

Carret teme che, se i centrafricani si rendessero conto che il loro presidente democraticamente eletto non è in grado di garantire un maggiore benessere, il paese possa scivolare in una nuova spirale di violenze. Per questo la Banca mondiale ha finanziato gli stipendi dei dipendenti pubblici che lo stato non era in grado di pagare. Ha fatto riparare le strade creando posti di lavoro per i disoccupati. Carret inoltre vorrebbe far funzionare le turbine che sono state ab-

Da sapere

Dopo il colpo di stato

24 marzo 2013 Il presidente François Bozizé, al potere dal 2003, fugge in Camerun dopo l'avanzata da nord della coalizione ribelle a maggioranza musulmana Séléka. Il gruppo, che comprende dei mercenari, ha il sostegno del Ciad e del Sudan. Il comandante dei ribelli Michel Djotodia si autoproclama presidente.

Ottobre 2013 Scoppiano scontri tra i ribelli e le milizie *anti-balaka*, a maggioranza cristiana, nate in funzione di autodifesa. A dicembre a Bangui gli *anti-balaka* attaccano la popolazione musulmana. La Francia interviene con l'operazione Sangaris per fermare le violenze.

23 gennaio 2014 Catherine Samba Panza è scelta come presidente ad interim.

30 dicembre 2015 L'ex primo ministro Faustin-Archange Touadéra è eletto presidente.

Maggio 2017 La Minusca, la missione delle Nazioni Unite nel paese, subisce una serie di attacchi nella zona di Bangassou. Il 9 maggio quattro caschi blu muoiono in un'imboscata. Il 12 maggio un gruppo armato, che si ritiene legato alle forze *anti-balaka*, attacca la città e la base dell'Onu. Non si conosce il bilancio definitivo delle vittime, ma è accertata la morte di un casco blu marocchino. La Minusca riesce a riprendere il controllo della città solo tre giorni dopo.

bandonate in un cantiere accanto alla centrale elettrica e far costruire, con l'aiuto di investitori cinesi, un impianto a energia solare, in modo che a Bangui non manchi più la corrente.

Ma tutto questo basta per sottrarre il paese alla morsa della povertà?

A pochi chilometri da Bangui c'è una caserma protetta da alte mura e filo spinato. Il comandante è Masse Noudjoutar, capo del terzo reggimento di fanteria dell'esercito centrafricano. I suoi soldati sono allineati in file da due nel cortile delle esercitazioni. Intorno c'è odore di pesce grigliato. La cosa strana è che quasi nessuno è armato.

"Si guardi intorno, siamo troppo pochi. Abbiamo a malapena l'equipaggiamento", dice il comandante. Noudjoutar ha creato l'esercito con l'aiuto di militari francesi e belgi. I soldati imparano come allestire un posto di controllo, cos'è consentito fare in battaglia e come si trattano i prigionieri. Il problema è che per ora l'esercito può contare solo su duecento soldati, troppo pochi per garantire la pace.

Meno di un euro

Non mancano solo soldati, ma anche poliziotti, insegnanti e agenti della guardia di finanza. Mancano giudici indipendenti, dirigenti ministeriali e ispettori del fisco. Sulla carta la Repubblica Centrafricana è uno stato ordinatamente suddiviso in 16 prefetture e 179 municipi. Ma di fatto le cose stanno diversamente. Quasi la metà dei municipi dispone di un budget annuale inferiore a un euro. Per questo il governo è impotente di fronte alla situazione nell'est del paese, dove le milizie estraggono i diamanti e li contrabbandano all'estero, arricchendosi a scapito della popolazione.

Anche quando ci sono, i soldi non risolvono tutti i problemi. Lo conferma l'amministratore delegato del birrificio Castel, un indaffarato francese che lavora in Africa da più di vent'anni. Le violenze recenti hanno perfino costretto lo stabilimento a interrompere la produzione: qualcuno aveva rubato la benzina per i generatori, insieme a circa 15mila bottiglie di birra.

Ma il problema più grande sono le autorità, osserva l'imprenditore. Un paio d'anni fa aveva licenziato una decina di dipendenti perché gli affari andavano male. Il licenziamento era stato autorizzato da un tribunale, che però poco tempo dopo ha ribaltato la decisione, dichiarandola illegittima e costringendo l'imprenditore a pagare una multa. Questo perché nel frattempo era cambiata la legge.

Un tempo molti esperti di sviluppo con-



Bangui, 24 aprile 2017

sideravano lo stato superfluo, un apparato burocratico che ostacolava la crescita economica. Ma oggi sappiamo che di norma ad avere un'economia in salute sono gli stati forti, quelli che proteggono la proprietà privata, impediscono alla società di disgregarsi, fanno funzionare scuole e università e garantiscono il rispetto e la validità delle leggi. In genere una nuova fabbrica assicura profitti solo dopo anni di attività: senza un minimo di tutela dal punto di vista giuridico, nessun investitore si arrischierebbe ad aprirne una.

In molti paesi africani lo stato è più arrogante che forte: fa la voce grossa dove non serve e latita dove sarebbe necessario. Fondare una nuova attività è complicato, gli imprenditori accedono al credito solo con grandi difficoltà e le procedure variano a seconda del momento. La Banca mondiale ha valutato i paesi del mondo in base alla facilità nel fare affari: su 190 stati la Repubblica Centrafricana è al 185° posto. In simili circostanze anche l'imprenditore più intraprendente non riuscirebbe a espandersi e a creare nuovi posti di lavoro.

Dopo i disordini degli ultimi anni non sorprende che la Repubblica Centrafricana si trovi a un posto così basso della classifica. Nessuno, tra imprenditori, esperti di svilup-

po, politici e militari, attribuisce la povertà del paese alla geografia, al clima o al protezionismo dei mercati del nord. Per tutti le dinamiche interne sono di gran lunga la cosa più importante.

Così sarebbe confermata la tesi del ricercatore di economia Daron Acemoğlu, del Massachusetts institute of technology (Mit), di Boston, negli Stati Uniti. Secondo Acemoğlu il benessere di uno stato dipende dalla sua capacità di regolare i suoi affari. Nella maggior parte dei paesi poveri, un'élite controlla le risorse politiche ed economiche, che sfrutta per arricchirsi sempre di più. La meritocrazia è negata e ogni tentativo di progresso bloccato. Nei paesi ricchi, invece, i diritti politici ed economici sono un freno allo sfruttamento della popolazione e l'intervento dello stato è più orientato al benessere generale.

In questa parte dell'Africa le persone vivevano in condizioni di relativa stabilità fino a quando, nel quattrocento, arrivarono prima i trafficanti di schiavi nordafricani e successivamente i colonialisti europei. Recenti studi dimostrano che queste incursioni distrussero le strutture sociali esistenti spianando la strada allo sfruttamento. Le

conseguenze affliggono ancora oggi le istituzioni di alcuni paesi africani.

Ma, e questo è il vero messaggio di Daron Acemoğlu, la povertà non è un destino. Se si riuscissero a installare altre turbine elettriche a nord di Bangui, se il comandante Masse Noudjoutar potesse contare su un numero maggiore di soldati e se i giudici si limitassero a interpretare le leggi

invece di manipolarle, anche la Repubblica Centrafricana potrebbe risalire nella classifica del benessere.



Il giorno dopo che il presidente Touadéra ha annunciato ufficialmente l'intenzione di ricostruire il paese davanti alla porta nera del suo ufficio, una decina di uomini e donne si sono riuniti nell'istituto di cultura francese di Bangui per discutere alcune idee. Uno progetta di ricostruire il manto stradale riciclando bottiglie di plastica, un altro ha messo a punto un frigorifero di legno che consumerebbe meno elettricità. Un altro ancora vorrebbe ricavare una bevanda energetica dalle foglie della moringa oleifera, una pianta molto diffusa nell'Africa tropicale. "Il mio obiettivo è la produzione di massa. Vorrei costruire una nuova fabbrica", spiega. In fondo, è tutta qui la questione. ♦ nv

I resti di una casa demolita. Mosca, 21 aprile 2017



La grande demolizione

Ann-Dorit Boy, Neue Zürcher Zeitung, Svizzera

Il comune di Mosca ha ordinato la distruzione di migliaia di case popolari. Ma gli inquilini non vogliono essere trasferiti. E hanno cominciato a protestare

Se dipendesse da lei, Lidia Leonidovna resterebbe nella sua casa almeno altri due anni. Ingegnera in pensione, Lidia vive insieme al marito in un condominio costruito quasi sessant'anni fa alla periferia nord di Mosca. I mobili in legno rosso scuro s'intonano con il parquet. Nelle vetrine sono esposte delle statuette di bronzo. Fuori dalla finestra gli alberi senza foglie ondeggianno al vento. Dentro fa caldo. «I termosifoni non sono

mai stati sostituiti e funzionano alla perfezione», dice Lidia, che è nata a Mosca. Dieci anni fa ha montato infissi nuovi, anche se già allora si diceva che presto questi grandi prefabbricati sarebbero stati demoliti. «Siete matti a investire ancora in questa casa», dicevano gli amici. «Io vivo giorno per giorno», rispondeva Lidia.

Visto da fuori, questo palazzo squadrato color bianco sporco ha un aspetto squallido: somiglia a una colonna di garage impilati l'uno sull'altro. I soffitti degli appartamenti

sono bassi e le pareti sottili. «Per fortuna le nostre anziane vicine non fanno rumore», dice Lidia Leonidovna, che si presenta solo con il nome proprio e il patronimico e preferisce non rivelare il cognome. Nel suo trilocale di 58 metri quadrati più balcone vive bene. Tutti gli altri appartamenti dell'edificio - che fa parte della prima serie di case popolari costruite durante gli anni cinquanta in Unione Sovietica, le cosiddette K-7 - sono più piccoli. Se solo la cucina fosse un po' più spaziosa, Lidia non avrebbe niente

da ridire. Ma anche in sei metri quadrati riesce ad apparecchiare la tavola per tre e a servirci un tè scuro e forte con marmellate fatte in casa.

I palazzi come il suo sono chiamati *chruščëvki*, dal nome del leader sovietico Nikita Sergeevič Chruščëv che tra la fine degli anni cinquanta e i primi sessanta li fece costruire in tutto il paese. In realtà questi edifici di cinque piani, assemblati con pannelli prefabbricati, dovevano durare tre decenni al massimo per poi essere sostituiti da strutture nuove. Ma ancora oggi, in Russia e negli altri paesi dell'ex Unione Sovietica, milioni di persone continuano a viverci. Molti di questi palazzi sono ancora più squallidi del condominio di Lidia. Tra il 1992 e il 2010, quand'era sindaco di Mosca, Jurij Lužkov ne fece demolire più di 1.500.

Oggi le demolizioni dovrebbero riprendere ancora più spedite. A deciderlo è stato il presidente Vladimir Putin. Alla fine di febbraio, in una trasmissione tv con il sindaco di Mosca Sergei Sobyanin, ha raccomandato di non investire più in ristrutturazioni, ma solo in nuove costruzioni. E Sobyanin ha subito seguito il consiglio: entro la fine del 2018 vuole radere al suolo quasi ottomila edifici per un totale di 600 mila abitazioni e una superficie abitativa di 25 milioni di metri quadrati. Oltre ai palazzi della serie K-7, saranno distrutti anche prefabbricati o edifici in mattoni di epoche successive alti tra i nove e i dodici piani. Agli 1,6 milioni di proprietari e inquilini che saranno sfrattati, il sindaco ha promesso nuove abitazioni più grandi e moderne nel loro stesso quartiere, abbastanza spaziose da far passare un passeggiino nei corridoi. Ai tempi dell'Urss lo spazio abitativo considerato adeguato a una persona era di otto metri quadrati, mentre oggi è di diciotto.

Per il suo gigantesco progetto edilizio l'amministrazione cittadina ha previsto una spesa di 55 miliardi di euro. Ma gli esperti temono che i costi saranno maggiori e che i lavori dureranno almeno vent'anni. In Russia un piano così ampio di demolizioni e ricostruzioni non era mai stato approvato.

Lidia, che si dice ottimista, in linea di principio non è contraria a trasferirsi. Sono i dettagli a preoccuparla. Rimarrà davvero nello stesso quartiere? Potrà abitare vicino all'appartamento della figlia, che riesce a vedere dalla finestra del salotto? O forse le conviene cercare di farsi assegnare una casa alla periferia sud della città, più vicina alla *dača* dove vanno d'estate? Quantomeno, in questo ambizioso progetto Lidia cerca ancora di vedere un'opportunità.

Subito dopo l'annuncio di Sobyanin, i residenti delle *chruščëvki* erano piuttosto fiduciosi. Quasi tutti vorrebbero vivere in appartamenti migliori. Ma dopo due mesi di voci e promesse, oggi hanno paura di finire in palazzoni di venticinque piani in periferia o di essere costretti a sborsare un sacco di soldi per una casa in buone condizioni.

Il comune di Mosca ha ordinato anche la demolizione di decine di negozi, senza alcun preavviso. I cittadini sono spaventati da un disegno di legge che l'amministrazione ha presentato in tutta fretta al parlamento per ottenere l'autorizzazione e cominciare le demolizioni. Il provvedimento è stato approvato in prima lettura ad aprile, ma affinché entri in vigore devono essere definiti diversi dettagli. Nelle cosiddette "arie di nuovo sviluppo" la legge impone limiti ai diritti dei proprietari e permette all'amministrazione cittadina di abbattere gli edifici di interi isolati e tutte le altre costruzioni che si trovino nelle zone interessate dalle

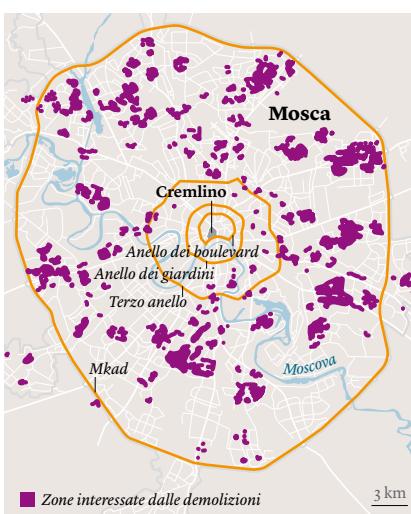
demolizioni. In base all'ultima bozza della proposta di legge, i residenti hanno solo sessanta giorni di tempo per accettare la nuova casa che gli viene proposta dal municipio o per rifiutarla e presentare ricorso.

In un paragrafo un po' vago la proposta di legge prevede anche che i residenti abbiano l'ultima parola sul destino della propria casa, e la città di Mosca ha organizzato un voto online nella sezione del suo sito chiamata "Aktivnye grazdane" (cittadini attivi). Ma di fronte allo strapotere esercitato nell'intero progetto dall'amministrazione locale, il voto serve solo a mantenere un'apparenza di democrazia.

L'opposizione, intanto, accusa il sindaco Sobyanin di aver imposto una modernizzazione forzata e parla di espropri e sgomberi voluti dall'oligarchia dei costruttori. In rete i gruppi contrari alle demolizioni guadagnano ogni giorno nuovi iscritti. Questo mostruoso progetto, che forse era stato pensato come asso nella manica per la campagna elettorale di Putin in vista delle presidenziali del 2018, potrebbe avere l'effetto opposto e danneggiare il presidente. Anche Sobyanin, finora molto amato per le operazioni di ristrutturazione realizzate durante il suo governo, sta perdendo consensi.

Da sapere

Un piano contestato



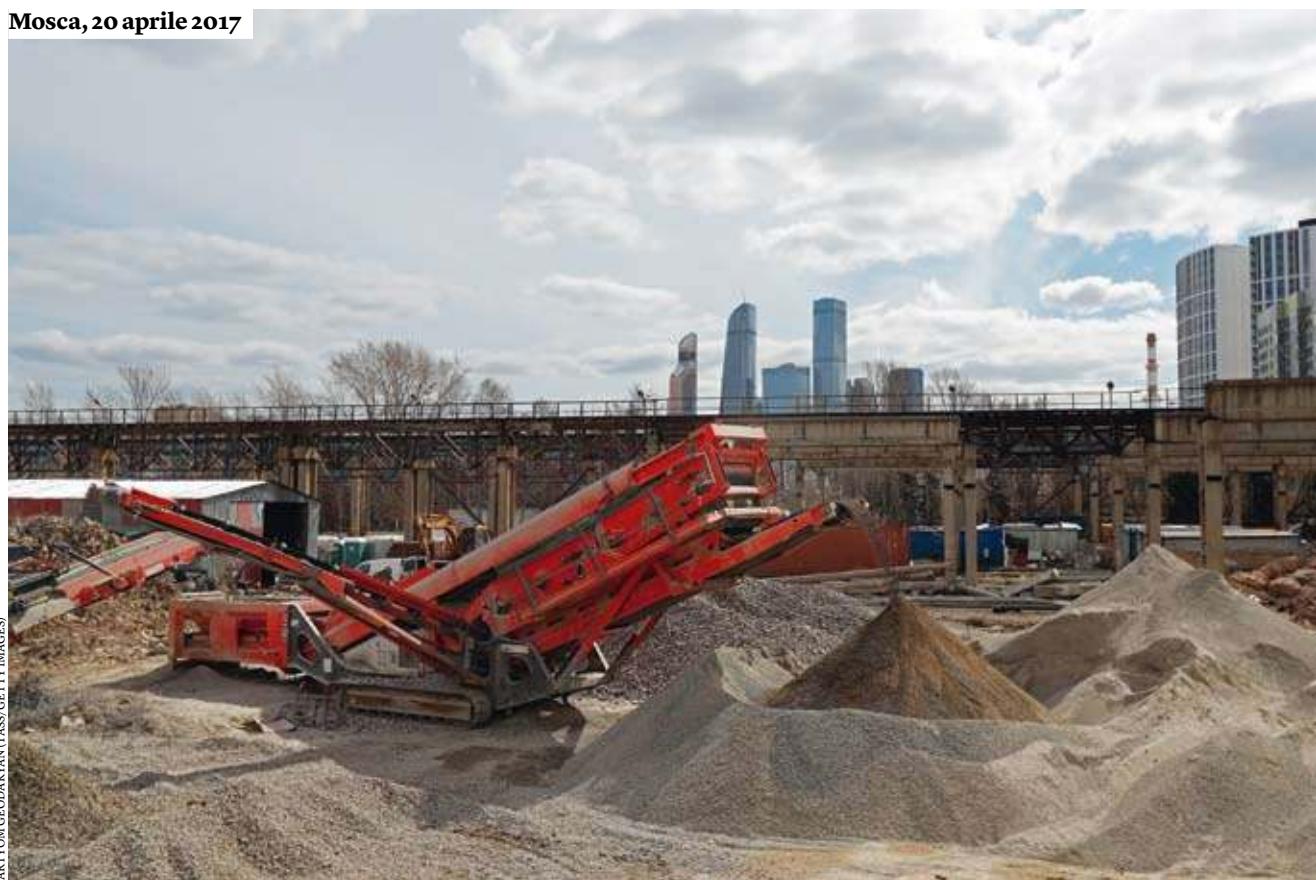
◆ Il 14 maggio 2017 a Mosca circa ventimila persone hanno manifestato contro le demolizioni pianificate dalle autorità. "Il giorno prima solo cinquemila persone erano scese in piazza per sostenere il progetto", scrive **Kommersant**. "I partecipanti a entrambi i cortei si sono tuttavia lamentati dei metodi sbrigativi con cui il piano delle demolizioni è stato promosso". In contemporanea alle due manifestazioni il consiglio comunale di Mosca ha presentato un progetto che prevede maggiori strumenti di tutela per gli inquilini. "Il Cremlino ha lasciato solo il sindaco Sergej Sobyanin, che ora farà meglio a dare ascolto alla gente, visto che l'anno prossimo ci saranno sia le presidenziali sia le elezioni comunali a Mosca", commenta **Vedomosti**.

Un giardino e il posto macchina

Negli incontri con i cittadini organizzati ad aprile, in molti quartieri ci sono state proteste. Nel centro culturale di Izmailovo, il quartiere dove abita Lidia, centinaia di residenti arrabbiati si sono accalcati in uno spazio in grado di accogliere non più di 150 persone. Quando gli organizzatori si sono rifiutati di spostare l'incontro in una sala più grande, i presenti, soprattutto anziani, hanno cominciato a gridare "vergogna". In Russia slogan simili di solito si sentono solo nelle manifestazioni organizzate dai giovani moscoviti vicini all'opposizione. All'interno della sala, piena di gente, la rappresentante del comune ha cercato senza successo di placare gli animi. "Ancora non sappiamo con esattezza quali palazzi saranno demoliti. La decisione spetta ai cittadini", ha detto, spiegando che il comune stilerà una lista provvisoria, sulla quale i residenti si esprimeranno con il voto. "Ma quale percentuale di cittadini dovrà opporsi per scongiurare la demolizione di un edificio?", ha chiesto allora una donna dal volto paonazzo. Nessuna risposta. "E che succede se ho già ipotecato il mio appartamento?", ha domandato un ragazzo. Anche a questa domanda la rappresentante del comune non ha saputo rispondere. Il progetto di legge non dice nulla in merito alle ipoteche.

Mosca, 20 aprile 2017

ARTYOM GEDARYAN/TASS/GETTY IMAGES



Per quanto piccoli e obsoleti, gli appartamenti nelle vecchie *chruščëvki* sono ancora considerati delle sistemazioni dignitose, soprattutto dalle persone più anziane.

Alla fine della seconda guerra mondiale milioni di cittadini sovietici si trasferirono nelle grandi città. Ma non c'erano abbastanza abitazioni. Negli anni cinquanta la metà degli abitanti di Mosca, che all'epoca erano in tutto cinque milioni, viveva in baracche o in case dove più famiglie condividevano il bagno e la cucina. Nikita Chruščëv si rese conto del problema e trovò la soluzione: palazzi prefabbricati da assemblare in breve tempo e con poca spesa. Una squadra di operai esperti poteva costruire un palazzo della serie K-7 in due settimane. Tra il 1955 e il 1964, 54 milioni di persone – un quarto della popolazione sovietica – ricevettero un appartamento. Fino al 1975 l'Unione Sovietica continuò a costruire case popolari di questo tipo, per un totale di 1,3 miliardi di metri quadrati di spazi abitativi. In seguito gli edifici diventarono più alti, dotati di ascensori e del sistema per la raccolta dell'immondizia ai piani.

Con le sue case popolari Chruščëv diede un carattere più umano al rapporto tra lo stato sovietico e i suoi cittadini. Oltre alla repressione, lo stato aveva finalmente qual-

cosa di positivo da offrire: nuove mura domestiche private. Questi spogli parallelepipedi, con aree verdi nel mezzo, erano tutti identici e privi di ornamenti, secondo i dettami dell'equalitarismo comunista. Ma grazie alle nuove abitazioni le persone guadagnarono un po' di intimità, uno spazio protetto dove, negli anni del disgelo successivi alla morte di Stalin, poter fare anche quei discorsi politici che nelle cucine delle case in coabitazione erano costretti a soffocare per paura di essere traditi dai coinquilini.

Giorno per giorno

Anche il nuovo progetto è presentato dal sindaco Sobyanin e dall'architetto del comune Sergej Kuznetsov come un'opera pubblica che avrà conseguenze positive per la vita delle persone. Chi sarà trasferito avrà vantaggi economici, ha dichiarato Kuznetsov rispondendo alle domande dei cittadini, perché riceverà appartamenti più grandi in zone dove gli immobili valgono di più. «Vogliamo sfruttare al massimo questa nuova opportunità. Non ci limiteremo semplicemente a sostituire delle vecchie case con delle case nuove, ma creeremo un contesto migliore», afferma l'architetto, che promette nuove aree pedonali e infrastrutture. Anche la monotonia architettonica

sarà superata: i nuovi condomini non saranno tutti uguali. «È un progetto radicalmente innovativo, nell'interesse della città».

Ma è proprio su questi aspetti che altri architetti e urbanisti hanno seri dubbi. I nuovi palazzi saranno fino a cinque volte più alti delle *chruščëvki*. Solo un terzo delle nuove abitazioni andrà ai residenti dei vecchi prefabbricati, il resto sarà venduto o affittato. In questo modo la popolazione della capitale russa – che oggi, stando alle stime non ufficiali, è di 15 milioni di persone – potrebbe aumentare di altri 3 o 5 milioni. Chi si oppone al progetto prevede che anche il traffico della metropoli peggiorerà.

Lidia Leonidovna sa che il vero lusso del suo appartamento è l'area verde che ammira dalla finestra, oltre al parcheggio privato proprio davanti alla porta. Un tempo nella striscia di terra sul retro coltivava anche un orto. Ma da quando la sua famiglia ha comprato una casa per le vacanze con giardino, l'ha ceduto alla vicina. «Le nuove case non saranno mai comode come queste», dice. Meglio aspettare. Dopotutto anche quando era sindaco Lužkov sembrava che la fine delle *chruščëvki* fosse imminente. Invece sono rimaste in piedi ancora per anni, fa notare Lidia. E lei continua a vivere giorno per giorno. ♦ nv

La protesta che nasce dalle macerie

Andrey Kolesnikov, The Moscow Times, Russia

Dalla mobilitazione dei moscoviti in difesa delle loro proprietà può prendere forma un nuovo movimento civico

L’argomento politico più discusso a Mosca questa primavera è il piano del comune per demolire migliaia di edifici di cinque piani costruiti negli anni cinquanta e sessanta. Questi appartamenti, che i russi chiamano *chruščëvki* perché furono realizzati su ordine del leader sovietico Nikita Chruščëv, sono sempre più tristi e fatiscenti. E chi non vorrebbe trasferirsi da un appartamento che cade a pezzi in una casa moderna e costruita a spese del comune? Il sindaco di Mosca Sergej Sobyanin era sicuro che i moscoviti avrebbero accolto entusiasti la sua proposta. Sulla scorta di sondaggi molto favorevoli e con l’appoggio del presidente Vladimir Putin, il piano è stato avviato ad aprile, giusto un anno prima delle elezioni presidenziali e di quelle per il sindaco di Mosca, entrambe in programma nel 2018. Tuttavia – con grande sorpresa delle autorità – il progetto ha incontrato una dura resistenza tra i cittadini. Gli edifici da demolire, infatti, sono abitati da persone che hanno ricordi e sentimenti e che sono legate alle loro case da un forte senso di proprietà: tutti aspetti che il sindaco e il comune avevano ignorato.

È da tempo che le autorità di Mosca non ascoltano le opinioni della gente. Di conseguenza recentemente è cresciuta l’opposizione popolare alla distruzione di luoghi storici e di parchi, così come alla costruzione di nuovi edifici in spazi pubblici oggi aperti ai cittadini.

Questa contrapposizione ha già spinto un gran numero di moscoviti a organizzarsi a livello locale e, in misura minore, a impegnarsi politicamente. Poi è arrivato il piano di demolizioni delle *chruščëvki*, un progetto che riguarda un moscovita su dieci. E si è aperta una cri-

si politica. Putin è intervenuto direttamente, chiedendo alle autorità di Mosca di rispettare i diritti dei cittadini. Alla fine, grazie anche alle proteste dei moscoviti, il comune ha accettato di fare delle concessioni.

Il punto è che le autorità non si sono mai chieste perché un numero così alto di moscoviti preferisca rimanere in appartamenti vecchi e malandati invece che spostarsi in case nuove. Considerata in una prospettiva storica, la decisione di sfrattare delle persone dai loro appartamenti tocca la questione della proprietà privata, che è ancora piuttosto delicata in Russia. Il paese ha sempre avuto un’idea vaga del concetto stesso di proprietà: ai tempi dell’Unione Sovietica i diritti di proprietà non erano garantiti, e l’idea stessa di proprietà privata era considerata inaccettabile e incompatibile con i valori della società comunista.

Simboli e interessi

Nikita Chruščëv, che guidò il paese dal 1953 al 1964, ruppe con quella tradizione. Permise ai russi di trasferirsi dagli appartamenti in condivisione di epoca staliniana e gli diede uno spazio personale e privato in cui vivere. Grazie a questa iniziativa, negli anni sessanta ogni “costruttore del comunismo” poteva tornare a casa, chiudersi la porta alle spalle e trasformarsi in un individuo privato, libero di fare quello che voleva entro i confini dello spazio che gli era stato assegnato.

Da allora questo senso della proprietà si è tramandato di generazione in generazione. Ed è stato proprio in questi palazzi, fatti tutti con lo stampino, che è nato il ceto medio sovietico, da cui è poi emersa la borghesia russa.

Negli anni settanta, quando i prezzi del petrolio erano alti e il tenore di vita era in crescita, la triade “appartamento-automobile-*dača*” occupava nella mente dell’uomo sovietico un posto molto più centrale di qualsiasi slogan marxi-

sta-leninista. La costruzione delle *chruščëvki* comportò una vera rivoluzione di tipo borghese nello stile di vita sovietico.

Nel “capitalismo di stato” che domina la Russia di oggi il concetto di diritto di proprietà è ancora confuso. Molti russi ritengono che la terra e le risorse appartengano a tutti e che gli uomini d’affari più ricchi se ne siano appropriati con il furto. In questo clima il vecchio mantra “appartamento-automobile-*dača*” rimane comunque dominante.

Portando avanti un piano di demolizioni così imponente in modo brusco e sbrigativo, le autorità di Mosca hanno invaso lo spazio personale dei cittadini. I pochi metri quadrati degli appartamenti nelle *chruščëvki* – fatti di stanze strette, bagni microscopici, cucine troppo piccole per potercisi muovere e finestre con vista sugli alberi dei cortili interni – sono le uniche cose che molti russi hanno potuto sentire come proprie. Oggi, invece, questo spazio sta per essere invaso e sottratto da una forza esterna e ostile.

Un altro fattore rilevante è quello della diffusa sfiducia nei confronti dello stato e delle autorità in generale, incarnate in questo caso dai burocrati del comune di Mosca. I moscoviti sono profondamente convinti che saranno ingannati, che i nuovi appartamenti saranno peggiori di quelli in cui abitano oggi e che saranno loro a rimetterci, qualsiasi cosa il comune decida.

In Russia i cittadini sono disposti a sostenere chi li governa soprattutto su questioni dal forte valore simbolico: l’annessione della Crimea, la celebrazione della “grandezza dello stato russo” o il ricordo della vittoria nella seconda guerra mondiale. Ma non sono disposti a mettere a rischio i propri interessi per le promesse delle autorità.

Con i suoi 13 milioni di abitanti, Mosca è la città più progressista della Russia. I moscoviti non sono una comunità omogenea e coesa. Eppure, quando le autorità hanno minacciato di invadere il loro spazio privato, hanno cominciato a organizzarsi. Non sono più solo una risorsa al servizio del regime. Il movimento dei cittadini di Mosca a difesa dei diritti di proprietà potrebbe far nascere un nuovo senso di orgoglio civico. ♦ af

Andrey Kolesnikov è un giornalista russo ed è analista politico del Carnegie Moscow center.

Il lato oscuro dell'intelligenza

Will Knight, Mit Technology Review, Stati Uniti

Foto di Max Aguilera-Hellweg

L'intelligenza artificiale si basa su una tecnologia che permette ai computer di imparare da soli. Ma c'è un problema: gli stessi ricercatori che l'hanno progettata non riescono a capire in che modo le macchine prendono le decisioni

Un anno fa una strana automobile senza conducente è stata mandata in giro per le tranquille strade di Monmouth County nel New Jersey, negli Stati Uniti. Il prototipo, sviluppato da un gruppo di ricercatori del produttore di processori grafici Nvidia, aveva un aspetto simile a quello di altre auto che si guidano da sole. Ma aveva qualcosa di completamente diverso rispetto ai modelli di Google, Tesla e General Motors, che dimostrava il potere crescente dell'intelligenza artificiale. L'auto della Nvidia non seguiva le istruzioni di un ingegnere o di un programmatore, ma si affidava interamente a un algoritmo che aveva imparato da solo a guidare osservando un essere umano.

Progettare un'auto di questo tipo è un'impresa notevole. Ma anche un po' inquietante, perché non è del tutto chiaro come la macchina prenda le sue decisioni. Le informazioni registrate dai sensori del veicolo finiscono in un'enorme rete di neuroni artificiali che elaborano i dati e danno le istruzioni necessarie per usare il volante, i freni e gli altri sistemi. I risultati sembrano simili al comportamento che ci si aspetterebbe da un guidatore in carne e ossa. Ma cosa succederebbe se un giorno l'auto facesse una mossa inaspettata, per esempio andasse a sbattere contro un albero o si fermasse con il semaforo verde? Allo stato attuale sarebbe molto difficile capire perché è successo. Il sistema è così complicato che

perfino gli ingegneri che l'hanno progettato hanno difficoltà a individuare i motivi all'origine di ogni decisione. Ed è impossibile chiedere una spiegazione alle macchine: non c'è un criterio assodato di progettare il sistema in modo che sia sempre capace di spiegare perché fa quello che fa.

La mente misteriosa di quest'automobile rimanda a una questione aperta sull'intelligenza artificiale. La tecnologia alla base della macchina, nota come *deep learning*, o apprendimento profondo, negli ultimi anni si è dimostrata molto efficace nella soluzione dei problemi ed è stata spesso usata per scopi come la traduzione, il riconoscimento vocale e l'*image captioning* (la descrizione di immagini attraverso le didascalie). Ora ci si aspetta che le stesse tecniche siano in grado di diagnosticare malattie mortali, fare investimenti milionari e rivoluzionare interi

settori industriali. Ma tutto questo non succederà (o almeno non dovrebbe) se non si troverà il modo di rendere le tecniche come il *deep learning* più comprensibili ai loro creatori e responsabili di fronte a chi le usa. Altrimenti sarà difficile prevedere quando ci saranno degli inconvenienti, che ci saranno inevitabilmente. Non a caso l'auto della Nvidia è ancora in fase sperimentale.

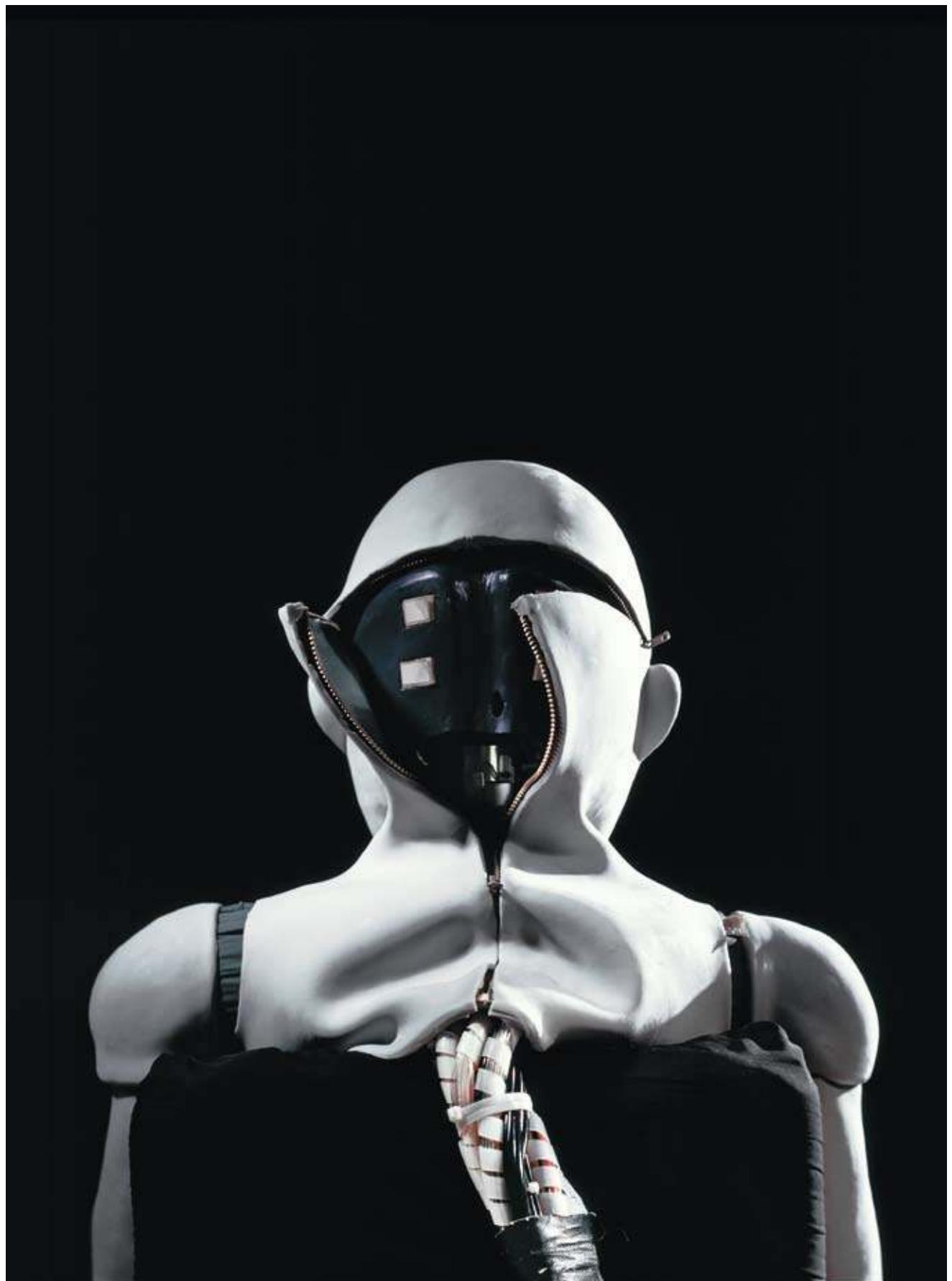
Oggi negli Stati Uniti si usano già dei modelli matematici per decidere, per esempio, chi può ottenere la libertà vigilata, chi può ricevere un prestito e chi deve essere assunto per un impiego. Accedendo a questi modelli si può capire il loro modo di ragionare. Negli ultimi tempi, tuttavia, le banche, l'esercito, le imprese e altri soggetti stanno rivolgendo l'attenzione a nuovi sistemi complessi di apprendimento automatico che rischiano di rendere del tutto imperscrutabili i processi decisionali automatizzati. Il *deep learning*, il sistema più diffuso, è un modo totalmente nuovo di programmare i computer. “Già ora è un problema rilevante, è lo sarà molto di più in futuro”, osserva Tommi Jaakkola, un professore del Massachusetts institute of technology (Mit) che lavora sulle applicazioni dell'apprendimento automatico. “Per qualsiasi decisione – in campo finanziario, medico o militare – non ci si può affidare semplicemente a una scatola nera”, cioè a un sistema per capire gli eventi solo a cose fatte.

Qualcuno già sostiene che la possibilità di chiedere a un'intelligenza artificiale com'è arrivata a determinate conclusioni

Da sapere

Le foto di questo articolo

◆ **Max Aguilera-Hellweg** ha fotografato per anni i robot sviluppati nei principali laboratori di ricerca del mondo. Il risultato è un libro intitolato *Humanoid* (Blast Books 2017), che raccoglie i ritratti di robot con sembianze umane. In queste pagine ci sono due ritratti scattati tra il 2010 e il 2011 – di **Cbz**, un robot umanoide realizzato dall'Asada laboratory dell'università di Osaka, in Giappone. Cbz è un robot “bambino” creato per studiare i meccanismi attraverso cui le macchine intelligenti acquisiscono nuove capacità e imparano a svolgere alcune funzioni.



dovrebbe essere garantita per legge. Dall'estate del 2018 l'Unione europea potrebbe imporre alle aziende l'obbligo di spiegare ai clienti le decisioni prese dai sistemi automatizzati. Forse si rivelerà un'impresa impossibile, anche per sistemi che a prima vista sembrano relativamente semplici, come le app e i siti che usano il *deep learning* per le inserzioni pubblicitarie o per raccomandare playlist di canzoni. I computer che gestiscono questi servizi si programmano da soli e nessuno è in grado di capire come lo fanno. Non ci riescono neanche gli ingegneri che hanno sviluppato le app.

Tutto questo apre una serie di questioni sconvolgenti. Con l'avanzamento della tecnologia prima o poi sarà superata una soglia oltre la quale l'uso dell'intelligenza artificiale richiederà un atto di fede. È vero che anche noi esseri umani a volte non siamo in grado di spiegare i nostri processi mentali, ma a volte ci affidiamo all'intuito per valutare le persone e decidere se fidarci. Riusciranno a farlo anche con delle macchine che pensano e prendono decisioni in modo diverso dagli esseri umani? Mai prima d'ora erano state costruite macchine in grado di fare cose incomprensibili anche a chi le ha create. Come pensiamo di comunicare - e di andare d'accordo - con macchine intelligenti che potrebbero rivelarsi imprevedibili e imperscrutabili? Questi interrogativi mi hanno spinto a fare un viaggio nella ricerca più avanzata sull'intelligenza artificiale, da Google alla Apple, compreso un incontro con uno dei grandi filosofi della nostra epoca.

Esami clinici

Nel 2015 un gruppo di ricercatori del Mount Sinai hospital di New York ha deciso di applicare il *deep learning* alla banca dati dell'ospedale, che comprende centinaia di informazioni sui pazienti, dai risultati degli esami clinici alle visite mediche. Ne è nato un programma, chiamato Deep patient, che è stato addestrato a usare i dati di circa 700 mila persone.

Quando è stato testato sui nuovi pazienti, si è dimostrato incredibilmente efficace nel prevedere le patologie. Senza alcuna istruzione da parte degli esperti, Deep patient ha scoperto degli elementi ricorrenti all'interno dei dati ospedalieri grazie ai quali era possibile prevedere quando una persona era più esposta a una serie di malattie, tra cui il tumore al fegato. Ci sono molti ottimi metodi per prevedere le malattie partendo dalla cartella clinica del paziente, dice Joel Dudley, capo del gruppo di ricercatori del Mount Sinai hospital. Ma questo,

Con l'avanzamento della tecnologia prima o poi sarà superata una soglia oltre la quale l'intelligenza artificiale richiederà un atto di fede

aggiunge, "funziona molto meglio".

Per certi versi, però, Deep patient è un mistero. Per esempio, riesce a prevedere sorprendentemente bene l'insorgenza di disturbi psichiatrici come la schizofrenia. Dal momento che la schizofrenia è notoriamente difficile da prevedere, Dudley si è chiesto come fosse possibile. Ancora non ha trovato una risposta. Deep patient non offre alcun indizio al riguardo. Per dare un reale aiuto ai medici, uno strumento dovrebbe fornire una spiegazione razionale della sua previsione, rassicurarli sulla sua esattezza e, magari, giustificare l'uso di farmaci diversi da quelli che sono stati prescritti fino a quel momento. "Sappiamo costruire questi modelli, ma non sappiamo come funzionano", dice sconsolato Dudley.

L'intelligenza artificiale non ha funzionato sempre in questo modo. Fin dall'inizio ci sono state due scuole di pensiero su quanto dovesse essere comprensibile o spiegabile. Per molti la cosa più sensata era costruire macchine che ragionassero secondo una serie di regole e una logica, rendendo trasparente il loro funzionamento a chiunque volesse esaminarne il codice. Altri ritenevano invece che l'intelligenza si sarebbe sviluppata più facilmente se le macchine avessero seguito l'esempio della biologia, imparando dall'osservazione e dall'esperienza. Questo significava stravolgere completamente il modo di programmare i computer. Non era più il programmatore a scrivere i comandi per risolvere un problema, ma era il programma che generava da solo l'algoritmo sulla base degli esempi e del risultato desiderato.

Le tecniche di apprendimento automatico che si sono evolute nei potentissimi sistemi d'intelligenza artificiale di oggi hanno seguito la seconda strada: la macchina,

sostanzialmente, si programma da sola.

All'inizio questo metodo aveva applicazioni pratiche limitate, e negli anni sessanta e settanta è rimasto marginale. Poi la computerizzazione di molti settori industriali e l'emergere di grandi serie di dati hanno rinnovato l'interesse. Tutto questo ha portato allo sviluppo di tecniche di apprendimento automatico più evolute, e in particolare all'evoluzione di una tecnologia nota come rete neurale artificiale. Già negli anni novanta le reti neurali erano in grado di comprendere i caratteri scritti a mano.

Ma solo all'inizio dell'ultimo decennio, dopo diversi ritocchi e affinamenti, le grandi reti neurali (o "reti neurali profonde") hanno dato prova di miglioramenti sostanziali nella percezione automatizzata. Il merito dell'attuale esplosione dell'intelligenza artificiale è del *deep learning*, che ha dato ai computer capacità straordinarie: per esempio quella di riconoscere il linguaggio parlato quasi come una persona in carne e ossa, un'abilità troppo complessa per codificarla a mano nella macchina. Il *deep learning* ha trasformato la visione artificiale e ha migliorato in modo sostanziale la traduzione informatica. Oggi è usato per decisioni importanti di ogni genere nella medicina, nella finanza, nella manifattura e in altri settori.

Il funzionamento delle tecnologie di apprendimento automatico è intrinsecamente più opaco rispetto ai sistemi basati su righe di codice scritte da un programmatore. Questo non significa che tutte le future tecnologie d'intelligenza artificiale saranno altrettanto incomprensibili. Ma per sua natura il *deep learning* è una "scatola nera" particolarmente oscura.

Non basta guardare all'interno di una rete neurale per capire come funziona. Lo schema di ragionamento di una rete è radicato nel comportamento di migliaia di neuroni simulati, organizzati in decine o addirittura centinaia di strati interconnessi. Ogni neurone del primo strato riceve un input - per esempio l'intensità di un pixel in un'immagine - e svolge un calcolo prima di emettere nuovi segnali. Questi, a loro volta, sono trasferiti attraverso una rete complessa ai neuroni dello strato successivo e così via finché non si arriva a un risultato complessivo. A tutto questo si aggiunge un processo noto come *back-propagation* (propagazione all'indietro) che ritocca i calcoli dei singoli neuroni in modo da permettere alla rete di imparare come si ottiene un determinato risultato.

I numerosi strati che compongono una rete profonda permettono alla rete stessa di





riconoscere le informazioni a diversi livelli di astrazione. In un sistema progettato per riconoscere i cani, per esempio, lo strato inferiore riconosce informazioni elementari come le sagome e i colori, gli strati superiori riconoscono tratti più complessi come il pelo o gli occhi, e lo strato più alto riconosce l'insieme delle informazioni, cioè il cane. Lo stesso sistema è applicato, semplificando, ad altri input che portano una macchina a imparare da se stessa: i suoni che formano le parole nel discorso, le lettere e le parole che compongono le frasi all'interno di un testo o i movimenti del volante necessari per guidare.

Sono stati usati sistemi molto ingegnosi per cercare di capire nel dettaglio cosa succede in questi sistemi. Nel 2015 i ricercatori di Google hanno modificato un algoritmo per il riconoscimento delle immagini basato sul *deep learning* in modo che invece di riconoscere gli oggetti nelle foto fosse in grado di generarli o modificarli. Applicando

di fatto l'algoritmo al contrario, i ricercatori sono riusciti a scoprire le informazioni che il programma usa, per esempio, per riconoscere un uccello o una casa. Le immagini risultanti, prodotte da un sistema chiamato Deep dream, mostrano animali grotteschi, simili ad alieni, che emergono dalle nuvole e dalle piante, e pagode allucinatorie che sputano da foreste e catene montuose.

Le immagini mostrano che il *deep learning* non è sempre completamente incomprensibile, e rivelano che per riconoscere gli uccelli gli algoritmi puntano automaticamente verso tratti visivi come il becco o le piume. Ma le immagini fanno anche capire quanto il *deep learning* sia diverso dalla percezione dell'essere umano, a cominciare dal fatto che estrae elementi da informazioni che noi tendiamo a ignorare completamente. I ricercatori di Google hanno osservato per esempio che quando l'algoritmo genera l'immagine di un manubrio per il sollevamento pesi crea anche

quella di un braccio che lo sostiene. La conclusione della macchina è che il braccio è tutt'uno con il manubrio.

Altri progressi possono arrivare dalla neuroscienza e dalla scienza cognitiva. Un team di ricercatori guidato da Jeff Clune, assistente all'università del Wyoming, negli Stati Uniti, ha sfruttato l'equivalente delle illusioni ottiche nel campo dell'intelligenza artificiale per mettere alla prova le reti neurali profonde. Nel 2015 Clune ha mostrato che determinate immagini possono indurre le reti a percepire cose che non esistono, perché le immagini sfruttano gli schemi di riconoscimento di livello minimo che il sistema cerca. Un collaboratore di Clune, Jason Yosinski, ha creato uno strumento che funziona come una sonda infilata nel cervello. Lo strumento punta un neurone a metà della rete e cerca l'immagine che lo attiva di più. Sono tutte immagini astratte (provatate a immaginare una rappresentazione impressionistica di un fenicottero o di un pulmino scolastico) e rivelano la natura misteriosa delle capacità di percezione della macchina.

Un pantano di funzioni

Questi sono solo indizi di come funziona l'intelligenza artificiale. Bisogna cercare di saperne di più, ma non è facile. È l'interazione dei calcoli all'interno di una rete neurale profonda a determinare gli schemi di riconoscimento e i processi decisionali più complessi, ma quei calcoli sono un labirinto di funzioni e variabili matematiche. "Se la rete neurale fosse molto piccola, potremmo riuscire a decifrarla", dice Jaakkola. "Ma quando diventa molto grande, con migliaia di unità per ogni strato e migliaia di strati, diventa praticamente incomprensibile".

Nell'ufficio accanto a quello di Jaakkola lavora Regina Barzilay, una docente dell'Mit che ha deciso di applicare l'apprendimento automatico alla medicina. Nel 2015, a 43 anni, le è stato diagnosticato un tumore al seno. La diagnosi era già di per sé traumatica, ma per lei è stato ancora più sconvolgente scoprire che i metodi statistici e di apprendimento automatico non erano usati nella ricerca oncologica o nella scelta delle terapie. Barzilay sostiene che l'intelligenza artificiale potrebbe rivoluzionare la medicina, ma che per sfruttarne le potenzialità bisognerà andare oltre le semplici cartelle cliniche. La sua idea è usare più dati grezzi che oggi sono sottoutilizzati: "I dati relativi alla diagnostica per immagini, quelli sulle patologie, tutte queste informazioni".

Dopo la fine della terapia, Barzilay e i

suoi studenti hanno cominciato a lavorare con i medici del Massachusetts general hospital allo sviluppo di un sistema capace di estrarre dati dai referti di pazienti per individuare quelli con caratteristiche cliniche interessanti per i ricercatori. Barzilay, però, si è resa conto che il sistema doveva essere in grado di spiegare i suoi ragionamenti. E così, con l'aiuto di Jaakkola e di uno studente, ha aggiunto un passaggio: il sistema estrae ed evidenzia frammenti di testo rappresentativi di un determinato *pattern*. Inoltre, Barzilay e i suoi studenti stanno sviluppando un algoritmo di *deep learning* capace di scoprire i primi indizi di tumore al seno nelle immagini mammografiche, e puntano a dare a questo sistema una qualche capacità di giustificare il suo ragionamento. "Bisogna trovare un circolo virtuoso in cui la macchina e l'uomo collaborano", dice Barzilay.

Le forze armate degli Stati Uniti stanno investendo miliardi in progetti che prevedono l'uso delle macchine per pilotare veicoli e velivoli, identificare i bersagli e aiutare gli analisti a filtrare enormi quantità di dati. Qui più che in qualsiasi altro campo, compresa la medicina, c'è poco spazio per i misteri algoritmici, e il dipartimento della difesa è alle prese con lo scoglio fondamentale della spiegabilità.

David Gunning, un dirigente della Defense advanced research projects agency (Darpa), un'agenzia governativa statunitense che investe in tecnologie della sicurezza, sta coordinando un programma dal nome quanto mai appropriato: Explainable artificial intelligence (intelligenza artificiale spiegabile). Gunning spiega che l'automazione si sta insinuando in molti settori delle forze armate. Gli analisti dei servizi segreti stanno testando l'apprendimento automatico per individuare degli schemi nella grande quantità di dati di sorveglianza in loro possesso. Molti veicoli di terra e d'aria sono in fase di sviluppo e di test. Ma i soldati, probabilmente, non si sentiranno a loro agio in carri armati robotizzati che non sono in grado di spiegare le proprie decisioni, e gli analisti difficilmente useranno le informazioni in mancanza di uno schema di ragionamento. "Spesso, per come sono fatti, questi sistemi di apprendimento automatico creano un sacco di falsi allarmi, quindi gli analisti hanno bisogno di qualche elemento in più per capire perché è stata data un'indicazione", dice Gunning.

A marzo la Darpa ha scelto tredici progetti accademici e imprenditoriali da finanziare nell'ambito del programma di Gunning. Alcuni di questi progetti potrebbero

Le forze armate degli Stati Uniti stanno investendo miliardi in progetti che prevedono l'uso delle macchine per pilotare veicoli e velivoli

sfruttare il lavoro di Carlos Guestrin, professore dell'università di Washington. Il gruppo di Guestrin ha sviluppato un sistema che permette agli algoritmi di apprendimento automatico di giustificare i loro risultati. In sostanza, il computer estrae automaticamente degli esempi da una serie di dati e li usa per fornire una breve spiegazione. Per esempio, un sistema progettato per classificare le email provenienti dai terroristi normalmente usa vari milioni di email durante il processo di apprendimento e di decisione. Il sistema dell'università di Washington, invece, è in grado di isolare alcune parole chiave in un messaggio. Guestrin e i suoi colleghi hanno trovato anche un sistema che permette agli algoritmi di riconoscimento delle immagini di far capire il loro schema di ragionamento evidenziando le parti più significative di un'immagine. Il problema di questo e di altri sistemi simili – per esempio quello di Barzilay – è che le spiegazioni sono sempre semplificate. Questo vuol dire che alcune informazioni importanti si perdono. "Il sogno non si è ancora realizzato. L'obiettivo è costruire un'intelligenza artificiale che sia capace di interagire con l'essere umano e di spiegare il suo comportamento", dice Guestrin. "Siamo ancora lontani da un'intelligenza artificiale davvero interpretabile".

Sapere come ragiona l'intelligenza artificiale sarà fondamentale se davvero la tecnologia diventerà parte integrante della nostra vita quotidiana. Tom Gruber, capo del team che sta sviluppando l'assistente virtuale Siri della Apple, dice che la spiegabilità è un obiettivo chiave del suo gruppo. Lui e i suoi colleghi stanno lavorando per far diventare Siri sempre più intelligente e capace. Gruber non parla degli sviluppi futuri, ma è facile immaginare che se Siri ci consiglierà un ristorante, vorremo sapere

perché. Ruslan Salakhutdinov, direttore della ricerca sull'intelligenza artificiale alla Apple e professore associato della Carnegie Mellon university di Pittsburgh, negli Stati Uniti, considera la spiegabilità il cuore del rapporto tra l'essere umano e le macchine intelligenti.

Come per il comportamento umano, anche per l'intelligenza artificiale forse non sarà possibile giustificare tutto quello che fa. "Anche se qualcuno ci dà una spiegazione che sembra ragionevole, sarà probabilmente incompleta, e lo stesso potrebbe valere per l'intelligenza artificiale", dice Clune. "Forse l'intelligenza, per sua natura, è spiegabile razionalmente solo in parte. C'è una parte che è semplicemente istintiva, inconscia, imperscrutabile".

Se le cose stanno così, a un certo punto o decideremo di fidarci dell'intelligenza artificiale o dovremo rinunciare a usarla. L'intelligenza artificiale dovrà diventare in parte anche intelligenza sociale. Il contratto sociale si fonda su una serie di comportamenti attesi, e quindi i sistemi di intelligenza artificiale dovranno essere progettati per adeguarsi alle nostre norme sociali. Se davvero costruiremo carri armati robot e altre macchine in grado di uccidere, è fondamentale che i loro processi decisionali siano coerenti con i nostri giudizi etici.

Trattato enciclopedico

Per esplorare questi concetti metafisici sono andato alla Tufts university di Boston, dove ho incontrato il filosofo Daniel Dennett. Un capitolo del suo ultimo libro *From bacteria to Bach and back*, una sorta di trattato enciclopedico sulla coscienza, ipotizza che una parte dell'evoluzione dell'intelligenza sarà la creazione di sistemi capaci di svolgere attività che chi li ha creati non riesce a fare. "La domanda è: quali precauzioni dobbiamo prendere per fare le cose in modo assennato, quali standard dobbiamo richiedere a questi sistemi e a noi stessi?", chiede il filosofo.

Dennett, quindi, mette in guardia sui rischi legati alla ricerca della spiegabilità. "Se dobbiamo usare queste macchine e affidarci a loro, allora dobbiamo avere il massimo controllo su come e perché ci rispondono", dice. Ma poiché verosimilmente non esistono risposte perfette, dovremo diffidare delle spiegazioni dell'intelligenza artificiale come diffidiamo di quelle dei nostri simili, a prescindere da quanto sarà intelligente la macchina. "Se l'intelligenza artificiale non è in grado di spiegare meglio di noi cosa fa", conclude, "allora non dobbiamo fidarci". ♦ fas

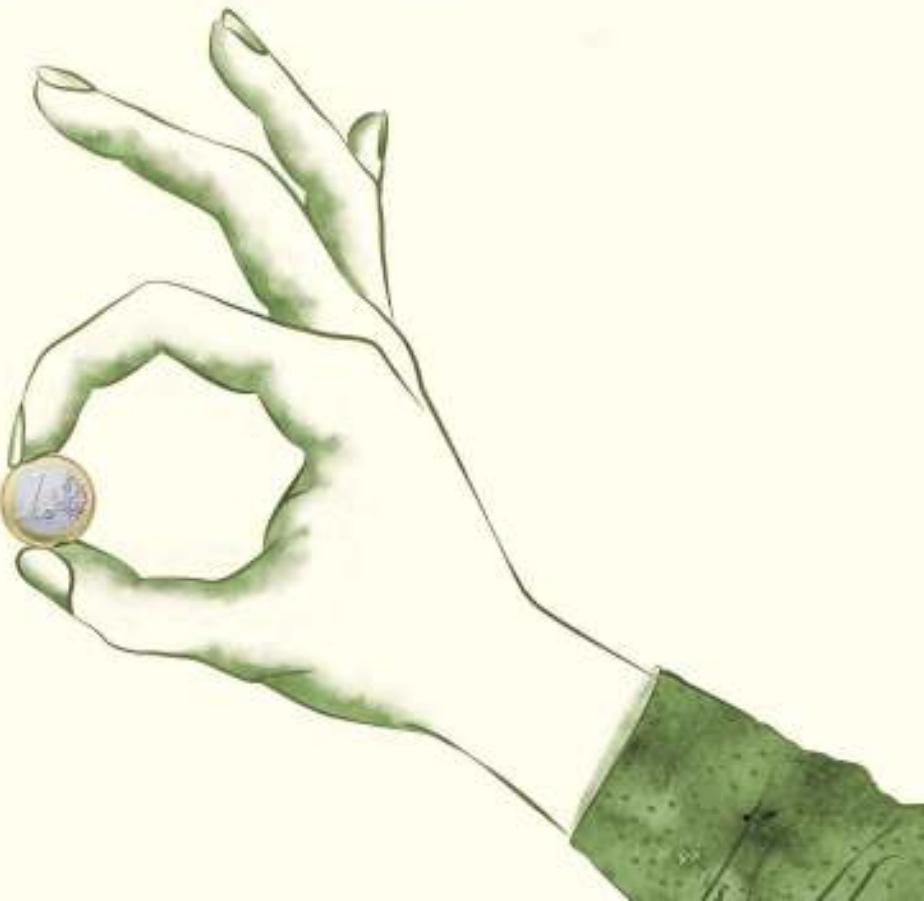
IL PREZZO PIÙ BASSO NON È IL PREZZO PIÙ GIUSTO.

Perché non garantisce un futuro agli agricoltori.

SCOPRI IL NOSTRO LATO BIO
nel tuo **SUPERMERCATO NATURASI**.

#ilnostrolatobio

  naturasi.it



© WALKER EVANS ARCHIVE, THE METROPOLITAN MUSEUM OF ART/J. PAUL GETTY MUSEUM



L'occhio analitico

Lo stile di **Walker Evans** è rigoroso, quasi impersonale, al limite della freddezza. Ma al fotografo statunitense non mancava l'umorismo, scrive **Christian Caujolle**

Da quando, con la crisi dei mezzi d'informazione, la fotografia documentaria ha sostituito il fotogiornalismo per raccontare quello che succede nel mondo, Walker Evans (1903-1975) è diventato il punto di riferimento assoluto per tutti quelli che vogliono andare oltre gli aspetti più decorativi ed estetizzanti della fotografia. E questo è ancora più evidente dopo la pubblicazione, nel 2001, di *Le style documentaire. D'August Sander à Walker*

Evans, 1920-1945, edizioni Macula, in cui lo storico svizzero Olivier Lugon mette in evidenza le caratteristiche e il valore del genere documentario in una prospettiva storica. Purtroppo però, tra quelli che citano Walker Evans come fonte d'ispirazione o per legittimare il proprio stile, molti non hanno mai visto delle stampe originali. La grande mostra inaugurata a fine aprile al centro Pompidou di Parigi con più di trecento fotografie, oggetti e documenti, rende giustizia a questo autore. Una mostra che, al contrario della maggior parte dei

libri e delle rassegne precedenti, basate su un ordine cronologico, presenta le serie fotografiche in maniera trasversale.

Probabilmente lo stesso Walker Evans avrebbe apprezzato questo tipo di allestimento. Come scriveva sul Boston Sunday Globe il 1 agosto 1971: "Una buona mostra è una lezione per lo sguardo, per chi la vuole o chi ne ha bisogno. Mentre per chi è già ricco dentro, e non ha bisogno di nulla, è un momento di emozione e di piacere visivo. Nella sala di un museo si dovrebbero poter sentire i brontolii, i sospiri, le grida,



le risate e gli insulti, proprio là dove abitualmente sono vietati”.

Questa “lezione per lo sguardo” comincia fin dalle prime immagini esposte, scattate da un “dilettante” in viaggio nella Francia del 1926-1927, che si fa molti autoritratti, divertenti o geometrici (come delle ombre cinesi) e si lascia ispirare da piccoli momenti, come nel caso dell’immagine, impeccabilmente inquadrata, *Courtyard at 5, rue de la Santé, Paris*, stampata in piccolo formato, nella quale ci si perde con piacere. Il seguito della mostra è sviluppa-

to intorno a un’idea centrale, la vita quotidiana, sostenuta da tempo dal curatore Clément Chéroux (per cui quella di Walker Evans è stata l’ultima mostra organizzata per il centro Pompidou prima di passare al Moma di San Francisco). Evans infatti era affascinato – lo dimostra il fatto che collezionava cartoline (lo faceva anche Robert Frank), insegne di negozi, placche smaltate, cartelli stradali rubati per la strada – dagli oggetti ordinari che assumono un aspetto simbolico. E li ritraeva da una prospettiva frontale, senza effetti partico-

A sinistra: Resort photographer at work, 1941. Sopra: Truck and sign 1928-1930.

lari e con un distacco apparente, cercando in ogni caso di nascondersi dietro quello che fotografava. Questi aspetti scandiscono il percorso della mostra, e osservandoli possiamo capire quanto Evans anticipasse l’interesse degli artisti pop per gli oggetti e i segni del quotidiano.

Se si escludono i lavori realizzati su commissione per la Farm security admini-

Portfolio



© WALKER EVANS ARCHIVE, THE METROPOLITAN MUSEUM OF ART/J. PAUL GETTY MUSEUM



stration (Fsa) tra i contadini dell'Alabama colpiti dalla grande crisi del 1929 o tra le vittime delle terribili inondazioni del Mississippi nel 1937, il fotografo non lavorò mai su temi sociali o per documentare una determinata situazione. Ma, e questo è stato il suo grande contributo, scelse di osservare la realtà in maniera quasi asettica, costruendo non un'estetica, ma un atteggiamento analitico determinato da una prospettiva, tradotto da un dispositivo e in grado di produrre delle serie fotografiche.

Dove fotografi come Dorothea Lange cercavano, e trovavano, delle immagini simboliche (si pensi alla *Migrant mother*, la madre con i suoi tre bambini), Evans si concentrò sul ritratto diretto, con la convinzione che fosse lo sguardo stesso dei suoi soggetti a raccontare il contesto. Questo stile rappresenta di fatto una ricerca costante sulla nozione di frontalità.

Nei suoi primi lavori sistematici Evans si comportò come un fotografo d'architettura, senza cercare la monumentalità o l'elemento naturale – lasciato al panteismo esasperato di Ansel Adams – né l'elemento urbano con i suoi grandi edifici – affidato ad Alfred Stieglitz o al Paul Strand degli



Nella pagina accanto: New York city street corner, 1929. **Sopra:** Houses and billboards in Atlanta, 1936. A sinistra: Allie Mae Burroughs, la moglie di un mezzadro del cotone, Hale Country, Alabama 1936.



© WALKER EVANS ARCHIVE, THE METROPOLITAN MUSEUM OF ART/FERNANDO MAQUEIRA CRONOTEX

esordi. Evans puntava invece a quello che costituiva il cuore dell'America ordinaria: case fragili e soprattutto piccole chiese di legno, inquadrata frontalmente, come per farne una sorta di collezione. Un metodo applicato mezzo secolo dopo da Lee Fried-

lander quando attraversò il paese per creare un corpus di monumenti e di statue "ordinarie".

La mostra sottolinea soprattutto il carattere seriale delle foto di Evans e la sua volontà di non adottare un'estetica preci-

sa. Dai passanti anonimi nelle strade delle grandi città ai passeggeri, anche loro anonimi, della metropolitana di New York fotografati a loro insaputa; dagli attrezzi (pinze, tenaglie, cacciaviti, scalpelli), illuminati in studio e osservati come sculture



A sinistra: *Main Street, Saratoga Springs, New York, 1931.* **Sopra:** *Negroes' church, South Carolina, 1936.*
A destra: autoritratto, anni trenta.

dalle forme pure, alle maschere africane della collezione del MoMA, osservate senza enfasi, in modo piatto, con inquadrature strette e fredde: i suoi lavori sembrano non avere niente in comune. Ma queste serie, ripetendo immagini che possono essere messe a confronto, definiscono perfettamente la nozione di fotografia documentaria come la intendeva Evans.

Le foto pubblicate sulla rivista Fortune in bianco e nero e a colori, comprese le polaroid che questo sperimentatore usò molto negli ultimi anni della sua vita, mostrano perfettamente la volontà analitica di Evans. E permettono di capire quanto sia stata forte la sua influenza sui tedeschi Bernd e Hilla Becher.

Spazzatura, architetture ordinarie, ba-

nali elementi decorativi, strade principali di piccole città costruiscono un'opera rigorosa, quasi impersonale, al limite della freddezza. Anche se Evans non mancava di umorismo né di ironia: "Quelli che vivono grazie ai loro occhi - i pittori, i designer, i fotografi, chi guarda le ragazze - saranno al tempo stesso divertiti e sgomenti di fronte a questa mezza verità: 'Noi siamo quello che vediamo'. E dal suo corollario: "Le nostre opere complete sono per lo più delle confessioni autobiografiche, impudiche e allegre, ma camuffate dall'imbarazzo per quello che non si può dire". ♦ adr

Da sapere

La mostra e i libri

◆ Walker Evans è in mostra al centro Pompidou di Parigi fino al 14 agosto 2017. Il catalogo, pubblicato dalla casa editrice Éditions du centre Pompidou, è a cura di Clément Chéroux.



Behrouz Boochani Giornalista in gabbia

Rémy Bourdillon, L'Obs, Francia

Foto di Ashley Gilbertson

È rinchiuso da quattro anni in un centro di detenzione per richiedenti asilo dell'isola di Manu. Da dove usa i social network per denunciare gli abusi sui migranti

C'è solo un modo per vedere cosa c'è dentro al centro di detenzione per i richiedenti asilo dell'isola di Manu, in Papua Nuova Guinea: andare sul profilo Facebook e Twitter di Behrouz Boochani. Nei messaggi pubblicati dal giornalista curdo si alternano momenti di speranza, rabbia e rassegnazione, mentre i giorni passano sempre uguali su questa isola sperduta, che si trova a un'ora e mezza di aereo dalla capitale Port Moresby. I mezzi d'informazione della regione usano i messaggi di Boochani per far conoscere le condizioni in cui sono ridotte le persone rinchiusse nelle cosiddette Guantanamo australiane.

Non è uno scherzo né un esperimento di *gonzo journalism*. Behrouz Boochani, 33 anni, si trova sull'isola di Manu insieme ad altri ottocento detenuti perché ha cercato di raggiungere via mare l'Australia. Voleva

chiedere asilo politico. Arrestato dalla marina australiana, è stato deportato in Papua Nuova Guinea. È in carcere da quasi quattro anni senza aver commesso alcun reato, per colpa delle dure politiche sull'immigrazione introdotte qualche anno fa dal governo laburista australiano – spesso citate come esempio positivo dalla leader dell'estrema destra francese Marine Le Pen. Behrouz ha ottenuto lo status di rifugiato un anno fa. Vuole andare in Australia, ma il governo non cambia idea: i rifugiati che si trovano nei campi in Papua Nuova Guinea e a Nauru – due stati a cui l'Australia ha subappaltato la gestione dei richiedenti asilo – devono continuare a vivere lì. La maggior parte dei profughi non è d'accordo con questa decisione: "Solo pochi hanno accettato di rimanere a vivere in Papua Nuova Guinea", spiega Behrouz sul suo profilo Facebook. "Io non voglio, perché quattro anni fa ho chiesto asilo politico all'Australia e non alla Pa-

Biografia

- ◆ 1983 Nasce a Ilam, in Iran.
- ◆ 2013 Fugge verso l'Australia ma viene arrestato dalla marina e trasferito nel campo profughi sull'isola di Manu.
- ◆ 2016 Gira un documentario con il suo telefono sulla vita nel campo.
- ◆ 2016 Il campo profughi sull'isola di Manu è dichiarato incostituzionale.



THE NEW YORK TIMES/CONTRASTO

pua Nuova Guinea. Sono stato portato su quest'isola con la forza!".

Giornalista indipendente, Boochani ha lavorato per anni in Iran. Impegnato nella lotta per la sopravvivenza della lingua e della cultura curda, ha partecipato alla fondazione di Werya, una rivista di cultura e società, a Ilam, la città del Kurdistan iraniano in cui è nato. Una pubblicazione che però non è piaciuta molto ai guardiani della rivoluzione, che nel febbraio 2013 sono entrati in redazione e hanno arrestato undici colleghi di Boochani. Quel giorno lui era a Teheran. Ha vissuto nascosto per qualche mese e poi, nel maggio del 2013, ha deciso di fuggire verso l'Australia, pensando che il paese avesse un'alta concezione dei diritti dell'u-

Behrouz Boochani nel centro di detenzione sull'isola di Manus, il 15 novembre 2016



mo. È passato per l'Indonesia, come la maggior parte dei migranti diretti in Australia. A luglio, insieme ad altri 75 passeggeri della barca su cui viaggiava, è stato arrestato dalla marina australiana e poi trasferito sulla Christmas island, dove c'è un centro di detenzione per i migranti senza i documenti in regola. A quel punto lui e gli altri profughi hanno presentato domanda di asilo in Australia. Solo che mentre Behrouz era in mare, il 19 luglio 2013, il governo laburista di Kevin Rudd aveva annunciato un cambiamento importante nella politica australiana sull'accoglienza. Le persone detenute in quel momento nei due campi di Manus e di Nauru, riaperti alla fine del 2012, sarebbero state trasferite in Au-

stralia e le loro richieste d'asilo sarebbero state prese in esame. All'orso posto sarebbero arrivati i profughi arrivati via mare dopo il 19 luglio: gli uomini soli in Papua Nuova Guinea, le donne e le famiglie a Nauru. A partire da quella data i migranti avrebbero potuto chiedere asilo in uno di questi paesi, ma non in Australia. Il messaggio che il governo voleva dare era chiaro: nessun immigrato illegale arrivato via mare poteva essere accolto dalle autorità di Sydney. La vita in Papua Nuova Guinea sembra molto complicata per queste persone, che provengono da diversi paesi asiatici, africani e mediorientali (come Iran, Sri Lanka, Iraq, Afghanistan, Nepal e Sudan). In questo paese povero, e per lo più rurale, non ci sono pro-

spettive. C'è molta criminalità, soprattutto nella città di Port Moresby. Chi è fuggito dal suo paese perché era perseguitato a causa del suo orientamento sessuale si è trovato in una situazione ancora più surreale: in Papua Nuova Guinea gli omosessuali rischiano fino a 14 anni di carcere.

Behrouz Boochani ammette che i rapporti con la popolazione locale sono complicati: "Qui, per ragioni comprensibili, non amano i profughi. Anche loro sono vittime di questa politica, il governo non ha chiesto il loro parere prima di mandare le persone qui. L'isola ha un'economia fragile ed è scarsamente popolata. È naturale che la gente si spaventi quando all'improvviso arrivano mille sconosciuti, tutti uomini". Nel



Nel campo profughi sull'isola di Manu

febbraio del 2014 un iraniano di 23 anni è morto durante dei disordini a Manu, scoppiati quando la polizia e un gruppo di abitanti del posto hanno fatto irruzione nel centro di detenzione attaccando i migranti con mazze e armi da taglio. Sul suo profilo Facebook Boochani pubblica regolarmente le foto dei profughi aggrediti fuori dal campo. Per il giornalista curdo però la violenza peggiore non è quella fisica. "Ci torturano con il tempo", scrive.

Un giorno dopo l'altro, la cosa che rende la vita più difficile è fare la fila sotto il sole: per andare a mangiare, per fare una telefonata, per vedere un medico o per comprare le sigarette allo spaccio del campo. Con il passare dei mesi e degli anni, l'assenza di risposte, la preoccupazione per la propria famiglia e la frustrazione di essere trattato come un criminale diventano sempre più forti. Dormire è impossibile.

Giorni contati

Nell'agosto 2016 un rapporto di Human rights watch e di Amnesty international nell'altro campo, quello di Nauru, dove sono rinchiusi 1.100 persone, ha aperto gli occhi del mondo su questi problemi. Graham Thom, coordinatore per i profughi di Amnesty international Australia ha dichiarato: "Chi ha scritto il rapporto aveva molta esperienza nelle zone di guerra. Non era facilmente impressionabile, ma, quando ha visto la disperazione che regnava nel campo e i problemi di salute mentale, stentava a credere che si trattasse del risultato delle politiche di un paese democratico nei confronti dei richiedenti asilo". Dal suo profilo Facebook Behrouz Boochani ha denunciato i problemi di salute mentale e il modo in cui sono trattati i profughi. Il 24 di-

cembre 2016 un sudanese è morto nell'ospedale di Brisbane, dopo essere stato trasportato d'urgenza da Manu. Il giorno prima il giornalista curdo aveva raccontato sui social network che i profughi avevano chiesto aiuto e avevano presentato una protesta contro l'Ihms, l'azienda responsabile delle cure mediche nel campo, e c'erano stati dei disordini. "Quello che è successo stasera mi ha fatto cambiare tono. Quando parlo in modo pacifico non mi capite", ha commentato Boochani.

Il centro di Manu ha i giorni contati. Nell'aprile 2016 la corte suprema della Papua Nuova Guinea lo ha dichiarato incostituzionale e ha ordinato di chiuderlo. A novembre è stato annunciato un accordo fra gli Stati Uniti e l'Australia: Washington avrebbe accettato di accogliere 1.250 profughi di Manu e Nauru, in cambio Canberra avrebbe accolto i richiedenti asilo dell'America Centrale. Lo scambio avrebbe dovuto permettere all'Australia di sbarazzarsi dei casi difficili e di ribadire che non avrebbe accolto nessun migrante. Ma questo accordo non teneva conto del cambio della guardia a Washington. A fine gennaio il presidente americano Donald Trump ha avuto uno scambio telefonico molto freddo con il primo ministro australiano Malcolm Turnbull. Poi ha twittato, nel suo stile: "Incredibile, l'amministrazione Obama ha accettato di prendere migliaia di immigrati illegali dall'Australia. Perché? Studierò a fondo questo stupido accordo!". Qualche giorno dopo si è saputo che gli Stati Uniti avrebbero rispettato l'accordo. Dopo una prima timida speranza, ecco tornare l'incertezza tra i profughi, senza considerare il fatto che molti di loro sono originari dei paesi presi di mira dal cosiddetto *muslim ban*,

il decreto sull'immigrazione di Trump. Quali saranno i tempi di questa operazione, mentre la chiusura del campo di Manu è stata annunciata per ottobre del 2017? A Manu e a Nauru ci sono 1.616 profughi, cosa ne sarà di chi non rientra nei 1.250 fortunati? "Si tratta di un problema molto grave", spiega Boochani. "Il governo ha detto che li avrebbe mandati a Nauru, ma questo non risolve il problema". Per seguire la situazione possiamo contare sul giornalista, che ora è più fiducioso: "Per due anni ho lavorato nell'anonimato. Solo quando le organizzazioni internazionali hanno cominciato a sostenermi ho potuto usare il mio nome".

La fine di un incubo

Boochani è stato anche nella prigione di Lorengau, la cittadina vicina al campo, insieme ad altri profughi dopo uno sciopero della fame di due settimane, organizzato per denunciare le condizioni di detenzione. Gli australiani della società di sicurezza Wilson ritenevano che fossero i leader della protesta o che avessero comunicato con l'esterno. Da allora Boochani sembra più libero, ma questo non significa che può scrivere quello che vuole. In due occasioni gli è stato sequestrato il telefono e ha dovuto prenderne un altro di contrabbando. I profughi ricevono 25 punti alla settimana, da spendere nello spaccio del campo. Possono comprare sigarette, che serviranno come merce di scambio con la gente del posto. Boochani non ha accesso alla rete wifi del campo e si connette a quella telefonica grazie a donazioni fatte dall'Australia. Nella sua "prigione indefinita", dove dorme in una tenda "sporca e rumorosa" insieme a quaranta persone, senza alcuna intimità, il curdo iraniano pensa ad altri progetti. Sta lavorando a un romanzo e un film girato con il suo smartphone in collaborazione con un regista nei Paesi Bassi, intitolato *Chauka, please tell us the time* (*Chauka, per favore dici che ora è*), dal nome dell'unità di isolamento del campo.

Forse per lui e i suoi compagni di sventura la fine di questo incubo è vicina: gli ispettori statunitensi sono arrivati a Manu, dove scatteranno delle foto e prenderanno le impronte digitali dei profughi. Se l'accordo tra Australia e Stati Uniti dovesse concretizzarsi, Boochani andrà a vivere in America? Questa possibilità non lo riempie di gioia. "È difficile accettarlo, il governo australiano mi ha usato a scopi politici e dopo quattro anni mi dice: 'Ok sei libero"', spiega il giornalista. "Andrò negli Stati Uniti solo se sarò sicuro di poter denunciare l'Australia in tribunale". ◆ adr



FESTIVAL DELLE BASSE

CULTURA E GUSTO NELLE TERRE DELLE ACQUE

Festival delle Basse Este (Padova)

Giardini del Castello Marchionale
Dal 2 al 4 giugno 2017

Matteo Caccia • Lillo, Greg, Alex Braga • Simonetti's Goblin • Guido Catalano • Banda Rulli Frulli • Silvia Bencivelli • Banda di Quartiere • Nu Bohemien • Claudia de Lillo (Elasti) • Enrico Gabrielli • Giorgio Scianna • Ferdinando Camon • Matteo Tarasco • Guido Vitiello • Julia Kent • Francesco Motta • Vincenzo Costantino Cinaski • Andrea Chimenti • Roberto Carlone • Davide Morosinotto • Cinzia Ghigliano • Rossana Bossu' • Lendro Barsotti • Bob Corn • Tommaso Cerasuolo • Alice Keller • Silvia Bonanni • Nicoletta Bertelle • Alice Barberini • Chiara Lorenzon • e molti altri...

grazie alla collaborazione di



Vivian Maier Dagli Stati Uniti allo Champsaur

Dal 2 al 25 giugno 2017

Este (Pd) Museo Nazionale Atestino Sala delle Colonne

Mostra promossa da



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo

DIREZIONE GENERALE MUSEI
POLO MUSEALE DEL VENETO

www.festivaldellebasse.it



ROBERTO LOSAVIO/ALAMY



Il fascino di Genova

Michael Frank, The New York Times, Stati Uniti

Non è Firenze, Roma o Venezia. Non ci sono rovine millenarie imperdibili o tappe obbligate di un itinerario rinascimentale. Ed è proprio questo il bello

Perché così poca gente viene a Genova? Faccio questa domanda ogni volta che vengo da queste parti. Una delle risposte migliori me l'ha data Mitchell Wolfson Jr., uno statunitense che si è trasferito a Genova nel 1968 e ha fondato la Wolfsonian, una galleria d'arte moderna nella vicina Nervi.

“Disse bene Verdi nell'opera *Simon Boccanegra*: ‘Popolo della feroce storia’. È una città che non si è mai lasciata alle spalle il suo passato feroce”.

Genova non è Firenze, Roma o Venezia. Non c'è una lista preselezionata di attrazioni da non perdere, non ci sono lagune romantiche, non c'è una nascita del rinascimento da vedere a tutti i costi. Le infrastrutture turistiche del capoluogo ligure si ri-



Informazioni pratiche

◆ **Dormire** L'albergo Le nuvole è nel centro storico ed è ospitato nel piano nobile di palazzo Lamba Doria. Il prezzo di una camera doppia parte da 105 euro a notte (hotellenuvole.it).

◆ **Mangiare** La trattoria dell'Acciughetta offre i piatti di pesce della tradizione genovese rivisitati: acciughetta.it

◆ **Mostre e attrazioni** Per conoscere gli allestimenti di Galata-Museo del mare: galatamuseodelmare.it. Palazzo Ducale ospita fino al 16 luglio la retrospettiva dedicata a Modigliani (modiglianigenova.it).



La visita all'acquario si può programmare andando su: acquariodigenova.it Per capire come raggiungere il Castello D'Albertis e per sapere gli orari di apertura: castelldalbertiseventi.it.

◆ **I lettori consigliano** L'antico trenino di Casella (ferrovia-genovacasella.it), e un trekking sul monte Righi e i forti dei dintorni. La passeggiata Anita Garibaldi a Nervi, sul mare.

◆ **Leggere** Maurizio Maggiani, *La regina disadorna*, Feltrinelli 1998, 11 euro.

◆ **La prossima settimana** Viaggio in bici attraverso la Birmania rurale. Ci siete stati? Avete consigli da dare su posti dove dormire, mangiare, libri da leggere? Scrivete a viaggi@internazionale.it.

una delle grandi repubbliche marinare di quella che poi sarebbe diventata l'Italia. Ogni repubblica agiva per conto proprio, con una fierazza alimentata dalla disperazione e rinfocolata dall'ingegno. Genova ha queste qualità in abbondanza.

Abbarbicata sui monti, la città non aveva un posto per pascolare il bestiame, coltivare o sfuggire alle invasioni. C'era solo il mare per navigare, dominare e liberare le galee fabbricate in città. Il commercio (o la pirateria, a seconda delle versioni) non aveva sempre nobili intenti, ma era fatto con spietata determinazione. Le fortune si consolidarono nelle mani di poche famiglie che ancora oggi possiedono parti della città.

Topografia bizzarra

Genova è un luogo di molti primati e superlativi: la prima banca, la casa delle compere e dei banchi di san Giorgio, nel 1047; la prima squadra di calcio, il Genoa, nata nel 1893; l'esploratore più famoso, Cristoforo Colombo; il primo detenuto celebre, Marco Polo, incarcerato nel 1298 durante una guerra tra Genova e Venezia, che all'epoca erano repubbliche rivali. È una strana miscellanea, che si addice perfettamente alla topografia altrettanto bizzarra della città. Attraversando lo sbilenco patchwork urbano di Genova sembra quasi di trovarsi in un'incisione intricata di Piranesi: come se la città fosse stata tagliata e rincollata insieme a caso. Le sue fitte colline sono attraversate dalle *crêuze*, vicoli nascosti che entrano ed escono dal tessuto urbano come un ricamo. A volte si riesce a evitarle grazie a una decina di ascensori e funicolari che bucano le montagne. Uno, l'ascensore di Montegalletto, cambia addirittura direzione a metà strada: anziché in orizzontale procede in verticale. È un'attrazione irrinunciabile.

Nell'estate del 2015 sono salito sullo splendido ascensore di Castelletto ricoperto di legno con la mia amica Michela Fierro, che fa la bibliotecaria nella facoltà di medicina. Quando siamo arrivati nell'omonima spianata la città ci si è spalancata davanti. Ai nostri piedi si distendeva un mare urbano di palazzi, chiese, negozi, magazzini e moli di ogni stile immaginabile (perfino un faro eretto nel 1543, la Lanterna), tutti ammassati l'uno sull'altro davanti a un mare talmente azzurro da far male agli occhi.

"Sto ancora scoprendo la mia città, e dubito che finirò prima di morire", mi ha detto la mia amica mentre facevamo un salto all'Antica farmacia Sant'Anna. Questa erboristeria, gestita dai frati carmelitani scalzi, produce l'Acqua di Sant'Anna, una fragranza unisex (mia moglie dice che è fin troppo fragrante) e l'Acqua di Melissa, che serve per calmare i nervi ed è fondamentale quando ci si perde, come immancabilmente succede a Genova. Uno dei luoghi segreti preferiti di Michela è piazza della Giuggiola, una piazzetta lastricata di pietre di fiume che in quanto a tranquillità e poetica estraneità al mondo è seconda solo alla vicina piazza dell'Olivella. Probabilmente, però, la cosa più curiosa che mi fa scoprire la mia amica sono le doppie entrate di alcuni palazzi: sorgono su pendii talmente ripidi che ci si entra sia dalla strada inferiore sia da quella superiore, spesso attraversando una passerella che conduce a un secondo portone sul tetto.

Il castello D'Albertis, con la collezione di reperti etnografici e il salotto turco, è una delle tante ville architettonicamente eterogenee costruite dai mercanti che circondano le colline. Dalle zone fitte di costruzioni si può passare improvvisamente all'ariosa via Garibaldi, caratterizzata da palazzi ele-

specchiano nella massima *less is more* (meno è meglio). Genova chiede a ogni visitatore – anzi, glielo impone – di vivere la propria esperienza. E ripaga lo sforzo. "Una volta che Genova ti entra dentro, non la puoi buttare fuori", dice Wolfson. "Genova ha un cuore e un'anima che non hanno uguali".

Attratto dai misteri della città, dalla sua ostinata autenticità, dal dialetto, dalla cucina, dalla sua sardonica visione del mondo e dal suo passato feroce, giro per queste strade ormai da più di quindici anni, chiedendomi sempre perché così poche persone facciano altrettanto. Ci sono vari modi di conoscere Genova. Io preferisco cominciare dalla geografia perché oggi è ancora importante come lo era nel medioevo, quando diventò una repubblica. Insieme a Venezia, Pisa e Amalfi, per otto secoli Genova è stata

ganti, costruiti nel cinquecento e nel seicento dalle famiglie più importanti della città. Sono uno di seguito all'altro, come in una Bel Air barocca. Oggi via Garibaldi è la strada delle banche, degli studi legali e di palazzo Rosso e palazzo Bianco. I due musei traboccano di dipinti di Veronese e Van Dyck, porcellane, mobili e specchi dorati, bottini del tempo che fu e sintesi perfetta dell'estetica genovese: sfarzo e sobrietà, lusso e frugalità, pubblico e privato.

Io e Michela ci siamo fermati a fantasticare davanti al Via Garibaldi 12, negozio di design: che effetto fa brindare al tramonto con bicchieri di Murano pieni di prosecco, seduti su poltrone di Gio Ponti sotto un affresco di dee prosperose che fluttuano tra le nuvole? Non ho mai visto tanta raffinata eleganza in nessun altro negozio italiano.

Il porto antico

In centro sento il richiamo da luoghi come la famosa chiesa del Gesù, con le magnifiche pale d'altare di Rubens, o la cattedrale di San Lorenzo, l'augusto monumento striato di bianco e nero, con i leoni simboli della città a fare la guardia. Nel centro storico c'è anche il palazzo del Melograno, dove Xavier F. Salomon, curatore della Frick collection a New York e storico tifoso del Genoa, mi confida che anche a lui piace portare gli amici a vedere l'Ercole di Filippo Parodi che veglia sul reparto trucchi di Ovs, la grande catena di abbigliamento.

Questa mentalità – lasciare le cose come capitano, non toccare niente finché non si rompe – è vista dai critici della città come un segno della proverbiale frugalità dei genovesi. È il regalo più grande che Genova possa fare ai suoi visitatori. Ercole sta dove è sempre stato e la città continua ad aggiungere pezzi ai suoi incredibili palazzi, così che sulle facciate si vedono cornici barocche sopra fregi di finestre rinascimentali inserite in archi medievali. Questa tendenza a non toccare nulla è evidente nei caruggi, le strette strade medievali della città. Bui, ombrosi, talvolta puzzolenti (anche se non come ai tempi di Dickens, che ne paragonò l'odore a quello di un "pessimo formaggio"), hanno avuto i loro alti e bassi. Dieci anni fa a piazza San Cosimo c'erano i tossicodipendenti, adesso ci sono un ristorante chic (la Mandragola) e un bar (la Taverna Zaccaria). Fa parte delle fluttuazioni di Zêna, come la chiamano i genovesi.

Passeggiando tra queste strade può capitare di imbattersi nell'ultima tripperia della città, dove la trippa bollita viene impilata su banchi di marmo, o nella gelateria Profumo, che nel 2015 è stata premiata co-



SIMONE DE NEGRI/EPA/L'ESPRESSO/GETTY IMAGES

Genova. Sullo sfondo il borgo di Boccadasse

me la migliore d'Italia dal Gambero Rosso, o nell'antica drogheria Torielli, dispensatrice di spezie, rimedi ed erbe (una volta ho visto in vetrina una bustina di tè confezionata come un anello di smeraldi).

L'estate scorsa sono rimasto incantato davanti a una delle tante sartorie africane dei caruggi, dove un uomo si stava provando una giacca di kente color rosso sgargiante con una fantasia di gigantesche chiavi nere: una metafora più che appropriata visto che una delle chiavi del futuro della città, che ha il tasso di natalità più basso e la popolazione più vecchia d'Italia, è inevitabilmente legata agli immigrati.

La zona del porto antico ospita le principali attrazioni turistiche della città. Il Galata, museo del mare, recentemente ristrutturato, racconta nel dettaglio la storia marinara di Genova. Eataly, che ha intelligentemente riconfezionato il cibo italiano anche per gli italiani, è un'altra meta molto frequentata, al pari dell'amato acquario, parte della riqualificazione del quartiere avvenuta nel 1992 sotto la supervisione dell'architetto genovese Renzo Piano.

Il porto è tra i più trafficati d'Italia e c'è un progetto, sempre di Renzo Piano, per raddoppiarne le dimensioni, spiega Luigi Merlo, direttore del porto dal 2008 al 2015. L'ampliamento permetterebbe di accogliere le navi da crociera, gli yacht e le navi container che tengono occupati giorno e notte i suoi venti chilometri di moli. "Alla fine a Genova tutto ha a che fare con il mare", dice Merlo. Vale anche per la cucina. Nel vecchio quartiere industriale accanto al porto c'è l'Antica osteria di Vico Palla, dove Maurizio Capurro serve i piatti della tradizione povera regionale: il merluzzo essiccato, il *cundijun* (un'insalata fatta con

crostini marinari bagnati con pomodori, capperi, tonno e cipolle) e il pesto, la più famosa "esportazione" di Genova insieme a Colombo. Per me la versione più inebrante e gratificante del pesto è quella preparata con il basilico coltivato nelle serre della vicina Pra.

Quando i genovesi fanno bene una cosa la fanno bene veramente, e continuano a farla così. Si pensi alla tradizione secolare della confetteria di Pietro Romanengo e alle stoffe colorate di Rivara, un negozio di tessuti aperto da 200 anni. Ma anche a come preparano il pesce da Ge817, un nuovo ristorante nel quartiere di Boccadasse gestito dalla cooperativa dei pescatori locali.

A definire Genova sono i suoi standard, la memoria lunga e una perseveranza impiacente. Prendiamo Mangini, l'antico e rinomato bar pasticceria dove uomini d'affari vestiti su misura si armano di coltello e forchetta e si tuffano nei dolci serviti su alzate d'argento. È qui che ho appuntamento con Ariel Dello Strologo, avvocato e presidente della piccola comunità ebraica locale, per parlare del futuro della città. Strologo dice che il destino di Genova è legato al porto, all'immigrazione e ai turisti.

"Oggi ci sono più turisti rispetto a prima", dice. "Le cose si stanno muovendo. Arrivano le aziende tecnologiche e gli alberghi, come Le nuvole, stanno rivitalizzando i vecchi palazzi. Il museo d'arte moderna ha un'energia fresca, ma alla maniera genovese: con prudenza, gradualmente, in modo genuino. C'è tanto talento e tanta creatività in questa città", aggiunge. "È come una bella macchina con il freno a mano tirato che aspetta solo di essere liberata".

Quando succederà, e anche se non succederà, io ci sarò. ♦ fas

SCOPRI IL NOSTRO
NUOVO LOOK
GRAFICO

Dolci sorrisi Bio

per cominciare la tua giornata scegli gli
ANTICHI GRANI SICILIANI®

crostatine bio
all'albicocca



con olio
extravergine
di oliva



Ricetta vegana



crostatine bio
al mirtillo

**TERRE e
TRADIZIONI®**

www.terretradizioni.it info@terretradizioni.it

Scegliere un supermercato NaturaSi significa essere certi di acquistare cibi biologici e biodinamici, selezionati e certificati. Ma vuol dire anche avere a cuore la salute della terra ed il rispetto delle risorse naturali.

Hai richieste o suggerimenti?

Scrivici su naturasi.it/contatti oppure chiamaci al 045 8918611

naturasi.it



Graphic journalism Cartoline da Bristol

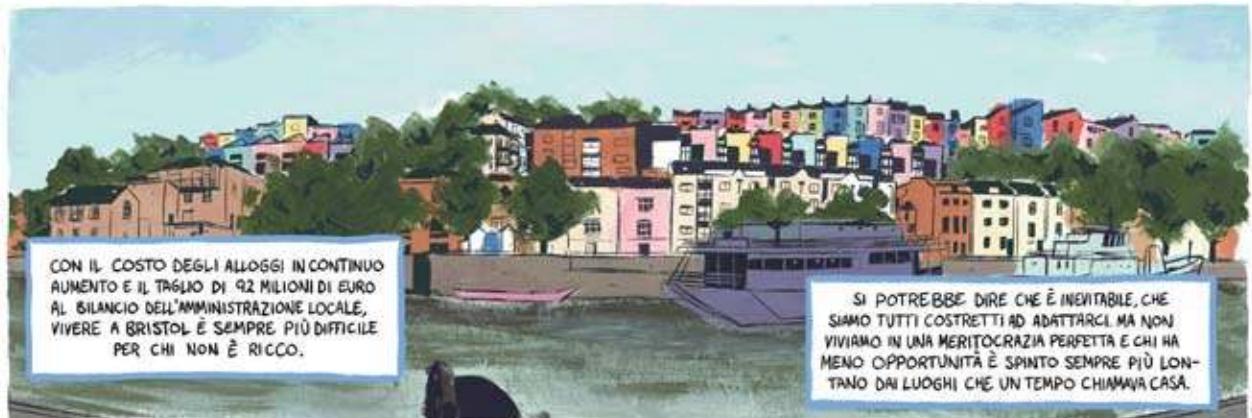
Postcards from
Bristol (UK)

9



BY MARCEL O'LEARY





Marcel O'Leary è un illustratore e autore di fumetti nato a Bristol nel 1988. Vive ad Angoulême, in Francia, e sta lavorando alla sua prima graphic novel *The sea of frozen words*. Il suo sito è marceloleary.co.uk.

Musica

I Bangtan Boys a Seoul nel 2014



Improbabile conquista

Jeff Benjamin, The New York Times Magazine, Stati Uniti

Il successo in Cile della band sudcoreana Bangtan Boys è una sorpresa. Che anche i loro manager faticano a misurare

Guardando la tv cilena un paio di mesi fa, ci si poteva imbarcare in una scena singolare: l'irruzione del pop coreano in un telegiornale. Una giornalista di Chilevisión che si trovava all'aeropporto internazionale di Santiago ha fatto del suo meglio per rubare qualche immagine dei Bangtan Sonyeondan, "boy scout a prova di proiettile", noti nel mondo come Bangtan Boys o Bts, uno dei gruppi k-pop più famosi del momento. I Bangtan Boys erano nella capitale cilena per due concerti, l'11 e il 12 marzo alla Movistar arena.

La giornalista non è riuscita a intervistare i Bts, ma il cameraman li ha ripresi mentre si facevano strada, scortati da un enorme staff, tra orde di fan urlanti che agitavano striscioni e bandierine. Poi ha fermato una ragazzina con un gran sorriso ma sul punto di scoppiare in lacrime. "Valeva la pena di aspettare tanto?", le ha chiesto. "Sì", ha risposto la ragazza con la voce rotta. "Ho aspettato tutta la notte".

Il k-pop, l'industria musicale della Corea del Sud con una forte impronta commerciale, ha preso d'assalto gran parte del mondo, ma il Cile rappresenta una conquista recente e in qualche modo inattesa. Nessuna delle stazioni radio tradizionali ha mostrato particolare interesse a mandarlo in onda: l'importazione di musica straniera in Cile si è orientata su generi più o meno influenzati dalla musica latina, come il reggaeton o l'hip hop, o sul pop statunitense.

Poi ci sono fenomeni locali, anche molto diversi tra loro, come Mon Laferte, artista nota per il suo mix sperimentale di blues e rock, la cantautrice pop alternativa Camila Moreno o Gepe, cantante folk new age che combina, tra le varie influenze, sonorità anni sessanta e settanta alla musica andina e al pop elettronico.

Rete e bollicine

Quindi i Bts e altri gruppi simili sono dovuti necessariamente passare per internet. Un importante canale d'ingresso è stato Coca-Cola Fm, la radio online del colosso delle bibite, sostanzialmente sconosciuta al pubblico statunitense, ma molto popolare in Cile (le stime parlano di 40 mila ascoltatori al giorno). Ogni venerdì la stazione trasmette un programma dedicato al k-pop condotto dal dj cileno Rodrigo Gallina. Anche i social network hanno giocato un ruolo

I Bangtan Boys a Santiago del Cile nel 2017



BTS DIARY.COM

fondamentale: i Bts hanno più di 5 milioni di follower su Twitter e occupano quasi ininterrottamente da 29 settimane il primo posto nella classifica dei social di Billboard, che valuta l'attività sulle fanpage degli artisti. Un profilo Twitter tutto cileno dei Bts, gestito da tre ammiratori, pubblica regolarmente traduzioni in spagnolo dei nuovi articoli sulla band o dei contenuti pubblicati sulla pagina ufficiale del gruppo. Altri seguaci cileni del k-pop si sintonizzano direttamente sulla popolare app coreana V, dove si può assistere a esibizioni in live-streaming e interagire con gli artisti e i loro fan connessi da ogni parte del mondo (il canale dei Bangtan Boys su V ha più di 4,7 milioni di follower).

In Cile la band è così popolare su internet che i promotori del tour non si sono preoccupati di fare pubblicità sui mezzi di comunicazione tradizionali. I fan si sono messi in coda davanti alla biglietteria dell'arena con una settimana d'anticipo, il prezzo dei biglietti oscillava fra i 35 e i 200 euro. I 12.500 ingressi per quella che era stata pensata come una data unica sono stati venduti tutti in due ore.

“Data la velocità con cui abbiamo fatto il tutto esaurito ci siamo messi immediatamente al lavoro per organizzare una seconda data”, racconta Gonzalo García, amministratore delegato e fondatore della NoiX Productions, che si occupa esclusivamente di portare artisti asiatici in Cile e in altri pa-

esi dell'America Latina. Alla fine la NoiX ha inserito un annuncio pubblicitario nel quotidiano La Tercera solo per ringraziare chi aveva comprato il biglietto.

Metri di giudizio

In Cile sono passati i Backstreet Boys, gli One Direction e i Jonas Brothers, mentre le boy band coreane sono un fenomeno recente: la prima è sbarcata nel paese solo nel 2012. I Bts avevano già suonato a Santiago nell'agosto del 2015, ma in quel caso erano stati venduti solo metà dei biglietti. Nel frattempo la popolarità del gruppo esplodeva nel mondo del k-pop. Il loro *Wings* è stato l'album più venduto del 2016 in Corea del Sud e, in breve, con le loro sonorità molto curate e i loro testi ottimistici in cui è molto facile identificarsi, si sono guadagnati ammiratori in tutto il pianeta.

“Nella nostra musica parliamo il più onestamente possibile della confusione e dei momenti difficili che viviamo, e anche di come queste esperienze cambiano diventando adulti”, dice Rap Monster, uno dei componenti della band. “Crediamo che i fan cileni siano particolarmente sensibili a questi temi, forse più di quelli di altri paesi”, ha aggiunto.

Non è facile neanche per i loro manager capire quanto si è diffusa in Cile la mania per i Bts. Un buon metro di giudizio è ovviamente il denaro. García afferma che la vendita dei biglietti per i due concerti di Santia-

go hanno fruttato poco meno di due milioni di euro, senza contare i ricavi ottenuti dalle enormi quantità di gadget (come la bacchetta luminosa da 45 euro o il ventaglio da 8 euro con stampate le facce dei Bts) venduti all'arena. Per la Big Hit Entertainment, l'etichetta sudcoreana della band, la cosa più sorprendente è il livello di coinvolgimento in rete. “Abbiamo incrociato i dati con le statistiche dei social per verificare la fedeltà e il numero dei fan nel paese”, dice Yandi Park, responsabile dei concerti per la Big Hit. “Ci aspettavamo buone vendite dei biglietti, anche visto l'entusiasmo degli organizzatori cileni, ma non potevamo immaginarci il tutto esaurito in pochi minuti”. E poi ci sono prove tangibili della passione dei fan: nei parchi e nei luoghi pubblici di tutto il Cile, migliaia di seguaci della band si ritrovano per imparare insieme a ballare come nei video k-pop.

Ma forse l'aspetto più sorprendente per misurare il successo dei Bts è anche il più preoccupante. I proprietari della Movistar arena hanno sostenuto che, da sole (cioè quando la band non stava suonando), le grida del pubblico hanno raggiunto la soglia di 127 decibel, superando di molto il livello dopo il quale si possono soffrire danni permanenti all'uditivo. Gli organizzatori lo pubblicizzano con orgoglio come il concerto con il volume più alto mai registrato all'arena. “I fan gridavano da soli”, ripete García un po' sbigottito. “È stata pura follia”. ♦ nv

Cinema

Italiani

I film italiani visti da un corrispondente straniero. Questa settimana **Salvatore Aloïse** di *Le Monde*.

Piigs

Di Mirko Melchiorre, Adriano Cutraro e Federico Greco
Italia, 2017, 76'



Si parla di cani e ossi, maiali e velocisti costretti a correre con una busta in testa. Il nesso è un tentativo d'interrogarsi, in modo non conformistico, su dogmi macroeconomici non infallibili e fare i conti con i loro risvolti sulla microeconomia, cioè su di noi. Tentativo riuscito. *Piigs. Ovvero come imparai a preoccuparmi e a combattere l'austerity* è un viaggio nel cuore della crisi economica europea. I maiali sono quelli dell'acronimo con cui, a partire da una copertina dell'*Economist* del 2008, vengono bollati Portogallo, Irlanda, Italia, Grecia e Spagna, cioè i paesi che non hanno saputo reggere l'urto della crisi. Per loro l'unica cura contemplata è l'austerità. Ma i tagli e la riduzione dei servizi ai cittadini non possono essere la soluzione. È come buttare 95 ossi a cento cani chiusi in una stanza. Con interventi di economisti e saggisti, e paradossi come quello dei cani, sono dimostrate le perversioni della strenua obbedienza a dogmi come "patto di stabilità", "tetto del 3 per cento", "fiscal compact" e "parità di bilancio in costituzione". A sostegno della requisitoria antiausterità, la bella voce narrante di Claudio Santamaria e la storia di una cooperativa di Monterotondo (vicino a Roma), nata nel 1991 per occuparsi di disabili e persone fragili, che rischia di chiudere.

Dalla Francia

Il bivio delle sale

Netflix investe sempre più soldi in opere cinematografiche, ma il suo modo di fare non piace a tutti

I giorni precedenti all'apertura del festival di Cannes (il 17 maggio) sono stati animati dal dramma esploso dopo la decisione di includere nella selezione ufficiale due film finanziati da Netflix, *Okja* di Bong Joon-ho e *The Meyerowitz stories* di Noah Baumbach, di cui non è prevista l'uscita nelle sale. La piattaforma di streaming statunitense fatica a farsi accettare nel mondo del cinema, anche se ha disponibilità finanziarie enormi, sia per la

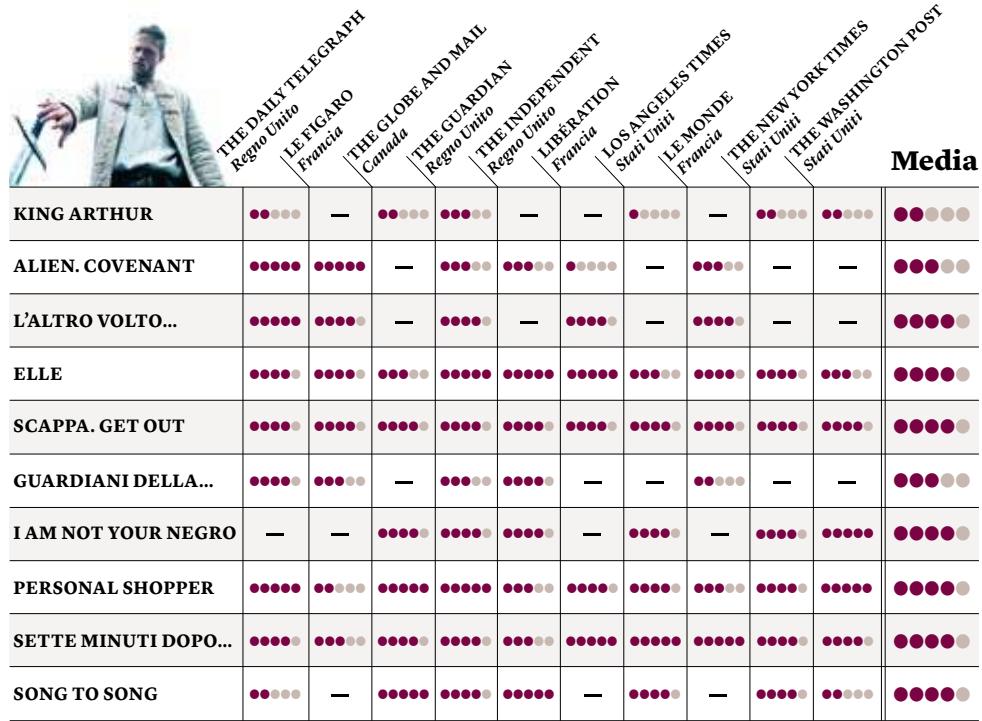


produzione sia per l'acquisto di film. Secondo i suoi detrattori, tra cui la Fédération nationale des cinémas français, Netflix pesto i piedi al sistema francese, che assicura alle sale quattro mesi di esclusiva di un'opera cinematografica e successivamente ne impedi-

sce la diffusione sui servizi di streaming per tre anni. Netflix ha ribattuto che la selezione al festival non è garanzia di distribuzione e, con la benedizione dei produttori, ha cercato un compromesso promettendo un'uscita limitata dei due film. Il festival li ha mantenuti in selezione, ma dall'anno prossimo l'uscita nelle sale francesi sarà una condizione obbligatoria per le pellicole in concorso per la Palma d'oro. Era inevitabile che la questione esplodesse considerati gli investimenti di Netflix nel cinema, e ovviamente è tutt'altro che risolta. **Alexandre Piquard, Le Monde**

Massa critica

Dieci film nelle sale italiane giudicati dai critici di tutto il mondo



Legenda: ●●●● Pessimo ●●●● Mediocro ●●●● Discreto ●●●● Buono ●●●● Ottimo

I consigli della redazione

Song to song
Terrence Malick
(Stati Uniti, 129')

Le cose che verranno
Mia Hansen-Løve
(Francia/Germania, 100')

Scappa. Get out
Jordan Peele
(Stati Uniti, 104')

Scappa. Get out



DR

In uscita

Scappa. Get out

Di Jordan Peele
Con Daniel Kaluuya, Allison Williams, Catherine Keener
Stati Uniti 2017, 104'



Chris (Daniel Kaluuya) è un po' nervoso perché sta per conoscere i genitori della sua fidanzata Rose (Allison Williams), durante un finesettimana nella grande casa di campagna della famiglia di Rose. È nervoso anche perché lui è nero mentre Rose e i suoi sono bianchi. Ma l'accoglienza che gli riservano Dean (Bradley Whitford) e Missy (Catherine Keener) è molto calorosa, forse perfino troppo. Costretti ad appiccicare un'etichetta a *Get out*, si userà quella dell'horror. Il film di Jordan Peele è stato pubblicizzato così e i fan del genere troveranno molti punti di riferimento, tra cui una notevole dose di sangue verso il finale. Quello che sorprenderà, disturberà e forse dividerà i partiti dell'horror è che la molla che fa scattare la violenza è sempre il razzismo. In un'intervista al New York Times, Peele, la cui madre è bianca, ha affermato che il suo film è un attacco alla "balla" che la società americana abbia superato la questione razziale, ma

forse il risultato va oltre le intenzioni dell'autore. La cosa più terrificante del film infatti è la sua risposta alla domanda degli uomini di buona volontà: "Non possiamo imparare a vivere insieme?". La risposta di *Get out*, forte e inequivocabile, è no. **Antony Lane**, *The New Yorker*

Sette minuti dopo la mezzanotte

Di J.A. Bayona
Con Lewis MacDougall, Felicity Jones, Sigourney Weaver
Stati Uniti 2016, 108'



È piuttosto difficile capire il pubblico di riferimento di *Sette minuti dopo la mezzanotte*. Perché, anche se è tratto da un classico per l'infanzia, il film di J.A. Bayona risulta troppo maturo per agganciare i bambini e troppo monodimensionale per impressionare gli adulti. E così rimaniamo impantanati a metà strada, nella storia del giovane Conor (Lewis MacDougall, che fa un buon lavoro) alle prese con le angherie dei compagni di scuola, la dura disciplina imposta dalla nonna (Sigourney Weaver, che fa a botte tutto il tempo con un accento britannico) e la lenta malattia della madre. Per farsi coraggio e ottenere una catarsi emotiva Conor evoca un mostro che ci

fa pensare al Groot di *Guardiani della galassia* (con la voce di Liam Neeson). Per affrontare temi pesanti come la morte, la fede e il perdono, ci vuole un classico e Bayona prova a percorrere quella strada, ma non tocca le corde emotive e narrative giuste per riuscire in un'impresa così complicata. **Barry Hertz**, *The Globe and Mail*

The dinner

Di Oren Moverman
Con Richard Gere, Laura Linney, Steve Coogan
Stati Uniti 2017, 120'



Stan (Richard Gere) è un politico che ha deciso di invitare il fratello Paul (Steve Coogan) a cena in un ristorante esclusivo, per "parlare". Insieme a loro, le rispettive mogli (Rebecca Hall e Laura Linney). Il problema è che Paul è poco disposto ad ascoltare una voce che non sia la sua. Le due coppie, scopriremo, s'incontrano per decidere come affrontare una vicenda bruttissima che coinvolge i loro figli adolescenti. Ma i segreti ci mettono troppo a venire a galla (anche perché l'incontro è organizzato in un ristorante di quelli in cui ci vuole più tempo per descrivere una portata che per prepararla) perdendo forza. Il

risultato è un dramma moralistico in cui tre persone orrende (più un sorprendente cavaliere bianco) si azzuffano intorno a privilegi di classe, malattia mentale e cibo assurdo.

Jeannette Catsoulis,
The New York Times

La notte che mia madre ammazzò mio padre

Di Inés París
Con Belén Rueda, Eduard Fernández, Diego Peretti
Spagna 2016, 94'



Nella commedia di Inés París, sei personaggi (tra cui Diego Peretti che interpreta se stesso) in cerca di fama, affetto e un ruolo di primo piano, si trovano invece a cena con un delitto. La regista madrilena fa centro nella messa in scena e nella direzione degli attori, riuscendo a estrarre ogni bricioletta di fascino e di grottesco dai vari interpreti. Purtroppo la sceneggiatura fa acqua da tutte le parti e affonda abbastanza rapidamente. Il tutto avrebbe potuto forse funzionare comunque se i discutibili tagli narrativi fossero serviti a scelte stilistiche audaci o a colpi di scena. Invece una certa deriva granguignolesca trasforma il tutto in quella che sembra una farsa involontaria. **Sergio F. Pinilla**, *Cinemania*



Sette minuti dopo la mezzanotte

Italiani

I libri italiani letti da un corrispondente straniero.

Questa settimana

Frederika Randall

del settimanale statunitense The Nation.

Walter Siti

Bruciare tutto

Rizzoli, 369 pagine, 20 euro



Può sorprendere, ma il nuovo discusso romanzo di Walter Siti non si occupa solo di un prete pedofilo, la figura del libro che ha più infiammato gli animi. Oltre al prete, Siti dipinge il cupo affresco di un'intera società corrotta e senza speranza. Lo sfondo, Milano, piazza Gae Aulenti, l'Unicredit Tower, il Bosco Verticale. Palazzi nuovi e salotti opulenti, ma mai buoni. Parrocchia di san Carlo Lwanga: qualche richiedente asilo, una ricca vedova, esperti d'investimenti, uomini che abusano delle mogli. Bambini come Andrea, dieci anni, sveglio e bisognoso d'affetto, vittima di perversioni adulte. Anche se raccontato in terza persona, il punto di vista è quasi sempre quello di don Leo Bazzoli, un prete di 33 (fatali) anni tormentato dal desiderio per i corpi dei ragazzini. Devoto del cilicio, affascinato da Satana, il gran capo degli angeli. Spinto dalla coscienza severa, il triste Leo imbocca una spirale discendente. L'Italia vitale ma senza dio delle prime pagine diventa presto un'Italia apocalittica. Il giudizio catastrofico del prete sulla realtà contemporanea è condiviso dall'autore? Il fatto che questo non sia chiaro è forse l'unico limite di *Bruciare tutto*. Il ritratto di Leo è splendidamente claustrofobico ed è vivida questa Milano, lussuoso rifugio di anime perse.

Dal Regno Unito

Il mistero dell'Harry Potter scomparso

È stato rubato il manoscritto di un inedito di Harry Potter che JK Rowling aveva venduto in beneficenza

Una sorta di breve antefatto di Harry Potter, scritto a mano da JK Rowling su un cartoncino di auguri (un formato A5), fa parte del bottino di un furto con scasso avvenuto a Birmingham. La storia, più o meno tre cartelle di testo, era stata venduta per 25 mila sterline (circa 29 mila euro) a un'asta di beneficenza da Sotheby's nel 2008. Il cartoncino è stato rubato, insieme ad alcuni gioielli, da ignoti fra il 13 e il 24 aprile. La polizia ha rivolto un appello particolare ai fan di Harry Potter sparsi per il mondo. Il poliziotto Paul Jauncey ha dichiarato: "Le sole persone che potrebbero comprare un ma-

WARNER BROS PICTURES



Harry Potter e l'ordine della fenice

noscritto di quel tipo sono dei fan di Harry Potter. Noi facciamo un appello perché chiunque entri in contatto con questo oggetto rubato, sia perché mostrato da qualcuno sia perché offerto in vendita, chiami la polizia". La storia rubata si svolge tre anni prima della na-

scita di Harry e vede come protagonisti il padre James Potter e il padrino Sirius Black. I due vengono catturati da poliziotti "babbari" dopo un lungo inseguimento in moto ma riescono a fuggire volando su manici di scopo.

The Guardian

Il libro Goffredo Fofi

Un nido di serpi nel jet set

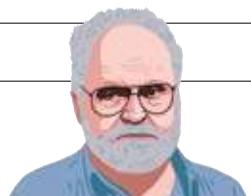
Hanif Kureishi

Uno zero

Bompiani, 126 pagine, 16 euro
Torna Hanif Kureishi, con un breve romanzo di assoluto cinismo, magnificamente tradotto, sul jet set londinese interetnico, un bel mondo che non è quello del potere ma quello di chi ci gioca intorno, nel campo delle arti e in questo caso del cinema, quello "colto" e sbalordente, quello del jet set. Waldo, un vecchio regista superpremiato e paralitico, con una moglie che ha vent'anni meno di lui, un ami-

co critico cinematografico infido che se la fa e tutto intorno dive e mezzi gangster; un mondo ricco, contorto e verminoso, un *panier de crabes* claustrofobico e amorale. È il vecchio a parlare, a raccontare una sequenza di piccole e grandi porcate fino a quando non schiatta, riconciliato con la moglie: "Morire non è poi tanto male. Provateci anche voi, un giorno o l'altro". Hanif Kureishi non rinuncia a nessuna crudezza nell'aggiornare una lezione che viene da Losey e Pinter e prima ancora da

Wilde e Shaw, con suprema abilità, una spietata arte del dialogo, e il vantaggio di una visione che è da dentro e da fuori, una sorta di antropologia di un mondo cui appartiene ma che gli fa anche ribrezzo. Un quadro d'ambiente istruttivo e feroce, da grande scrittore di una volta: "La trasgressione è la nuova regola, e imprenditoria il nuovo sinonimo di fregare il prossimo. Datti anche tu al crimine, disorganizzato s'intende", dice Waldo al suo parassita, ma quello lo sa già da tempo... ♦



Il romanzo

La rivoluzione francese

Jérémie Lefebvre

Aprile

Fandango libri, 144 pagine,
16 euro



“Equità, solidarietà, dignità”, è il nuovo motto nazionale della Francia rivoluzionaria raccontata in *Aprile*. Nel mese di aprile di un anno sconosciuto, gli oppressi di ieri hanno la loro rivincita grazie a un governo anticapitalista. Una rivincita spietata e violenta, proprio come il vecchio mondo che cola a picco. I ricchi sono trasferiti a forza in quella che un tempo si chiamava *banlieue*: nuovi ghetti in cui si incontrano imprenditori, avvocati, milionari. I precari, o meglio i “martiri del popolo”, invadono invece i quartieri del centro. Giustizia, politica, economia, moda, edilizia: la rivoluzione non risparmia niente. La proprietà privata è abolita, gli ex privilegiati vengono sottoposti a una rieducazione, perché comprendano finalmente le sofferenze dei poveri di un tempo. Se hanno da fare un reclamo, una segreteria telefonica computerizzata gli ricorda che devono ancora pagare l'affitto. La Francia rivoluzionaria non esce dall'euro, in compenso avvia una serie di riforme economiche che tendono a escludere le multinazionali. Le catene della grande distribuzione vengono dichiarate beni statali, i prezzi sono calmierati. Ma non sappiamo se queste riforme, alla lunga, porteranno a dei buoni risultati. Il romanzo, concentrandosi esclusivamente sul processo rivoluzionario, descrive solamente un breve periodo di ca-

MAURICE ROUGEMONT/L'OPALE/L'IMAGE/LUZ



Jérémie Lefebvre

os. Il caos regna su tutte le pagine del libro: nella rivolta dei cittadini contro il loro oppressore nessuno è innocente, non c'è posto per il candore. L'umiliazione degli antichi padroni è la regola, la stampa è presa di mira. Contrariamente alle rivoluzioni comuniste, non si tenta di abolire le religioni, ma la laicità dello stato resta qualcosa su cui non scherzare. Il culmine del libro è il momento in cui viene temporaneamente reintrodotta la pena di morte per giustiziare una decina di figure simboliche del potere. In cima alla lista, la moglie del presidente. In assenza di suo marito, esiliato a Stoccolma, è sua la testa che deve cadere. Un romanzo crudo e spietato, che esce proprio nel momento in cui in Francia si diffondono il movimento Nuit debout: l'autore assicura che si tratta di una coincidenza, dato che il libro l'ha scritto quattro anni fa. Forse, semplicemente, ha saputo fiutare in anticipo su tutti gli altri lo spirito dei tempi?

Cyril Castelliti,
Liberation

Anthony Doerr

**Il collezionista
di conchiglie**

Rizzoli, 278 pagine, 19 euro



Questa raccolta di racconti è un esordio straordinario. Le ossessioni di Doerr sono caccia, pesca e vagabondaggio. Le sue storie abbracciano l'immensa vastità della natura, i suoi personaggi sono quasi sempre dei disadattati, degli sconfitti che vivono ai margini della società: accattoni ciechi, robusti cacciatori, ciarlatani. Lo stile mescola lo sguardo rigoroso di uno scienziato a quello di uno scrittore visionario. Nelle prime pagine della storia che dà il titolo alla raccolta la prosa precisa di Anthony Doerr traccia con limpidezza impressionante la geometria degli esoscheletri, l'equilibrio chimico del calcio, lo sviluppo evolutivo dei gusci e delle chele, finché entra in scena il suo antieroe: una piccola ma letale lumaca di mare. Far si mordere da una di queste lumache è una pessima idea, ma i racconti di Doerr sono pieni di impulsi irrazionali. Così succede che una disillusa casalinga di Seattle scopra il buddhismo, abbandoni la famiglia e si imbatta, sulla spiaggia, nella baracca di un vecchio collezionista di conchiglie. La puntura della lumaca, pressoché fatale, somiglia così tanto a un trip di acido, che dopo averlo provato vuole immediatamente ripetere l'esperienza. L'ultimo racconto, *Mkondo*, riunisce in sé tutti i temi che Doerr esplora osservando i comportamenti altrui: il disorientamento, l'amore deluso, l'impossibile soddisfazione dello spirito. Un mondo immenso e indifferente, su cui si stagliano, ridicole e insignificanti, le sagome degli uomini. Non è ancora chiaro se Do-

err sarà in grado di scrivere in questo modo su scala più ampia, per ora è il più grande malacologo americano.

Alfred Hickling,
The Guardian

Laia Jufresa

Umami

Sur, 240 pagine, 16,50 euro



Un romanzo sul tema della morte e del lutto. *Umami*, parola giapponese, è uno dei cinque sapori percepiti dalla lingua umana e Laia Jufresa lo associa al dolore per la morte di una persona cara. “Mi sembra che questo sapore molto difficile da descrivere abbia molto a che fare con quel periodo del lutto in cui non sei più soltanto triste ma ti alzi e cominci a sentire il tepore del sole”, spiega la scrittrice messicana nata nel 1983. Il suo romanzo è un viaggio tra le sensazioni e le emozioni che gli esseri umani sperimentano nelle diverse tappe della vita. Laia Jufresa lo compie attraverso un'ampia gamma di personaggi e con una scrittura che non è lineare, perché è intesa al rovescio. I narratori del romanzo sono diversi, ma se c'è una cosa che hanno in comune è che nessuno di loro ha figli, nessuno ha conosciuto la paternità, forse perché l'asse centrale della storia ha a che fare con la morte per annegamento di una bambina che sapeva nuotare. Jufresa è arrivata a *Umami* per via indiretta: “Avevo sempre scritto solo racconti prima di questo romanzo, e pensavo che anche questi sarebbero stati racconti. Ma erano racconti strettamente connessi, e a un certo punto ho dovuto riconoscere che si trattava in realtà di un vero romanzo”.

Yanet Aguilar Sosa,
El Universal

Libri

Dag Solstad**Romanzo 11, libro 18***Iperborea, 192 pagine,**16,50 euro*

Molte crisi di mezza età portano a un paio di pantaloni di pelle, una partner più giovane e più bionda o - se il budget lo consente - una Ferrari. Il protagonista del nuovo romanzo dello scrittore norvegese Dag Solstad opta per qualcosa di un po' più radicale: decide di diventare disabile. La prima parte della storia è occupata dalla descrizione retrospettiva che il funzionario dell'amministrazione statale Bjørn Hansen fa della sua relazione con l'affascinante Turid Lammers. Turid era diventata la sua amante quando lui era un astro nascente nel governo di Oslo. In seguito, quando era tornata nella sua casa a Kongsberg, Bjørn aveva lasciato la moglie, il figlio di due anni, la carriera e Oslo solo per seguirla. Per lui, la loro "avventura" era la realizzazione

di un ideale romantico che fino a quel momento aveva incontrato solo nella letteratura. Nauseato dalla sua stessa superficialità, Bjørn racconta di come quella relazione svanì insieme alla bellezza di Turid. Adesso, al giro di boa dei cinquant'anni, il (prevedibilmente) single Bjørn sente di aver affidato la sua vita al "puro caos": ha lasciato tutto per un'infatuazione. Confida al medico: "Provvi a immaginare, vivere tutta una vita, la mia vita appunto, senza aver trovato il sentiero che porta dove i miei bisogni più profondi possono essere visti e ascoltati!". Bjørn decide allora di riprendere in mano il timone della propria esistenza compiendo un gesto irrevocabile - la sua "grande negazione" - che lo limiterà moltissimo fisicamente. *Romanzo 11, libro 18* è un'esplorazione di filosofia e temi esistenziali, ma è anche una lettura emotivamente fredda.

Melissa McClements,
Financial Times

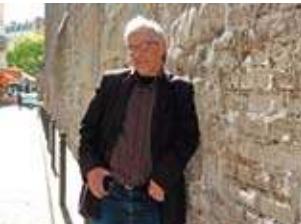
Mia Alvar**Famiglie ombra***Racconti, 453 pagine, 18 euro*

Come in un buon film tagalog i colpi di scena non mancano in questa raccolta di racconti dell'autrice filippina naturalizzata statunitense Mia Alvar. Ma la sorpresa che Alvar sa suscitare nel lettore con la sua prosa precisa colpisce proprio perché non porta allo scioglimento più ovvio della trama. In *Kontrabida*, per esempio, l'autrice nega a Steve il finale che ci si sarebbe aspettati. Se le droghe che ha trafficato da New York hanno portato un po' di sollievo al padre morente, sarà costretto a mettere in dubbio il suo ruolo nel suo personale melodramma familiare. I mondi continuano a capovolgersi e i personaggi di Alvar si spostano tra New York, le Filippine e il golfo Persico. Alvar è chiaramente una scrittrice con grandi capacità.

J. R. Ramakrishnan,
The New York Times

America Latina

SEBASTIEN ORTOLA (REA/CONTRASTO)

**Jacobo Machover****El exilio lejos del paraíso***Atmósfera Literaria*

Un breve e denso romanzo in cui si susseguono città, lingue e tanti personaggi accomunati dall'esilio. Jacobo Machover è nato all'Avana nel 1954.

Luis Noriega**Razones para desconfiar de sus vecinos***Literatura Random House*

Uno scrittore fa finta di essere un altro, un impiegato perde il lavoro e si trasforma in un guru dell'autoaiuto, un giudice se la prende con i tassisti abusivi. Nove racconti pieni di umorismo. Noriega è nato a Cali, in Colombia, nel 1972.

Legna Rodríguez Iglesias**Mi novia preferida fue un bulldog francés***Alfaguara*

Raccolta di racconti bizzarri che comincia con un narratore che parla della morte e si conclude con la "testimonianza" di un bulldog francese. Rodríguez Iglesias è nata a Caimaná, in Cuba, nel 1984.

**Non fiction Giuliano Milani****Il senso dell'essere madri****Silvia Vegetti Finzi****L'ospite più atteso***Einaudi 129 pagine, 12 euro*

"È indubbio che negli anni ottanta il pensiero delle donne abbia prodotto contributi fondamentali alla comprensione della maternità, eppure quel fiume, diventato carsico, non alimenta più le nostre menti e i nostri cuori". Così scrive Silvia Vegetti Finzi in questo libro partecipato, il cui scopo è proprio quello di trasmettere l'esperienza della gravidanza nella sua intensità, nella sua ricchezza, nel suo carattere

inevitabilmente catastrofico rispetto alla vita precedente. Per farlo la psicologa, attraverso un esperimento di autoanalisi, racconta in terza persona la storia di una futura madre alla fine degli anni sessanta, collocandola nel contesto sociale, culturale e politico di quel momento, che storicamente vide il passaggio da un'età in cui la gestazione era ancora per molte vissuta in modo tradizionale, a un tempo successivo destinato a diventare il culmine del processo di medicalizzazione.

Il racconto si alterna a considerazioni più generali tratte dalla letteratura psicoanalitica e dalla mitologia. Il risultato è un'opera ibrida, una scrittura tra memoir e piccolo trattato che invita con passione le donne intenzionate a fare un figlio a concentrarsi prima di tutto sulla propria interiorità, a recuperare dall'inconscio un sapere solo in apparenza perduto, ad assumere fino in fondo un ruolo che oggi, proprio perché ormai è frutto di una libera scelta, merita di essere vissuto davvero pienamente. ♦

Javier Vásconez**Hoteles del silencio***Editorial Pre-Textos*

Perché l'urlo di un bambino nella notte ci fa rizzare i capelli? Un inquietante romanzo ambientato in una città sconvolta da rapimenti e omicidi di bambini. Vásconez è nato a Quito, in Ecuador, nel 1946.

Maria Sepa*usalibri.blogspot.com*

Che fai dal 29 settembre al 1 ottobre?



facebook.com/internazfest

[@Internazfest - #intfe](https://twitter.com/Internazfest)

internazionale.it/festival



**L'aldilà come non l'avreste mai immaginato
in un divertentissimo esordio letterario.**

«Romanzo zavattiniano per atmosfera e stile.
Onore a uno scrittore che ha composto
trecento pagine sull'aldilà
senza mai nominare la morte».

Roberta Scorranoese, «Sette - Corriere della Sera»

«Non immaginavo che la morte
potesse essere così viva.
L'aldilà così vivace e l'eternità così teneramente
quotidiana. Una divina sorpresa!»

Filippo Timi



Bollati Boringhieri

Libri

Ragazzi

Per crescere senza paure

**Barbara Frandino,
illustrazioni
di Lucia Zappulla**

Che paura!

Fabbri editore, 128 pagine, 16 euro

Nella Russia orientale vivevano un tempo quattrocento tigri siberiane. Le poche tigri, ci viene spiegato in *Che paura!* di Barbara Frandino, si ritrovarono costrette a vivere in habitat ristretti e in condizioni impossibili. Ed è così che alla fine si ammalarono. La malattia, il cimurro canino, gli fece passare ogni paura: le tigri siberiane, che prima stavano attente a ogni loro passo, dopo la malattia cominciarono a camminare tra la gente come se fosse la cosa più normale del mondo. Risultato? Le tigri più di una volta furono prese a fucilate. Una brutta fine.

Quindi l'assenza di paura, ci avverte Frandino, è pericolosa. Dobbiamo rispettare la paura. In fondo è lei che ha permesso all'*Homo sapiens* di sopravvivere in un mondo ostile. Ma la paura è un'arma a doppio taglio: averne troppa ci può precludere una vita sana, un incontro, la felicità stessa. La paura, insomma, va domata. E in *Che paura!* c'è un campionario di timori da affrontare e superare. Si passa dalla classica paura del buio alla paura di ammalarsi o alla paura del divorzio dei genitori. Per ogni paura si trova una soluzione giocosa a cui ispirarsi. Vivere con paura è un po' vivere a metà e il libro spiega ai bambini come non aver più paura della paura.

Igiaba Scego



Fumetti

Pudore e introspezione

Yoshiharu Tsuge

L'uomo senza talento

Canicola, 224 pagine, 19 euro
Arriva finalmente in Italia *L'uomo senza talento* (1987), un capolavoro sulla condizione umana che ha segnato una svolta nella storia del fumetto, non solo giapponese. Nato nel 1937, Yoshiharu, poco dopo aver pubblicato questo lavoro, si ritirò, al contrario del fratello minore Tadao che è ancora attivo (è in libreria il secondo volume dell'eccellente *La mia vita in barca*). Ostile ai lavori su commissione, si è rivelato maestro nei lavori autobiografici. Le *graphic novel* dei due fratelli, intrinsecamente inadatti alla vita (soprattutto Yoshiharu), si completano a vicenda. Se Tadao recupera rispetto al fratello maggiore nella capacità di restituire con immediatezza e freschezza questioni esistenziali profonde,

Yoshiharu è molto più raffinato nel suo calligrafismo orientale di marca quasi pittorica, oppure nell'uso magistrale della sottrazione grafica, strumento principe nell'esprimere il suo pudore a raccontarsi. Profondamente toccante, malgrado la disperazione crescente del protagonista, la dimensione umana avvolge il lettore suscitando quasi un sentimento protettivo verso questo fumettista fallito, poi venditore fallito di pietre paesaggio e di tanti altri lavori. Ogni personaggio è reso con penetrante acutezza e sono anche minuziosamente descritti i mutamenti in corso in Giappone. Il realismo però è trasfigurato dalla rarefatta dimensione poetica, dall'onirismo costellato d'immagini archetipiche in osmosi con l'inconscio.

Francesco Boille

Ricevuti

Lisa Williamson

L'arte di essere normale

Hotspot, 329 pagine, 16,50 euro
Un romanzo di formazione sull'identità di genere per giovani adulti, che racconta la storia di un adolescente transgender con ironia ma senza tralasciare le durezze e i momenti difficili.

Concetto Vecchio

Giorgiana Masi

Feltrinelli, 224 pagine, 18 euro
Un'inchiesta sul caso mai risolto dell'uccisione di una studente romana, colpita da un proiettile durante una manifestazione dei radicali alla fine degli anni settanta.

A cura di Heinrich Geiselberger

La grande regressione

Feltrinelli, 235 pagine, 19 euro
Quindici intellettuali da tutto il mondo (tra cui Zygmunt Bauman, Paul Mason e Pankaj Mishra) spiegano la crisi del nostro tempo. Come reagire alle spinte regressive, populiste e reazionarie che sembrano ormai prevalere in un occidente sempre più irrazionale e spaventato?

Paolo Fresu

La musica siamo noi

Il Saggiatore, 79 pagine, 15 euro
Il grande trombettista italiano racconta il suo rapporto con il jazz in questa piccola autobiografia artistica.

Giada Sundas

Le mamme ribelli non hanno paura

Garzanti, 204 pagine, 16,40 euro
Una storia che scardina lo stereotipo della mamma dolce, paziente e organizzata per raccontare con ironia le gioie e le fatiche della maternità.

Musica

Dal vivo

Dargen D'Amico

Parma, 20 maggio

facebook.com/appcolombofilo

Vieux Farka Touré

Roma, 20 maggio

monkroma.it

Tim Hecker

Milano, 23 maggio

teatrofrancoparenti.it

Rovereto, 24 maggio

facebook.com/auditoriummelotti

Spring Attitude

Jon Hopkins, Nathan Fake, Romare, Yussef Kamaal, Clap! Clap!, Suuns, Jenny Hval, Nan Kolè & Mafia Boyz
Roma, 25-27 maggio
springattitude.it

Mi Ami Festival

Carmen Consoli, Baustelle, Le luci della centrale elettrica, Populous, The Zen Circus, Il Pan del Diavolo, Edda, Coez
Milano, 25-27 maggio
miamifestival.it

Sleaford Mods

Milano, 27 maggio

santeriasocial.club

Torino, 28 maggio

spazio211.com

Umberto Maria Giardini

Molfetta, 26 maggio

eremoclub.com

Potenza, 28 maggio

umbertomariagiardini.info



Yussef Kamaal

Dagli Stati Uniti

I grandi vecchi fanno una pausa

Il Desert trip, il raduno nel deserto dedicato al rock degli anni sessanta, non ci sarà nel 2017

L'epico festival che l'anno scorso ha ospitato Rolling Stones, Paul McCartney, Roger Waters e Neil Young non si ripeterà, almeno per il momento. L'ha confermato il promoter Paul Tollett, l'imprenditore che l'ha organizzato nel 2016 e che si occupa anche del Coachella. La decisione di non rifare la manifestazione, che l'anno scorso ha incassato 160 milioni di dollari e ha radunato 150 mila persone nel corso di due fine settimana a Indio, in Cali-

MARIO ANZUONI (REUTERS/CONTRASTO)



A Indio, in California

fornia, ha messo fine a una serie di congetture e supposizioni. Molti fan speravano che il Desert trip del 2017 fosse l'occasione per rivedere dal vivo i Led Zeppelin.

“Mi piace l'idea che resti una cosa unica”, dichiara Paul Tollett, “Non penso che debba diventare un altro evento in franchise, anche se

abbiamo intenzione di tentare qualcosa di simile in futuro”. Quest'anno l'azienda di Tollett, la Goldenvoice, lancerà un altro festival, l'Arroyo Seco weekend a Pasadena. Lo show di due giorni ospiterà, tra gli altri, Tom Petty e i Mumford & Sons. L'eventuale Desert Trip del 2017 avrebbe avuto un serio concorrente: il Classic west/Classic east, in programma a luglio a Los Angeles. La manifestazione sarà dedicata al rock anni settanta e nel programma spiccano Eagles, Fleetwood Mac, Steely Dan e Earth, Wind & Fire.

Dave Brooks, Billboard

Playlist Pier Andrea Canei

Persia e lambrusco

1 BowLand

Boof

L'ombra volatile del narratore al centro de *La civetta cieca*, febbre visionario romanzo pubblicato nel 1936 da Sadegh Hedayat, fornisce titolo e ispirazione all'unico pezzo cantato nella lingua madre dai BowLand, trio di ragazzi cresciuti a Teheran e sbarcati a Firenze, dove hanno inciso il primo album, *Floating trip*. Una scia di Persia nella voce di Lei Low, cantante, illustratrice e autrice dei testi, tra atmosfere di trip elettronico, zona Portishead o Moloko, strutture ricorsive, trame mediorientali, soffi di didgeridoo e attimi di suspense da cinema.

2 Arbos

L'uomo in rivolta

Un Dylan Thomas per parlare di Albert Camus che si schianta con la sua Facel Vega contro un albero. Un rock con l'impegno e la erre arrotata, la passione e la cocciutaggine, con il cantante Lorenzo Calza, uno che nel tempo non libero sceneggia fumetti da Bonelli e ha il piglio da Bono Vox corretto Guccini; e poi, la ghironda elettrica, il kazoo e il karkadè. Musica fieramente fuori moda, a partire dal nome, preso da una fabbrica piacentina che negli anni settanta si autocollettivizzò come fa con l'album *Sogni di luce* questa band auto-prodotta e cocciuta.

3 Claudio Lolli

Principessa Messamale

C'è una qualità pasta e fagioli in un album nato in un'osteria bolognese. Non è tanto questione di lambrusco; non che manchi, ma è più quella sensazione di suonarsela e cantarsela, amici e calore allo stomaco, l'impressione di sfangarla e poi si parli pure dei film di Lawrence Kasdan e si dia alle stampe un disco dal titolo *Il grande freddo* e si veda l'effetto che fa. Sempre un po' dalla prospettiva della sazietà da osteria, ma è l'equivalente di un minestrone caldo old school da preferire a quei finger food che piacciono ai (the) Giornalisti da apericena.



Album

Kasabian

For crying out loud
(Columbia)



I Kasabian sono da sempre una band che divide ma, arrivati al loro sesto album, sembra che abbiano esaurito qualsiasi ispirazione. L'ultimo album del gruppo di Leicester è un vero pasticcio: ci sono le tipiche spaccionate indie del cantante Tom Meighan in *Ill Ray (The King)*, assoli di sassofono (*Are you looking for action?*), brani acustici fuori luogo (*All through the night*) e scialbi pezzi pop (*Wasted*). Più in generale, sembra che la maggior parte dei pezzi nasca da idee raffazzonate, mentre il testo di *Comeback kid* si candida a vincere il premio per la peggior rima del ventunesimo secolo. A vent'anni dall'esordio, i Kasabian danno l'impressione di lottare disperatamente per restare sulla bretella, ma proponendo album senza senso come questo non andranno lontano.

**Lauren Murphy,
The Irish Times**

Carl Craig

Versus
(InFiné)



L'uomo al centro di questo ambizioso progetto è Carl Craig, pilastro della techno di Detroit di seconda generazione e probabilmente il talento più multiforme della musica elettronica. Questo lavoro è basato su alcune session dal vivo fatte con l'orchestra Les Siècles e il pianista e compositore Francesco Tristano, su cui in seguito il musicista di Detroit ha lavorato in studio per una decina d'anni. Il risultato è un doppio dialogo: uno tra Craig e l'orchestra, e l'altro



DR

tra Craig e il suo stesso catalogo. All'inizio dell'album si sente una versione orchestrale di *Darkness*, un pezzo di Craig del 2005: la ricchezza dell'orchestra e le percussioni vere, così organiche da non riuscire a tenere il tempo, tolgono tutti i dubbi: questo non è un album dance. *Versus* è un lavoro molto riflessivo e se comunica una cosa, anche se in realtà ne comunica tante e forse troppe, è l'importanza del rapporto tra produttore e ascoltatore.

Rakin Azfar, Paste

Joan Shelley

Joan Shelley
(No Quarter)



Joan Shelley è una stella di prima grandezza nella scena musicale del Kentucky. Ora tenta il grande salto con il suo nuovo album prodotto dal leader dei Wilco, Jeff Tweedy. Si tratta di un piccolo disco dai toni intimi. Ogni tocco di chitarra è come dipinto. La voce della cantante statunitense ha una purezza malinconica che ricorda Sandy Denny dei Fairport Convention. Come per tutte le cose davvero belle, non è facile trovare parole per questo album. Non è un inno ai

bei tempi passati, l'etichetta di tradizionalista spesso affibbiata a Shelley è piuttosto un'onorificenza. Joan Shelley fa semplicemente della musica eterna.

Fabian Wolff, Die Zeit

Perfume Genius

No shape
(Matador)



Fare un paragone tra il disco d'esordio di Perfume Genius e il suo nuovo album è come accostare i Beatles di Amburgo a quelli fatti di Isd della seconda metà degli anni sessanta. Le canzoni di *No shape* sono seduenti come quelle del passato ma dal punto di vista sonoro questo è un lavoro di rottura, con brani dalla struttura stratificata. L'unica costante è la splendida voce di Mike Hadreas (il vero



Perfume Genius

nome del cantante). Al solito, non mancano le ottime melodie e l'ironia, che caratterizza l'apparentemente funerea *Wreath* e il brano di chiusura *Alan*. *No shape* è stato prodotto da Blake Mills, già al lavoro con John Legend, e forse, nonostante i momenti di sperimentazione, è un tentativo di arrivare a un pubblico più ampio. Perfume Genius ha ancora voglia di rinnovare il suo stile e la sua identità. Per questo la sua musica è così vitale.

**Jake Kennedy,
Record Collector**

Arkadij Volodos

**Brahms: pezzi per piano
op. 76, op. 118, intermezzi
op. 117**

Arkadij Volodos, piano
(Sony Classical)



Nel corso della sua carriera discografica, Volodos ci ha offerto i programmi più diversi. Da un lato il virtuosismo più scatenato, con trascrizioni e un live alla Carnegie hall, senza dimenticare il terzo concerto di Rachmaninov; dall'altra opere che non richiedono mezzi digitali particolari, come un album interamente dedicato a Frederic Mompou. Tirando le somme, si tratta di lavori e opere senza un legame particolare tra loro, tranne l'uso trascendentale dei colori del pianoforte. Questo recital dedicato a Johannes Brahms dimostra ancora una volta il controllo assoluto del suono ottenuto dal pianista, un dominio sbalorditivo senza un'ombra di manierismo o di artificio. Il tocco sembra sfiorare il pianoforte, mentre sentiamo, paradossalmente, le dita affondare profonde nella tastiera. Un disco prezioso.

**Stéphane Friederich,
Classica**

Video

Citizenfour

Venerdì 19 maggio, ore 21.10

RaiStoria

La cronaca dell'incontro tra la regista Laura Poitras, i giornalisti Glenn Greenwald ed Ewen MacAskill ed Edward Snowden, durante il quale l'ex tecnico della Cia svelò i documenti riservati sulle violazioni della privacy da parte dell'NsA ai danni di cittadini e governi.

I sogni del lago salato

Sabato 20 maggio, ore 22.40

RaiStoria

Come nell'Italia degli anni cinquanta e sessanta, in Kazakistan la recente crescita economica legata al petrolio sta trasformando la società: Andrea Segre tesse un personale parallelo tra il nostro dopo-guerra e i cambiamenti in corso nel paese asiatico.

David Lynch. The art life

Domenica 21 maggio, ore 21.15

Sky Arte

Il grande regista racconta gli anni della sua formazione, l'inizio del percorso che ne ha fatto uno degli autori più enigmatici del cinema di oggi.

Ciao amore vado a combattere

Mercoledì 24 maggio, ore 21.10

La7

Film di Simone Manetti sulla storia di Chantal Ughi, attrice e cantante che dopo una delusione d'amore comincia a praticare la boxe tailandese.

The unknown known

Venerdì 26 maggio, ore 21.10,

Rai Storia

Ritratto di Donald Rumsfeld, uno degli architetti della guerra in Iraq, realizzato da Errol Morris a partire dagli appunti presi da Rumsfeld quando era deputato, consigliere di quattro presidenti e segretario della difesa.



Dvd

I rischi del mestiere

Quando la giornalista e regista Paola Piacenza contattò Domenico Quirico, dopo 152 giorni di prigionia in Siria, pensava che la sua voce sarebbe stata una tra le tante di un potenziale documentario sul giornalismo in Italia. L'invito della Stampa però, abituato a raccontare drammi e vite altrui, si rivelò particolarmente dispo-

nibile a ripercorrere la sua storia, intrecciando il racconto del rapimento a una riflessione sul ruolo del reporter e sullo stato del giornalismo. Incontro dopo incontro, e durante un viaggio in Ucraina e il ritorno in Siria, è nato *Ombre dal fondo*, che esce in dvd dopo la presentazione all'ultimo festival di Venezia.

In rete

Freelance tv

freelance.tv

Dan Petty è un designer di San Francisco. Ha lavorato per società come Google, Airbnb, Medium e molte startup della Silicon valley, sempre da libero professionista. Da questa esperienza e da anni di viaggi e incontri in tutti gli Stati Uniti è nato il progetto di Freelance.tv, una raccolta di interviste e ritratti di giovani imprenditori, principianti o già affermati, che condividono suggerimenti e segreti per gestire meglio la propria professione e il proprio tempo, con una sana dose di realismo. Gli episodi attualmente online sono cinque e hanno per protagonisti grafici, fotografi e artisti. Ma il progetto prevede un episodio nuovo al mese e la realizzazione, al temine, del documentario *Freelanced*.

Fotografia Christian Caujolle

Fiori di loto in streaming



Il cinema cambogiano, che ci si creda o no, ha avuto un'età dell'oro negli anni sessanta e settanta. Tra il 1960 e il 1975, prima che i khmer rossi distruggessero praticamente tutto, lasciando solo cinque lungometraggi e qualche rullo sparso, nel paese furono realizzati circa seicento film. Si cimentò nel cinema addirittura il re Norodom Sihanouk, con alcuni lungometraggi molto leggeri, in cui recitava e, in alcune occasioni, cantava. Perciò fa

un certo effetto vedere ovunque grandi cartelloni pubblicitari che annunciano *First they killed my father*, il nuovo film di Angelina Jolie tratto dal saggio autobiografico di Loung Ung, *Il lungo nastro rosso*.

Il manifesto, che ricorda un po' i poster di Shepard Fairey, mostra un enorme fiore di loto stilizzato. I suoi colori, rosa acceso su fondo crema, hanno caratterizzato il grande evento di lancio del film, che si è svolto ad Angkor, alla

presenza del re. Il regista Rithy Panh (*S21: la macchina di morte dei khmer rossi, L'immagine mancante*) è coproduttore insieme all'attrice statunitense di un film che sembra volersi rivolgere al grande pubblico.

E la grande campagna pubblicitaria è stata organizzata dalla piattaforma di streaming Netflix che è dietro a tutto il progetto e pubblicherà il film il prossimo autunno. Netflix in Cambogia: questa sì che è una sorpresa. ♦



Il photo: Marco Brachetti

DIETRO OGNI BAMBINO CHE SALVIAMO CI SEI TU E LA TUA FIRMA

Angelina vive in Mozambico. Ha solo sei anni e fino a poco fa la sua vita era in pericolo. Con l'aiuto di tante persone come te, oggi finalmente è al sicuro.

Grazie al tuo 5x1000 assicureremo a tanti bambini in difficoltà come Angelina salute, educazione e protezione. Tu, mettici la firma.



Save the Children

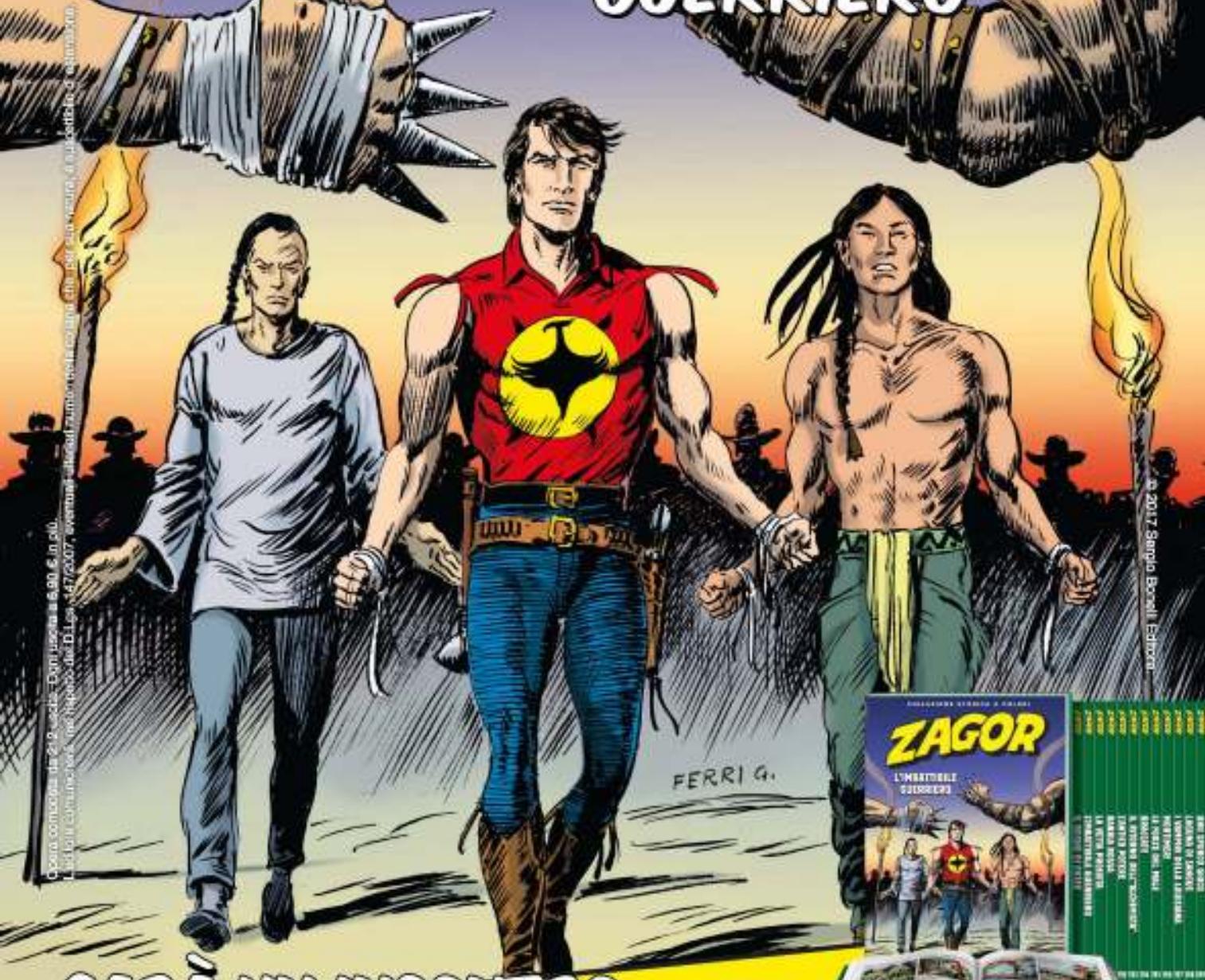
DONA IL TUO 5x1000

Codice Fiscale 97227450158

savethechildren.it/5x1000

ZAGOR

L'IMBATTIBILE GUERRIERO

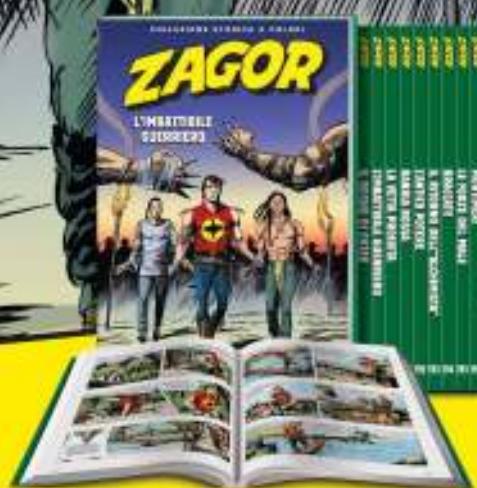


Copertina confezione da 2+2 - articoli - Euro 8,90 + IVA - Euro 10,90 € in più.
L'edizione è il cumulo delle edizioni che dal 1973 nascono ogni anno.
Per informazioni rivolgersi al numero 147/2007.

**SARÀ UN INCONTRO
SENZA PRECEDENTI.**

IN EDICOLA IL VOLUME **189**

la Repubblica L'Espresso



iniziativeditoriali.repubblica.it Segui su [Facebook](#) [Twitter](#) [YouTube](#)

Una riflessione sul passato*Musei Msheireb, Doha*

Negli ultimi vent'anni la crescita di Doha è stata rapidissima. Qui sembrano esistere solo il presente e il futuro. Le ultime generazioni in Qatar hanno unicamente sperimentato la modernità perché la storia è stata marginalizzata per dare spazio e finanziamenti a nuovi e ambiziosi progetti. La visione fantascientifica di J.G. Ballard, secondo cui "non ci sono ieri o storie da rivivere ma solo un intenso presente transazionale", sembra tagliata su questo paese che ha voluto cancellare ogni traccia del passato. La recente inaugurazione dei musei Msheireb in quattro palazzi storici della città è il primo tentativo di esplorare i momenti chiave della storia del Qatar, dove l'unico sito di interesse storico sono i resti di al Zubarah, una comunità che nel settecento e ottocento commerciava perle. Nel museo nazionale del Qatar, di prossima inaugurazione e progettato da Jean Nouvel, reperti archeologici, documenti storici e tessuti saranno esposti senza alcuna strategia curatoriale. I musei Msheireb sono la prima sistematica riflessione sul passato in questo paese. Fatta ripercorrendo la storia degli antichi proprietari di quei palazzi. La casa di Bin Jel mood è il primo museo sulla schiavitù in una regione che l'abolì nel 1952 ed è decisamente il più interessante. La Company house illustra i primi passi dell'industria petrolifera del Qatar. La casa di Mohammed Bin Jassim racconta la storia e il futuro dell'area di Msheireb. La casa di Radwani è un'incantevole costruzione sul modello delle case a cortile caratteristiche di Doha.

The Economist**Corita Kent, *Power up*, 1965**

REPRODUCTION COURTESY OF THE CORITA KENT COLLECTION, DESIGN MUSEUM

Regno Unito**Lsd, controcultura e smartphone****California: designing freedom***Design museum, Londra, fino al 15 ottobre*

Ogni volta che trasciniamo un documento sul nostro desktop dovremmo pensare agli acidi. Oggi organizzare i nostri file non ci sembra un'esperienza psichedelica, ma il pubblico che nel 1968 era in platea mentre Douglas Engelbart mostrava per la prima volta un mondo futuristico di finestre, link ipertestuali e videoconferenze deve aver pensato che si fosse calato un acido. Engelbart in effetti era un fan

dell'LSD come molti visionari della tecnologia. Il video di presentazione di Engelbart è al centro di una mostra che descrive la fertilizzazione incrociata di controcultura e tecnologia nella West coast negli ultimi cinquant'anni. Ovvero *hippy* e *hacker* uniti per sviluppare strumenti per la liberazione dell'individuo. Dagli skateboard ai francobolli di LSD fino agli iPhone, la mostra esplora l'etica e l'estetica che hanno promosso lo sviluppo di dispositivi entrati poi nelle nostre vite. Lo sviluppo dell'interfaccia utente è

uno dei capitoli più interessanti di questa storia. La metafora della scrivania ora è ovvia, ma il modello iniziale era un tabellone con tanti pezzi di carta incollati. Per Steve Jobs fu la cosa più straordinaria che avesse mai visto. Un confronto degli spot pubblicitari della Apple e della Xerox dice tutto sul peso che il marketing ha avuto nel destino delle due società. Lo spot della Apple per il primo Macintosh uscito nel 1984 era diretto da Ridley Scott e ricostruiva un mondo simile a quello di 1984 di Orwell. **The Guardian**

Rumore di superficie

Damon Krukowski

Imiei dischi preferiti sono quelli che suonano peggio, perché sono quelli che ho ascoltato di più. Ogni volta che la puntina scorre sull'lp scava un po' i solchi e lascia come traccia un rumore di superficie. Le informazioni di un lp deperiscono man mano che viene suonato, come se i nostri occhi, un pezzetto alla volta, sfocassero le lettere quando leggiamo un testo. La riproduzione analogica del suono è tattile. In parte dipende dall'attrito: la puntina rimbalza nel solco e il nastro sfrega su una testina magnetica. L'attrito disperde l'energia e la trasforma in suono. Quando questi strumenti riproducono un suono si sente che lo stanno facendo. Il rumore di superficie e il fruscio del nastro non sono difetti dei mezzi di riproduzione analogici ma il prodotto del loro uso. Neanche la migliore produzione, gli impianti più sofisticati e le condizioni ideali di ascolto possono eliminarli. Sono il suono del tempo, misurato dalla rotazione di un disco o dallo srotolamento di un nastro, un po' come quello degli ingranaggi di un orologio.

I mezzi di comunicazione analogici somigliano al nostro corpo. Come osservava John Cage, dovunque andiamo ci portiamo dietro il rumore:

Per determinati scopi di produzione è preferibile avere condizioni più silenziose possibile. Questo spazio si chiama camera anechoica, una stanza senza echi con sei pareti rivestite di materiali speciali. Diversi anni fa sono entrato in una di queste camere all'università di Harvard e ho sentito due suoni, uno alto e uno basso. Quando li ho descritti al tecnico di servizio mi ha spiegato che il suono alto era il mio sistema nervoso in funzione, quello basso il mio sangue in circolazione. Finché morirò ci saranno suoni.

Il silenzio è morte, ci ricordava dolorosamente uno slogan nel 1987, al culmine dell'epidemia di aids. Perché andarlo a cercare nell'esperienza musicale?

Il passaggio ai mezzi digitali nella musica oggi sembra uno stravolgimento epocale, ma a metà degli anni ottanta fu talmente indolore che io e i miei amici musicisti quasi non ce ne accorgemmo. Il cd arrivò sul mercato come l'ennesima trovata commerciale, promettendo una maggiore pulizia del suono, una maggiore durata e meno ingombro in salotto, il tutto a un prezzo più alto. A chi come me continuava felicemente a godermi il vinile sembrava solo un trucco per spillare soldi a uomini d'affari annoiati. Che si comprino pure il loro nuovo giocattolo, pensavamo io e i miei amici. Ogni volta che il nostro negozio di dischi usati preferito veniva

inondato dagli lp di un cliente ansioso di convertire la sua collezione, ci complimentavamo a vicenda per il nostro buon senso e ci regalavamo una nuova fornita di album quasi nuovi a prezzi ribassati.

Sul cd si sprecavano voci e teorie del complotto. "Non c'è modo di fissare in maniera permanente il metallo alla plastica", diceva un amico laureato in scienze in un tono che non ammetteva repliche. "Si staccheranno come i biscotti Oreo". "Lo sanno tutti che produrli costa pochi spiccioli", diceva il commesso di un negozio di dischi che aveva qualche anno più di noi. "E se guardi fisso la luce rossa del lettore diventi cieco". Chi li aveva effettivamente sentiti suonare - non molti nella nostra cerchia, visto l'ostacolo proibitivo di procurarsi un nuovo impianto e il loro costo elevato - assicurava che avevano un suono freddo e duro. I rivenditori di impianti hi-fi spiegavano che il range dinamico dei cd era superiore a quello dei nostri stereo da quattro soldi: bisognava ascoltarli su un impianto di qualità superiore per apprezzare la differenza.

E così quando uno della band annunciò che aveva comprato un lettore cd per ascoltare "senza graffi" uno dei nostri album preferiti - *Crazy rhythms* dei Feelies - accolse la notizia con un certo disprezzo. Ma allo stesso tempo non vedeva l'ora di ascoltarlo.

Era vero. Non c'erano graffi.

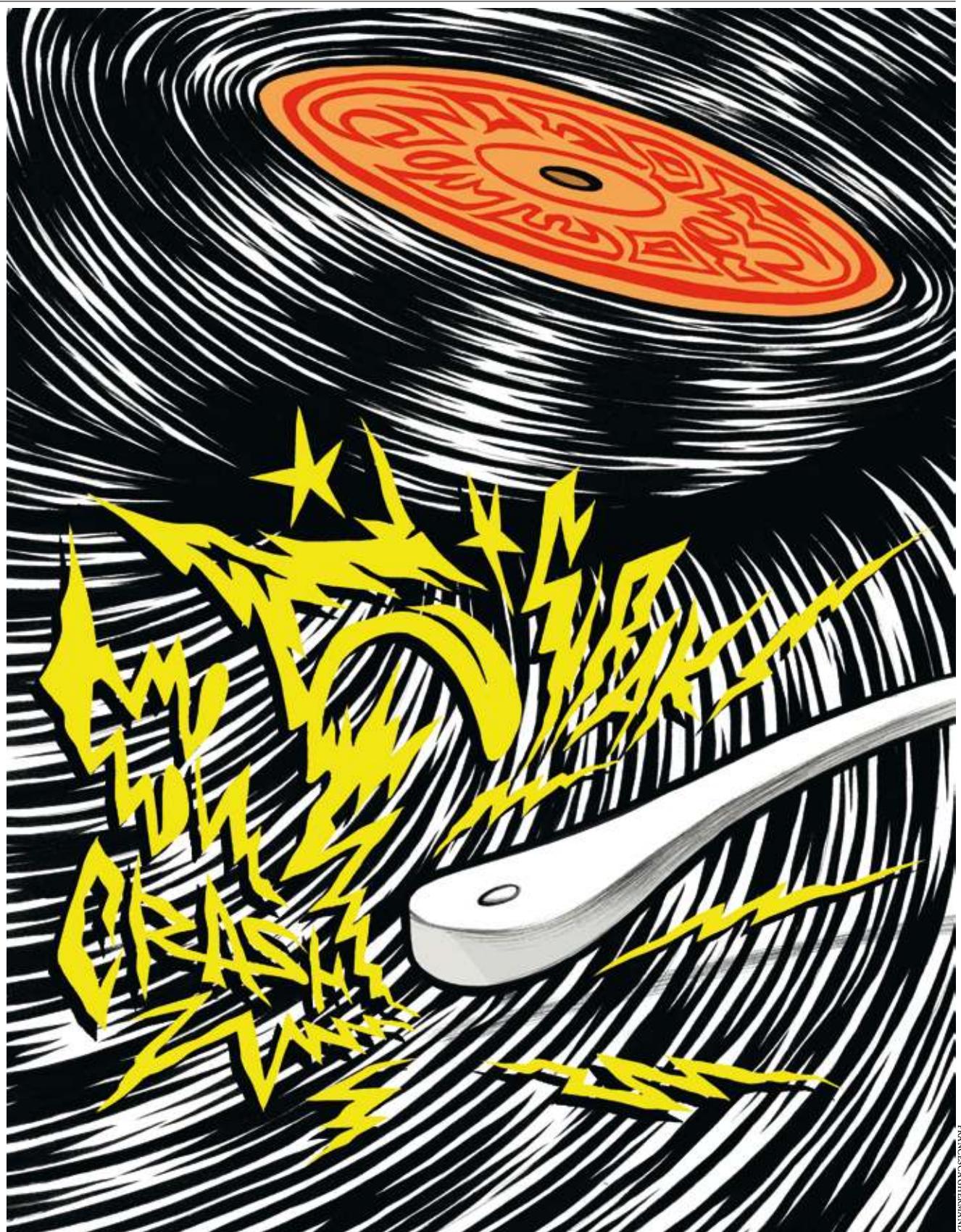
La sensazione di ascoltare per la prima volta la versione in cd di una registrazione che avevo già memorizzato - con i rumori di superficie della mia copia dell'lp - era un po' come guidare una macchina nuova anziché la mia vecchia Fiat 128. Come in una macchina nuova di zecca, non riuscivo più a sentire la superficie.

Nonostante la capitazione di uno dei miei compagni e l'evidente attendibilità di almeno alcune delle promesse commerciali legate al nuovo supporto, continuavamo a prendere in giro il cd per la sua immagine hi-tech un po' fantascientifica: un piccolo disco d'argento prodotto in una "stanza pulita" e suonato con la luce. Scrivemmo delle note di copertina irriferenti per il nostro primo cd:

Su Saturno hanno appena captato il segnale. E il barista dice: questi ragazzi hanno un suono. Il suono è oggi. È a pochi anni luce di distanza, ma comunque adesso. Si alza in volo dal mistero e torna nella vostra vita. Con un raggio laser.

Mentre l'uscita del nostro primo lp era stata curata maniacalmente in ogni dettaglio, il primo cd lo pren-

DAMON KRUKOWSKI
è un musicista e scrittore statunitense. Ha fatto parte della band Galaxie 500 e oggi è un componente del duo Damon & Naomi. Questo articolo è uscito sulla Paris Review con il titolo *Surface noise*. È un estratto dell'ultimo libro di Damon Krukowski, *The new analog: listening and reconnecting in a digital world* (The New Press 2017).



FRANCESCA GHERMANDI

demmo completamente sottogamba, improvvisando le sciocche note di copertina alla macchina da scrivere e aggiungendo spensieratamente una *bonus track* che era stata oggetto di feroci discussioni e poi esclusa dalla versione in vinile. Eravamo come quelle star di Hollywood che fanno di tutto per tutelare la loro immagine sui mezzi d'informazione negli Stati Uniti ma poi accettano di fare pubblicità imbarazzanti in Giappone. Il cd ci sembrava talmente lontano dalla nostra vita di musicisti che per quanto ci riguardava poteva uscire su un altro pianeta, come avevamo scritto scherzando nelle note di copertina.

Ovviamente, le prime vittime dello scherzo eravamo noi. Proprio quello che all'inizio ci sembrava l'aspetto più assurdo del cd – il fatto che suonasse senza essere toccato – era quel che lo rendeva diverso dall'lp e che avrebbe messo fine all'era musicale in cui eravamo cresciuti. La parola "digitale" era orwellianamente fuorviante: il cd era un oggetto che non veniva toccato da nessuno. Gli lp, al contrario, sono sempre pieni di dita. Un mio amico che ha un negozio di dischi dice che alcuni collezionisti addirittura li leccano. Se si ascolta con attenzione una registrazione analogica, si sentono tutti i suoni insieme: il segnale e il rumore.

L'intangibilità della musica digitale ha un precedente che risale agli albori della registrazione del suono.

Prima del grammofono e della radio, ascoltare la musica in casa significava avere degli strumenti in salotto. Il piano era – ed è ancora – lo strumento da salotto più imponente, più costoso e meno trasportabile. Negli Stati Uniti, il boom economico dopo la guerra di secessione fu segnato da un'inondazione di pianoforti. Ancora oggi il piano occupa un posto centrale in molte case americane, anche se nessuno lo suona e magari nemmeno lo vuole. Il sito pianoadopt.com ha sempre una lista aggiornata di pianoforti disponibili gratis per chi è disposto a caricarseli (il sito è stato creato da un trasportatore di pianoforti particolarmente scaltra di Nashua, in New Hampshire).

Tutti questi pianoforti avevano bisogno di spartiti. Già negli anni trenta dell'ottocento, il compositore bostoniano Lowell Mason (i suoi adattamenti degli inni sono ancora noti a molti americani) chiese che l'insegnamento della musica facesse parte del neonato programma didattico delle scuole pubbliche. Negli anni ottanta, quando suo figlio Henry cominciò a produrre i pianoforti Mason & Hamlin, "gli Stati Uniti erano diventati la nazione musicalmente più alfabetizzata del mondo", secondo il Center for popular music. Le edizioni musicali erano una presenza fondamentale per la proprietà intellettuale americana almeno quanto i produttori di pianoforti lo erano per l'industria manifatturiera. Poi, nel 1898, un'invenzione digitale mise le une contro gli altri: la pianola, o come veniva chiamata colloquialmente, l'autopiano.

L'autopiano riusciva a fare a meno degli spartiti grazie a un meccanismo pneumatico attivato da rulli perforati di carta. Il rullo perforato è una tecnologia digitale pre-elettronica: come il telaio Jacquard, usa i fori nella carta per dare istruzioni binarie come "acceso" e "spento". Il primo apparecchio a sfruttare questa tecno-

logia, la pianola della Aeolian Company, ebbe un tale successo che negli anni venti la metà dei pianoforti venduti negli Stati Uniti l'aveva incorporata. Perfino la Steinway si era messa a costruire pianole.

Mentre i produttori di pianoforti potevano approfittare di questa nuova tecnologia, le edizioni musicali non potevano fare altrettanto. La tecnologia del rullo perforato apparteneva esclusivamente ai produttori. E nel 1902, a soli quattro anni dal lancio della pianola, se n'erano venduti più di un milione di esemplari.

A quel punto gli editori musicali fecero quello che fanno tutte le aziende di software quando un produttore di hardware minaccia di rendere obsoleto il loro prodotto: si rivolsero a un tribunale. Secondo gli editori, i rulli violavano i loro diritti d'autore perché riproducevano la musica che loro stampavano, anche se per farlo non usavano gli spartiti. Il caso arrivò fino alla corte suprema degli Stati Uniti. E gli editori persero.

Nel 1908, la corte si pronunciò a favore di un produttore di pianole e rulli di Chicago, a cui un editore musicale aveva fatto causa per l'uso di due canzoni, *Little cotton dolly* e *Kentucky babe*. Nella sentenza "WhiteSmith Music Pub. Co. v. Apollo Co." la corte argomentò che la musica non era un "oggetto tangibile": "In nessun caso dei suoni musicali che percepiamo attraverso il senso dell'udito possono essere definiti copie", scrisse il giudice William R. Day, concludendo che, pertanto, non erano soggetti a diritto d'autore.

Una composizione musicale è una creazione intellettuale che nasce nella mente del compositore; quest'ultimo può suonarla, ma la musica non è suscettibile di copia finché non viene messa in una forma che altri siano in grado di vedere e leggere. I rulli si possono vedere, sicuramente, e si potrebbe perfino sostenere che si possono leggere, ma non come musica, o almeno non da una persona. Quindi, secondo la corte, la Apollo poteva continuare a produrre i rulli di *Little cotton dolly* e *Kentucky babe* perché "i rulli perforati fanno parte di una macchina". La corte aggiunse che lo stesso ragionamento si applicava a un'altra invenzione recente: la registrazione tramite cilindro fonografico. Il giudice Day citò a tale proposito le argomentazioni usate in precedenza dalla corte d'appello:

Si presuppone che i segni impressi sui cilindri di resina non possano essere riconosciuti dall'occhio né impiegati in altro modo che come parti del meccanismo del fonografo. Pertanto, non veicolando alcun significato, anche all'occhio di un musicista esperto, e non avendo alcun utilizzo pratico se non all'interno e in quanto parte di una macchina adattata per trasmettere le registrazioni in essi contenute, questi cilindri di resina preparati non possono né sostituire gli spartiti musicali coperti da diritto d'autore né servire ad altri scopi in tale ambito.

La sentenza lasciò gli editori musicali a mani vuote. Il suono non era un oggetto tangibile, e i diritti d'autore erano solo tattili. I costruttori delle pianole e dei grammofoni erano proprietari dei brevetti di tutte le parti meccaniche dei loro apparecchi, e se queste parti producevano musica erano affari loro.

Storie vere

Nel 2009 la Russia ha cominciato a riempirsi di slot machine buttate via, dopo che Vladimir Putin le aveva messe fuori legge. Un gruppo di smanettoni ne ha prese un po' per studiarle bene e capire se avevano dei punti deboli. Secondo un articolo del Miami Herald ne hanno trovato uno: le macchine non facevano uscire i numeri completamente a caso, ma con un processo "pseudo random": seguivano dei cicli, magari lunghi milioni di estrazioni, che però alla fine si ripetevano. Così questo gruppo di tecnotruffatori russo ha sviluppato un'app per il loro telefono che gli ha permesso di andare nei casinò degli Stati Uniti e vincere milioni: semplicemente, l'app gli dice esattamente in che momento giocare alle slot machine per vincere.

Il congresso non era d'accordo. L'anno seguente la legge sul diritto d'autore fu riscritta. Per salvare gli editori musicali dal caos stile Napster dei rulli liberi da royalty e allo stesso tempo permettere ai produttori di pianoforti di continuare a costruire i loro strumenti senza vedersi mettere i bastoni tra le ruote dai titolari delle proprietà intellettuali, la legge sul copyright del 1909 introdusse un sistema di licenze meccaniche obbligatorie. La riproduzione meccanica della musica (attraverso i rulli o il grammofono) poteva continuare senza nessuna autorizzazione degli editori musicali a patto che a questi ultimi fosse corrisposto un corrispettivo per ogni riproduzione meccanica derivante dall'uso della loro musica (i diritti d'autore degli autori delle canzoni sono ancora calcolati in questo modo e infatti vengono chiamati "royalty meccaniche").

Nel 1909, tuttavia, il congresso non si preoccupò di specificare cosa rientrasse nella definizione di musica, che dunque restava una cosa intangibile agli occhi della legge. Per quanto possa sembrare sorprendente con il senso di poi, negli Stati Uniti "i suoni musicali che percepiamo attraverso il senso dell'udito" - le incisioni - rimasero escluse dalla tutela del diritto d'autore a livello federale fino al 15 febbraio 1972. Questo spiega perché per tutto il novecento l'industria discografica ruotò intorno all'"etichetta", un oggetto tangibile - quindi protetto dal diritto d'autore - che assunse una rilevanza giuridica talmente sproporzionata da diventare una sorta di metonimia dell'industria discografica stessa. Poiché il suono non era coperto da diritto d'autore, il simbolo © impresso sulle etichette e le copertine dei dischi valeva solo per quello che c'era stampato sopra: loghi, grafica e note di copertina.

Nel 1972, fu introdotto negli Stati Uniti il diritto d'autore per le registrazioni sonore e fu creato un nuovo simbolo per le proprietà intellettuali a cui la © non era applicabile: ®, che sta per *phonogram*.

Torniamo per un attimo alla camera anecoica di John Cage. Cage entra nella stanza per sperimentare il silenzio, quello che gli ingegneri del suono chiamano il nero digitale, l'assenza di segnale e di rumore. Scopre però che il suo corpo vivo emette dei suoni nel tempo: il suono del sistema nervoso in funzione e del sangue in circolazione. "Non bisogna temere per il futuro della musica", concludeva Cage, perché cos'è la musica se non una serie di suoni nel tempo? Il silenzio va oltre la nostra esperienza corporea, perché i corpi vivi occupano non solo lo spazio (la camera anecoica) ma anche il tempo (John Cage dentro la camera anecoica). Possiamo immaginare un suono incoporeo e crearne le condizioni, ma non possiamo sperimentarlo, perché lo ascoltiamo in un intervallo di tempo. Le nostre orecchie sono appiccicose come le nostre dita. E quello a cui rimangono appiccicate è il tempo.

Ecco perché la sentenza della corte suprema del 1908 è intuitivamente sbagliata. Forse in astratto il suono non è un "oggetto tangibile", come sosteneva la corte, ma i suoni nel tempo lo sono. L'invenzione della registrazione audio rese questo punto immediatamente chiaro a tutti. "La musica in lattina" - definizione data da John Philip Sousa alle prime incisioni - è musica im-



FRANCESCA GHERMANDI

magazzinata per il futuro. È tempo imbottigliato. Come racconta Jonathan Sterne nella sua storia delle prime registrazioni audio, l'invenzione della musica in lattina era in qualche modo collegata all'infatuazione dell'epoca per l'imbalsamazione. I vittoriani erano ossessionati dalla morte e vedevano nella registrazione del suono un ulteriore mezzo di conservazione: "La morte e l'invocazione delle voci dei morti erano onnipresenti negli scritti sulla registrazione del suono a cavallo tra ottocento e novecento", scrive Sterne. Perfino il famoso logo dell'etichetta La Voce del Padrone si basava sul dipinto di Nipper, un cane che ascolta un grammofono che a molti sembra appoggiato su una bara. Nipper risponde alla registrazione della voce del suo defunto padrone perché i suoni riprodotti sono tangibili nel tempo. Solo che il tempo è stato spostato in avanti.

L'invenzione del nastro magnetico negli anni quaranta del novecento rese letteralmente più plastico questo dislocamento del tempo. Mentre il fonografo e il grammofono erano in grado di preservare un blocco solido di tempo, il nastro poteva essere tagliato in pezzi di tempo e rimontato. Glenn Gould chiamava questo processo "la splendida giuntura", perché gli permetteva di perfezionare l'incisione scegliendo parti di registrazioni diverse. Per collegare un pezzo di tempo all'altro bastavano una lametta e del nastro adesivo.

I compositori sperimentali portarono all'estremo questa plasticità nella ricerca dell'astrazione. La *musique concrète*, secondo l'espressione del compositore e teorico francese Pierre Schaeffer, usava le giunture per separare l'oggetto sonoro dalla fonte (uno strumento o il luogo di una registrazione sul campo), che a quel punto poteva essere resa irriconoscibile attraverso le manipolazioni. John Cage invece usava le giunture per



FRANCESCA GHERMANDI

riordinare i suoni secondo uno schema casuale, anche se l'immane fatica per trasformare le 192 pagine della partitura di *Williams mix* (1952), la sua prima opera per nastro, in quattro minuti e mezzo di musica lo dissuase a dal riutilizzare questa tecnica. Ogni pagina della partitura di Cage, dove molteplici giunture vengono ricondotte a due sistemi di otto tracce di nastro ciascuno, ammonta appena a un secondo e 33 centesimi di riproduzione audio.

Si potrebbe supporre che il fitto numero di giunture in una composizione come *Williams mix* produca una massa di rumore indifferenziato. Eppure anche in un'opera così estrema, dove più di cinquecento suoni provenienti da fonti diverse vengono tagliati e mescolati nel minimo dettaglio, si riconoscono inequivocabilmente dei suoni nel tempo. Le nostre orecchie riescono a captare in corsa momenti straordinariamente brevi, sia nella musica registrata sia nel mondo.

Gli ingegneri del suono hanno testato i limiti di questa capacità percettiva cercando di stabilire la durata minima di un suono che le nostre orecchie sono in grado di riconoscere come una nota. La risposta è cento millisecondi. In *Microsound*, Curtis Roads scrive che in un intervallo temporale anche più breve le nostre orecchie sono comunque capaci di percepire "eventi distinti fino a una durata di un millisecondo". Questi eventi li percepiamo come dei clic, ma sono clic dotati di "ampiezza, timbro e posizione spaziale" che ci permettono di distinguerli l'uno dall'altro.

Un millisecondo è un millesimo di secondo. Nessun lavoro analogico può avvicinarsi a questo livello di dettaglio. O potremmo dire: nessun lavoro analogico può superare le nostre capacità di percezione del tempo.

Nella musica popolare, la manipolazione del nastro

ha portato a conclusioni diverse, più surreali che astratte. Anche prima dell'avvento dei registratori multitraccia, gli artisti e gli ingegneri del suono avevano capito di poter fare ping pong tra una macchina e l'altra, sovraincidendo su nastro per aggiungere suoni a quelli già registrati in precedenza. Con i registratori a quattro piste questo processo era diventato abbastanza flessibile ed efficiente, tanto da permettere ai Beatles di registrare due capolavori della psichedelia come *Revolver* e *Sgt. Pepper's lonely hearts club band*. Dopo aver riempito completamente lo spazio disponibile, i tecnici di Abbey road missavano tutto su un *reduction mix* (sullo stesso nastro oppure su quello di una seconda macchina) e continuavano a sovraincidere.

La sovraincisione si differenzia dalla giuntura per l'uso diverso che fa del tempo che viene catturato su nastro magnetico. Mentre la giuntura congiunge uno dopo l'altro momenti distinti, con le sovraincisioni i diversi momenti si stratificano uno sull'altro, creando un ambiente iperreale in cui un'orchestra di archi e una chitarra registrata al contrario si muovono insieme nello stesso spazio temporale su un unico pezzo di nastro che si srotola a una velocità di 15 pollici al secondo.

Per gli ascoltatori di questi paesaggi sonori immaginari l'iperrealità prevaleva sull'impossibilità. *Lucy in the sky with diamonds* è una canzone archetipica di quegli anni, non solo per l'implicito riferimento alle droghe (che per altro l'autore e cantante, John Lennon, negò sempre) ma perché descrive come ci si sente ad ascoltare una registrazione multitraccia. Comincia con il verso "Immaginati in una barca sul fiume", come si farebbe ascoltando Debussy. Poi però aggiunge uno strato inaspettato di colore: "con alberi di mandarino e cieli di marmellata". Mentre l'ascoltatore si abitua alla sinestesia e comincia a focalizzarsi sulla "ragazza dagli occhi caleidoscopici", la voce di Lennon a un tratto si allontana, cantando "fiori di cellofan gialli e verdi che incombono sulla tua testa". Evidentemente è l'ascoltatore che si è spostato diventando piccolissimo; la voce di Lennon potrebbe benissimo essere rimasta dov'era. Ma dov'è finita la ragazza che stavamo appena cominciando a conoscere? "Cerca la ragazza con il sole negli occhi, e se n'è andata".

E poi boom-boom-boom. Non solo la ragazza, ma tutto il paesaggio sonoro scompare, spazzato via da un ritornello che a sua volta arriva da tutt'altro posto. Un posto in cui l'ascoltatore entra con la stessa inevitabilità con cui i momenti si susseguono l'un l'altro.

Lennon ci trascina nelle prospettive cangianti di *Lucy in the sky with diamonds* come se ci guidasse attraverso i molteplici strati di tempo e spazio che i Beatles hanno messo su nastro. Come la partitura di 192 pagine di John Cage per quattro minuti e mezzo di musica, ciascuna delle brevi canzoni pop di *Sgt. Pepper's* rappresenta centinaia di ore di lavoro e fatica. Ma anziché comprimere quel tempo tagliandolo, come aveva fatto Cage, i Beatles aggiungono strati su strati sullo stesso pezzo di nastro, finché non è talmente denso di tempo che ascoltarlo sembra di essere sotto acido.

C'è un limite fisico al numero di giunture che possono occupare una data lunghezza di nastro (un limite a

cui John Cage si avvicinò già dal suo primo passo, in *Williams mix*), e c'è un limite al numero di sovraincisioni che è possibile fare su un mezzo analogico. Tanto per cominciare, quando scorre nel registratore il nastro non è silenzioso, proprio come l'uomo non è silenzioso quando entra in una camera anecoica. Ciò significa che ogni sovraincisione aggiunge non solo un nuovo segnale ma anche più rumore, sotto forma di fruscio. E l'accumulo di strati di rumore non è più psichedelico, fa solo più rumore.

Non è un caso che i più grandi dischi registrati in analogico con la tecnica multitraccia siano stati realizzati da artisti con enormi mezzi a disposizione (Beatles, Beach Boys): servivano le migliori apparecchiature analogiche per tenere il fruscio al minimo durante tutti quei passaggi. Gli artisti lo-fi hanno registrato album altrettanto densi e psichedelici: per esempio, all'inizio degli anni novanta gli Elephant 6 erano ancora alle superiori quando cominciarono a incidere su un registratore a quattro piste. Ma nella registrazione analogica le sovraincisioni e il fruscio vanno a braccetto: mentre le prime si accumulano solo i soldi possono tenere a bada il secondo.

Ciò nonostante, *Sgt. Pepper's* e *Pet sounds* sono opere di rumore, oltre che di segnale. I rumori non si limitano al fruscio del nastro: contengono le numerose impronte acustiche dei vari tempi e spazi stratificati su piccole porzioni di nastro. Un esempio famoso su *Sgt. Pepper's* è l'aria condizionata che si sente alla fine del drammatico accordo finale dell'album. E gli ascoltatori più ossessivi hanno fatto crowdsourcing su internet per catalogare tutti i rumori rimasti attaccati al segnale nei dischi dei Beach Boys. Di seguito l'elenco relativo alla canzone *Here today*, da *Pet sounds*:

1:15 Mike comincia a cantare il ritornello troppo presto, poi qualcuno dice qualcosa per farlo smettere.

1:27 Si sente cadere un oggetto metallico nel passaggio "She made my heart feel sad. Sh(l'oggetto cade)e made my days go wrong" del secondo ritornello.

1:46 Brian dice "Top" appena finisce il secondo ritornello per riavvolgere il nastro e rifare la traccia.

1:52 Qualcuno dice qualcosa, forse a proposito di una macchina fotografica.

1:56 Qualcuno risponde alla persona che ha parlato al minuto 1:52.

2:03 Brian dice "Top please", probabilmente perché si accorge che il nastro sta ancora andando avanti dopo tutti questi rumori.

2:20 Persone che parlano.

Questi rumori involontari sono inseparabili dai segnali incisi volontariamente sul nastro. Se Brian Wilson avesse voluto eliminarli, l'unico modo sarebbe stato rifare da capo l'intera traccia. Se la traccia fosse stata già missata in un *reduction mix*, si sarebbero dovute registrare di nuovo anche le altre tracce. E se inavvertitamente i suoni accidentali fossero arrivati fino al mix finale, come spesso succede, si sarebbe dovuto buttare via tutto e ricominciare da capo.

La registrazione analogica è un processo che proce-

de per aggiunte. Qualunque cosa succeda in studio quando si aggiunge uno strato, si ripete all'ascolto del nastro. Nonostante l'abilità dei tecnici di Abbey road - un'abilità davvero notevole: hanno utilizzato o inventato quasi tutte le tecniche di registrazione analogica - neanche loro potevano eliminare l'aria condizionata alla fine di *A day in the life* senza eliminare anche l'accordo di piano finale.

All'altro capo di questo processo per aggiunte c'è l'ascoltatore attento. Ascoltando attentamente una registrazione analogica si percepiscono tutti i suoni conservati insieme: il segnale e il rumore.

Quando i catalogatori di rumori involontari ascoltano i dischi dei Beach Boys, ascoltano tra le note. Potremmo chiamarlo ascolto fitto, un ascolto sensibile alla profondità dei numerosi strati delle registrazioni multitraccia. Questo tipo di ascolto attraversa con l'orecchio il rumore di superficie dell'lp, il fruscio del master e le stratificazioni della musica e risale fino alla stanza in cui è stata suonata, dove ci sono un sassofonista e un trombettista che chiacchierano.

In altre parole, ascolta qualcosa di più del segnale musicale: ascolta il segnale contestualizzato e arricchito dal rumore. I formati digitali favoriscono questo tipo di attenzione? Dalle abitudini che stiamo prendendo sembrerebbe di no.

Su iTunes ho una cartella di musica solo in formato digitale, in gran parte bootleg trovati su internet e copie promozionali che mi sono state inviate come download. Non la considero una parte importante della mia collezione musicale, visto che ho più dischi e cd di quelli che sarebbe ragionevole tenere in un appartamento. In ogni caso iTunes calcola che impiegherei cinque giorni, quindici ore, cinquantuno minuti e cinque secondi per ascoltarla tutta. Lo farò mai?

La musica digitale senza attrito - i suoni che non possiamo toccare - viene anche distribuita e immagazzinata senza attrito. Il primo iPod della Apple era famoso perché poteva tenere fino a 40 mila canzoni. Per darvi un'idea delle proporzioni, i Beatles ne hanno scritte in tutto 237.

Con i mezzi e le apparecchiature digitali di oggi è normale avere accesso a molta più musica di quella che è possibile ascoltare. L'offerta di musica registrata supera il tempo che ci vorrebbe per ascoltarla. La musica digitale ha creato un deficit di tempo.

Ciò significa che anche nella mia cartella relativamente piccola di bootleg e promo digitali, molti file resteranno inascoltati. Più precisamente, la maggior parte di questi file non sarà mai ascoltata attentamente. L'ascolto attento dipende dal tempo. Comincia dal principio, assimila ogni nota e gli spazi in mezzo, e smette alla fine.

È una descrizione calzante delle nostre abitudini d'ascolto? Io per primo mi accorgo di cliccare su un sacco di musica digitale. Se è online o sul computer faccio zapping: ascolto le preview delle canzoni, sento un pezzo di qua e un pezzo di là. Ma il mio ascolto digitale si limita al segnale. Sento le note ma non lo spazio in mezzo o la profondità sotto. Ascolto la superficie senza il rumore. ♦fas

mi daresti il 5?

ph. unzero.com



Con il **5xmille** far del bene non ti costa nulla

Il 5xmille è l'occasione giusta per fare del bene. È facile come salutare, non ti costa nulla come sorridere a qualcuno, ma può fare molto per chi è povero, solo, ed emarginato. Opera San Francesco, grazie esclusivamente al lavoro dei volontari e alle donazioni, nell'ultimo anno ha potuto offrire ai poveri e ai bisognosi 746.000 pasti caldi, 66.500 docce, 12.200 cambi d'abito, 33.500 visite mediche.

Basta firmare e indicare il nostro codice fiscale nella dichiarazione dei redditi.

SOSTEGNO DEL VOLONTARIATO E DELLE ALTRE ORGANIZZAZIONI NON LUCRATIVE DI UTILITA' SOCIALE, DELLE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE E DELLE ASSOCIAZIONI E FONDAZIONI RICONOSCIUTE CHE OPERANO NEI SETTORI DI CUI ALL'ART. 10, C. 1, LETT A), DEL D.LGS. N. 460 DEL 1997

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

Mario Rossi

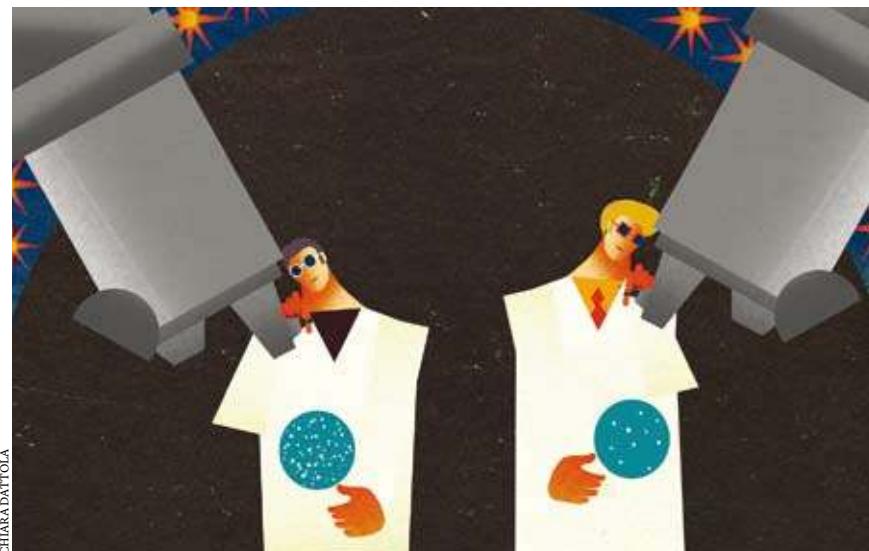
97051510150

www.operasanfrancesco.it



**Opera San Francesco
per i Poveri**

Una mano all'uomo. Tutti i giorni.



CHIARA DATTOLA

Si scalda la guerra fredda tra i cosmologi

Joshua Sokol, The Atlantic, Stati Uniti

L'inflazione cosmica è una delle teorie più accreditate per spiegare perché l'universo è così omogeneo. Ma secondo alcuni non sta in piedi e in realtà non è neanche un'ipotesi scientifica

teoria, ha cambiato idea. Da una quindicina d'anni critica la teoria dell'inflazione, mettendone in dubbio la stessa scientificità. E quella che finora era stata soprattutto una disputa tecnica tra alcuni pesi massimi della cosmologia è diventata una questione pubblica.

A gennaio Steinhardt, Anna Ijjas, anche lei di Princeton, e Avi Loeb di Harvard hanno pubblicato un articolo su *Scientific American* che critica la teoria definendola estranea alla scienza empirica. Secondo loro, gli infiniti modi in cui l'inflazione avrebbe potuto evolversi produrrebbero così tanti esiti che nessuna osservazione sarebbe in grado di confutarla, e alcuni suoi sostenitori ne sarebbero consapevoli. L'inflazione insomma non rientrerebbe nella cornice di riferimento avanzata dal filosofo Karl Popper, in base alla quale una teoria è scientifica quando si assume il rischio di proporre previsioni che la natura può confermare o smentire.

Dopo la formulazione iniziale, i pionieri dell'inflazione cosmica, come Alan Guth del Massachusetts Institute of Technology e Andrei Linde di Stanford, hanno continuato a perfezionarla, esultando quando le osservazioni astronomiche coincidevano con le previsioni dei modelli inflazionari. Poi, però, il cosmologo di Princeton Paul Steinhardt, anche lui tra i primi architetti della

"Hanno accusato la comunità scientifica di sapere che la teoria non è dimostrabile", dice Guth, uno dei suoi padri fondatori. "È davvero irritante". Per tutta risposta, lui e i colleghi hanno preso l'insolita decisione di replicare su *Scientific American* con una lettera che ribadisce la scientificità del loro

lavoro. Si sono anche presi la briga di diffonderla per raccogliere le firme di alcuni dei principali cosmologi mondiali. Tra i 29 firmatari ci sono quattro Nobel, un vincitore della medaglia Fields, Stephen Hawking ed esponenti di spicco degli esperimenti cosmologici Cobe, Wmap e Planck. A loro volta Ijjas, Steinhardt e Loeb hanno pubblicato una replica alla risposta.

Multiverso o multicaos

Il nocciolo della questione è se l'inflazione, come idea generale, faccia previsioni precise e verificabili. Se è vero che c'è stata un'inflazione, a causarla deve essere stato qualche campo misterioso e di breve durata. Per spiegare esattamente cosa successe, però, i fisici hanno parecchio spazio di manovra, come pure un'ampia gamma di esiti che possono coincidere con la realtà o contraddirla, afferma chi si oppone alla teoria.

Uno dei terreni di scontro è la radiazione cosmica di fondo, i deboli echi del big bang che pervadono lo spazio. Prima che fossero mappati in modo dettagliato, l'inflazione (almeno alcuni modelli) prevedeva che le macchie con cui sono rappresentati seguissero semplici regolarità matematiche. "In seguito tutto questo è stato osservato con estrema precisione", spiega Guth. I contrari, però, fanno notare che altre teorie possono produrre lo stesso tipo di mappe.

Quello che ancora sfugge all'osservazione sono le tracce delle onde gravitazionali primordiali, previste da vari modelli. I cosmologi hanno creduto di vederle qualche anno fa, poi si è scoperto che era solo della polvere cosmica.

Un altro problema è il multiverso: in diversi modelli, l'inflazione non si ferma mai perché la forza del campo che la innesca varia a seconda della posizione. Certo, nell'angolo di spazio che vediamo noi si è fermata, ma è probabile che ci fosse una zona del cosmo con una dotazione di carburante inflazionario insolitamente alta che continua a crescere nel suo universo con leggi fisiche diverse e, al suo interno, un angolino che poi farà altrettanto, e così via per sempre.

Da questa prospettiva, che Ijjas, Steinhardt e Loeb preferiscono chiamare "multicaos", l'inflazione non prevede una sola cosa ma tutto, perché in un sistema simile è possibile ogni combinazione delle leggi fisiche. Per i sostenitori dell'inflazione, però, questo non modificherebbe il lavoro degli scienziati che indagano sulla fisica della nostra fetta di spazio. ♦ sdf

WORLD PRESS PHOTO

EXHIBITION
2017



28 Aprile
28 Maggio

Palazzo delle Esposizioni
Via Nazionale 194
Roma

www.palazzo'esposizioni.it | www.worldpressphotoroma.it

ROBIN HAMMOND | NOOR IMAGES FOR WITNESS CHANGE



media sponsor
Internazionale

ai ringrazi:
Agf **Vestron**

sponsor tecnici:
GPI **ELTEC**

vettura ufficiale:
BMW Italia **BMW**

sponsor:
BDL **INTERNAZIONALE POSTCODE LOTTERIE**



Canon

SALUTE

Anche con l'hiv si allunga la vita

Grazie ai progressi della medicina e ai nuovi farmaci la speranza di vita delle persone affette da hiv in Europa e in Nordamerica si avvicina a quella del resto della popolazione. Analizzando i dati di 88.504 pazienti sieropositivi che hanno cominciato il trattamento con gli antiretroviral tra il 1996 e il 2010, i ricercatori dell'università di Bristol hanno rilevato una più bassa mortalità durante i primi tre anni di terapia tra chi l'aveva cominciata dopo il 2008. Secondo le stime, un ventenne che ha cominciato gli antiretrovirali nel 2010 vivrà in media dieci anni di più di chi li ha presi per la prima volta nel 1996, raggiungendo così una speranza di vita di 78 anni, molto vicina a quella dei coetanei sani. Buona parte del merito va alle nuove formulazioni antiretrovirali, più efficaci e con meno effetti collaterali, scrive **The Lancet**. Oggi una persona sieropositiva su tre ha più di cinquant'anni. Ma un caso di hiv su otto rimane non diagnostico.

BIOLOGIA

Un genere flessibile

Il destino sessuale delle cellule del ratto *Tokudaia osimensis* sembra essere flessibile. Uno studio, pubblicato su **Science Advances**, ha mostrato che le cellule staminali pluripotenti ottenute dalla coda delle femmine possono diventare sia spermatozoi sia cellule uovo. Questo ratto è una specie molto rara, poco conosciuta, che vive sull'isola giapponese di Amami Oshima. Sia il maschio sia la femmina hanno un solo cromosoma sessuale, l'X. In genere i maschi dei mammiferi hanno i cromosomi sessuali XY, mentre le femmine hanno la coppia XX.

Biologia

Fiuto da esseri umani

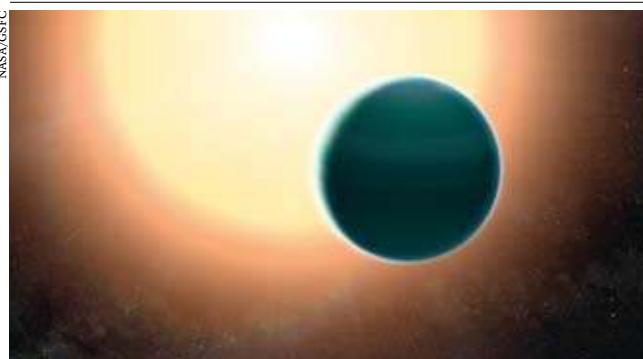
Science, Stati Uniti



L'idea che l'olfatto umano sia debole è un mito dell'ottocento, scrive **Science**. L'ipotesi si deve allo studioso di anatomia e antropologo francese Paul Broca, che nel 1879 notò le dimensioni relativamente ridotte, rispetto ad altri animali, del bulbo olfattivo nel cervello umano e il grande sviluppo dei lobi frontali.

Negli ultimi anni una serie di test e gli studi di genetica e di neurologia stanno portando a una revisione dell'ipotesi. In effetti, il bulbo olfattivo umano è in proporzione più piccolo di quello dei roditori, anche se il numero di neuroni è simile. A differenza di quello che pensava Broca, gli studi rivelano che il nostro cervello si è ingrandito nel corso dell'evoluzione, ma non a scapito del bulbo olfattivo. I test dimostrano che l'olfatto umano è paragonabile a quello di altri mammiferi, anche se risponde a odori diversi. Per esempio, le persone sono sensibili come i cani e i conigli all'aroma di banana e più sensibili dei topi all'odore del sangue umano. L'ambiente formato dagli odori sembra influenzare in modo profondo il comportamento umano e le risposte emotive. Inoltre la comunicazione olfattiva trasmette informazioni tra le persone, anche se non sempre in modo consapevole. ♦

Astronomia



L'atmosfera del Nettuno caldo

È stata trovata acqua nell'atmosfera di Hat-P-26b (*nel disegno*), un pianeta fuori del sistema solare grande come Nettuno (che a sua volta ha un raggio circa quattro volte quello terrestre), che orbita vicino alla sua stella. Grazie ai telescopi spaziali Hubble e Spitzer è stato possibile analizzare l'atmosfera del pianeta, detto Nettuno caldo, che è composta principalmente da idrogeno ed elio, scrive **Science**.



FOTO: M. T. LAVARESE/UNIVERSITY OF CALIFORNIA, IRVINE

IN BREVE

Ambiente Sulle spiagge di Henderson (*nella foto*), una remota isola del Pacifico, è stata trovata la densità più alta del mondo di rifiuti di plastica. Secondo Pnas, sull'isola ci sono 38 milioni di frammenti. L'isola è disabitata e lontana da insediamenti umani, ma probabilmente si trova in una zona in cui le correnti marine fanno accumulare i rifiuti prodotti altrove.

Salute Nel 2040 la tubercolosi resistente ai farmaci potrebbe rappresentare circa un terzo di tutti i nuovi casi della malattia in Russia, annuncia *The Lancet Infectious Diseases*. Questa forma di tubercolosi, particolarmente difficile da curare, potrebbe diffondersi anche in India, Filippine e Sudafrica.

SALUTE

Gioventù bruciata

Secondo le stime dell'Organizzazione mondiale della sanità, ogni anno nel mondo muoiono 1,2 milioni di adolescenti per cause in gran parte prevenibili. Più di due terzi dei decessi avvengono nei paesi a basso e medio reddito dell'Africa e dell'Asia sudorientale. La principale causa di morte nella fascia d'età tra i dieci e i 19 anni sono gli incidenti stradali, che nel 2015 hanno causato 115 mila vittime. Seguono le infezioni respiratorie, i suicidi, le malattie con diarrea, gli annegamenti. Tra i ragazzi ha un peso notevole la violenza interpersonale, mentre per le ragazze incidono molto le complicazioni legate alla maternità.

Il diario della Terra



Epidemie Dal 27 aprile almeno 184 persone sono morte nell'epidemia di colera che ha colpito lo Yemen. Altri undicimila casi sospetti sono stati segnalati nel paese. Lo ha annunciato il 15 maggio il Comitato internazionale della Croce rossa. La diffusione della malattia, aggravata dal conflitto scoppiato nel marzo del 2015, è favorita dalla scarsità di acqua potabile e dalla carenza di medicine. ♦ L'Organizzazione mondiale della sanità ha proclamato una nuova epidemia di ebola nel nord della Repubblica Democratica del Congo, la prima a colpire il paese dal 2014. Tre persone sono morte dal 22 aprile nella provincia del Basso Uele. Tra il 2013 e il 2015 un'epidemia di ebola in Africa occidentale ha causato undicimila vittime. Nella foto: un uomo malato di colera con la moglie a Sanaa

Radar

Terremoti in Iran e Cina

Terremoti Un sisma di magnitudo 5,7 sulla scala Richter ha colpito il nordest dell'Iran, causando due morti e 377 feriti. ♦ Un sisma di magnitudo 5,4 sulla scala Richter ha colpito la provincia dello Xinjiang, nel nordovest della Cina, causando otto morti e 23 feriti. ♦ Altre scosse sono state registrate in Papua Nuova Guinea (6,2), Nuova Zelanda (4,7), Islanda (4,4) e Alaska (5,2).

Tempeste Ventiquattro partecipanti a un matrimonio sono morti travolti da un muro durante una tempesta a Bha-

ratpur, nell'ovest dell'India.

Siccità La laguna di Atescatempa, nel sudest del Guatemala, si è prosciugata a causa della siccità in corso nella regione da più di un anno.

Vulcani Il Volcán de Fuego, in Guatemala, si è risvegliato proiettando cenere a cinquemila metri d'altezza. Circa trecento persone sono state costrette a lasciare le loro case.

Cicloni Il ciclone Ella ha sfiorato le isole Fiji. ♦ La tempesta tropicale Adrian è stata la prima della stagione a formarsi nell'oceano Pacifico orientale.

Coralli Il governo tailandese ha sospeso per cinque mesi l'accesso alle isole Similan, importante meta turistica del paese, per permettere alla barriera corallina di rigenerarsi.

Vespe Cinquanta persone sono state ricoverate in ospedale dopo essere state attaccate da uno sciame di vespe in un tempio buddista in Sri Lanka.



Foreste Il patrimonio verde del pianeta è il 9 per cento più grande di quanto stimato, scrive Science. È quanto emerge dalla prima mappatura delle aree aride realizzata dalla Fao usando dati satellitari di Google earth. A partire dalle immagini di più di 210 mila appezzamenti grandi 0,5 ettari si è stimato che le superfici aride coperte da alberi sono tra il 40 e il 47 per cento in più del previsto.

Il nostro clima

Allarme per il 2029

♦ L'aumento delle temperature a livello globale potrebbe superare in pochi anni la soglia del grado e mezzo, scrive Fred Pearce su **New Scientist**. L'obiettivo di contenere il riscaldamento sotto questa soglia è stato fissato alla conferenza di Parigi del 2015. Secondo uno studio realizzato per il Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico (Ipcc), le temperature potrebbero salire di 1,5 gradi entro dodici anni se il fenomeno climatico noto come Interdecadal pacific oscillation (Ipo) entrerà in una nuova fase. "L'articolo dovrebbe rappresentare un campanello d'allarme per i governi", ha detto Benjamin Henley, uno degli autori dello studio.

Il pianeta potrebbe cominciare a riscaldarsi più velocemente se le emissioni di gas serra continueranno a crescere e se l'Ipo entrerà in fase di riscaldamento, dopo più di un decennio in fase di raffreddamento. Secondo i ricercatori, questa fase potrebbe essere già cominciata e potrebbe portare al superamento del limite di 1,5 gradi tra il 2024 e il 2029. Tuttavia, la situazione reale può anche rivelarsi meno pessimistica di quella delineata dallo studio. Sarebbe infatti possibile ridurre le emissioni di gas serra, come prevede l'accordo di Parigi. Ma il presidente Donald Trump non si è ancora espresso sugli impegni presi nel 2015 dagli Stati Uniti: non si sa se deciderà di uscire dall'accordo o se vorrà rinegoziarlo. Intanto, in una riunione recente che si è svolta a Bonn, in Germania, la maggior parte dei firmatari ha confermato gli impegni.

Il pianeta visto dallo spazio 13.01.2017

La baia di Khor Musa, in Iran



COPERNICUS SENTINEL DATA (2017), ELABORAZIONE DELL'ESA

◆ La baia di Khor Musa, nella regione del Khuzestan, nel sudovest dell'Iran, si trova all'estremo nord del golfo Persico. Nella parte centrale dell'immagine, scattata dal satellite Sentinel-2A del programma Copernicus, si vede la città portuale di Bandar-e Imam Khomeini, che ha circa 70 mila abitanti. La città è anche il capolinea della ferrovia transiranica, che collega il golfo Persico alla capitale iraniana Teheran.

L'area di colore blu scuro ala destra del porto è la baia di

Khor Musa, un estuario poco profondo. Le strutture geometriche nella parte alta dell'immagine sembrano essere stagni di evaporazione, creati per estrarre minerali dal suolo.

Alla sinistra di Bandar-e Imam Khomeini ci sono le paludi e le distese fangose dell'oasi naturale di Shadegan. È la più grande zona umida dell'Iran, fondamentale per l'equilibrio ecologico della regione, e ospita la più importante colonia mondiale di anatre marmorizzate, una specie rara di uccello ac-

Nell'oasi di Shadegan vive la più importante colonia mondiale di anatre marmorizzate, una specie rara di uccello acquatico.

quatico. Varie specie di uccelli migratori trascorrono l'inverno tra le paludi dell'oasi. Inoltre, nella parte nord della zona umida c'è un habitat di acqua dolce di vitale importanza per alcune specie a rischio di estinzione.

L'oasi di Shadegan è protetta dalla Convenzione di Ramsar, un trattato intergovernativo per la tutela delle zone umide firmato in Iran il 2 febbraio 1971. E proprio il 2 febbraio è stato scelto per celebrare la giornata mondiale delle zone umide.-Esa



Autori stranieri Annie Ernaux (Francia), Laia Jufresa (Messico), Ali Smith (Scozia), Elisa Albert e Alexandra Kleeman (Stati Uniti), Fredrik Sjöberg (Svezia) · **Concerti** Nada, Gomma · **Mostre** Lorenzo Mattotti, Flaccidia, Joey Guidone, Maurizio Givovich, Martino Oberto, Keira Rathbone, Lino Ricco, Elisa Schiavon, Emilio Villa, Roberto Zanello · **Tra parole e musica** Ghemon, Fritz da Cat, Rkomi, Cosmo, Calcutta, Tommaso Paradiso, DJ /rupture

Teatro Sonia Bergamasco, Vinicio Marchioni, Neri Marcorè,

Francesco Montanari · **Autori italiani** Cristiano Cavina,

Paolo Cognetti, Mario Desiati, Diego De Silva, Donatella Di Pietrantonio, Marcello Fois, Giorgio

Fontana, Fabio Genovesi, Luca Giachi,

Lorenzo Iervolino, Nicola Lagioia, Rossella

Milone, Marco Missiroli, Matteo

Nucci, Valeria Parrella, Alessandro

Perissinotto, Emiliano Poddi,

Nicola Ravera Rafele, Luca

Ricci, Marco Rossari, Luca

Scarlino, Domenico Starnone,

Nadia Terranova, Alessio

Torino, Elena Varvello,

Daniele Zito · **Esordienti**

Luca Bernardi, Valerio

Callieri, Anna Giurickovic

Dato, Silvia Greco, Ilaria

Macchia, Alessandra

Minervini · **Saggistica**

Paolo Bricco, Enrico

Bucci, Luciano Canfora,

Francesco Paolo De

Ceglia, Oscar Giannino,

Gianni Passavini, Vanessa

Roghi, Emiliano Sbaraglia,

Martina Testa, Corzani,

Giulio D'Antona, Ferruccio

Giromini, Jacopo Jacoboni,

Bruno Ventavoli

Editore ospite L'orma

La piccola invasione Gianumberto

Accinelli, Emanuela Bussolati,

Stefano Bordiglioni, Francesca Chessa,

Luigi Dal Cin, Antoniogionata Ferrari,

Giusi Quarenghi, Caterina Ramonda, Elisa

Talentino, TeatrO dell'Orsa, Andrea Valente

Esperienze di lettura condivisa BeBookers,

Società Anonima Lettori, TwoReaders.

Ivrea
1-4 giugno 2017
quinta edizione



La grande invasione

Festival della lettura

"La parola è il più straordinario
degli effetti speciali"

Domenico Starnone

www.lagrandeinvazionefestival.it

facebook.com/lagrandeinvazionefestival • twitter.com/grandeinvazionefestival • instagram.com/grandeinvazionefestival

SUR



Economia e lavoro

Vitez, Bosnia Erzegovina



DADO RUVIC/REUTERS/CONTRASTO

La Bosnia Erzegovina nella morsa dell'austerità

Adnan Ćerimagić, Buka, Bosnia Erzegovina

Da anni i governi bosniaci tagliano la spesa e aumentano le tasse in cambio dei prestiti del Fondo monetario e della Banca mondiale. Ma così il paese è condannato alla stagnazione

L'obiettivo di tutti i governi della Bosnia Erzegovina è semplice: raccogliere la maggior quantità di denaro possibile dai cittadini e dalle imprese sollevando la minor quantità possibile di problemi politici. Una parte del bilancio pubblico è garantita infatti dalle entrate fiscali, mentre il resto dipende dai prestiti. Questo sistema assicura le pensioni e fa funzionare la sanità, l'esercito, la polizia, i tribunali, l'amministrazione pubblica e l'assistenza sociale. I governi cercano il punto di equilibrio tra il denaro che devono spendere e quello che riescono a raccogliere. La mancanza di liquidità, infatti, li obbliga a destreggiarsi tra i nuovi debiti e il rimborso di quelli in scadenza. Succede anche in altri paesi, e non è un caso che il sistema sia alimentato dal Fondo monetario internazionale (Fmi), dalla Banca mondiale e

dall'Unione europea. Il problema è che, nel caso di paesi poveri come la Bosnia Erzegovina, lascia poco spazio per investire nello sviluppo. Quando è entrato in carica due anni fa, l'attuale governo ha trovato una situazione finanziaria, economica e sociale catastrofica. All'inizio del 2015 il debito pubblico era di 11,5 miliardi di marchi bosniaci (5,8 miliardi di euro), di cui 7,5 miliardi in scadenza entro il 2019. Per coprire il fabbisogno finanziario dello stato, inoltre, erano necessari nuovi prestiti pari a un quarto del bilancio pubblico. Come i loro predecessori, anche i nuovi governanti hanno scelto la solita soluzione. In seguito alle pressioni dell'Unione europea, hanno concordato con l'Fmi e la Banca mondiale un pacchetto di misure sintetizzato dalla formula "agenda delle riforme".

In una lettera d'intenti il governo ha promesso di ridurre il numero di dipendenti pubblici, di aumentare le accise sui carburanti, sul tabacco e sugli alcolici, di rimettere in ordine il sistema dei sussidi sociali, di ridurre l'assicurazione sanitaria dei disoccupati e di creare delle agenzie per la riscossione dei tributi. In sostanza, ha promesso di aumentare la pressione fiscale e di ridurre la spesa pubblica. In cambio, l'Fmi e la

Banca mondiale hanno promesso un nuovo prestito di 2,5 miliardi di marchi bosniaci e la possibilità di finanziamenti per migliorare le infrastrutture ferroviarie.

Anche se le riforme fossero attuate in tempi record, la Bosnia Erzegovina non avrebbe alcuna possibilità di spezzare il circolo vizioso della povertà. L'esperienza dimostra che solo la crescita degli investimenti e delle esportazioni permette di migliorare la situazione economica. Tra il 2011 e il 2014 le importazioni della Bosnia Erzegovina hanno superato le esportazioni per un valore di 29 miliardi di marchi bosniaci. Nello stesso periodo il paese ha attirato investimenti stranieri per appena 600 milioni di marchi bosniaci all'anno.

Investimenti stranieri

Le riforme promesse non hanno cambiato la situazione negli ultimi due anni: la bilancia commerciale ha un passivo di 13,5 miliardi all'anno e la media annuale degli investimenti stranieri è scesa di 470 milioni, la metà rispetto agli investimenti stranieri fatti in Montenegro e un quarto di quelli che arrivano in Albania. Per aumentare gli investimenti e le esportazioni, servono stabilità politica e un'idea di futuro. Inoltre bisogna difendere lo stato di diritto, lottare contro la corruzione e garantire una giustizia efficiente. La soluzione migliore sarebbe l'ingresso nell'Unione europea e nell'Organizzazione mondiale del commercio (Wto). Da questo punto di vista è importante che la richiesta di adesione all'Unione sia stata finalmente presentata. È invece un peccato che la Bosnia Erzegovina non abbia adottato documenti strategici che consentano l'accesso ai fondi europei riservati al periodo precedente all'adesione.

Le esperienze della Bulgaria, della Croazia, dell'Estonia e della Slovacchia, però, dimostrano che l'avvicinamento all'Unione europea non basta a garantire la crescita. Le autorità bosniache dovranno fare di più per rilanciare le esportazioni nei settori in cui il paese dispone di risorse e competenze. È il caso dell'industria del legname e dei mobili: il valore delle esportazioni del settore è quadruplicato in dieci anni, nonostante tutti gli ostacoli politici, e nel 2016 ha raggiunto i 350 milioni di marchi bosniaci. Eppure la famosa "agenda delle riforme" non nomina l'industria del legno e del mobile. Finché l'unica politica economica concepibile sarà quella di sempre, i bosniaci sono condannati alla stagnazione. ♦ *gim*

Economia e lavoro

Sydney, Australia



DANIEL MUNOZ (REUTERS/CONTRASTO)

AUSTRALIA

La tassa sulle banche

Il governo australiano ha proposto una tassa sulle attività delle quattro principali banche del paese: Commonwealth Bank of Australia, Westpac Bank, National Australia Bank e Anz Banking Group. Come spiega il **Financial Times**, lo stato imporrà un'aliquota dello 0,015 per cento con l'obiettivo di incassare 6,2 miliardi di dollari australiani (4,1 miliardi di euro) entro il 2021 e usarli per ridurre il deficit pubblico. Le banche hanno protestato contro la misura, sostenendo che mette a rischio la stabilità finanziaria del paese e che comunque andrebbe applicata anche ai concorrenti stranieri attivi in Australia.

STATI UNITI

Accordi con Pechino

L'11 maggio gli Stati Uniti hanno stretto una serie di accordi commerciali con la Cina. Le intese, spiega il **New York Times**, "riguardano settori come i servizi di pagamento elettronici e il mercato della carne di manzo e di pollo". Non risolvono i principali contrasti nelle relazioni commerciali tra i due paesi, ma sono un segnale che "la Casa Bianca sta cercando di ridurre le tensioni, dopo che nell'ultima campagna elettorale per le presidenziali Donald Trump aveva usato toni molto duri nei confronti del paese asiatico".

Grecia

Scioperi e recessioni



COSTAS BALTAS (REUTERS/CONTRASTO)

Il 17 maggio si è svolto in tutta la Grecia uno sciopero generale indetto dai sindacati per protestare contro le nuove misure d'austerità presentate dal governo. Il piano è indispensabile per ottenere una nuova tranches del pacchetto di aiuti da 86 miliardi di euro concesso nel 2015. Intanto l'economia greca è tornata in recessione, scrive la **Bbc**. Il pil è calato per due trimestri consecutivi: secondo l'Eurostat, nei primi tre mesi del 2017 è diminuito dello 0,1 per cento, mentre nell'ultimo trimestre del 2016 era sceso dell'1,2 per cento. Nella foto: una manifestazione davanti alla sede della banca centrale greca ad Atene il 17 maggio ◆

UNIONE EUROPEA

Battaglia per il pesce

"Se c'è qualcosa che i pescatori di Malta temono più di un pesce spada di tre metri che si dimena è la crescente attenzione delle autorità europee per le quote di pescato nel mar Mediterraneo", scrive **Politico**. Questa vicenda apparentemente oscura e trascurabile "si sta trasformando in un duro scontro politico tra l'Europa meridionale e quella settentrionale". Le tensioni sono nate dopo che a marzo i capi di stato e di governo dell'Unione, riuniti a Malta, hanno lanciato un progetto per tutelare le risorse ittiche del Mediterraneo attraverso un uso più severo delle quote. Finora Bruxelles aveva

evitato di imporre quote di pesca nell'Europa meridionale, mentre questo strumento è molto comune nei mari settentrionali". Ma l'aumento costante del pescato ha fatto cambiare idea a Bruxelles. Decisivo è stato l'atteggiamento della Francia, che in passato ha sempre osteggiato le quote insieme alla Spagna e all'Italia, mentre ora si è schierata con gli ambientalisti che vogliono proteggere il Mediterraneo. Le nuove misure potrebbero provocare uno scontro anche tra grandi e piccoli pescherecci. "Il sistema previsto per il pesce spada, per esempio, impone ai governi nazionali di assegnare le quote in base alla quantità di pesce pescata in passato. Questo significa che le grandi imbarcazioni copriranno buona parte delle quote".

CINA

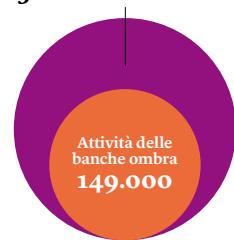
Timori per la finanza

Il 16 maggio la banca centrale cinese ha iniettato nel sistema finanziario nazionale 170 miliardi di yuan (22,2 miliardi di euro). L'intervento, scrive il **Wall Street Journal**, indica che le autorità cinesi sono preoccupate per la tenuta del sistema finanziario. "L'appello alla stabilità finanziaria lanciato nel 2016 dal presidente Xi Jinping ha dato il via a una serie di regole più severe per gli operatori del settore, soprattutto quelli che usano il denaro preso in prestito per fare speculazioni azzardate sui mercati. Ma le nuove norme, unite a condizioni più difficili per la concessione di crediti, hanno messo in difficoltà diversi investitori. La borsa cinese ha perso il 5,4 per cento in un mese e gli interessi sui titoli di stato sono saliti".

IN BREVE

Finanza Nel 2015 il settore delle banche ombra, cioè le istituzioni finanziarie che agiscono fuori dal sistema bancario regolamentato, gestiva attività pari 149 mila miliardi di dollari, il 46 per cento delle attività finanziarie globali, che valgono 321 mila miliardi. Gli intermediari creditizi in senso stretto, i cosiddetti *Other financial intermediaries* (Ofi), gestiscono 92 mila miliardi di dollari. Lo sostiene l'ultimo rapporto annuale sulle banche ombra pubblicato dal Financial stability board (Fsb), un organismo legato al G20 che monitora la finanza globale.

Attività finanziarie globali
321.000 miliardi di dollari



FONTE: FINANCIAL STABILITY BOARD



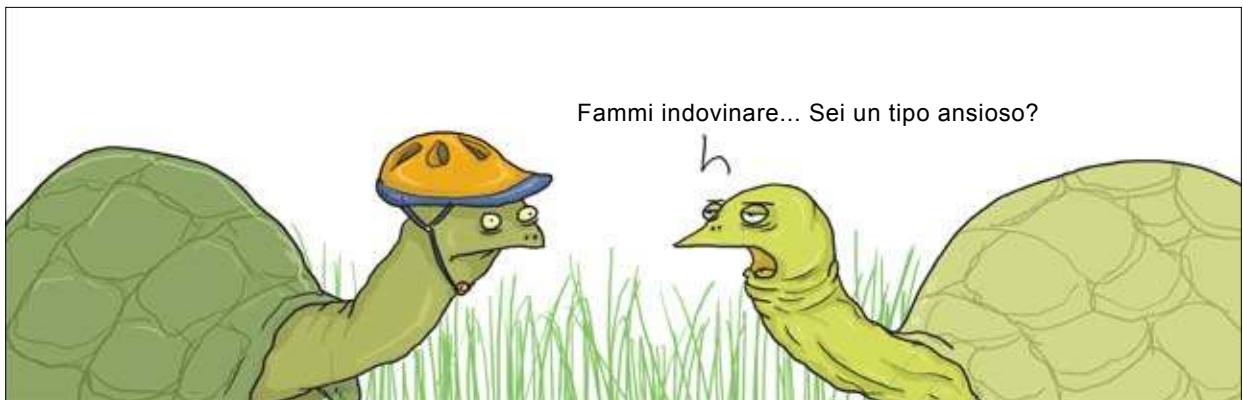
*Abbinamento obbligatorio alla domenica. Gli altri giorni solo l'Espresso a € 3,00.

DOMENICA 21 MAGGIO, IN EDICOLA a 2,50 euro*

la Repubblica L'Espresso

Strisce

Wumo
Wulf & Morgenthaler, Danimarca



Fingerporri
Pertti Jarla, Finlandia



Sephko
Gojko Franulic, Cile



Buni
Ryan Pagelow, Stati Uniti



SOSTIENE



Forte di Bard



© Steve McCurry - Work of Art © Fondazione Forte di Bard, 2000

STEVE MCCURRY MOUNTAIN MEN - 28 MAGGIO - 26 NOVEMBRE 2017 - FORTE DI BARD - VALLE D'AOSTA

LA MOSTRA INTENDE METTERE IN EVIDENZA LA VITA IN MONTAGNA E LE SPECIFICHE ANTROPOLOGICHE DELLE POPOLAZIONI CHE LA ABITANO, I LEGAMI E LE INTERAZIONI FRA GLI UOMINI E L'AMBIENTE. IN MOSTRA UN'AMPIA SELEZIONE DI SCATTI INSIEME ALLE IMMAGINI REALIZZATE IN VALLE D'AOSTA, UN VERO E PROPRIO MOUNTAIN LAB SULLE SPECIFICHE DELLA VITA DI MONTAGNA.





COMPITI PER TUTTI

Immagina come sarebbe la tua vita se sconfiggessi almeno in parte la tua paura più grande. Descrivi questo nuovo mondo.

TORO

 La mia amica Myrna aspetta un bambino e non ha intenzione di partorire con il cesareo. È convinta che per suo figlio il modo migliore di venire al mondo sia darsi da fare per uscire. Myrna è convinta che quella fatica rafforzerà il suo carattere e lo spingerà a impegnarsi con altrettanto vigore quando in futuro dovrà affrontare altre sfide. È una teoria interessante. Ti consiglio di prenderla in considerazione mentre pensi a come rinascere.

ARIETE

 "Un bambino di due anni è come un frullatore senza coperchio", ha detto una volta il comico Jerry Seinfeld. Vuoi evitare di affrontare una situazione simile? Preferisci non vedere cosa succederebbe se la tua vita si trasformasse in un frullatore pieno e senza coperchio? Allora trova il coperchio e metticelo sopra. Se non riesci a trovare quello giusto, usa un piatto, un giornale o una scatola per la pizza a domicilio. Anche se il frullatore sta già schizzando latte di mandorle, pezzetti di banana e proteine in polvere sul soffitto, sei ancora in tempo. Meglio tardi che mai.

GEMELLI

 Voglio suggerirti uno spunto di meditazione: immagina di riempire dei sacchi per la spazzatura di cose che ti ricordano come eri e non vuoi più essere. Aggiungici tutto quello che ti sembra un bagaglio emotivo ormai superato o che ti serve da stampella psicologica. Quando avrai raccolto tutta questa roba che ti demoralizza, immagina di andare su una spiaggia, di accendere un falò e di buttarcela dentro. Mentre balli intorno al fuoco, esorcizza le voci nella tua testa che ti raccontano storie noiose su di te. Canta canzoni che hanno il potere di liberarti dalla tensione come un orgasmo spettacolare.

CANCRO

 In tempi normali, il tuo animale guardiano potrebbe essere la tartaruga, il granchio o il cavalluccio marino. Ma nelle prossime tre settimane sarà lo scarafaggio. Questa creatura ingiustamente disprezzata ha una leggendaria capacità di vivere in

qualsiasi ambiente, e penso che tu sarai altrettanto pieno di risorse. Non ti limiterai a cavartela in avventure imbarazzanti e complicati momenti di transizione: ci sguazzerai dentro. Ma ti avverto: questa tua adattabilità potrebbe infastidire le persone meno flessibili e intraprendenti di te. Per impedire che diventi un problema, cerca di essere empatico e di aiutarle ad adattarsi.

LEONE

 Lady Jane Grey fu incoronata regina d'Inghilterra nel luglio del 1553, ma restò in carica solo nove giorni prima di essere deposta. Ti invito a pensare a un momento del passato in cui la tua gloria è stata altrettanto breve. Forse hai compiuto un'impronta gratificante dopo una dura lotta per poi vederla subito oscurata da uno scherzo del destino. Forse sei riuscito ad arrivare alla ribalta ma poi il tuo pubblico si è lasciato distrarre dalla confusione. La buona notizia è che presto avrai una possibilità di riscatto.

VERGINE

 Mentre curiosavo in un mercatino dell'usato, ho trovato la copertina strappata di un libro intitolato *Sei un genio e io posso dimostrarlo*. Purtroppo il resto del libro non c'era. Più tardi l'ho cercato online, ma ho scoperto che è fuori catalogo. È un peccato, perché è un ottimo momento per leggere un libro come questo. Hai bisogno di prove precise e dettagliate di quanto sei unica e affascinante, di dati concreti che rafforzino la tua autostima e facciano da antidoto alla tua abituale mancanza di fiducia in te stessa. Ti consiglio di scrivere un saggio intitolato: "Sono un personaggio in-

teressante e questa ne è la prova".

BILANCIA

 Leonardo da Vinci scrisse un *Bestiario*, uno strano libretto in cui trae conclusioni morali dal comportamento degli animali. Nel prossimo futuro, una delle sue descrizioni potrebbe tornarti utile. È quella in cui parla dell'asino non addomesticato. Leonardo dice che se quell'animale va alla fontana e trova l'acqua torbida, non ha mai troppa sete da non poter aspettare che diventi più limpida prima di bere. Prendila come una metafora, Bilancia. Devi essere paziente nella tua ricerca di quello che è puro, limpido e va bene per te.

SCORPIONE

 La mia amica Allie combina matrimoni. Ha una capacità istintiva di intuire la possibile chimica tra due persone. Una delle sue strategie consiste nell'invitare i clienti a rispondere alla domanda "come sarebbe il tuo matrimonio ideale?". Una volta che hanno chiarito quello che vogliono, a quanto sembra trovare il partner ideale diventa più facile e divertente. Anche se sei già impegnato in un rapporto, ti consiglio di provare a fare questo esercizio. È ora di capire bene per quale ispirata intimità vuoi lottare.

SAGITTARIO

 Nella mitologia greca Tiresia era un indovino che faceva profezie dall'interpretazione del volo degli uccelli. Era anche molto richiesto per avere anticipazioni sul futuro. Ma è famoso soprattutto perché una dea lo trasformò magicamente in una donna per sette anni. Dopo quell'esperienza, era in grado di parlare con grande autorevolezza di come entrambi i sessi vedevano il mondo. Questo aumentò notevolmente la sua saggezza e ne fece un oracolo ancora più potente. Saresti interessato a una lezione meno drastica ma altrettanto istruttiva? Ti piacerebbe vedere la vita da un punto di vista molto diverso da quello a cui

sei abituato? Se la desideri, ora questa esperienza è a tua disposizione.

CAPRICORNO

 "Mi ricordi quelle parti di me stessa che non avrò mai la possibilità d'incontrare", scrive la poeta Mariah Gordon-Dyke rivolgendosi al suo amante. Hai mai avuto voglia di dirlo anche tu a un alleato che ti è caro? Se è così, ho una buona notizia per te: ora hai la possibilità di conoscere alcune parti di te stesso che finora ti erano rimaste nascoste, certi aspetti della tua anima che forse finora hai solo intravisto. Festeggia questo incontro con te stesso.

ACQUARIO

 Prevedo che non sarai morto da un cane, messo in imbarazzo da una macchia sui vestiti o aggredito da un avvocato. Non litigherai con un amico né perderai un appuntamento perché non ti sei svegliato. Anzi, aspetti che tutto vada per il meglio. Potrebbe succedere una di queste cose: riceverai un complimento da una persona che è in condizione di aiutarti; sarai invitato in un posto da cui finora eri escluso; mentre origli forse sentirai qualcosa di utile e mentre sogni a occhi aperti forse ritroverai un ricordo importante che avevi perduto. Questi colpi di fortuna saranno ancora più probabili se t'impegnnerai a maturare la parte più acerba della tua personalità.

PESCI

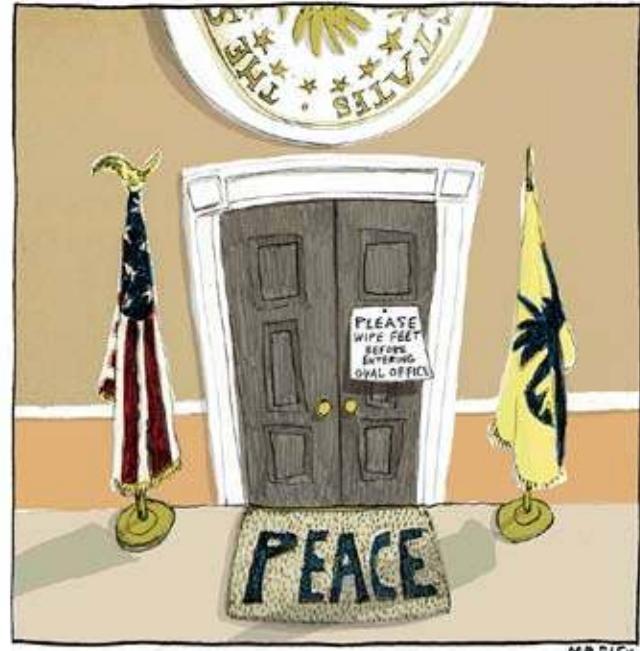
 Tempo scaduto. Pausa. Concediti di essere lento e disteso. Poi, quando sarai dolcemente vuoto, mettiti in cerca di esperienze che affascinano il tuo cuore selvaggio e tenero invece che la tua mente selvaggia e nervosa. Dimentica le teorie in cui credi e le idee che consideri basilari per la tua filosofia di vita. Impegnati a cercare un nuovo approccio con i tuoi sentimenti. Come? Per esempio, prendendone maggiore coscienza. Esprimi gratitudine per quello che t'insegna. Cerca di avere più fiducia nel loro potere di rivelarti quello che la tua mente a volte ti nasconde.

L'ultima

BENNETT, CHATTANOOGA TIMES FREE PRESS, STATI UNITI



Donald Trump licenzia il direttore dell'Fbi.



“Siete pregati di pulirvi i piedi prima di entrare nello studio ovale”.

MR. FISH, STYLITOUNI

EL ROTO, EL PAÍS, SPAGNA



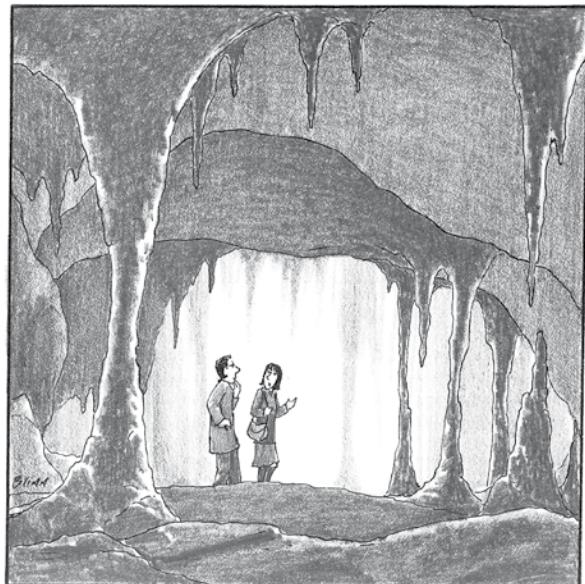
“In acqua mi aiutano e una volta a terra mi perseguitano. Che dilemma”.

CLEMENT, AUSTRALIA



“Mettiti il pigiama, lavati i denti e vai a letto. Ma prima aiutami a togliere questo virus”.

BLISS



“Perché semplicemente non ammetti che hai dimenticato dove hai parcheggiato la macchina?”.

Le regole Ombrello

1 Se sei a casa l'ombrellino è in auto, se sei in auto l'ombrellino è a casa. 2 Perché hai un ombrello formato famiglia se non hai neanche una fidanzata? 3 All'inizio l'ombrellino di plastica trasparente è delizioso, poi si appanna e diventa una sauna. 4 Quando presti a qualcuno un ombrello incartalo con della carta regalo, tanto è perso. 5 L'ombrellino pieghevole è comodo, ma non dà lo stesso gusto quando prendi qualcuno a ombrellate. regole@internazionale.it





**IL TUO
5X1000.
PER TE
È ZERO,
PER LUI
È MILLE.**



Nella tua dichiarazione dei redditi

SCEGLI L'AFRICA.

CODICE FISCALE

970 56 980 580



DA 60 ANNI VERSIAMO
SUDORE, NON LACRIME.



IL TEMPO, UN OGGETTO HERMÈS.


HERMÈS
PARIS



Arceau, Le temps suspendu
Il tempo per sé.